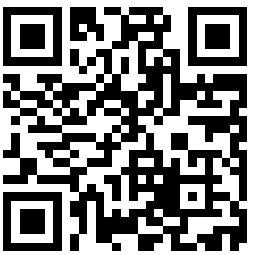
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE V. E. II ROMA
11
Atti Accad.
210

Digitized by Google

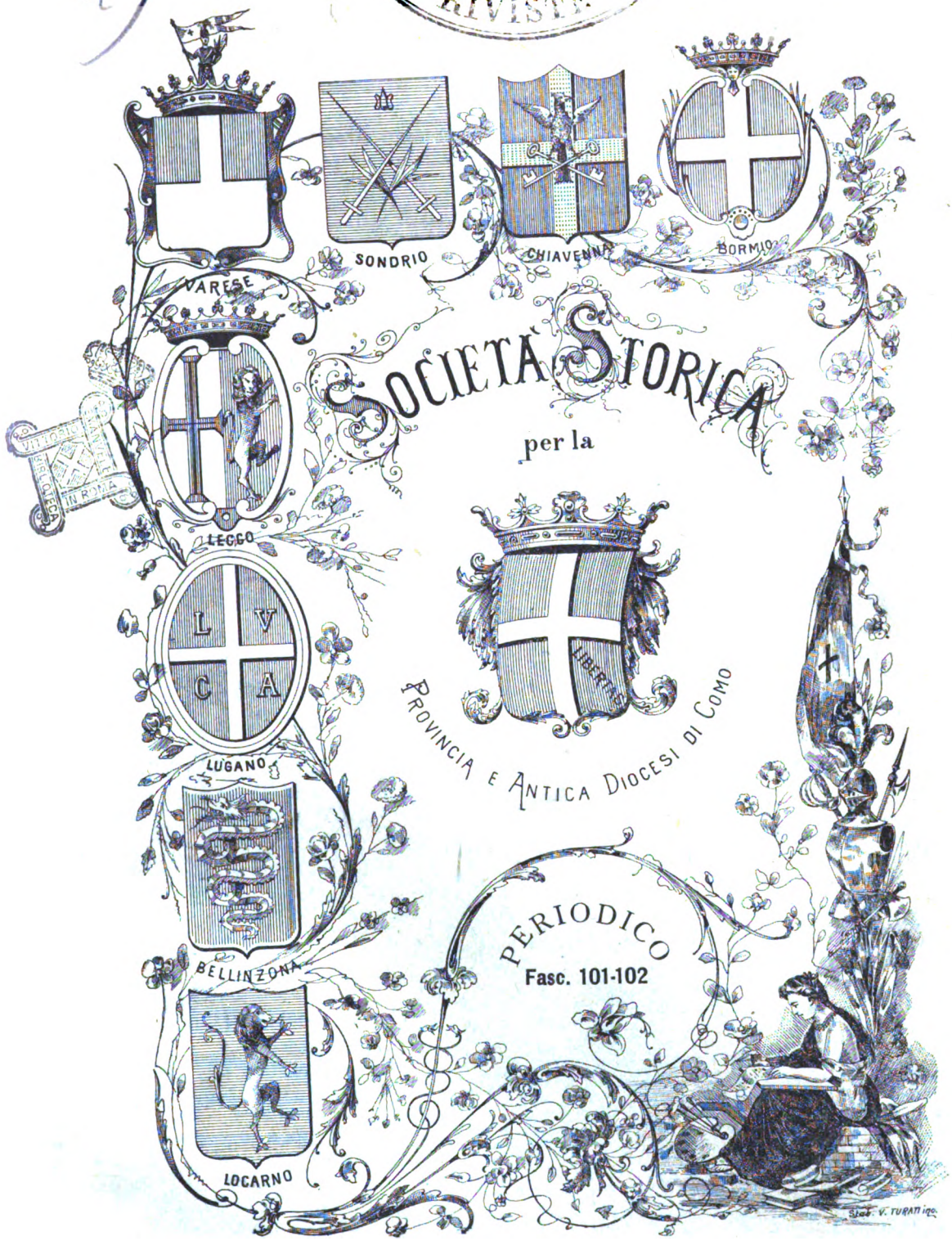
ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VE-RIA
11 OTT 19..
* RIVISTE *

49
210
72/28



SOCIETÀ STORICA

per la

PROVINCIA E ANTICA DIOCESI DI COMO

PERIODICO

Fasc. 101-102

Digitized by Google

INDICE DEL FASCICOLO

Documenti per la torre del Broletto di Como (Baserga) . . pag. 3

Frammenti di Statuti Chiavennaschi del 1311 (Baserga) . . . » 25

Giustizia penale a Como (Baserga) . . . . . » 28

La fortezza di Varenna (1452-1462) (Adami) . . . . . » 37

Relazioni commerciali di Como e Milano coi Cantoni Svizzeri durante l'epoca viscontea e sforzesca (Baserga) . . . . » 50

Regesto di documenti di Chiavenna (Baserga) . . . . . » 69

Varietà: Il Comune di Chiavenna aveva una milizia locale? — Macchine militari a Bellinzona nel 1430 — Bellinzona e la sua opera per la costruzione del duomo di Milano — Macchina militare di un Comasco all'assedio di Mantova — Usanza della croce come segno di confine — L'architetto Domenico Fontana riceve la cittadinanza comasca — Un martire comasco del Risorgimento commemorato a Venezia: Luigi Dottesio — Il nuovo stemma della Provincia di Como . . . . . » 78

Atti della Società Storica Comense:

Assemblea generale ordinaria 14 maggio 1925 . . . . . » 85

AVVERTENZA.

Qualsiasi corrispondenza deve essere indirizzata alla sede sociale "Società Storica Comense, Museo Civico, Como".

Digitized by Google

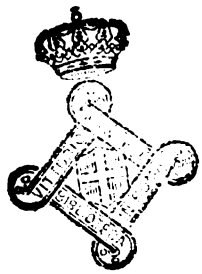
PERIODICO

DELLA

SOCIETÀ STORICA

della Provincia e antica Diocesi

DI COMO



VOLUME VENTISEESIMO

COMO
ARTI GRAFICHE BARI & C.
—
1926

Digitized by Google

Digitized by Google

Documenti per la torre del Broletto di Como [1]

Dal 13 maggio 1919 in cui il Consiglio Comunale di Como deliberava di abbattere quella parte della torre che sovrastava al Broletto per evidente minaccia di sfasciamento, la sua ricostruzione è sempre stata sul tappeto, sia per opera dei combattenti che vogliono sollecitare il ripristino come una memoria dei gloriosi Comaschi caduti durante la guerra, sia per parte della cittadinanza che si interessa dei suoi monumenti, sia per la varietà dei progetti presentati dai tecnici. Oramai è diventata una delle più vive questioni cittadine, non prive di difficoltà per difetto di documenti e di dati intorno al suo stato primitivo e per elementi e criteri moderni che vennero messi innanzi per risolverla.

Qualcuno dei progetti si inspira all'epoca gloriosa dei liberi comuni medioevali e reca un tipo di torre puramente civile del duecento, mentre altri considerandola come un annesso del Broletto ove appariscono evidenti elementi gotici vogliono intonarla al gusto artistico della sua epoca. Non mancano quelli che prescindendo dall'uso civile, storico, originario del Comune pensano ad un tipo semplicemente chiesastico, un vero campanile togliendo le linee dall'architettura soltanto religiosa, in relazione non più al Broletto ma alla facciata della Cattedrale. Si aggiungono quei progetti che diversamente risolvono la questione della scala d'accesso e poi quelli che non studiano soltanto la torre in sè stessa, ma in relazione a tutta la zona mo-

(1) Questo articolo non ha l'intenzione di dare la storia completa della torre, ma unicamente di portare un qualche contributo di illustrazione e di ricostruzione. Veggasi anche il giornale di Como *L'Ordine* del 10, 11-12 febbraio 1925.

32362

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

numentale la quale comprende oltre al Duomo ed al Broletto anche il San Giacomo, tenendo calcolo dell'abbattimento del pronao di questa insigne basilica oramai effettuato.

Noi qui vogliamo dare un manipolo di notizie e di documenti inediti tratti dall'Archivio Comunale e vedere se è possibile avere gli elementi opportuni ad una fedele ricostruzione, ricostruzione che è reclamata dal voto della cittadinanza, dal desiderio degli studiosi e dall'urgenza delle feste centenarie di Alessandro Volta, che mal sopportano lo sconcio di una torre stroncata vicino alle meraviglie artistiche del Broletto e del Duomo. Ci congratuliamo col Comune di Como che si è messo con buona volontà all'opera desiderata.

Le origini della torre si collegano colla costruzione del vicino palazzo comunale, il Broletto. La torre comunale in questione è tutta di getto insieme col Broletto. Lo dice l'iscrizione del 1215 che si legge ancora in latino: « Nell'anno del Signore 1215 fu compiuto felicemente e con buon « augurio questo palazzo e questa torre: li fece incominciare Bonardo da « Codazzo lodigiano podestà di Como ad onore e gloria di S. Abbondio e « del popolo comense e nel medesimo anno li fece terminare ».

E' la prima notizia della torre: costruzione del 1215.

Prima però di quell'anno doveva esistere un altro Broletto o palazzo comunale anch'egli addossato ad una torre. Una carta del 1177 accenna ad un palazzo ove si radunavano i consoli e denominato per questo *consolaria* (1). Un altro documento del 1181 ci offre anche un qualche dettaglio di questo primitivo palazzo comunale di Como dicendo che aveva un porticato (2). I documenti del XII e XIII anteriori alla nuova costruzione del 1215 lo denominano *pallacium vetus*, *pallacium communis*, *borletum* (3). Vicinissima doveva sorgere una torre perchè uno statuto del 1210 parla di una campata di portico che era attigua alla torre (4).

Quali dimensioni in lunghezza ed altezza avessero queste costruzioni non possiamo dedurlo dai documenti. La casa dei consoli, dice il Manaresi

---

(1) « .... *Data est sententia in consolaria de Cumis* ». Atto 26 febbraio 1177 in Biblioteca Ambrosiana, *Codice Monti* ed in CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, colonna 382.

(2) « .... *Data hec sententia sub porticu consolarie Cumis* ». Atto 26 giugno 1181 pubblicato da MONTI, *Carte di S. Fedele*, Como, Tip. Ostinelli, 1913, 73.

(3) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, colonne 71, 73, 92, 153 — ROVELLI, *Storia di Como*, Parte II, 344 — Milano, Biblioteca Braidense, *Codice Bonomi* AE XV, atto 1175 a pag. 153 — MONTI, *Carte di S. Fedele*, Como, Ostinelli, 1913, atto del 1109 a pag. 29.

(4) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, colonna 153 « *Item MCCX mense decembris statutum est ut non ponantur aliqua bancha sub arcu pallacii qui est propinquior turri et per mediam portam borleti a capite unius archus usque ad alium* ».

Digitized by Google

Fig. 1. — Torre del Broletto prima della demolizione del 1919.

Digitized by Google

per Milano, era in quel tempo una piccola casetta con pian terreno aperto ad ogni lato a guisa dei palazzi comunali che sorsero dopo; al di sopra aveva un unico piano detto *solarium* al quale si accedeva mediante una scala esterna (1). Quello che egli afferma per Milano possiamo applicarlo anche per Como: una casa con portico inferiore, con torre contigua.

La torre, come era in origine nell'XI secolo, e come si presentava dopo il 1215, probabilmente doveva essere soltanto civile, non adibita cioè per uso campanario come fu in seguito adoperata, con una merlatura in cima.

Che sia stata in origine una torre non campanaria, annessa al Broletto, può rilevarsi dal fatto che già esisteva e già funzionava la torre campanaria del Comune nel torrione o campanile, che fiancheggiava la fronte della chiesa di S. Giacomo.

Era in questa chiesa, ove spesso si facevano le adunanze generali del consiglio cittadino (2); era sopra la sua torre campanaria che era collocata la campana del popolo. Essa veniva suonata per i bisogni della città; alla sera dopo il terzo suono nessuno poteva andar per le strade di Como senza lume, nessuno poteva schiamazzare o suonar liuto, flauto o qualsiasi istrumento, nessun oste poteva dar da bere ai clienti, nessuno poteva fare qualsiasi trasporto di merci sotto pena di multe pecuniarie; era come la campana del coprifuoco, che dava il segnale di ogni riposo (3).

Anche le cause avanti ai consoli non si potevano cominciare se non dopo *ter pulsata campana maior comunis,* dopo suonata tre volte la campana maggiore del Comune, come pure solamente dopo tale suono poteva cominciarsi il mercato del pesce (4). Quando poi si trattava di radunare la credenza era sempre la campana che dava il segnale (5). Secondo il Giovio, storico accurato di Como, fu soltanto nel 1292 che venne tolta dalla torre del S. Giacomo la campana del popolo: « ... *Tum etiam campana populi e turri basilicae D. Iacobi detracta est* » (6).

---

(1) MANARESI, *Atti del Comune di Milano*, Milano, 1919, LI.

(2) Vedansi per esempio le adunanze del 1364, 1379, 1381, 1382 in *Vetera Monumenta* IV, 59, 69 dell'Archivio Comunale e nelle Ordinazioni Daziarie del XIV in *Periodico della Società Storica Comense* 1885, V, 219, 266, 267, 283. Altre volte le adunanze del consiglio erano fatte in cittadella o in piazza come si raccoglie dai *Vetera Monumenta* IV, 66, 67, 74, 80. Di solito in palazzo comunale; vedi CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, colonna 257, 433, 434, 449, 458 etc.

(3) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, ordinamenti del 1276, 1280 alle colonne 136, 160, 161. Per i trasporti proibiti di notte veggasi *Periodico Società Storica Comense* 1885, V, 241.

(4) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, ordinamenti del 1281 alle colonne 23, 198.

(5) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, agli anni 1216, 1248, 1253, 1255, 1260, 1283 alle colonne 159, 257, 326, 433, 434, 449, 458.

(6) GIOVIO B., *Hist. Patria* I, 58 edizione Ostinelli di Como, 1887.

Digitized by Google

Ora se per le diverse incidenze cittadine, si usava la campana collocata sopra la torre campanaria di S. Giacomo anche dopo il 1215, epoca della costruzione della torre del Broletto, ne viene per conseguenza che quest'ultima torre originariamente era puramente civile e non serviva per le campane del Comune.

Molto probabilmente era una torre con merlatura in cima. Un dipinto conservato in Museo Civico e che rimonta alla fine del trecento fa vedere parte delle mura di Como coronata di merli (1). Rappresenta un tratto della vita di Santa Liberata e Faustina, quando cioè arrivano a Como dal Piacentino. E' un affresco staccato dai ruderi della chiesa a loro dedicata; il pittore quindi dipinge pei Comaschi e come appariva Como al suo tempo. Se, verso la fine del trecento egli volendo ritrarre sopra un affresco le mura di circonvallazione vi pone dei merli, è segno che realmente erano usati in Como; altrimenti si sarebbe fatto compatire dai Comaschi, qualora avesse mancato di fedeltà e realtà nel dipingere.

Certamente nel quattrocento, a Como, torri e mura erano coronate di merli. Il codice *Reparationes* dell'Archivio Comunale, che comprende il periodo 1426-1436, parla spesse volte della merlatura (2) e così altri codici comaschi ogni qualvolta parlano dei *mantelli* e *mantelletti* fatti a scopo di difesa (3). Secondo l'Angelucci i mantelli erano ripari fatti di legname di forma rettangolare con relative ferramenta che servivano a chiudere gli spazii lasciati vuoti tra merlo e merlo (4). Tutti i luoghi quindi citati ove si discorre di mantelli richiamano l'uso di merli in Como.

Una stampa antica del XV esistente nella Biblioteca di Parigi ed in copia al Museo di Como riproduce il panorama di Como di quel tempo e le mura merlate; così pure un'altra stampa del 1490 pure in copia al Museo Civico. Ora se in tempi così vicini alla costruzione della torre del Broletto noi troviamo l'uso dei merli, possiamo inferire, se non con certezza assoluta almeno con molta probabilità, che anche la torre nostra comunale portasse la merlatura.

Nella sua costruzione originaria è quindi *torre civile, non campanaria, probabilmente a merli.*

---

(1) È un affresco dell'antico convento di S. Margherita. Vedi *Rivista Archeologica di Como* 1925, 117, fig. 9.

(2) Como, Archivio Comunale, *Reparationes* (1426-1436) al foglio 62, 99, 124, 136.

(3) Como, Archivio Comunale, *Incantus Datiorum* II, 64, 126, 172, 174.

(4) ANGELUCCI, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, Torino, 1869, 15 nota (53).

Digitized by Google

Diversamente si deve dire quando in progresso di tempo ebbe a subire radicali trasformazioni. L'egregio arch. Frigerio che seguì e guidò i lavori di demolizione della parte che sovralza la gronda del Broletto, rilevando accuratamente tutti i minimi dettagli constatava che « la torre sia che « avesse avuto una prima sosta a quell'altezza (e mi pare la cosa più atten- « dibile) o che fosse stata demolita fin lì in qualche frangente politico, era « poi stata utilizzata a torre campanaria comunale creando a quel livello « una cella costituita da quattro pilastri angolari portanti un tetto di le- « gnami.....

« Col procedere del tempo si è voluto portare la torre ad altezza mag- « giore in più riprese... Trattandosi di un primo rialzo, forse modesto rialzo, « non si distrussero i piloni angolari della prima cella, per riprendere la « muratura in blocco su tutto il perimetro, ma si riempirono i vani della « cella stessa con muri per nulla legati ai pilastri angolari » (1). Si ebbe così una costruzione nella parte sopra il tetto del Broletto tecnicamente compassionevole, pretendendo di far procedere attigui quattro pilastri d'angolo e quattro pareti senza chiavi e senza legatura.

La trascuranza forse della manutenzione, il deterioramento del materiale coll'età e cogli elementi disgregatorii, le scosse sismiche, le vibrazioni delle potenti campane, qualche cedimento della massa delle fondazioni inevitabile sotto tanto peso e con un sottosuolo impregnato d'acqua, come è il nostro di Como, portarono quelle fenditure nei muri così profonde e quella minaccia di sfasciamento, che costrinsero all'abbattimento della parte pericolante.

Nel quattrocento la torre era certamente trasformata in torre campanaria. I documenti di quest'epoca non mancano e ci danno preziosi ragguagli intorno a diversi suoi elementi che non possono venir dimenticati in una eventuale ricostruzione: *torre coperta con tetto a larga gronda, cella con campane, orologio, tettuccio sull'orologio, camera per l'inserviente campanaro, bifora sulla fronte che guarda la piazza del duomo, scala interna.* Diamo i documenti in serie cronologica in fine di questo studio, documenti tratti dall'Archivio Comunale. Senza citarli volta per volta, ci richiamiamo senz'altro ad essi.

Già il Monneret in una succosa sintesi dell'arte comacina applicata ai monumenti, aveva avvertito che sulla fine del trecento ai campanili nei cui piani si aprono dal basso in alto delle feritoie, delle monofore, delle bifore

(1) *Rivista Archeologica di Como*, 1923, 33.

Digitized by Google

ed alcune volte, nel castello campanario, delle trifore si veniva sostituendo un tipo più semplice di torre quadrata terminata da quattro pilastri che portano il tetto (1). Esempi di tale tipo si vedono al S. Martino di Careno, al S. Pietro di Bignanico, al S. Michele di Voltorre (fig. 2), al S. Agostino di Como.

Così doveva essere anche della torre del Broletto per la doppia ragione che in principio del quattrocento funzionava già da torre campanaria, vale a dire portava le campane del comune che venivano suonate per i bisogni civici, come pure portava la campana dell'orologio comunale.

Fig. 2.

Una delibera comunale del 1429 fa vedere l'orologio già piantato sulla torre col suo regolatore e riparatore ordinario un Francesco Pessono da Lugano. Altre delibere del dicembre del 1434 ed aprile 1439 dimostrano esplicitamente che già da tempo erano collocate le campane del comune per suonarvi l'adunata del Consiglio, l'inizio delle cause nel tribunale, il coprifuoco alla sera, il segno di dimostrazioni popolari per vittorie, per incendii, per l'incanto dei dazii ed in generale per i bisogni civili. Esisteva quindi un cella campanaria in cima alla torre coperta e tale che permettesse alle campane d'essere udite da tutta la cittadinanza comasca.

Documenti del giugno, luglio e ottobre del 1448 parlano del tetto coperto con piode e gronda larga, mentre un pagamento fatto nel giugno del 1449 descrive minutamente le riparazioni fatte, il numero e la misura delle travi adoperate, le piode da copertura, l'assame e le ferramenta occorse, le giornate abbisognate ed il nome anche dei maestri che attesero ai lavori: Giovanni da Breggia, Pietro sopranominato Michele ed un certo Bossino con un garzone.

La delibera del 3 giugno 1448 ci offre un dettaglio prezioso sulla gronda ed è che venne ampliata *spatio VIII brachiorum*, per la larghezza di otto braccia. Non si capisce bene tale misura di gronda, non avendo altre speci-

(1) MONNERET, *L'Italia Monumentale. I monumenti del lago di Como*, Milano, Bonomi 1912, XIII.

Digitized by Google

ficazioni; forse, considerando che si tratta di otto braccia distribuite sui quattro lati della torre, possiamo calcolare una gronda da allargarsi di due braccia per ogni lato, ossia in misura odierna (m. 0,594×2) eguale a metri 1,18. Lasciamo ai tecnici verificare tale calcolo; a noi qui importa concludere che, prima ancora che la torre diventasse campanile del duomo, era gia campanile sebbene puramente civile e coperto con un buon tetto di piode e con tanto di gronda sporgente.

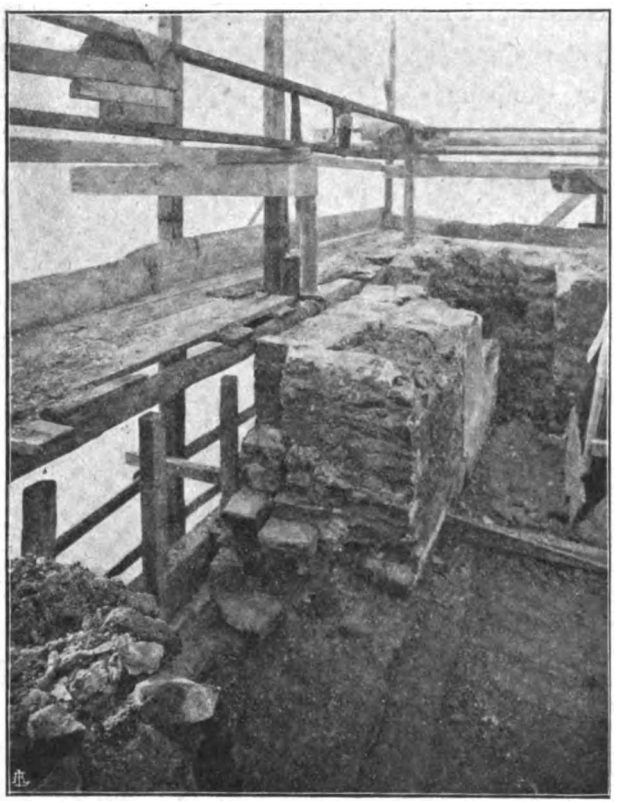


Fig. 3.

Verso quegli anni ossia nella prima metà del quattrocento doveva già essere la torre portata all'altezza che conservò poi fino alla sua demolizione, innalzata, cioè, sopra il tetto del Broletto, elevando i quattro pilastri d'angolo e poi riempiendo i vani delle pareti senza alcun legame, compiendo una costruzione tecnicamente balorda. In alcuni siti, ebbe a rilevare accuratamente l'arch. Frigerio, la parete era costituita da tre tavolati (fig. 3); in altri punti si trovarono come due muri esterni riempiti di materiale minuto frammentario, annegato in un quantitativo esorbitante di malta gramissima come a colmare un sacco (1) (fig. 4).

Ora questa tecnica costruttiva così pietosa ripugna che venisse fatta nella seconda metà del quattrocento, quando artisti e maestri di primo ordine avevano dato incremento ai lavori della nuova cattedrale. Quell'innalzamento di torre e quella costruzione così infelice doveva già assere avvenuta.

(1) *Rivista Archeologica di Como* 1923, 36.

Digitized by Google

Difatti una concessione del Comune ad un certo Balbiano dell'ottobre del 1473 permette di alzare un muro di una sua casa situata tra la chiesa di S. Giacomo e la torre del Broletto, ma in modo tale che la gronda della nuova costruzione seguisse il rettifilo della gronda del S. Giacomo. La torre quindi doveva già essere sovralzata di molto sul Broletto, altrimenti essa scompariva in mezzo alla nuova fabbrica.

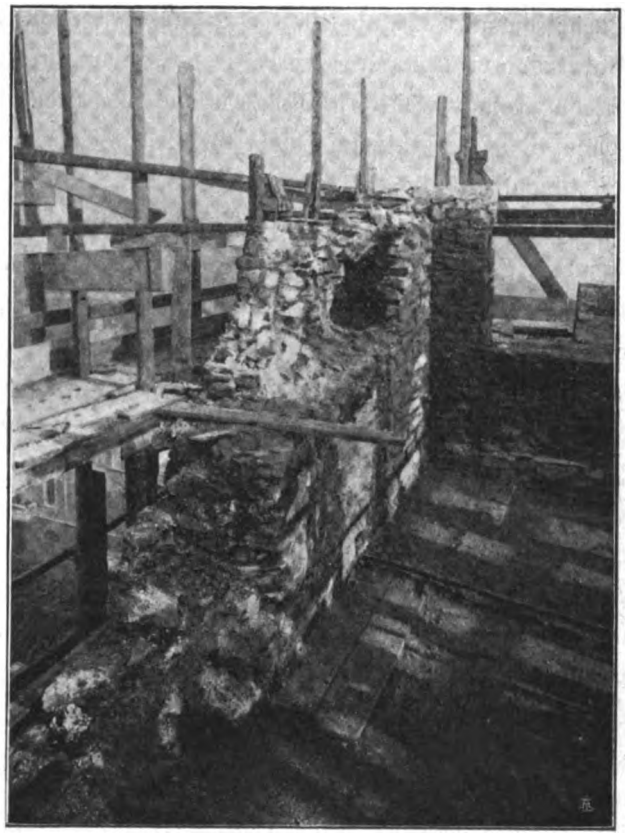


Fig. 4.

Come era quindi nel quattrocento, gli elementi non mancano: torre con cella campanaria in cima, coperta con tetto di piode, a gronda larga, sostenuta da quattro pilastri d'angolo.

L'orologio comunale era uno dei più antichi di cui abbiamo memoria. Qualche dettaglio sulla sua tecnica è rivelato dai documenti che diamo in fine al presente lavoro, agli anni 1432, 1434 e 1480. L'atto del 1432 parla di un carello e di una ruota di ferro, con un gancio per il contrapeso del pendolo; un ordine invece del 1434, 21 giugno, accenna a due carelli piccoli di ferro, ad un volante con otto ali, un gambero (che è?) pure di ferro e ad una seconda ruota, collocata tra altre più grandi. Sono spese fatte in riparazioni all'orologio *in carelis duobus ferri parvis, volatera una ferri cum octo alis, gambero uno ferri, secunda rota ex maioribus cum suis signis.*

Il quadrante che sulla facciata esterna della torre segnava le ore veniva coperto con tettuccio ed ornato di figure nel 1480. Era invalso l'usó di dipingere le insegne araldiche del regnante sopra gli edifici pubblici. Cristo-

Digitized by Google

foro da Legnano dipingeva le armi ducali nel 1450 (1), nel 1474 un Taddeo Malacrida lavorava a farle sulla torre (2), nel 1480 Martino Valera faceva pitture e ornamentazioni all'orologio comunale. In che cosa consistessero queste pitture all'orologio non è detto nel documento che diamo in fine, ma soltanto che erano un'opera bene ornata *ratione picture et ornamentorum.*

Venuti i Francesi vi dipinsero il loro stemma e quello del famoso Lautrech; ma nel 1520 un fulmine li guastava totalmente. In seguito il celebre Morazzone vi dipingeva due bellissimi angeli intorno allo stemma di Spagna. Il chiarissimo architetto Frigerio nel suo pregevole studio sui monumenti comaschi di questa zona richiama due quadri preziosi che documentano l'aspetto della torre coll'orologio. Uno, di proprietà del sig. Giuseppe Ostinelli, rappresenta una parata di soldati in piazza del Duomo, senza alcun stemma all'orologio; Spagna non vi ha ancora dipinto le sue insegne. Un secondo quadro di proprietà del sig. Piadeni dottor Federico e depositato in Museo Civico riproduce un carnevale comasco sulla piazza; si vede la torre del Broletto col tettuccio in legno che ricopre l'orologio, con ai fianchi due figure che si possono interpretare bene e con sotto l'arma di Filippo IV di Spagna (3).

Anche una incisione del 1838, oggi rarissima, fa vedere la nostra torre e sotto all'orologio due figure d'angeli collo stemma di Spagna (4). I Francesi al tempo della Cisalpina guastarono ogni stemma nobiliare; cogli elementi sopra accennati si possono però ricostruire i dipinti come erano al tempo del Morazzone. In pratica però noi qui esprimiamo un desiderio ed è che nella ricostruzione si riproducano bensì i dipinti del Morazzone, ma lo stemma non ricordi Como sotto straniere dominazioni, bensì Como libera ed indipendente, croce bianca in campo rosso.

Attraverso ai documenti veniamo a conoscere alcuni *magistri ab orologiis* che attesero all'orologio comunale. Nel 1429 è un Francesco Pessono da Lugano, che doveva essere un buon meccanico perchè fabbricava anche bombarde per conto del duca di Milano (5); nel 1432 un Gualdrico di Valsassina.

Due fiorini al mese venivano dati come salario al campanaro del Comune, dispensati per le sue incombenze dal servizio delle guardie notturne.

---

(1) Como, Archivio Comunale, *Ordinationes* IV, 236, 245, 283.

(2) Como, Archivio Comunale, *Ordinationes* VII, 37.

(3) *Rivista Archeologica di Como* 1923, 41 e figg. 34, 35, 36.

(4) FALKEISEN, *XXV vedute dei luoghi più importanti del lago di Como,* Milano 1883.

(5) *Periodico della Società Storica Comense* VII, 258, 258; IX, 11, 23; XXV, 181.

Digitized by Google

La campana del popolo che originariamente era collocata sopra la torre frontale del S. Giacomo, era passata nel quattrocento sulla torre del Broletto; forse per la sua vecchiezza, forse pel lungo uso essendosi rotta, il Comune nel 1448 ordinava di rifonderla ed insieme di fondere tre altre campane nuove.

La fusione si eseguiva nel convento di S. Francesco in Como (l'attuale caserma) per opera di maestri di Francia, *magistri francigeni*, il cui capo è chiamato Guglielmo di Clairmont *magister a campanis*. Il famoso Pietro da Breggia *inzegnerius cumarum* ne curava i lavori di trasporto da S. Francesco al duomo ed il collocamento sulla torre. Ora questo avveniva nel 1448 ed è dettagliatamente descritto (strano!!) in un codice comunale contemporaneo intitolato « Incanto dei dazi ».

Prima adunque del 1464 in cui diventava campanile della cattedrale la torre era già adibita ad uso campanile con non meno di quattro campane, una, la maggiore, rifusa, le altre tre nuove.

Un altro dettaglio è la bifora che tuttora si vede e che dà luce alla camera di abitazione del campanaro. Abbiamo avuta la fortuna di trovare il documento della sua costruzione, nel 1448. Era allora regolatore dell'orologio e campanaro un certo Lorenzo Vallera ed il Comune il 4 dicembre di quell'anno ordinava una somma *pro faciendo fieri unam cameram pro dormiendo in dicto campanili pro dicto Laurentio*. Probabilmente la finestra appartiene a quel tempo, perchè una camera d'abitazione non avrebbe potuto funzionare senza nessuna luce, senza la finestra.

Si saliva la torre con una scala interna di legno, così almeno risulta dai documenti che riferiamo in fine agli anni 1435 e 1437. L'accesso invece alla torre originariamente doveva avvenire dal salone del Broletto, al quale si entrava per una scala esterna e coperta, situata ove oggi è il fianco del Duomo che dalla facciata arriva alla porta cosidetta della rana. Chi osserva il Broletto da questo lato, scrive don Santo Monti (1) vi scorge in alto un avanzo di una porta coll'arco a tutto sesto e da un fianco un poco più in basso una specie da abaco sporgente, sul quale dovevasi poggiare un arco verso levante, parallelo alla fiancata della cattedrale, di modo che tra questa ed il muro o pilastro che sosteneva il detto arco, doveva esservi la scala che metteva nel salone comunale. Altri però (2) convenendo nel termine dell'accesso, pone il principio della scala direttamente sul fianco del Broletto che ora combacia col Duomo.

(1) MONTI, *La Cattedrale di Como* 1897, 75 — *Rivista Archeologica di Como* 1922, 152.
(2) Nel giornale *La Provincia di Como*, 13 maggio 1919 — *Rivista Archeologica di Como* 1921, 160.

Digitized by Google

Il documento del 1439 (1) che rivela l'inconveniente del tetto rovinato della scala, per cui l'acqua entrava nella porta anche del Duomo primitivo può interpretarsi non della porta maggiore della cattedrale come voleva qualcuno (2), ma di una porta minore, sempre sulla facciata, tenuto calcolo che il duomo primitivo non poteva essere di minori dimensioni del S. Abbondio e nemmeno minore del vicinissimo ed ampio S. Giacomo, vale a dire doveva essere più che a tre semplici navate e probabilmente quindi con più di una porta sulla fronte.

Comunque sia di questa divergenza di opinioni è certo che in seguito ai lavori della cattedrale, che veniva prolungandosi sino alla posizione odierna, il Comune ordinava una nuova scala d'accesso. Ciò è chiaramente indicato negli statuti di Como del 1458 ove si menziona l'*arangera nova* (3). Ora ecco che cosa era questa arangera e quali dettagli architettonici comportava.

Siamo nel 1465. I Sapienti di Provvisione desiderando che *opus facte* (sic) *arangere perficiatur ad optatum finem et operiatur decenti copertura, ut occurrentibus in ea commode morari possint,* ordinano ad un Teodoro di Sala e ad un Pietro di Paravicino che facciano il contratto *cum magistro Luchino de Mediolano lapicida qui obtulit ipsam coperturam factam honestiori pretio quo fieri potest,* affinchè il medesimo *faciat tectum ipsum prout ipsis melius videbitur et noverit pro ornatione ipsius arangere copertura melius expedire* (4). E' la scala nuova coperta e fatta dal famoso Luchino Scarabota di Milano che dal 1463 lavorava per la cattedrale anzi nel 1464 e ne dirigeva i lavori della facciata.

Fu solamente nel 1495 che l'accesso al Broletto ed alla torre venne praticato ove oggidì si vede, sotto la campata di portico che sta dietro alla torre e quasi di fronte alla chiesa di S. Giacomo (5); nel 1894-1899 vennero eseguiti altri lavori su progetto dell'architetto Linati che non tutti vollero approvare.

Abbiamo raccolte e pubblicate qui insieme queste notizie ricavandole da documenti finora non segnalati da nessuno, perchè nella risoluzione di ricostruire la torre (risoluzione che crediamo urgente per non lasciare lo sconcio attuale anche pel prossimo Centenario Voltiano) si ab-

(1) Como, Archivio Comunale, *Ordinationes* III, 371 — *Periodico della Società Storica Comense,* XXV, 89 in nota.

(2) *Rivista Archeologica di Como* 1921, 160.

(3) Como, Biblioteca Comunale, codice *Statuti del 1458*, parte V degli Statuti Civili, artic. 203.

(4) Como, Archivio Comunale, *Ordinationes* V, 30.

(5) CICERI, *Selva di notizie*, 82 — MONTI, *La Cattedrale* 1897, 53, 55.

Digitized by Google

biano davanti gli elementi come era in origine e come era nel quattrocento, vale a dire conforme alla storia ed alla tradizione artistica comacina.

DOCUMENTI.

1 — 1429, 21 ottobre. Deliberazione del Consiglio di Como intorno al salario da darsi al campanaro che deve riparare e suonare l'orologio del Comune.

MCCCCXXVIIII, XXI octobris.... Item attenti quód hore diej non pulsantur maxime quod non solvitur Francisco Pessono magistro ab orologijs de quodam sallario alias per commune cumarum sibi promisso ad hoc ut tantum commodum ut sunt pulsantiones horarum, providerunt quod per dominum officialem bulletarum ipsi Francisco ordinetur et detur custodia una pro emulumento sue mercedis reparationis et pro reparatione horologij communis cumarum ad quam quidem reparationem ipse Franciscus oblibatur et astringitur teneri debere modo predicto.

Et quod illa custodia que sibi solvetur, ponetur sibi mutuo super eius sallario ad hoc ut totum commune et respondentes eum eo teneantur ad solutionem predictam que est omnes tangens de commune cumarum.

Item ser Iohannes de Lucino.... ordinavit et dixit quod non fiat bulleta ipsi Francisco pro mensibus augusti et septembris proximis preteritis quia non reparavit nec pulsare fecit orologium communis cumarum. (Archivio Comunale, *Ordinationes* I, 626).

2 — 1432, 9 ottobre. Si ordina dal Comune il pagamento di alcune riparazioni all'orologio.

..... fiat mandatum filosofo suprascripto de mandato dominorum vicarii et sapientum suprascriptorum de libris XX tertiol. dandis magistro Gualdrici de Vallesaxina magistro orologij predicti iuxta conventionem cum eo factam que est de libris XX tertiol. positione unius carrelli et unius rote de ferro, ut de ipsa conventione constat, in provixione facta die tertio presentis mensis et fiat mandatum ut supra.

Item ordinaverunt quod fiat mandatum ut supra Filippolo de Cossis viceprocuratori comunis cumarum de libris quinque tertiol. pro emendo unum gamile sive gamirum pro ponendo ad dictum orologium pro contrapensis dicti orologij ordinandum per dictum Gualdrici.....

Item providerunt quod ille custodie alias date Ricobello custodi campa-

Digitized by Google

nilis comunis cumarum pro ipso campanile custodiendo et campanas pulsando, que custodie conqueruntur quod contra iusticiam exiguntur in tempore epidemie occurse in civitate cumarum proxime ellapse quo nec per alios custodes facte fuerunt etc quod non molestentur pro diffectibus earum a die tertio aprilis proximi preteriti usque ad diem XXam novembris. (Archivio Comunale, *Ordinationes* I, 32).

3 — 1433, 16 luglio. I Savii di Provisione destituiscono dalla carica di orologiere comunale Gualdrico di Valsassina e nominano in suo luogo Giovannolo Valero.

..... Considerantes absentiam magistri Gualdrici de Vallesaxina qui deputatus erat ad conservationem et constructionem orellogij comunis cumarum iam dudum remotus est a dicta civitate et quod horellogium antedictum destructum est, adeo quod non pulsatur ad horas et quod alter est magister in Cumis ad hoc ydoneus videlicet magister Iohannolus dictus Valera doctus ad constructionem horellogiorum, et volentes exinde predictis oportune providere factaque proposita et datis consiliis in premissis, ut moris est, revocantes predictum magistrum Gualdricum a dicto officio, constituerunt et deputaverunt ac constituunt et deputant memoratum Iohannolum Valeram magistrum ut supra ad regulationem predicti orellogij comunis cumarum pariter et constructionem quotiescumque opportunum atque necessarium fuerit reparari. Et hoc usque ad beneplacitum prefatorum dominorum sapientium duraturum et cum sallario florenorum duorum singulo mense percipiendorum. (Archivio Comunale, *Ordinationes* II, 88).

4 — 1433, 20 luglio. Ordine passato ai notari della caneparia comunale che si faccia il mandato di pagamento a Giovannolo Valera in due fiorini al mese a cominciare dal 16 luglio. (Archivio Comunale, *Ordinationes* II, 89).

5 — 1434, 16 febbraio. Giovannolo Valera orologiere comunale occupatus circa « reparationem horologij comunis cumarum et regulationem » è dispensato dal servizio delle custodie notturne di città. (Archivio Comunale, *Ordinationes* II, 147).

6 — 1434, 6 marzo. Sono incaricati tre Savii perchè vadino «super campanile comunis cumarum et videant certam expensam et laboreria facta horologio comunis cumarum per Iohannolum Valeram magistrum et gubernatorem dicti orologij et cum eo conveniat de precio ac refferant ». (Archivio Comunale, *Ordinationes* II, 151).

Digitized by Google

7 — 1434, 21 giugno. Ordine di pagamento a Giovannolo Valera per le riparazioni fatte all'orologio comunale — « ... expositum fuit quod Iohannolum dictum vallerium ferrarium cumarum et regulatorem deputatum ad regulatione orologij, quod habere debet a comuni cumarum pro expensis per eum factis in reformatione dicti orologij, que examinata sunt per Antonium de Albriciis procuratorem dicti comunis et Gasparem de Vallesaxia. Quibus auditis facta prius proposita et datis consilijs in premissis ut moris est, ordinaverunt quod ei fiat bulleta pro totidem denarijs per eum expensis in reparando orologio videlicet in carelis duobus ferri parvis, volatera una ferri cum octo alis, gambero uno ferri, secunda rota ex maioribus cum suis signis, que omnia visa fuerunt et existimata ». (Archivio Comunale, *Ordinationes* II, 187).

8 — 1434, 24 luglio. Si ordina all'ingegnere ducale Breggino che consegni all'incaricato del comune « omnem bronzij quantitatem rexicati a campana horarum comunis ». (Archivio Comunale, *Ordinationes* II, 189).

9 — 1434, 7 agosto. Sono incaricati due Savii ad esaminare le ragioni di Ricobello custode del campanile del comune. (Archivio Comunale, *Ordinationes* II, 2030).

10 — 1434, 2 settembre. Ordine di pagamento a Giovannolo Valera « ferrario cumano deputato ad reparationem horelogij de soldis duodecim imperialium quos habere debet pro eius mercede refetionis batagij campane maioris comunis cumarum ». (Archivio Comunale, *Ordinationes* II, 215).

11 — 1434, 11 dicembre. Nota di spese per salario all'incaricato di suonar le campane del comune e per riparazione della campana dell'orologio. — « MCCCCXXXIIII die sabati XI mensis decembris. Infrascripte sunt expense de quibus fieri debet compartitio inter comune cumarum et suos corrispondentes parte una, et lacuales et suos corrispondentes parte altera de infrascriptis occasionibus ut infra videlicet.

. . . . . .

Item pro sallario Ribocalli deputati super campanile comunis cumarum ad pulsandum campanas et ad alia etc. pro tempore hinc retro preterito in summa libre viginti de imperialibus.

. . . . . .

Item pro roptura unius campane horologij et pro eius aptura hinc retro in summa libre due, soldi octo de imperialibus ». (Archivio Comunale *Ordinationes* II, 246 v, 247).

Digitized by Google

12 — 1435, 4 febbraio. Ordine di fare una scala nella torre campanaria del Comune. — « .... Item providerunt quod fiat una scalla cepegna aut a manu ut melius conveniat; fiat sufficiens in campanili comunis horologij cumarum necessaria prout dictabitur per procuratores comunis cumarum et statim et postea refferant de expensa quam ascendit ». (Archivio Comunale, *Ordinationes* II, 256).

13 — 1437, 18 gennaio. Si ordina a due periti che vadino a vedere la scala fatta in campanile comunale e riferiscano. (Archivio Comunale, *Ordinationes* III, 95 v).

14 — 1437, 30 agosto. I periti riferiscono intorno alle opere e spese fatte per la scala anzidetta. — « ... Expensa facta in faciendo unam scallam in campanile comunis cumarum die primo octobris MCCCCVI.

In primis date in una trabe de brachiis XV roburis libre 1 sol. X den. imp.

Item in libris IIII clavorum a XX ad computum sol. II pro libra sol. VI

Item data magistro Iohanni de Bretia cum uno famulo pro diebus duobus ad computum de soldis XV in die, videlicet die primo et secundo octobris suprascripti cum caratura libra 1 sol. X.

Item dati tribus socijs de citadela pro portando dictam scallam super campanile libre sol. III.

Item pro emolumento libre sol. II den. VII.

(Archivio Comunale, *Ordinationes* III, 158).

15 — 1437, 9 dicembre. Convenzione tra il Comune e Giovannolo Valera incaricato di far suonar le ore all'orologio comunale. Il Comune gli concede il permesso di tener banchi alla fiera di pascua invece del salario come regolatore dell'orologio « modo constructo », appena riparato. (Archivio Comunale, *Ordinationes* III, 193).

16 — 1438, 31 ottobre. Spesa per l'orologio. — « ... Item pro expensa orologij comunis cumarum suprascriptorum annorum ad computum florenorum XXIIII in anno, libre CLIII sol. X imp. ». (Archivio Comunale, *Ordinationes* III, 272).

17 — 1439. 14 aprile. Essendo morto Ricobello si nomina un altro regolatore delle campane comunali nella persona di Giovannolo dei Vallerii di Lezzeno e Lorenzo suo figlio con alcuni patti. — « ... facta primis proposita

Digitized by Google

et datis consilijs in premissis ut moris est omni modo, iure, via et forma quibus melius possunt pro tali officio et exercitio fiendo et exercendo, convenerunt unanimiter et concorditer nemine discrepante cum Iohannolo de Vallerijs de Lezeno et Laurentio eius filio et cum consensu et parabula presentis sui patris quod ipse pater et filius et quilibet eorum debeant dictum campanille et campanas regulare nomine comunis cumarum et campanas pulsare et custodias nocturnas vocare et petere et cetera facere que fieri requiruntur ex tali officio et illis modis et forma quibus tale officium extitit regulatum per antedictum paulum dictum Ricobellum vel regulari debeat secundum priscos ordines comunis cumarum.

Et cum sallario, utilitatibus, commoditatibus, prorogamentis, preheminentijs et dignitatibus ipso officio spectantibus et pertinentibus et per ipsum quondam paulum licite habitis et receptis et ex custodijs sallarium habeat prout habuit ipse quondam paulus et illis modis forma et proprietatibus ac temporibus de quibus stetur libris cancellerie dicti comunis ..... pro duobus annis, proxime futuris incipiendo hodie et abinde in antea ad voluntatem partium.

Hoc pacto spiciali inter ipsas partes habito et convento quod si culpa et deffectu ipsorum patris et filij vel alterius horum cessaverit orologium ad pulsandunm horas pro die, debeant condemnari in soldis viginti tertiolarum omni die .....

Teneantur propterea dicti pater et filius et quilibet eorum ac electi fuerint, super dicto campanilli facere quidque faciebat prenominatus Ricobellus et in pusatione campanarum et in vocatione custodiarum nocturnarum et in reliquis in pulsando et vel in pulsari faciendo iuxta ordines et consuetudines comunis cumarum et que necessaria sunt pro offitio. Et ad pulsandam ave maria in mane et in sero, ad pulsandam mediam tertiam hora debita et campanam de meridie et campanas de nocte, que pulsantur ad inhibendum ne quis vadat, ad pulsandum campanas pro causis civilibus ut bancha ascendantur per iudices, ad pulsandum campanas pro solemnitatibus pro victorijs pro fallodijs pro condemnationibus pro iustitia pro ruinoribus pro cavalcatis pro foceo pro vigilijs et custodijs ac provisionibus pro horis pro incantibus datiorum pro imbotaturis et consilijs et pro mortuis cadaveribus defunctis et funeralibus cum licentia domini potestatis ».

Inoltre non devono considerarsi esenti come era Ricobello dal servizio delle guardie notturne. (Archivio Comunale, *Ordinationes* III, 367 e seguenti).

Digitized by Google

18 — 1448, 2 marzo. Deliberazione dei Savii di Provvisione per pagare la fusione di tre campane del Comune. Bisognava trattare « ... cum magistro Guillelmo de claramonte magistro a campanis deputato et qui convenit cum prefata comunitate cumana de faciendo et fabricando campanas tres pro dicta comunitate et eius nomine pro parte solutionis ducatorum nonaginta auri valoris librarum trium et solidorum quatuor imperialium pro quolibet ducato mutuo compensandos in eius mercede et pretio soprascripto pro ducatis decem. In summa vigore provixionis super hoc, libras triginta duas imperiales ». (Archivio Comunale, *Incantus Datior.*, II, 133).

19 — 1448, 22 marzo. Altra delibera pel medesimo oggetto. — « ... Item date Jeronimo de fontana per Iohannem de herba texaurarium comunis cumarum canepario deputato super fabricationem trium campanarum reducendarum super campanile comunis cumani et pro dando et solvendo magistro Guillelmo de claramonte fabricatori et constructori dictarum campanarum et aliis fiendis expensis venientibus superinde..... libre trecentum imperiales ». (Archivio Comunale, *Incantus Datior.* II, 138).

20 — 1448, 26 aprile. Spesa di lire tre e dodici soldi fatta al Breggino ingegnere per togliere dal campanile del comune la campana maggiore rotta e per fabbricare le altre campane. (Archivio Comunale, *Incantus Datior.* II, 147).

21 — 1448, 30 maggio. Altra spesa al Breggino relativa al trasporto delle nuove campane comunali. — « ... Item date mandato spectabilium dominorum sapientium provisionum cumarum per Iohannem de herba eiusdem comunis thesauriarius Magistro petro de bregia inginerio cumano mutuo pro uno plaustro fiendo necessario ad conducendum tres campanas ad predictum campanile .... libre duodecim, soldos sedecim imperiales ». (Archivio Comunale, *Incantus Datior.* II, 152).

22 — 1448, 30 maggio. Spesa di lire ottanta per comprar il rame necessario per fondere le campane del comune. (Archivio Comunale, *Incantus Datior.* II, 152 v.).

23 — 1448, 3 giugno. Pagamento di lire venticinque e dodici soldi per coprire il tetto del campanile comunale ed ampliarne la gronda « .... in faciendo cooperiri tectum campanilis comunis cumarum et etiam ampliari faciendo gronda eiusdem tecti cum plodis necessariis et sufficientibus spatio VIII brachij ». (Archivio Comunale, *Incantus Datior.*, II, 153).

Digitized by Google

24 — 1448, 9 luglio. Spesa di lire cento quindici e quattro soldi per la campana del Comune « .... mutuo compensande in fabricari faciendo et construi de novo campanam unam pro qua reformanda necessarium est de recuperando centenaria quinque bronzii quod superabundat refectioni trium campanarum nuper constructarum et positarum super campanili dicti comunis ». (Archivio Comunale, *Incantus Datior.* II, 160).

25 — 1448, 27 luglio. Si paga Gerolamo Natta « pro expensa per eum facta in reparatione campanilis comunis cumarum » lire diciannove, cinque soldi e sedici denari. (Archivio Comunale, *Incantus Datior.* II, 168).

26 — 1448, 18 giugno. Si rimborsano a Gerolamo Natta lire dodici « pro certis expensis pe reum factis de suis proprijs denarijs nomine dicti comunis in reparatione campanilis dicti comunis et aptatione, ut campane tres valeant super ipso campanili reponi ». (Archivio Comunale, *Incantus Datior.* II, 157).

27 — 1448, 25 giugno. Altro rimborso a Gerolamo Natta per spese in « faciendo alligari et suspendi super castello campanilis comunis cumarum illas tres campanas que novissimis diebus fabricate fuerunt de novo ». (Archivio Comunale, *Incantus Datior.* II. 159).

28 — 1448, 7 ottobre. Spesa per metter a posto le campane sul campanile. — « ... Item date per Iohannem de herba vigore provisionis hodie super hoc facte magistro petro de Bregia inginerio cumano pro completa solutione et integra satisfactione sue mercedis construendi unum carrum matum necessarium cum quo tres campane nomine comunitatis cumarum anno presenti constructe conducte fuerunt ad campanile dicti comunis cumarum pro quo plaustro mutuo recepit ducatos quatuor compensando in opere antedicto etiam pro mercede et operibus constructionis muri et castelli constructorum super dicto campanile nec non in ligando et firmando suprascriptas campanas super castello memorati campanilis ..... libre viginti imperiales ». (Archivio Comunale, *Incantus Datior.* II, 164).

29 — 1448, 14 ottobre. Si pagano lire sei e otto soldi ai frati di S. Francesco della città « pro reformatione necessaria tecti quod superioribus diebus discopertum fuit in loco acomodato per antedictos venerabiles fratres ad requisitionem magnifica comunitatis cumarum. In quo quidem loco fuit constructus furnus et alia necessaria pro tribus campanis comunis cumarum tunc instructis in dicto loco electo per magistros francigenas qui dictas campanas construxerunt ». (Archivio Comunale, *Incantus Datior.* II, 164).

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

30 — 1448, 4 dicembre. Pagamenti comunali per campane e per fare una camera al campanaro. — « ... Expensa hec est videlicet. In primis pro expensis factis in te pro orologio et batagijs campanarum comunis factis per Laurentium dictum valeram libre XII imp. Item pro faciendo fieri unam cameram pro dormiendo in dicto campanili pro dicto Laurentio libre X. Item pro faciendo aptare campanam primam dicti campanilis libre IIII, soldi XVI ». (Archivio Comunale, *Incantus Datior.* II, 172).

31 — 1449, ultimo di febbraio. Si delibera di cancellare Lorenzo Valera custode del campanile comunale dall'elenco delle guardie notturne. (Archivio Comunale, *Ordinationes* IV, 10).

32 — 1449, 26 giugno. Ordine di pagare la spesa fatta al campanile del Comune. — « ... Que expensa facta per ipsum ser Iohannem de valle talis est ut sequitur.

In primis pro brachijs XX 1/2 assidum laricis datis per Martinum de Gallis et filium quondam Scalini de Verona ad computum soldorum decem tertiolarum pro brachio in peziis XXXI, libre X, sold. V, den. —

Item pro victura suprascriptorum assidum et portatura usque ad suprascriptum campanile, libre —, sold. IIII, den. —

Item pro portatura suprascriptarum plodarum ad campanile, libre —, sold. VII, den. VI.

Item pro laboratura librarum XL ferri in vera, clavis XIIII magnis et clavis XV mezanis, libra 1, sold. XIV, den. —

Item pro libris X clavorum a XXXta et XLta.

Item pro axis axis X pexii libr. VIII unziar. IIII positis balconis II et hostijs II in sollario suprascripto, libra 1, sold. XV, den. VI.

Item pro aptatura serature hostij primi domus primi, libra 1, sold. II, den. —

Item pro magisterio suprascripti operis dato videlicet magistris Iohanni de bregia, petro dicto Michele libre XXI, sold. IIII et Bossino libra I, sold. XII tert. et famulo suprascripti magistri Iohanni libra 1 tert. que omnia afferunt in summa libre XXIII, sold. XVI ». (Archivio Comunale, *Ordinationes* IV, 76).

33 — 1450, 1 luglio. Ordine di provvedere e pagare tre mascadizzi da mettere ai batacchi delle campane, perchè « sine ipsis non possunt sonari vel pulsari nisi cum maximo periculo ». (Archivio Com., *Ordinationes* IV, 287).

34 — 1466, 15 gennaio. Ordine di pagare lire otto a Martino del fu Pietro Vallera, regolatore dell'orologio comunale, per lavori fatti « circa batagia

Digitized by Google

campanarum et etiam in aliis circa regulationem et alia dictarum campanarum et horologij ». (Archivio Comunale, *Ordinationes* IV, 81 v.).

35 — 1466, 5 maggio. I Savii di Provisione deliberano di incaricare Abbondio Somigliana, Giovanni Bressano e Giovanni Lucino a provvedere circa « laboreria construende camere apud campanile comunis cumarum ad usum allegationum faciendarum per dominos rectores et causidicos comenses ». (Archivio Comunale, *Ordinationes* V, 115 v).

36 — 1466, 12 maggio. Apertura della porta della torre campanaria. — « ..... Et quia conventum est cum Iohanne bregino ut rumpat murum in campanili horologij et in eo faciat hostium pulcrum in incastro, serratura, catenatio, alijsque opportunitatibus quo valeat dictum adire campanile per corratorium opportunum, quod decenter faciat, ordinaverunt quod per comune memoratum, pro mercede huiusmodi operis dentur dicto Iohanni tempore opportuno floreni quinque largi, facientes libras viginti, soldos quinque imperiales ». (Archivio Comunale, *Ordinationes* V, 118).

37 — 1473, 31 maggio. Il Consiglio di Provvisione concede ad Antonio Balbiano di poter fare una finestra nella parete della torre campanaria che guarda a mezzogiorno, sotto riserva che debba otturarla a sue spese quando al Comune piacesse terminare la concessione. (Archivio Comunale, *Ordinationes* VI, 73 v).

38 — 1473, 25 ottobre. Il medesimo Consiglio concede allo stesso Balbiano di poter innalzare un muro di fabbrica situato tra la chiesa di San Giacomo e la torre del Broletto a condizione che la gronda segua il rettifilo della gronda del S. Giacomo; concede pure di aprire buchi nella torre per farvi appoggiare travi pel tetto della sua fabbrica « .... construi vel erigi facere possit et valleat et opportuna foramina facere vel fieri facere in predicto campanili comunis quot, ubi et quemadmodum expediat ad et pro reponendis trabibus et quibuscumque lignaminibus pro tecto superinde faciendo et pro quibuscumque solariis faciendis ». (Archivio Comunale, *Ordinationes* VI, 92).

39 — 1480, 19 settembre. Tettuccio e pitture sull'orologio comunale. — « ..... Item animadvertentes prefati domini quod opus nuper factum per Martinum Valeram ad horologium comunis cumarum positum super campanile dicti comunis intra breve tempus regnantibus pluvia et ventibus penitus devastaretur ac destrueretur nisi de oportuna copertura seu tecto super

Digitized by Google

dicto opere provideatur, ordinaverunt quod fiat buleta ser Boniforto de paravesino civi cumarum de libris quinquaginta quinque imp. per ipsum expendendis in fieri vel fabricari faciendum tectum expediens ac bene ornatum et in bona fortitudine super dictum opere ac pro dando dicto Martino pro eius remuneratione picture et ornamentorum factorum dicto operi libras quinque imperiales ». (Archivio Comunale, *Ordinationes* VIII, 114).

40 — 1481, 7 novembre. I Savii di Provvisione proibiscono di alzare un muro presso la torre campanaria. — « .... constitutus Gabriel de herba filius quondam ser proyni civis cumarum exposuit quod dum ipse his proximis diebus procederet ad volendum altiare murum domus sue site prope campanile dicti comunis et contigue ecclesie sancti Iacobi et domum ipsam perficire, fuit eidem Gabrieli per Iohannem Aloisium de lucino et franciscum de raymondis dicti comunis procuratores prohibitus ne ultra procederet in altiando, quoniam transtendebat terminos primitus datos quando per comunitatem cumarum facta fuit concessio de eo loco ». (Archivio Comunale, *Ordinationes* VIII e IX, 167).

41 — 1484, 30 giugno. Si pagano alcune riparazioni al fabbro fatte alla porta del campanile. (Archivio Comunale, *Ordinationes* VIII e IX, 316 v).

Canonico Dottor Giovanni Baserga.

Digitized by Google

Frammenti di Statuti Chiavennaschi del 1311

Dell'importante borgata di Chiavenna per quello che riguarda la vita politica ed economica molto fu pubblicato ed è conosciuto. Il ricco fondo però di pergamene dell'archivio arcipretale di S. Lorenzo, edito in parte dal Fossati, dal Buzzetti, dal Ceruti e dallo scrivente (1) e non ancora terminato ha recato alla luce molti dettagli e notizie e spunti della vita famigliare e privata che meriterebbero essere illustrati. E' in questo fondo di pergamene che abbiamo trovati alcuni frammenti di statuti chiavennaschi ignorati.

Il Crollalanza ed ultimamente il Besta (2) che parlarono degli statuti di Chiavenna non accennano a questi antichi, ma soltanto degli ordinamenti d'epoca posteriore. I frammenti che diamo risguardano il dazio sulla misurazione del vino; sono riprodotti in un atto assai guasto che deve rimontare a qualche anno vicinissimo al 1335 perchè si ricordano i privilegi ottenuti da Chiavenna da Azzone Visconti e si menzionano anche Giovanni e Luchino Visconti governatori. L'atto quindi deve appartenere ad una data vicina. Gli statuti sono tassativamente fissati all'anno 1311: « *Reperitur in volumine statutorum comunis clavene infrascriptum statutum sic prescriptum: millesimo trecentesimo undecimo mense februarii etc.....* ».

(1) FOSSATI, *Codice Diplomatico della Rezia* in *Periodico della Società Storica Comense*, vol. III 1883, IV 1884, V 1885, VI 1888, VII 1889, VIII 1892, IX 1882, X 1893, XII 1897, XIII 1900 — BUZZETTI, *Documenti della Rezia Chiavennasca*, Como, Cavalleri e Bazzi 1903 — CERUTI, *Cartario Pagense di Chiavenna* in *Periodico della Società Storica Comense*, vol. XXI 1914, XXII 1915, XXIII 1918, XXIV 1921, XXV 1924 — BASERGA, *Regesti di documenti di Chiavenna*, in *Periodico della Società Storica Comense*, vol. XXV, 1925.

(2) CROLLALANZA, *Storia del Contado di Chiavenna*, Chiavenna 1898, 189 e 419 — BESTA, *Statuti delle Valli dell'Adda e del Mera*, 1909.

Digitized by Google

Il comune di Chiavenna doveva essere in quel tempo onerato di debiti e per rifarsene vendette il dazio della misurazione del vino ad un Massetto Malacrida di Dongo e ad un Ubertolo di Ponte. Lo stato infelicissimo della pergamena impedisce di rilevare il prezzo esatto della vendita, prezzo che dovette essere rilevante e deliberato *causa sanandi certa debita dicto communi clavene iminentia.* Il contratto di vendita è fatto secondo la forma degli statuti che si trascrivono. Eccone il testo:

. . . . . .

Reperitur in volumine statutorum comunis clavene infrascriptum statutum sic prescriptum: millesimo trecentesimo undecimo mense februarii in foliis quatuordecim. Item statutum est et decretum quod potestas sive consules davene teneantur dare ad fictum plus offerenti mensuraturam vini quod venditur in burgo clavene et confiniis et ili qui accipient ipsam mensuraturam teneantur tenere brentas octo bonas et bellas et bene cocquatas ad mensuram cumanam suo dispendio et dampno et sine dampno et dispendio comunis clavene, pro mensuratura cuius vini debent dare ipsi mensuratores denarios duos pro quolibet congio excepto vicinis clavene qui solvere debeant denarios duos novorum tantum pro qualibet anfora et ab anfora inferius usque ad conzios quatuor et a conziis quatuor usque ad congium unum denarium unum et de congio uno nihil habere debent a vicinis clavene; quam solucionem recipere debent ab emptoribus ipsius vini; et pro predictis attendendis facere debent ipsi mensuratores ydoneam securitatem canevario comunis clavene et debent iurare ipsi mensuratores quod recte et juste sine fraude mensurabunt ipsum vinum.

Item reperitur in volumine statutorum comunis clavene infrascriptum statutum sic prescriptum: millesimo trecentesimo undecimo, mense februario, in foliis quatuordecim:

Item stabilitum est quod nula persona vendere debeat vinum (inter) *confinia clavene a congio uno superius, nixi ad mensuram mensuratorum comunis clavene; et qui contrafecerit, solvat pro banno in qualibet vice denarios..... concio, cuius banni medietas sit comunis clavene et allia medietas mensuratorum.*

Item reperitur in volumine statutorum .... sic fore prescriptum in folliis viginti sex: Item statutum est quod nula persona ligare nec invasare debeat aliquam barillam..... sine parabula mensuratorum comunis clavene, qui mensuratores habere debeant denarios decemocto novorum de qualibet soma vini cum suis sogis et mensuris..... et qui non haberet suas sogas, ha-

Digitized by Google

bere debent tantum denarios duodecim novorum et a vicinis habere debent denarios duos pro quolibet congio, si non exierit..... aliis somis debent habere denarios sedecim de qualibet soma oribigarum et..... olley et pro rata parte cum suis. . . . . . .

. . . . . .

Come si vede, più che statuti sono capitolati per il dazio; a buon conto li pubblichiamo anche se frammentati, perchè fissano un momento della vita comunale dell'importante borgata di Chiavenna.

Canonico Dottor Giovanni Baserga.

Digitized by Google

GIUSTIZIA PENALE A COMO

Per molto tempo la giustizia civile e quella penale non ebbero a formare un corpo distinto e separato. Anche presso i giureconsulti romani la dottrina del diritto civile non reggevasi con principii speciali e diversi da quelli del diritto punitivo; la confusione in un medesimo corpo dura anche nel medio evo e ne abbiamo traccia negli antichi statuti dei comuni lombardi. A Como le prime notizie di una giustizia criminale distinta non sono che dopo del mille.

Il Rovelli, che pure è uno storico diligentissimo, dice che la prima menzione del tribunale penale ossia del giudice dei malefici è soltanto nell'anno 1379 (1), ma è un errore. Una carta del 26 agosto 1281 ricorda una controversia tra il comune di Lenno ed il monastero dell'Acquafredda, controversia dedotta al giudizio di Giovanni Marzelino, assessore del podestà di Como, ed anche presidente *ad maleficia*: un processo del giugno 1293 tra il medesimo monastero di Acquafredda ed il comune di Sala ricorda un Dolfino di Corbetta *index ad maleficia* (2).

Un organismo giudiziario penale lo troviamo prima ancora. Uno statuto di Como del 1258 ci mostra due frati umiliati che hanno l'incarico dal Comune della cancelleria penale: *Item statutum est MCCLVIII mense octubri quod sint ad accusas duos fratres sive humiliatos sive laycos ad voluntatem consilii Cumarum et quod omnia banna maleficii... debeant tantum dari et scribi et cancellari et exemplari per ipsos fratres seu humiliatos tantum* (3).

---

(1) ROVELLI, *Storia di Como*, Parte III, Tomo I, 43.

(2) Milano, Biblioteca di Brera, *Codice Bonomi*, AE XV, 33-35.

(3) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, colonna 229.

Digitized by Google

Da altri antichi statuti si rileva che vi era un officio speciale di notai addetti alla curia penale *officium scribarum malleficiorum* ed un giudice appositamente incaricato *iudex malleficiorum*, anzi uscieri speciali diversi da quelli dei consoli *servitores malleficiorum* (1). Pare che i giudici fossero più di uno perchè si parla che il *potestas et eius iudices habeant facultatem ponendi ad torturam* i colpevoli e sembra pure che qualche frate sedesse tra i giudici (2). Gli atti dovevano essere redatti sopra appositi quaderni che non si potevano cancellare o toccare senza norme specialissime; era perfino fissata la misura della trasferta pecuniaria per ogni singolo atto (3). E' quindi un errore dello storico Rovelli che il tribunale criminale a Como dia notizia solamente nel 1379: un secolo e più prima se ne trova l'esistenza e già perfettamente organizzato.

A formare questo incipiente diritto punitivo medioevale concorrevano come elementi non soltanto i dispositivi delle leggi antiche anteriori come la romana e la longobarda, ma anche le usanze locali. L'opinione infatti, che la consuetudine e gli usi locali non debbano entrare nella determinazione delle pene nei giudizii criminali non è osservato per Como. Le consuetudini comasche del XIII secolo provvedono alla lacuna di ordinamenti in materia penale stabilendo che in tal caso la pena è data *arbitrio potestatis;* però ad evitare ogni sopruso ed ogni eccesso, stabiliscono che non possa intimare pene pecuniarie sopra alle 50 lire. Ciò è riprodotto anche negli statuti di Como del 1335 ed in quelli del 1458 ove però è scomparsa ogni formola che indica consuetudine e viene adoperata sempre una formola statutaria (4).

Nell'applicazione delle pene, bisogna rilevare che esse venivano duplicate o comunque rinforzate verificandosi speciali circostanze. I delitti, per esempio, commessi sulla fiera venivano puniti con maggiori pene, certamente per dare maggior garanzia e sicurezza al mercato ed incitamento ai forastieri ed ai commercianti (5). Lo stesso dicasi dei delitti perpetrati avanti al Podestà, o ai Consoli, nel Broletto o nella caneva del Comune. Così nel 1284 chi portasse armi proibite era punito con maggior pena se in tal guisa, veniva sorpreso in Broletto o nel palazzo del Podestà; mentre ogni ingiu-

(1) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum* colonne 131, 132, 133.

(2) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, colonne 132, 133.

(3) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, colonne 131, 132, 133.

(4) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum* colonna 122. Gli statuti del 1335 e del 1458 sono manoscritti; una copia è in Biblioteca Comunale a Como. Per la procedura penale veggasi Lattes. *Il Diritto consuetudinario*, Milano 1899. Si veggano anche le opere magistrali del Pertile, del Salvioli, dello Schupfer, del Kohler, come pure *Archivio Storico Lombardo* 1882, 442 e 1901, 96.

(5) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, colonne 135, 138.

Digitized by Google

ria fatta in Consiglio di Credenza, veniva immediatamente giudicata e punita, senza alcun diritto di difesa (1).

Gli statuti comaschi del 1335 ricopiati poi in quelli sforzeschi del 1458 delimitano i confini di questa specie di privilegio criminale, dicendo che doveva intendersi qualsivoglia luogo *infra portas borleti et super ipsis portis et in pallatiis et in lobiis communis cumarum et ubicumque in domibus in quibus habitat potestas cumarum et etiam in domo ubi habetur caneva comunis* (2). E' questo un istituto giuridico che corrisponde esattamente al *Domfreiheit* (3), per cui certi luoghi speciali erano coperti di una speciale protezione e le colpe ivi commesse rivestivano una propria gravità, passibile di pene più rilevanti.

Un ordinamento caratteristico per Como era il *fried* ossia la facoltà di invocare la pace per sfuggire le gravi pene corporali per omicidio o per rissa o litigio. Non trovammo traccia negli antichi statuti comaschi del XIII secolo, ma in quelli del 1335 vediamo accenni assai chiari. Gli articoli 20, 35 e 168 dispongono che l'uccisore veniva punito nel capo a meno cercasse il *fried* ossia la pace e comminavano gravi pene a qualsivoglia persona avesse rotta questa pace. E' una disposizione statutaria questa che si vede anche in molti statuti del Comasco. Gli statuti di Valtellina del 1549 e quei di Bormio del 1561 erano molto espliciti e dettagliati in proposito.

Oltre il Podestà, i Consoli, i Giudici, chiunque poteva imporre la pace. « E' statuito che ciaschuno che ritrova alcuni rissanti con parole, overo con « fatti, che hanno armi, possa e debba subito dimandare a quelli rissanti la « fede, la qual cosa s'intende di non offendere e si presta per il porgere « e toccare di mano a colui che lo domanda, overo possa e debba chiamare « *frid* fra essi rissanti che commodamenti tocchi li detti rissanti, overo che « quelli rissanti possano commodamente udire colui che chiama il *frid* e che « quello il quale chiama ammonisca li rissanti e dimandi essi rissanti che « dieno il detto *frid* per il toccare della mano. E subito li detti rissanti « siano tenuti di quietarsi e obbedire a tale requisizione o acclamazione. « E se alcuno non obedirà, overo haverà dato esso *frid* e dopo contrafarà, « sia punito di sicuranza rotta » (4).

---

(1) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, colonne 166, 253.

(2) Como, Biblioteca Comunale, Codice statuti del 1335, alla parte degli ordinamenti criminali articolo 37.

(3) MAURER, *Geschichte der Stadteverfassung in Deutschland* I, 372 e segg. — MAZZI, *I « confines domi et palatii » in Bergamo* in *Archivio Storico Lombardo* 1903, 8.

(4) *Statuti di Valtellina riformati nella città di Coira nell'anno del Signore MCXLVIII*, articolo 86 dei criminali. Per Bormio vedi *Zeitschrift für Schweizerisches Recht*, Basel 1905, 214, 215.

Digitized by Google

L'omicida, che avesse voluto fuggire pel timore di incappare nelle unghie della giustizia, veniva privato del *fried*, non poteva invocare od approfittare della pace. E' un istituto questo, afferma il Lattes (1), prettamente germanico ed usato quasi esclusivamente nella Svizzera Tedesca; se ne trova menzione negli statuti di Valtellina e Bormio perchè soggetti al giogo grigione, in quei di Antigorio e di Biasca perchè in stretti rapporti di commercio coi paesi tedeschi al di là del Gottardo.

Che sia una istituzione germanica è certo; ma che fosse usata esclusivamente dai paesi svizzeri non sembra. Noi la troviamo negli statuti di Valassina del 1343, in quelli di Lecco della medesima epoca, di Valsassina del 1388 e di Como del 1335.

Per far meglio conoscere come si eseguiva a Como la giustizia punitiva diamo alcune notizie ricavate dai codici dell'archivio comunale. In generale il delitto era redimibile col denaro ed, in mancanza, con pene corporali. Le principali pene accennate negli statuti più antichi del XIII secolo erano la berlina, la fustigazione, la scovatura (trascinare per terra) attraverso le contrade, la amputazione d'un membro come piede o mano, lo stampo d'un ferro rovente sulla viva carne, la incisione della lingua, la sommersione nell'acqua, la decapitazione, l'impiccagione, il rogo, lo squartamento del corpo (2). In seguito altre pene orribili si trovano accennate: l'attanagliamento delle carni con tenaglie roventi, l'inrodatura o supplizio colla ruota, la scannatura.

Per vedere meglio come si infieriva contro i poveri disgraziati colpevoli di qualche misfatto diamo i brani di un decreto di Azzone Visconti del 1390 indirizzato al potestà di Como:

Primo si quis fecerit vel fieri fecerit cartam falsam vel acta publica falsa vel falsificaverit vel falsificari fecerit scienter aliquam cartam vel condempnacionem vel atestacionem vel dicta testium vel confessionem vel testes vel acta publica scripta vel scriptos vel alias scripturas in toto vel pro aliqua parte de vel supra quantitate re vel iure non excedente quantitatem florenorum quinquaginta auri, condempnetur pro prima vice in quadruplum et ulterius quod mitrietur et tribus diebus continuis sic mitriatus producatur in publico; pro secunda vice in amissione manus in qua sit magis potens; pro tercia vero vice penna ignis apponatur.

---

(1) LATTES, *Gli statuti del bacino luganese nella storia del diritto italiano* in *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scenze e lettere*, serie II, vol. XXXVIII, 1905, p. 345.

(2) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, colonne 64, 65, 123, 124, 125, 127 129, 130, 134, 135.

Digitized by Google

Et si de vel super quantitate re vel iure excedente sumam florenorum quinquaginta usque ad florenos quingentos auri, pro prima vice condempnetur in amissione manus in qua sit magis potens, pro secunda vero apponatur penna ignis, et si de re vel super quantitate vel iure excedente somam florenorum quingentorum pro prima vice arbitrio potestatis in amissione manus vel penna ignis inspecta qualitate facti et persone, pro secunda vero vice aponatur penna ignis.

Si quis falsum testimonium dixerit vel aliquis condempnetur in causa criminali puniatur ea penna qua puniendus esset ille contra quem falsum testimonium dixerit si corporaliter veniret condempnatus. Et hoc ubi penna corporalis non sit minor quam incisio lingue, quo casu lingua incidatur eidem. Si vero pecunialiter, tunc amputetur ei lingua et mitrietur. Si vero testimonium falsum dixerit ut aliquis in criminali causa absolvatur, similiter puniatur ea penna qua puniendus esset ille in cuius favorem dixerit testimoniam si corporaliter veniret condempnandus.

Si vero pecunialiter, tunc amputetur ai lingua et eadem penna puniatur ille qui scienter et dolore produxerit in causa criminali falsos testes (1).

Se contro questo genere di falsari in atti pubblici o in testimonianze in giudizio erano cominate pene così crudeli, ben più raffinate erano quelle stabilite contro chi falsificava il sigillo o le lettere ducali. Eccone un saggio tolto da un decreto ducale del 1393, diretto al podestà di Como:

Sanczimus edictum et decernimus, statuimus et omni modo et forma quibus melius et validius possumus et de nostre plenitudine potestatis ex certaque scentia volumus et mandamus quod de cetero falzificans et falso mutans sigillum seu litteras instrumenta vel scripturas nostrum vel nostras seu canzellarie vel curie nostre vel falsum circa predicta vel aliquid predictorum de cetero comitens, ducatur super uno axello cum mitria papiri in capite per plateam et alia locha publica illius ciritatis vel terre ubi veniret penna imponenda et horis quibus aderit major hominum multitudo usque ad lochum iustitie.

Et deinde ibidem igne comburatur modo infrascripto, videlicet quod cum catena ferrea aligetur ad unam columpnam fixam in terra, que catena aptetur ad dictam columpnam cum uno anulo ferreo revolvente se et cum quo ipse homo revolvere se possit circhum circha ipsam columpnam longinqua catenis quantenus plus fieri poterit ut mortem dolentiorem substineat. Ibidem tamen dicto modo comburatur taliter quod moriatur. Si autem femina

(1) Como, Archivio Comunale, *Vetera Monumenta* II docum. n. 64 del 10 febbraio 1390.

Digitized by Google

fuerit delinquens ut supra duchatur cum mitria ut supra et deinde in cassina cooperta, ut consuetum est fieri, igni comburatur taliter quod moriatur (1).

Il decreto prosegue a indicare le pene contro i ladroni di strada e contro coloro che occupano territori dello Stato: «.... *si omicidium non comisit, primo astrassinetur ad caudam unius equi per dictam civitatem et lochum ac plateam et locha publicha ubi penna imponetur et horis quibus aderit in dictis locis major hominum multitudo sine aliqua asside et manibus solutis, omnibus tamen modis vivus teneatur usque ad lochum iustitie et deinde ibidem per gullam furchis suspendatur laqueis ita et taliter quod moriatur.*

Si vero robariam et homicidium vel homicidium tantum reperti fuerint comisisse ad stratas publicas et ut supra, astrassinentur cum asside et deinde in rota lignea interserantur et includantur et successive in ipso instanti predicta rota cum eodem delinquente sic in ea incluso ellevetur et collocetur super unam columpnam altitudinis brach. XII que ibidem in terra in locho magis apto et motuoso figatur et firmetur, et ibidem tanto introsecti dimitantur quod a se ipsis moriantur.

La circostanza di uccidere un padrone di casa cadeva sotto sanzioni speciali:

Porro statuimus quod..... duchatur super uno curru et attenaglietur super dicto curru tenaglis ardentibus per civitates et terras et locha publica ipsarum civitatum et terrarum et lochorum publicorum in quibus punietur. Et dicto modo duchatur ad lochum iustitie et in dicto locho in rota lignea interseratur et includatur et de ipso in omnibus disponatur ut supra in proximo capitullo et in ea tantum et taliter dimittatur quod a se ipso moriatur. Si tamen femina fuerit dicto modo delinquens, puniatur ut supra, salvo quod locho dicte penne rote, in cassina cooperta igne comburatur, taliter quod moriatur prout consuetum est fieri.

La stessa pena e lo stesso modo di esecuzione era fissata per i venefici.

Per quel che riguardava una donna da giustiziarsi non sempre si osservavano le norme qui sopra accennate, vale a dire che venisse abbruciata entro una cassina; anch'essa veniva legata sopra una catasta di legno all'aperto e data al rogo. Una delibera del Comune del 23 marzo 1436 parla appunto di apprestare quanto occorre per abbruciare una donna di Dongo colpevole di aver dato la morte al suo figlio e cioè approva la spesa *pro*

(1) Como, Archivio Comunale, *Vetera Monumenta* II, docum. n. 84 del 23 settembre 1393.

Digitized by Google

catena emenda, cum qua necti debeat dicta mulier ac pice, oleo, lignis et aliis emendis ec fiendis dicte iustitie necessariis (1). Non si accenna a rogo entro una cassina, ma agli attrezzi medesimi che si adoperavano per il rogo di un uomo.

Anche nel 1465 per un'altra esecuzione di donna che aveva anch'essa procurato la morte ad un suo figlio, si parla sempre non di una cassina ove debba essere abbruciata, ma di una pira ossia catasta di legno in pubblico (2); anzi una delibera comunale parla di legname grosso e di un centinaio di fascine impiegate per il rogo di due altre donne (3).

Il luogo del patibolo era nelle vicinanze della chiesa di S. Bartolomeo o meglio presso la vicina chiesa di S. Sebastiano, nel prato o nel torrente Cosia (4); il reo fino a compiuta esecuzione veniva accompagnato e confortato dagli Scolari della compagnia di S. Giovanni Decollato. Era questa una specie di confraternita della quale si ha memoria fin dal 1229 (5) ed istituita nella chiesa di S. Giovanni in Atrio di rimpetto all'attuale S. Fedele. Aveva l'ufficio di assistere il povero condannato a morte e dargli sepoltura. A mezzo del suo capo aveva non soltanto il diritto di chiedere grazia per quelli che avessero dimostrato indubbiamente pentimento e proponimento di emendarsi, ma anche di ottenergli l'assoluzione da qualsiasi censura (6). I suoi statuti e regolamenti si ingranavano colla legislazione penale ed alle usanze ecclesiastiche del tempo.

Il sistema esecutivo penale che si praticava a Como, come del resto anche altrove perchè proprio del tempo, anzichè venir temperato collo svolgersi dei secoli veniva meglio regolamentato. Fu nei primordii del dominio spagnuolo in Lombardia che Carlo V ordinava si raccogliessero e si attuassero le costituzioni nelle quali era sancito che ogni qualvolta la prova del delitto non emergeva dalla confessione dell'accusato o da due testimonii, il giudice procurasse di ottenerla mediante la tortura. Pur troppo i giudici per zelo o per animo indurato non lesinavano talvolta nei tormenti. Lo vediamo chiaramente in una esecuzione fatta a Como il 26 agosto dell'anno 1726.

Si trattava di un certo Giovanni Battista Guggiano di Folcino, parrocchia di S. Salvatore di Como, reo di avere ucciso il padre con un colpo

(1) Como, Archivio Comunale, *Ordinationes* III, 23 marzo 1436, foglio 25.
(2) Como, Archivio Comunale, *Ordinationes* VI, 15 maggio 1465, foglio 25.
(3) Como, Archivio Comunale, *Ordinationes* VIII, IX, 11 gennaio 1481, foglio 121.
(4) Como, Archivio Comunale, *Ordinationes* VIII, IX, 22 e 31 gennaio 1481, fogli 122 e 124.
(5) TATTI, *Annali Sacri*, decade I, p. 596.
(6) Como, Archivio Parrocchiale di S. Fedele, *Carte di S. Giovanni in Atrio*, bolla 1755.

Digitized by Google

d'archibugio ed incrudelito contro il morto con altro colpo sulla testa mediante il calcio dello schioppo. Delitto orribile, ma non meno orribile la pena inflittagli.

La sentenza portava che « debba essere condotto sopra un carro al « luogo solito dandogli due colpi di tenaglia nel viaggio, indi dandogli un « colpo di ruota e dopo fracassate le ossa delle gambe e braccia debba il di « lui cadavere essere esposto in alto intrecciato nella ruota per tutto il « giorno che sarà li 29 suddetto ». Lungo il viaggio veniva accompagnato da due religiosi ed altrettanti Scolari della Veneranda Scuola di San Giovanni Decollato col Mastro di giustizia co' suoi attrezzi. La delibera comunale in proposito annota le spese sostenute e l'esecuzione così:

« La suddetta sentenza è stata eseguita il giorno 29 agosto suddetto « per mezzo del Mastro di Giustizia di Milano con l'assistenza anche del- « l'altro Mastro giubilato chiamato Mastro Giovanni, il quale nello stesso « atto che si diede il colpo della ruota sul petto, egli lo scannò; fu accor- « data la spesa degli detti due Mastri in L. 350 e per il carro con tutti gli « arnesi, palco e ruote in L. 600 e spesa degli assi L. 47 e gli messi mandati « a Milano per far l'accordo L. 54 e per condurre li due mastri e ricon- « durli a Milano L. 54 ed altre L. 52 per altre spese, che in tutto sono « L. 1157. Si debbe pur avvertire che il palco è rimasto alla Veneranda « Scuola di S. Giovanni Decollato con l'obbligo però alla medesima di farlo « levare » (1).

All'orribile tortura si aggiungeva anche la gravezza della spesa; 1.157 lire per la semplice esecuzione della sentenza. In quella occasione il Podestà aveva voluto cambiare il luogo del supplizio; invece che nel letto del torrente Cosia presso la chiesa di S. Bartolomeo, aveva voluto scegliere la piazza del duomo non ostante le proteste del Comune. In altra esecuzione fatta il 15 luglio 1700 si era fissato la piazza della cattedrale, ma anche allora il comune aveva protestato (2). Nell'anno 1727 altra sentenza di morte: si trattava di una certa Maria Pontiggia di Tavernerio colpevole di aver strangolata una sua creatura appena nata e di più d'aver commesso un incesto.

Il Podestà insisteva che si eseguisse la sentenza in piazza del Duomo ed i nostri stanchi che tante proteste riuscivano a nulla, reclamavano presso il Senato di Milano, ottenendone un rescritto che dava piena soddi-

(1) Como, Archivio Comunale, *Ordinazioni* II, (1726 1759) del 26 agosto 1726, foglio 654.
(2) Como, Archivio Comunale, *Ordinazioni* I, (1686-1726) del 15 luglio 1700, foglio 260.

Digitized by Google

sfazione alla cittadinanza, vale a dire si compisse l'esecuzione non davanti alla cattedrale, ma fuori e lungi dagli sguardi pietosi, nel luogo solito del Cosia. Atteso però che nel letto del torrente trovavasi dell'acqua per quella volta « fu piantato il patibolo a fronte della chiesa di S. Bartolomeo « poco discosto dalla cappelletta del « Miracolo del SS. Crocefisso » (1).

Esecuzioni orribili, sistema del tempo. La colpa della barbarie non era tanto imputabile ai giudici, quanto al sistema penale allora vigente; lo storico che riesuma tante dolorose memorie, non deve lasciarsi trasportare da idee preconcette nel giudicare leggi e magistrati di altre età secondo le idee ed i lumi di quella in cui vive. Sarebbe un errore storico portare le idee attuali al tempo passato e giudicare tutto l'ingranaggio giudiziario criminale dei secoli scorsi coi principî giuridici moderni. Ogni epoca ha la sua civiltà, le sue leggi, le sue pene.

Cesare Beccaria già nel 1763 col suo libro sorgeva a combattere la tortura e l'abuso della pena di morte; altri lo seguivano in queste idee. Il movimento si ingrandiva e Maria Teresa nel 1776 emanava il decreto con cui aboliva la tortura nei giudizi criminali senza limitazione. Como non vide più le tormentose punizioni del passato.

Ore le reliquie dei poveri giustiziati raccolti in un ossario nella chiesa di S. Fedele vengono visitate dai devoti che vi vanno ad accendere una lampada od una candela. La loro memoria oggi accende la fantasia dei pietosi visitatori che vi recano preghiere e suffragi.

Canonico Dottor Giovanni Baserga.

(1) Como, Archivio Comunale, *Ordinazioni* II, (1726-1759) dell'8 febbraio 1727, foglio 5, 6.

Digitized by Google

LA FORTEZZA DI VARENNA

(1452-1462)

La fortezza di Varenna, di cui intendiamo parlare, non è da confondersi con l'antichissimo castello le di cui rovine si ergono ancora oggi su quello stretto altipiano che si trova ad ovest del piccolo borgo di Vezio. La storia di questo castello non è conosciuta e per quante ricerche siano state fatte negli archivi non è stato possibile rinvenire una sola notizia che si riferisca alle sue origini. Scarsissime notizie si hanno anche sulle posteriori vicende del castello di Vezio per cui sono vani i tentativi di scriverne la storia. Qualcosa invece si è potuto riesumare sulle origini di quest'altra fortezza di Varenna che è ora completamente scomparsa.

Ne troviamo la prima notizia in una lettera scritta dal duca di Milano a Giovanni Galeazzo da Ligurno suo luogotenente in Varenna. Da essa si viene a sapere che il 1° maggio 1452 la costruzione della fortezza è già avanzata. Dice infatti la lettera: « Alla parte delli 200 fanti e delle doe corobiesse che ne persuade debiamo fare arivare per secureza de quella rivera, dicimo che tu deby attendere cum sollicitudine di et nocte a fare presto fornire quella fortezza et che non se gli perda una hora de tempo, et quando sarà il tempo provideremo là de quello sarà de bisogno, per modo che non haverete a dubitare de niente » (1).

Nove giorni dopo il Duca di Milano esprime la sua contentezza a Giovanni Galeazzo di sapere che la fortezza di Varenna abbia già preso una buona forma e si meraviglia che sia stato richiesto a Milano uno scalpellino:

« Che la forteza de Varena habia già preso bona forma molto ne piace et laudiamo tutti li toi avvisi e ricordi.

(1) A. d. M., Registro ducale, 129 A, f. 150.

Digitized by Google

Quantum antem alla parte del picapetre, quale tu richiede ne meravigliamo alquanto de tale richiesta perchè quando havimo bisogno de tali magistri qual manderemo a tore in quelle montagne dove se fano le petre, et tu gli richiedi de qua. De tutte l'altre cose restamo advisati, et non gli acade altra resposta, se non che tu attendi bene et cum bona diligentia et vigilanza a le cose de là et maxime ala forteza de Varena » (1).

Il duca voleva che la fortezza fosse finita presto e che fosse inespugnabile. Il 13 maggio 1452 scrive a Giovanni Galeazzo:

« Del facto de quella forteza restamo advisati quanto ne ha dicto Giorgio Maza. Et non dicimo altro se non che tu vogli fare che dicta forteza sia fornita prestissimo et che non gli manchi cosa alchuna ad farla inexpugnabile et mandiamote qui alligata la littera che scrivemo ad Thomase da Bologna, commissario nostro in Como che te debia dare libre CXX imperialium, sichè li daray l'aligata et farete dare le dicte libre CXX et attenderay continuamente a fornire presto dicta forteza » (2).

Il 3 maggio 1452 Giovanni Galeazzo informa il Duca sullo stato dei lavori della fortezza:

« Circa la fortificatione de questa forteza de Varena, per queste tante feste sono state e per lo apparegiamento delle cosse necessarie è convenuto fare, non se gl'è fin a qui potuto fare altro. Dimane cum el nome de Dio nuy incominzamo a lavorarli intorno alla pollita. E an coy trovandome qui per mettere ordine a questo lavorerio, e facto convocare tucta questa universitate, trovay ogni homo de bona voglia a metterli qualche opere, reservati alcuni, li quali non gli piace che questa forteza se facia, e a loro possanza hanno contrastato che nisuno gli metta le mani, e il loro dolore che la sia constructa è stato ancoy et è molto grande, unde credo che de questi talli che non vorriano che essa fosse facta, verranno forse da essa Vostra S. per contravedare che essa non sia facta nel quale loro parlare ben il cognoscerà la V. S. e la loro passione e non attendala a nissuno che dica male ne de Zorzo Maza nè de Zorzo de Marliano circa a questi parti, imperò da simile gente non affectionati alla V. S. essi funo mal voluti, perchè essi sono promptissimi in ogni cossa de essa, come essa credo ne sia bene informata. E dicendo alcuno alcuna cossa alla V. S. per passione de questa forteza, contro l'honore mio, supplico ad essa se degna avisarmene a ciò meglio essa la possa fare cognoscere la loro prava et rea passione. Lau-

(1) A. d. M., Registro ducale, 129 A, f. 145.

(2) A. d. M., Registro ducale, 129 A., f. 161 t.

Digitized by Google

do grandemente per segureza de essa forteza, che è da importantia oramay che la V. S. mandi qui per guardia de essa uno de soy fidati cum XX au XXV fanti e questo a ciò per queste tale scepte e diferentie de questi homini la dicta forteza non venisse a capitare malle» (1).

Sul come procedono i lavori della fortezza, il 21 maggio Giovanni Galeazzo scrive al Duca:

« La parte di qua e la forteza de Varena stanno pure in quelo pericolo non gli facendo la Vostra Eccellentia altra providentia, come per altre mie lettere ne ha facto instantia ad essa Vostra Signoria. Circa alchè i termini lo ricordo e ramento cum quanta instansia a mi sia possibile. La quale forteza ogni dì se fa più forte e inespugnabile e così essa viene a remanere più pericolosa» (2).

Per proseguire i lavori della fortezza Giovanni Galeazzo ha bisogno di denari:

« Item come debio fare de denari per proseguire a finire la rocha de Varena, perchè oramay non glie ne sarà più de quali ha ordinati la vostra signoria me siano resposti. Item se essa vostra signoria intende mandarla a fornire de gente et munitioni como le interamente ricordato ad essa vostra signoria perchè per non stare in lo affanno sto de essa fortezza me li riduco dentro, quando non li veda altra provvisione, ma non poterò poy venire nè qui nè altrove per non abandonarla e questo farò per remanerne più securo (3).

Giovanni da Balbiano il 7 luglio 1452 scrive al Duca che la fortezza non è finita:

« Ceterum adviso la S. V. che Zorzo Maza e Zorzo da Marliano per comisione dicono havere da la S. V. hano facto fare alcuni lavoreri a questa vostra fortilizia la quale non fazendoli altro sta in pegiore grado non faxeva denanze perchè non è finita e non gli è dentro nè victualie nè monitione alcune d'arme, sichè sta molto male in quella forma et è molto suspectissime. Per rispecto de le guardie la facio molto bene guardare e de di e de nocte. Altro non gli è. Essi Zorzi sono exusati verso de mi digando (sic) lori hano facto lavorare in sina hano havuto dinari et per quelli dinari hano ricevuti li hano molto bene adoperati et si offerano renderne debita raxone alla S. V. o a chi piacerà ad essa — dicono havere riavuti pochi dinari altri che quelli gli dete la S. V., non sapiamo se sia il diffecte

(1) A. d. M., Archivio sforzesco - Carteggio generale.
(2) A. d. M., Archivio sforzesco, cartella n. 5.
(3) A. d. M., Carteggio sforzesco, 24 maggio 1452, n. 5.

Digitized by Google

del Capitanio non li habia vogliuti riscodere o si sia de Iohanne Galeaz, unde per mio debito me aparse advisarne la S. V. a ciò gli possa provvedere. Et cussi prega essa gli piacque provederlo a farla finire e non lassarla in quella forma perchè sarebbe molto pericolosa » (1).

Dalla seguente lettera scritta da Giovanni Galeazzo al Duca il 28 giugno 1452 si ricava un particolare della fortezza di Varenna; la costruzione di un falcone pellegrino:

« ..... et etiam denari per potere mezare e finire quelo falcone pellegrino della rocha de Varena; si che mandandomi la signoria sua prima la commissione, io intrarò in danza a far discoprire gl'inimici alcune de queste vallate che vegniranno alla hobedientia volentera, et mandando me dinari proseguirò a far fare intorno la dicta forteza quello farà bisogno per forma la V. S. se ne troverà ben servita (2).

Nella seguente lettera delli 25 luglio scritta dal Duca al podestà di Varenna si parla già di munizioni da riporre nella fortezza:

« Siamo contenti et volimo che tu deby consignare ne le mane del spect. Cavalero Conte Iohanne da Balbiano quella sede e maza o più de segale e meglio quale fu tolta seguendo l'ordine nostro ad alchuni homini da Sarono che la conducevano contra bando, la quale esso conte Iohanne deba reponere per munitione in quella nostra forteza de Varena, segondo che gli havimo scripto et così fa senza condictione alchuna » (3).

La fortezza non era però ancora in condizioni di ricevere le munizioni. Infatti il Duca, il 25 luglio 1452, scrive al conte Giovanni Balbiano:

« Alla parte de quella segala e miglio sequestrata ne le mane de quello potestate siamo cententi et volimo che dicto potestà ne la consigni ne le mani vostre da essere poy metuto in quella forteza per municione. Et così scrivemo per l'aligata ad esso potuto che ne la consigni. Vuy la teneti fin'a tanto che cum le altre provvixioni serà da essere posta in dicta forteza (4).

Giovanni Galeazzo invece di limitarsi ad occuparsi della costruzione della fortezza di Varenna come ne aveva avuto l'incarico, aveva fatto sorgere questioni con gli abitanti di Esino:

« Credemo che la S. V. habia inteso el rumore quale havia apizato Johanne Galeaz de Ligurni in vostre parte de suso el lago da Como. E bene che segondo v'è stato scripto la cosa sia quasi quietata, pur non v'è

(1) A d. M., Comuni, Varenna, 75.
(2) A. d. M., Archivio sforzesco, Carteggio generale, alla data.
(3) A. d. M., Registro ducale, 129 A., f. 213.
(4) A. d. M., Reg. ducale, 129 A, f. 212-13.

Digitized by Google

piazuto che esso Johanne Galeazo habia facto simile cosa senza nostra sapputa et commissione havendoli nuy maximamente commettuto solamente la fortificatione della rocha de Varena, cum questo ch'el non se impazasse d'altro, et cussi gli havimo novamente scripto et commandato ch'el non se impazi d'altro che de dicta forteza. Del che habiamo voluto avvisare la V. S. acui che la sappia che non volimo per adesso che dicto Johanne Galeazzo ne levi altro rumore alle spalle » (1).

Il Duca seguita a far premura a Giovanni Galeazzo perchè conduca a termine questa forteza. Il 2 settembre 1452 gli scrive:

« Perchè decideremo altro modo che la vostra forteza de Varena se finiseha et metti in ordine cum più presteza che sia possibile, come più volte te havimo scripto, volimo et te caricamo che tu gli attendi cum ogni sollicitudine et vigilanza possibile » (2). Il 5 settembre 1452 Giovanni Galeazio scrive al Duca della visita fatta alla fortezza di Varenna dal maestro Perino Morrono di Lecco:

« Circa al facto de la rocha de Varena per altre mie precedente ho mandato ad essa V. S. la lista de quello gli resta a fare e quello monta aciò la possiamo finire e questo secundo l'aparire de magistro Perrino Morano de questa terra, lo quale è stato là et ha veduto omnia, si che secundo la V. S. mandarà, e cossì se farà, avvisandola però che como le confine de i nimici erano fin sul fosso d'essa forteza, in questi dì passati io le redusse indietro più de IIII miglia e contra voluntate e stomaco de gente osay quale non se curaveno i nimici forse troppo lontani per voler pur stare a vedere chi vince per poter poy meglio mercantare e cercare de migliorare el facto suo » (3).

La fortezza è visitata da altri due ingegneri, così scrive il 6 settembre 1452 il conte Balbiano al Duca:

« A la parte de la rocha vostra qui l'havemo facta provedere per duy ingigneri de quelli lavorery ghi hierano necessari a non possere fare de mancho, dicono gli volle ducenti ducati a la manche expensa, come per un'altra mia ho scripto a la S. V. Non say si essa l'habia recevuta. Io lha faccio guardare, molte ben guardare et la farò guardare in fine li piacerà a la E. V. Non gli è dentro una monitione al mondo, nè de arme nè de victualie excepto come io gli facio portare per quelli vano a la guardia de

(1) A. d. M., Reg. ducale, 129 A., f. 221.
(2) A. d. M., Registro ducale, 129 A., f. 274.
(3) A. d. M., Carteggio interno, busta 8, 1452.

Digitized by Google

volta in volta. Si la E. V. scrive a Milano gli sia provveduto mandarò uno messo a Milano a solicitare cum la illustrissima Consorte d'essa nostra signoria de quelle monitione che gli sarà necessarie. Conforto bene la excelsa S. V. a farlo conzare più presto sia possibile et fornirla molto bene et meterli dentro uno bono castellano che la sarà la conservatione de questo payse » (1).

Il 6 settembre 1452 la fortezza doveva essere in istato molto avanzato perchè il conte Balbiano scrive al duca affinchè sia fornita di munizioni:

« Scrivo al vostro illustrissimo signore per la presente aligata che in questa rocha non è monitione alchuna nè de arme nè de victualie che la S. V. voglia solecitari poscia la ill.ma sua consorte o quelle monitioni saranno necessarie avvisando che questa rocha è la guardia de questo payse » (2).

Sembra che la forma assunta dalla fortezza non corrispondesse a quello che avrebbe dovuto avere perchè il conte Balbiano, il 18 settembre 1452 così ne scrive al Duca:

« Ceterum ricordo pur ancora a la S. V. questa benedeta rocha la quale sta pur male in questa forma, perchè io vi ho pur incarico a farla guardare, non gli è nè Zoanne Galeaz, nè altra persona ne faccia mentione alchuna più come mai non fosse nominata » (3).

La seguente lettera del 15 settembre 1452 al Duca è di Giorgio Mazza, e Giorgio da Marliano i due che come abbiamo visto hanno lavorato alla fortezza. Il loro scritto è perciò interessante:

« Come per altre nostre havemo advisata la S. V. che questa rocha sta molto male in questa forma non fazendoli uso altra provisione de le quali mai non havemo havuto risposta noi restaremo sempre advisare la prelibata V. S. in quelle cosse cognosceremo essere ben stato d'essa. Nuy gli havemo facto zo che havemo posuto e per quelli dinari havemo havuti gli havemo molto bene metude in opera et ancora de superfluo di che se offerisemo renderne debita ragione a cadauno piaccia ad esse. Ma a mi pare che quanto lavorerio gli è facto è stato tutto vostro incharico e fatigha e de quelli dinari havea asegnati la S. V. per fare il dicto laborerio siano in la maior parte remasti tra Joanne Galeaz et il Capitanio del loco, unde nup se ne excusiamo verso la S. V. e ancora gli sareve facto più lavoro cum il modo havremo saputo provare cum le vostra communitate, ma è restato per dif-

(1) A. d. M., Carteggio interno, busta n. 8, 1452 settembre.
(2) A. d. M., Carteggio interno, busta n. 8, 1452 settembre.
(3) A. d. M., Carteggio interno, 1452, busta n. 8.

Digitized by Google

fecto d'uno Luchino da Serponte quale non ha mai cessato de suburnare (sic) li homeni et così hano facto a sua instigatione, ma non se ne meravigliamo perchè fino al tempo de la bona memoria del duca Filippo hiera suo capitale inimico e ancora persevera contra el stato de la S. V. quando essa V. S. ne avesse informatione a stringerla da misser Joanne de la Nuce gli sapeva dire de li suoy tractati » (1).

Il Duca non finiva mai di raccomandare la costruzione di questa fortezza. Il 14 ottobre 1452 scrive a Giovanni Galeazzo:

« Ma per avvisarte del desiderio havimo de presente a nuy non poteresse più compiacere che attendere e fare lavorare alla rocha de Varena, propositis omnibus, sichè vogli bene attendere a quella, se tu desideri fare cosa quale summamente ne piaza » (2).

A questa sollecitazione così risponde Giovanni Galeazzo al Duca il 22 ottobre 1452:

« E circa alla parte essa V. E. me scrive de lo piacere li farò se facio lavorare e finire la rocha de Varena. A questo humilmente respondo ad essa V. E. ch'el me dole fin a l'anima a non ne trovare cossì havere il modo al denaro quanto ho la voglia e il desiderio de fare e questo e altro che sia de tallento e che metta bene per essa V. E. perchè se l'havesse se rendala certissima che ghe lo mettaria. Ma io non l'ho e quelli ducati L^a^ et libre CXX che essa V. E. ordinae me fossino dati sul lagho per la costrutione d'essa rocha, come per altre mie lettere ho avvisata essa V. E. tucti li ho fatti dare e numerare a Zorzo Maza e Zorzo dicto Cavagna de Varena vostri provvisionati e veri servitori, li quali già da tre mesi passati li hanno spesi in quello lavorerio e facto che è uno magno lavorerio, e loro ne hanno rendere rasone e si lo faranno a chi piacerà la V. E. E lavorare non posso far fare senza el denaro, come po' ben pensare essa V. E. E altresì per far fare quello socorso a la forteza de Mandello quale gli bisogna per ogni modo e ancora per Perino Morone de qui, molto bono ingegniero ho facto vedere tutto quello lavorerio bisognava fare per finire essa rocha. Spero in XV giorni darla bella finita, la quale sarà una magnanima forteza. E cossi de grosso ci vuole ancora de libre V in VI secundo la previsione facta da esso Perrino. Quale socorso de la forteza de Mandelo se farà senza spesa della V. E. mandando quelle littere ne la forma fin da Milano se avisai la V. E. Sì che iterum e mandando al modo del dinaro e quelle littere ha ricordato in brevissimi

(1) A. d. M., Carteggio interno, 1452, busta n. 8.
(2) A. d. M., Registro, 129 A., f. 337.

Digitized by Google

giorni farò finire esse due forteze, quali saranno uno grandissimo freno et secureza del stato nostro » (1).

Lo stesso giorno 22 ottobre Cicco Simonetta scrive alla Duchessa di Milano per sollecitare altro denaro onde finire questa fortezza:

« Per secureza et conservazione delle rivera e terre del lago di Como già più mesi passati facessimo principiare una fortezza a Varena che saria, secondo ne fu detto bria et freno de tutte quelle parte quando fosse fornite, ma non siando fornita poteria più nuocere che giovare, et siando confortati et per più vie sollicitati et justati da nostri fideli amici che per bene d'el stato vostro aut faciamo fornire dicta forteza ant la faciamo buttare a terra, ma più laudano che se fornischa, attenduta adoncha l'importancia del loco et etiam attenduta la spesa che non ascenderà secondo siamo informati più como cinquecento cioè 500 libre imperialium del circha, a nuy pare che la S. V. faci cerchare o provvedere o per via de qualche cosa extraordinaria o per qualche altro modo che la spesa se facia qua mediante la dicta forteza se fornischa e quanto più presto tanto meglio, havendo de questa intelligentia cum Joanne Galeaz da Ligurni, al quale havimo dato la cura de essa forteza avvisando etiam la S. V. che de questo scrivemo ad Angelo Symoneta cum el quale ne potereti conferire » (2).

Riportiamo qui una lettera scritta il 22 ottobre 1452 dalla contessa Apollonia de Balbiano a' Galeazzo de Ligurni nella quale si parla di lavori finiti ad un castello:

« Non vi meravigliati se non vi ho mandato la risposta più presto, perchè voleva prima intendere la certeza come passava la cossa; unde per la presente advisone come in questa hora ho ricevuto littere dal mio magnifico conte che heri a le XXI hore ha fornito il nostro castello, et usite fuora quelli cativelli ribaldi del che ve ne adviso perchè sono certa non havriti manco piacere quanto mi medesma, perchè hiera affanato ed altro esso suo consorte non ne ha possuto scrivere, ma mi ha scripto ve ne volesse advisare. Rigratiamo Dio secondo il caso. Io vado suxo per vedere si manca alcuna cossa in castello et spero le cosse passarano bene ».

Non si rileva bene quale possa essere il castello nominato in questa lettera — non deve trattarsi della nostra fortezza perchè altrimenti non si spiegherebbe il fatto della notizia data proprio a Giovanni Galeazzo, l'incaricato della sua costruzione! Riteniamo che la notizia della fine dei lavori

(1) A. d. M., Carteggio interno, 1452, busta n. 9.

(2) A. d. M., Registro ducale, 129 A., f. 351.

Digitized by Google

debba riferirsi al castello di Vezio tanto più che la contessa scrive da Varenna che si reca su per vedere se manca qualcosa in castello.

Cicco Simonetta assicura Giovanni Galeazzo che sarà provveduto per la fortezza di Varenna:

« Alla parte della rocha de Varena de la quale tu me hai scripto tante fiate nuy deliberiamo de provederli onninamente et già l'haveressimi provisto se non fossemo stati occupatissimi su questa impresa. Ma non gli possendo de presente anchora attendere havimo scripto a Madama Bianca et Angelo Simoneta che gli faciano provvixione oportuna cum partecipatione et intelligentia toa sicchè non manchare ancora tu de fargene ricordo et instantia » (1).

Il 29 ottobre 1452 Cicco Simonetta scrive ancora alla Duchessa di Milano per raccomandarle la fortezza di Varenna e per informarla della costruzione di un'altra fortezza:

« Considerando nuy de quanta importancia è el lagho de Como et quelle parte al stato nostro et maxime la rivera de Bellano et Varena et havendo nuy havuto noticia che l'inimici nostri cerchano de mandare et fano aparechio per pigliare quelli lochi de Bellano et Varena, per mettergli una armata et turbare el facto nostro per la via de lagho, havimo deliberato per obviarli che li loro penzeri non gli rieschano da fare fornire la rocha de Varena, già principiata, como alli dì passati etiandio scripsimo alla vostra Excellentia. Et ultra ciò havimo ordinato far fare una bastita pur li in in quelli lochi, segondo havimo ad plenum informato Antonio da Varese nostro famiglio, presente partitore, el quale mandiamo là per la executione de tale materia » (2).

Nella seguente lettera scritta il 13 novembre 1452 da Antonio da Varese a Cicco Simonetta è meglio specificata l'ubicazione della nuova fortezza la quale non doveva sorgere nei pressi di Varenna, ma in quelli di Bellano.

« Da poy che io me ne partij de la S. V. per venire a questa parte de Belano et de Mugiasca non ne ho scrito, ma ho ateso de havere li fanti del monte di Brianza insieme con Tomaso de Bologna et Jovane Galeazo de Ligurni et così molti altri del lacho de Como et poi siamo venuti a Belano et a Varena et col conte Zovane de Balbiano, Zovane Galeazo, Antonio Magno, Tomaso da Bologna con questa bella compagnia siamo andati non solo in Mugischa, ma in valle Maregnascha, la quale valle e pieve tutte

(1) A. d. M., Registro ducale, 129 A., f. 350 e 351, 22 ottobre 1452.

(2) A. d. M., Registro ducale, 129 A., f. 360 t.

Digitized by Google

da la pieve in qua ultra la Mugiascha sono al dominio de la S. V. et zurato fidelità. Et da poy fato questo è giunto Astorello et LX fanti el qualle tenerò qua et haveremo gente de Belano et de Varena ad ognia necessità et bisogno et havemo ordinato fare una bastia a uno dosso dove è una villa che se giama Bagnollo, la quale bastia non serve sollo a Mugiascha et a Bellano e a Varena, ma a Coreno et a Desseo (sic) et a tuto el lacho de Como et a questo è stato il parere de tuti li sopascriti et così de magistro Bergino ingegnero, et io me ne sono riportato al parere suo et de li dicti de sopra, perchè me pare bono. Si che ormay con la gratia de Dio la S. V. è seghura de tuto il lacho de Como et cessano tuti li disegni et penseri de li inimici. Lodo bene a la S. V. che sempre tegna cento boni fanti qua, perchè sarano utili et questo dicho perchè Astorello non ne ha più numero, come ho deto de sopra. Al presente non scrivo altro a la S. V. ma subito dato ordine a questa bastia cercherò de essere là et del tuto informerò la S. V. Ceterum o havisato Zovanne Galeazo, facesse fornire la tore ch'è sopra Mandello, onde Zovanne Galeazo dice havergli proveduto et così a la rocha de Varena messere Angello et li magistri scriseno a lo refferendario da Como che a ognuna richesta provideseno a quello Vc (cinquecento) libre per reparatione de la dita rocha, de que si ho haute trecento libre et date a Zovane Galleazo ». (1)

Sulla costruzione della fortezza si hanno alcuni particolari nella seguente lettera scritta il 17 dicembre 1452 al duca, della quale risulta che esso non era ancora ultimata:

« .... e poi me ne sono venuto qui a questa rocha per vedere el lavorerio gli g facto e per iustare cum questi due Zorzi da Varena vostri provisionati alli quali ha lassato la cura de fare lavorare et farteli dare li denari et ho trovato che per mancamento de calcina che non hanno potuto havere si presto per li mali tempi sono stati de qua et maxime per questi monti ove se fa essa calcina, chè non è ancora finita la rocha de mezzo, ma vanno diretro a cavare la cisterna e a fare lo apparegiamento de pietre et de sabiono, e per tucta questa setimana essa calcina sarà in pronto e in X giorni se darà fine a quanto gli è a fare. Li quali Zorzi ho streti per parte delle S. V. da non se astancare de farli lavorare et guardarla e de non la lassare fornire nè dal conte Zohanne nè da altri senza licentia e littere della S. V. » (2).

(1) A. d. M., Carteggio interno, 1452, busta n. 10.
(2) A. d. M., Carteggio interno, 1452, busta n. 11.

Digitized by Google

Non ostante si dica in questa lettera che occorrevano ancora 10 giorni di lavoro, il 14 gennaio 1453 notiamo che la fortezza non era ancora finita. Difatti, Giovanni Galeazzo scrive al duca che « avisando che questa bastia non è finita e sta molto male in questa forma e sareveno di mectere e utile farge un pezzo di torre il quale non costarave più de ducento ducati secundo mi ha informato m. Petro Brigone » (1).

Cicco Simonetta si duole che i lavori della fortezza non siano ultimati:

« Sentimo che per manchamento de dinari e per pocha sollicitudine non se lavora como se doveria et como credevamo alla rocha de Varena de la quale le havemo data la cura. Del che ne rencresce et meravigliamose perchè tu deby pur havere in le mane de li denari del dicto lavorerio. Pertanto volimo che aut tu te transferissi là' a fare lavorare et finire dicta rocha aut tu facy inviare li dinary a Zorzo Maza et Zorzo Cavagna, quali li haverano a spendere in dicto lavorerio. Ceterum perchè intendimo volere sapere la raxone delli denari havuti per lo dicto lavorerio havimo scripto al Referendario de Como che debia vedere la raxone delli denari exbursati per essa rocha » (2).

Il 5 Marzo 1453 da Milano si scrive a Giorgio Mazza e a Giorgio de Marliano di Varenna costruttori della fortezza per avvertirli che verrà a Varenna il celebre architetto Bartolomeo Gadio.

« Nui mandiamo li Bartolameo de Cremona nostro ingignero, presente partitore per vedere la raxone et spesa de quella rocha ovvero torre de Varena. Volimo adunche che nel revedere de quello et in ciaschuna altra cosa ne decesse per nostra parte gli crediati quanto a nuy proprio » (3).

Malgrado questa visita del Gadio la fortezza di Varenna non veniva mai finita. Il 9 aprile 1453 il conte Balbiano scrive al duca:

« Aviso ancora la S. V. che a la rocha de Varena non gli si fa lavorerio alcuno al presente, non si la S. V. gli faccia providentia alcuna » (4).

Ora non troviamo più documenti che parlino della fortezza di Varenna fino all'agosto del 1453. In una supplica al duca, degli uomini di Bellano, in data 29 Agosto 1453, si legge:

« Intendiamo che a la S. V. de essere accusato Iacobino Magnio di questa vostra terra de Bellano da uno chiamato Matana ch'era bandito dal magnifico conte Franchino Rusca, che esso iacobino de havere tractato de

(1) A. d. M., Archivio sforzesco, Carteggio generale, alla data.
(2) A. d. M., Registro ducale, n. 129 A., f. 237, 15 gennaio 1453.
(3) A. d. M., Registro ducale 129 A., f. 482 t.
(4) A. d. M., Carteggio generale, aprile 1453, n. 25.

Digitized by Google

dare a Venitiani la bastia fata sopra questa terra, la torre de Varena et tuta questa rivera, item lo saxo de Mussio et lo castelo de Menaxio, et perchè a nuy pare penitus incredibile etiam impossibile questa tal cosa » (1).

L'ultimo documento che parli della fortezza di Varenna è una lettera scritta dai due costruttori Giorgio Mazza e Giorgio Marliano, il 18 dicembre 1462, al duca:

« Avixamo la S. V. como perchè questa vostra rocha sia fornita de quelo che vedemo essere la intentione vostra, che l'avemo fato fine al presente quello che s'è potuto fare et più che non ha comportato el mal tempo et le tribulatione per l'impresa de Vallaxina ne sono ocorso, pure questa vostra forteza non obstagando (sic) tanta tribulatione et mancamenti per li diti cosse, avixamo la V. S. como havemo veduto questa vostra forteza in tale forma che in tale forma el è fortificata et reparata, che habiando noi una fornaxata de calzina la quale faxemo fare con grande fatiche in dexe giorni speremo avere fato fare a questa forteza quela che li besognerà avixando la V. S. che per lo comandamento che vi à dato nostro compare Iohanno Galeaz, nuy non mancharemo di far fare il dicto lavorerio et fedelmente e anche de guardarlo con le nostre proprie persone, come habiemo fato fine a qui perchè noi habiemo fato et faxemo e di e nocte tutto quelo che possemo per lo bene de la dita forteza e che faremo sempre bene et stato de la V. S. si per l'impresa de Valsaxina como d'ognia altra cossa che possamo conoscere esser bene et stado de la V. S. et così se vederà per afato » (2).

Come si vede, otto anni dopo, la fortezza non poteva considerarsi finita; ad ogni modo non doveva trattarsi che di opere di finitura.

Di questa fortezza troviamo un cenno in un manoscritto lasciatoci da Paride Cattaneo Della Torre:

« Passata una certa valle che viene dal sopradetto luogo di Esino, si trova una villetta della Vezio, suddita parimenti alla prepositura di Perledo la qual terra siede sopra il bel borgo di Varenna. E' questo Vezio luogo molto fruttifero ed fecondo de boni vini, gli siede avanti la terra una chiesuola de Santo Antonio et sopra una collinetta vi è fondata una bella fortezza la qual sta a cavagliere della bella terra di Varena, nel mezzo della forteza vi è una bella alta et forte torre, la qual scopre molte miglia intorno per il lago di Como et altre valli et monti; qua abitano alcuni dei Gadomi

(1) A. d. M., Archivio sforzesco, Carteggio generale, Como, cart. 60.
(2) A. d. M., Archivio sforzesco, Carteggio generale, alla data.

Digitized by Google

et Arrigoni. Ripassata di novo la valle di Oliveto si ritrova al basso, appresso al lago una bella pianura di fruttifere viti, naranzi, allori et olive, con molte altre sorte di frutti et quivi si vede ancora una bella fortezza et sotto questa, passato il detto fiume di Oliveto comincia il lago di questa valle che tiene il suo molo et rivaggio nella suddetta pianura di Oliveto » (1).

In una descrizione di Varenna scritta dal Trivulzio, dal Mariano, dal Morone e dal Serponte, il 28 Maggio 1694 si legge:

« Sendo stati ricercati noi infrascritti per attestazione delle qualità e prerogative del borgo di Varena e suoi habitanti, diciamo como si sa per pubblica voce e fama e memoria antica, si come per notizie dell'historie del Calco, del Corio, e d'altri autori più moderni, fra quali il Giovio, Bonanome, Bertarello e Boldone, come detto borgo di Varena resta nel mezzo della riviera di Lecco, lago di Como, il più insigne e nobile porto in sito naturale difensivo, per essere penisola, et dall'altra parte circondato da monte, con una torre in cima, corrispondente ad altre duplicate torri del medesimo borgo per sua difesa fabbricate a proprie spese de medesimi habitanti di detto borgo altre volte chiamati insolani » (2).

Come si è già precedentemente accennato della fortezza di Varenna non rimane più oggi alcuna traccia, però la tradizione ci ha conservato la memoria della sua ubicazione.

Doveva sorgere questa fortezza là nei pressi dove oggi si chiama ancora la Porta di Varenna e dove i vecchi ricordano ancora un rimasuglio di fortificazione detto *la tur di Baret* che sorgeva dove oggi è la villa Boselli. Boselli.

VITTORIO ADAMI.

---

(1) Paide Cattaneo delle Zone visse dal 1531 al 1614, fra gli altri suoi lavori lanciò un manoscritto intitolato: *Storia della Valsassina.*

(2) Archivio Serponti, mazio nobiltà.

Digitized by Google

Relazioni commerciali di Como e Milano coi Cantoni Svizzeri durante l'epoca viscontea e sforzesca

Il tema delle relazioni commerciali tra l'Italia Settentrionale e l'Europa Centrale fu già magistralmente trattato dallo Schulte, dal Verga, dal Sieveking e dal Doren (1); manca però a noi di Como una monografia particolare in proposito, se si eccettua il buon tentativo fatto dal Cachat (2), che metta in evidenza la parte importante che ebbero i mercati nostri, senza notare che molti documenti vengono sempre alla luce ad illustrare la grande corrente commerciale della nostra regione durante il medio evo. Noi non pretendiamo qui di svolgere questa materia interessantissima, ma solo di limitarci a brevi note riguardanti la Svizzera e dare alcuni documenti inediti per chi voglia imprendere in futuro uno studio completo ed organico.

Como collocata allo sbocco delle vallate, che pel Gottardo e per il Septimer conducevano nella Svizzera, era naturale che facesse affluire come ad un centro gran parte del commercio coi Cantoni Elvetici e nutrisse vivi rapporti economici. Pedaggi e tasse e dazi per merci che passavano per la via di Chiavenna sono menzionati in documenti prima del mille (3). Non pare però che sia stata molto sicura quella via, perchè fino nel XIII secolo succedevano molti ladroneggi e ferimenti ed omicidi (4).

---

(1) SCHULTE, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Wetsdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*. Leipzig, 1900. Veggansi anche le belle recensioni di quest'opera fatte dal LATTES in *Archivio Storico Italiano*, 1901, dal MAIOCCHI in *Bollettino della Società Storica Pavese di Storia Patria*, 1901, e dal VERGA in *Archivio Storico Lombardo*, 1901 - DOREN, *Deutsche Handwerker und Handwerkerbruderschaften in mittelalterlichen Italien*, Berlin, 1902 - SIEVEKING, *Für zürherischen Handelgeschichte*, lavoro pubblicato in *Iahrbuch für schweizer. Geschichte*, vol. XXXVI, 1910 - VERGA, *La Camera dei mercanti di Milano*, Milano, Hoepli, 1914.

(2) CACHAT, *Il Commercio di Como nel medio evo* nel giornale di Como *La vita del popolo* del 1914, numeri dal 30 gennaio in avanti.

(3) Veggansi i diplomi imperiali pubblicati nel *Codex Dipl. Lang.*, come pure nei *Codici Diplomatici* editi del MOHR e FOSSATI per la Rezia.

(4) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, colonne 157, 248, 249. - FOSSATI, *Codice Diplomatico della Rezia* in *Periodico della Società Storica Comense*, 1892, IX, 177, 180, 183.

Digitized by Google

E' sulla fine di questo secolo che si incomincia a vedere lo sviluppo grandissimo assunto dalle corporazioni mercantili comasche. Come a Milano la somma degli interessi commerciali è nelle mani della *Universitas mercatorum*, a Como è nella *Societas mercatorum*, fuori della quale nessuno poteva esercitare qualsiasi funzione di commercio (1).

Quattro erano i consoli dei mercanti; essi dovevano giudicare di tutte le vertenze che nascevano per ragioni di commercio con una procedura spedita senza tante lungaggini; per conciliarsi i mercanti forestieri e attirare buoni rapporti giudicavano le loro cause secondo le leggi dei loro rispettivi paesi, mentre per impedire frodi nei pagamenti esercitavano il massimo rigore contro i debitori morosi, prescrivendo depositi giudiziali a titolo di pagamento presso i cassieri comunali o presso banchieri (2).

Nel 1314 si intavolavano trattative per le comunicazioni attraverso il Gottardo con Leopoldo d'Austria. E' la Camera dei Mercanti di Milano che prende l'iniziativa. Siamo nei primordii della signoria viscontea quando Matteo Visconti, vinte le ultime resistenze dei Torriani, si afferma come Signore di Milano in fatto, pur mantenendo le forme di un capo di repubblica; la nomina dell'incaricato per le trattative vien quindi fatta nel palazzo del Comune davanti al Consiglio Generale di 1200 cittadini radunato al suono delle campane. L'incaricato, un certo Oldrado, doveva venire a Como, poi a tutti i Signori che si trovavano lungo il percorso, perchè tutti garantissero la sicurezza delle strade, disponendo delle guardie e vigilando perchè i danneggiati in caso di rapina venissero risarciti (3).

Luchino Visconti nel 1343 estendeva a tutte le città lombarde quindi anche a Como gli ordinamenti milanesi in riguardo al diritto commerciale (4), che erano assai espliciti e rigorosi. Amplissimi erano i poteri dei consoli mercantili; potevano arrestare o far arrestare i debitori morosi e tenerli prigioni finchè avessero saldato il loro debito. La Camera dei Mercanti garantiva il ceto dei commercianti contro i debitori ostinati ed era inesorabile contro gli insolvibili ed i fuggitivi. Proclamato il bando contro di loro, non erano più considerati come cittadini; qualunque ingiuria poteva esser loro fatta, eccetto l'omicidio, qualunque creditore poteva sequestrare nella persona un fuggitivo, chiedendo l'aiuto agli agenti di qualsiasi comune (5).

---

(1) CERUTI, *Opera citata*, colonne 26 e 232.

(2) CERUTI, *Opera citata*, colonne 37, 28, 30, 33. - LATTES, *Il Diritto Consuetudinario*, Milano, 1899, 20 n.

(3) VERGA, *La camera dei mercanti di Milano*, Milano 1914, 40. - SCHULTE, *Opera citata*, II°, 199.

(4) *Archivio Storico Lombardo*, 1893, 291.

(5) VERGA, *Opera citata*, 18 e seguenti.

Digitized by Google

Una caratteristica di diritto medioevale era la rappresaglia, per cui tutta una comunità era tenuta responsabile della colpa di un suo abitante; portato questo diritto di rappresaglia anche nel campo commerciale dava luogo ad incresciosi incidenti. Nel 1355 un Burkhard Münc di Basilea era stato derubato di una somma in Italia ed allora egli si metteva ad esercitare la rappresaglia contro tutti i mercanti lombardi che capitavano a Basilea: furon necessarie delle pratiche non poche anche da parte dei mercanti di Como per farlo desistere (1). Nel 1359 un Galvano Scherer di Lucerna scriveva di non voler esercitare il diritto di rappresaglia contro i mercanti specialmente di Como e Milano, pure potendolo, perchè carcerato a suo dire ingiustamente in Lombardia in causa di un cavallo, per cui ebbe a soffrire danno non lieve (2).

Intermediarii di trattative importanti erano spesse volte gli albergatori dove a preferenza alloggiavano gli Italiani. Così nel 1356 un albergatore di Basilea Cuntzmann Sitze scriveva a quei di Como intorno alle trattative fatte dall'inviato Pasino di Bergamo per ridurre alla ragione il prepotente Burkhard Münc (3). Strana questa interposizione di proprietari d'alberghi in rapporti delicati; conferma il costume dei mercanti del tempo di alloggiare, tutti quelli di una medesima nazione, presso lo stesso albergo. Costume e misura determinate probabilmente da ragioni d'indole di polizia e dalla necessità di facilitare la vigilanza sul pagamento dei dazii.

La sicurezza delle strade era questione vitale pel commercio. Il 26 agosto del 1386 la Camera dei Mercanti di Milano inviava due incaricati per ottenere sicuro il cammino attraverso la Mesolcina, ma non riusciva nello scopo: gli inviati rispondevano da Costanza che invano se ne erano occupati; più felici erano stati col conte di S. Pietro ottenendo libero passaggio da Costanza a Chiavenna per lo Spluga ed il S. Bernardino e buoni appoggi per la strada del Septimer (4).

Pare però che tali trattative approdassero a poco, perchè nel 1391 una delegazione di mercanti comaschi e milanesi veniva incaricata di recarsi a Costanza, Lucerna, Basilea e Strasburgo a protestare che non erano osservate le assicurazioni date pel transito da Chiavenna a Costanza ed a chiedere il risarcimento dei danni; qualora non potessero ottenere la sicurezza

(1) SCHULTE, *Opera citata*, II°, documenti a pag. 17-22.
(2) SCHULTE, *Opera citata*, II°, documento a pag. 22.
(3) SCHULTE, *Opera citata*, II°, doc. a pag. 20.
(4) SCHULTE, *Opera citata*, II°, doc. a pag. 31-40.

Digitized by Google

della via di Costanza, andassero a Lucerna, Uri, Schwiz, Zurigo, Unterwalden e Basilea per avere sicuro il passo attraverso i loro terirtorii (1).

Coll'Abate di Disentis Como trattava fin dal 1390 per ridurre i dazi ed agevolare i rapporti commerciali; un certo Remedio di Como otteneva non solo per i Comaschi ma per tutti i mercanti, che il dazio di quel luogo venisse ridotto ad un solo *phaphardum* (2). Da parte sua il duca di Milano nell'aprile del 1431 concedeva all'abate esenzione totale dei dazi, procedura sommaria e spedita nelle cause mercantili e condono da ogni offesa (3). Le buone relazioni si conservavano perchè anche in seguito nei diversi capitolati comaschi sui dazii è fatta espressa menzione per gli uomini della giurisdizione di Disentis di non impor loro nessuna trattenuta sul vino e sulle balle di lana (4).

Col Canton Grigione si avevano particolari benevolenze. Nel 1431 i Maestri delle entrate di Milano scrivevano al Referendario di Como che passando per Chiavenna non pagassero alcun dazio, immunità ripagata da Rodolfo Planta podestà d'Engadina verso i mercanti comaschi e milanesi. Un vero trattato politico commerciale era stato fatto cogli uomini della Valle del Reno; avveniva nel 1442, riconfermato poi nel 1451, 1471, 1478. Con tale trattato quei della Valle del Reno si obbligavano di punire chiunque in mezzo a loro offendesse il duca di Milano e di fornire uomini e soldati in caso di bisogno; lo stesso obbligavasi il duca verso l'altra parte, concedendo libero transito di vino.

Altri privilegi daziarii elargiva il duca di Milano con quelli della Valle Bregallia ed Engadina nel 1467, privilegi riconfermati nel 1478, 1484, 1487. In generale colla Svizzera la politica commerciale era di agevolare sia l'esportazione nostra, sia l'importazione elvetica facendola esente di dazio.

Nel 1435 il duca Filippo Maria Visconti accordava per cinque anni ai cantoni di Lucerna e di Uri l'esenzione totale da ogni dazio per la merce loro, eccettuata solamente la sosta di Bellinzona; nè solo immunità daziaria, ma anche una procedura sollecita e spedita per ogni causa nascente da controversie d'indole commerciale. Una medesima concessione faceva con Zurigo per 10 anni. Era anche questo un vero trattato commerciale.

Alcune difficoltà derivarono però in pratica. Uno di Basilea aveva comperato balle di lane da un Alzate ed in base alla immunità concessa agli

(1) SCHULTE, *Opera citata*, II°, doc. a pag. 41.
(2) SCHULTE, *Opera citata*, II°, doc. a pag. 45.
(3) Como, Archivio Comunale, *Lettere Ducali*, V, 92.
(4) Como, Archivio Comunale, *Incantus Datiorum*, I, 63; *Lettere Ducali*, VIII, 186.

Digitized by Google

Svizzeri reclamava di passare da Como senza nulla pagare di dazio; si dovette ordinare al Referendario di Como nel 1438 che la immunità si riferiva unicamente alla merce svizzera, che dai cantoni passava nel ducato e viceversa e non alla roba svizzera che passasse da una città all'altra del milanese. Il trattato inoltre determinava formalmente le persone esenti da tasse e cioè quelli che al momento dell'accordo risultavano risiedenti nei Cantoni Svizzeri; un Nicolao di Lucerna, che al momento non risultava presente, fu d'uopo ottenesse una speciale concessione al riguardo.

Un'altra interpretazione era stata necessaria per il fatto che mercanti di Germania passando per la Svizzera si facevano rilasciare atti di cittadinanza elvetica credendo con questa di poter usufruire dei privilegi daziarii concessi agli Svizzeri. Il duca di Milano faceva scrivere in proposito a quei di Como, che per Svizzeri dovevansi intendere quei veri e genuini, non questi che lo diventavano occasionalmente per evadere le tasse.

La nazionalità vera doveva essere comprovata mediante giuramento del mercante. Forse ciò dava adito a frodi e falsificazioni, ed allora quei di Lucerna ed Uri nel 1435 ricorsero all'espediente di far comprovare la cittadinanza svizzera con atto scritto ufficiale.

Lettere di passaggio libero, lettere di salvacondotto, esenzione d'ogni dazio e pedaggio, trattati in piena forma; tutto serviva ad una ben intesa politica commerciale che sapeva attirare la merce straniera e viceversa far esportare quella nostrana, avviando così una viva corrente di commercio nel ducato, che poi si faceva sboccare nel porto di Genova. Diamo in appendice un manipolo di documenti inediti, tratti dall'archivio comunale di Como.

DOCUMENTI.

1 — 1431, 13 aprile. Convenzioni coll'abate di Disentis e Gaspare di Sax. — « Dux Mediolani et Papie Anglerique comes ac Ianue dominus. Inter conventiones initas in terra nostra Birinzone nomine nostro cum abbate disertinensi et Gasparo de Sacho per interpositionem magnifice lige Suyziorum adsunt inter cetera capitulla tenoris infrascripti. Quare cum intentio nostra sit ut huiusmodi conventa firmiter observentur, volumus, mandamus quatenus capitulla ipsa ut iacent ad litteram omnemque eorum dispositionem serves et facias quantum ad te spectaverit observari, nobisque de presentium receptione rescribas. Datum Cusaghi die XIII aprillis MCCCCXXXI. Franchinus Ioannes. A tergo Nobili viro potestati nostro cumarum.

Digitized by Google

Capitulla sunt hec, videlicet:

In primis quod prefatus dominus abbas suique massarii coloni reddituari homines et subditi appellati seu quos appellat delacadè (della Lega Caddea) silicet viri et in solidum sui ut supra quos tamen idem abbas vere etiam in solidum habebat tempore principii harum praticarum factarum inceptarum anno domini MCCCCXXX die sextodecimo martii indictione octava et eorum successores in solidum et appellati ut supra, habeant exemptionem supra ducatum usque modo et forma quibus et prout habent et habere noscuntur homines prefate lege ex forma supradicte pacis et capittullorum eiusdem.

Item quod prefato domino abbati in agendis et exercendis per eum seu eius et monasterii sui nomine in terris prefati domini domini ducis ab officialibus domini dicti ducis fiat ac fieri debeat ius summarium et expeditum sine scripto et figura iudicii.

Item quod prefatus dominus abbas pro denarijs suis habere possit pro se et suis ut supra pro usu tamen ipsorum et ad necessitatem suam ultra illa que haberent pretio competenti victualia pro qualitate tamen temporum necnon quantitate victualium et abundantia seu sufficientia ipso domino duci non defficiente et per modum quod non fiat penuria nec iactura terris et subditis eiusdem domini ducis et fraudibus omnino non sit locus et cum licentiis debitis iuxta ordines prefati domini ducis.

Item quod prefatus dominus abbas suique ut supra intelligantur et sint liberati et absoluti ab omnibus offensis, iniuriis et damnis hinc retro erga ipsum dominum ducem inter suos illatis, commissis aut quomodolibet perpetratis ».

Le stesse concessioni ed ordinanze seguono a favore di Gaspare di Sax (Archivio Comunale, *Lettere Ducali* V, 92).

2 — 1431, 14 luglio. I Maestri delle entrate scrivono al Referendario di Como, che gli Svizzeri passando per Chiavenna non devono pagare alcun dazio sulle loro merci. — « Egregie frater honorande. Litteris vestris respondentes quibus per passum Clavene Suitios cum mercantijs crebro scribitis frequentare et nullam solutionem datij facere velle, non habemus quidquid aliud dicere superinde quam quod alias dictum fuit et conclusum per dominos de ducali conxilio ut videlicet ipsi Suitij transire perinde cum mercantijs libere permitterentur. Et ita dicimus faciatis et datiarijs quos dicitis restaurum ob inde requirere faciatis oportuna scripta, ut debitum habeant et digne nequeant querelari, advertatis tamen diligenter ne sub nomine Sui-

Digitized by Google

tiorum fraudolose mercantie ducantur ac ducalis camera recipiat detrimentum. Magistri intratarum etc. Datum Mediolani die XIIII iullij 1431. A tergo Egregio fratri honorando Referendario Cumarum » (Archivio Comunale, *Lettere Ducali,* V, 120 v).

3 — 1431, 1 dicembre. Rodolfo Planta podestà d'Engadina scrive al podestà di Como, che chiunque del ducato di Milano può passare nella sua valle colle merci senza pagare alcun dazio. — « Nobilis et Egregie ac uti frater mayor honorande; salute premissa, relicto exordio, perplexitateque verborum penitus remissa, in executione vestrarum litterarum per vos et vestri parte dudum legatarum inter cetera continentium si homines vestre iurisdictionis possent ire per meam iurisdictionem etc. prout in eis continetur, quibus et in quarum executione iterum breviter respondeo tamquam potestas et iusdicens tocius vallis agnedine, quod omnes homines cuiusvis status, gradus, conditionis seu prheminentie existant vestre iurisdictionis ac etiam omnes subditi iurisdictionis Illustrissimi principis et excellentissimi domini domini vestri ducis Mediolani etc. valeant et eis licitum sit et cuilibet eorum ire et redire et morari ad eorum beneplacitum ac eorum omnes mercantias conducere et conduci facere in et super nostris terris et iurisdictione secure et sine aliquo timore ac etiam latori presentium firmiter et legaliter credatis prout ipse melius narabit verbo et oretenus nostram intentionem.

Et hoc pro firmo teneatis usque quo aliud non transmittam vobis, cum autem ero in terra mea conferam cum vicinis meis et totum conscilium congregabo; tunc eorum et mei parte transmittam nostram meliorem intentionem si qua possum pro vobis paratus ad contragratiam. Valete in domino. Datum plurii die primo decembris MCCCCXXXI. Vester in omnibus Redulfus de plantatiis potestas valis Agnedine. A tergo nobili et egregio viro domino potestati cumarum tamquam fratri mayori cum recumandatione » (Archivio Comunale, *Lettere Ducali,* V, 182).

4 — 1432, 20 gennaio. I Maestri delle entrate ordinano al Referendario di Como, che non si abbiano ad angariare i mercati di Lucerna. — « Egregie frater honorande. Fecerunt querellam nobis certi mercatores partium luzerne quod pro certis mercantijs quas conduci fecerunt ex dictis partibus per vallem clavenne videntur velle cogi ad maiorem datiorum solutionem quam per pacta, que habent Svizeri, sunt obligati. Propterea quia uti scitis vos d. Ambrosii alias vobis hic existente fuit in ducali consilio deliberatum quod conducende a dictis partibus per vallem clavenne mercantie mercato-

Digitized by Google

rum de partibus ipsis tractarentur in solutione datiorum perinde ac si per passum Birinzone conducerentur, provideatis quod mercatores predicti non artentur pro datio suprascriptarum mercantiarum ad aliquam solutionem nisi eo modo quo et prout si per passum Birinzone conducerentur. Ita quod in ea forma tractentur in qua tractarentur si ipsi mercantie per passum Birinzone conducte forent. Magistri intratarum etc. Datum Mediolani die XX Ianuarii 1432. A terzo Egregio fratri honorando Referendario Cumarum presenti et prefato » (Archivio Comunale, *Lettere Ducali*, V, 197).

5 — 1433, 3 dicembre. I Maestri delle entrate ordinano al Referendario di Como, che negli appalti del dazio si pubblichi: gli Svizzeri passando per Chiavenna non paghino in dazio più di quel che pagano passando per Bellinzona. — « Egregie frater honorande. Vestris respondentes litteris ne fiendum amplius veniat restaurum datiarijs pedagij maioris illius civitatis pro mercantijs que per passum clavene per Svitios conducuntur, sumus contenti et scribimus vobis quod in istis novis incantibus datiorum ibi anni proximi futuri declaretis et apponatis pactum ut datiarij dicti pedagij salutionem habere non debeant de mercantijs ipsorum Suitiorum advenientium per dictum passum clavene plusquam solvitur de mercantijs ipsorum Suitiorum quas contigit per passum Birinzone conduci.

Ad partem vero ut tractentur Teutonici pro datio statere sicut tractantur pro pedagio supradicto, dicimus ut scribatis nobis quid et quantum hoc importaret ducali camere et si eidem camere detrimentum afferret et quantum. Ita ut intelligamus quid esset hoc dicere et rescribimus vobis postmodum quid eritis superinde facturis. Magistri intratarum etc. Datum Mediolani tercio decembris 1433. A tergo Egregio fratri honorando Referendario Cumarum » (Archivio Comunale, *Lettere Ducali*, VI, 129).

6 — 1435, 15 giugno. Il duca Filippo Maria Visconti concede a Lucerna ed Uri l'immunità daziaria per cinque anni ed a Zurigo per dieci anni. — « Filippus Maria Anglus dux Mediolani et papie anglerieque comes ac ianue dux. Intendentes continuo ex innata nobis liberalitate et caritate magnificas et prestantes communitates Luzarie et Uranie de magnifica liga Confederatorum favoribus et beneficijs nostris gratiose complecti sicut exigit maxima affectio et benevolentia qua nos et statum nostrum prosequuntur, volentesque requisitionibus parte ipsarum communitatum nobis factis bono et liberali animo complacere. Miserunt enin ad nos solemnes oratores earum qui ornatissimis et alegantibus verbis maximas nobis suo nomine fecerunt oblationes plenas amoris erga nos, ita ut certi reddamur eas recipere ad

Digitized by Google

omnia que bene cedere nobis possint promptas et laetas habere. Harum proinde ex certa scientia communitates ipsas Luzarie et Uranie ac utramque earum et utriusque ipsarum homines, habitatores, incolas, nuntios, factores, negotiatores et earum communitatum subditos et burgenses qui tamen habitent de presenti in terris ipsarum a die prima futura mensis iullij anni MCCCCXXXVI in antea usque ad annos quinque inde proxime secutorum immunes facimus ac libere reddimus exemptos ab omnibus et singulis datijs, pedagijs, gabellis, tributis et collectis aut exaxtionibus quibuscumque et quocumque nomine conseatur camere nostre aut aliquibus pro ea qualitercumque et quomodocunque pertinentibus et spectantibus pro mercantijs videlicet, rebus et bonis quibuscumque et pro quanto eorum fuerit, de quibus stent conducentium ac conduci facientium iuramento.

Ita ut pro dictis mercantijs, rebus et bonis eorum ut supra a principio limitum territorii nostri usque ad civitatem nostram Mediolani inclusive eundo et redeundo nihil nobis aut camere nostre solvere teneantur excepta in sosta Birinzone quam solvere teneantur et debeant in ipsa terra Birinzone si per illum passum transiverint aut primo loco nostro ad quem pervenerint et in quo datium nomine nostre camere exigatur si per alios passus quam per Birinzonam transire voluerint.

Intendentesque de omnibus differentijs quas premissorum occaxione quomodolibet sequi contigerit summarie et expedite sine longo litigio et infra terminum quo fieri potest breviorem bona fide realiter et sincere per officialies nostros ad quos spectat cognosci debeat homines et subditos prefatarum communitatum aliosque suos ut supra nullatenus in suspenso tenendo. Pro illis vero differentijs quasi ipsi officiales cognoscere ac expedire non possent, habeatur ad conscilium nostrum secretum recursus quod illico providebit. Ita quod predicte Communitates intelligent omnes suos benigne et humane tractari sicut omnino disponimus; mandantes denique magistris intratarum nostrarum et universis ac singulis officialibus et subditis nostris ad quos spectat et spectare poterit quomodolibet in futurum, quatenus has immunitatis exemptionis et dispositionis nostre literas observantes, facientesque firmiter et inviolabiter observari contra eas non intentent nec intentari quoquomodo permittant, sub indignationis nostre pena. In quorum etc. Mediolani XV iunii MCCCCXXXV XIII indictione.

Similiter pro communitate civibus et hominibus civitatis turricensis de liga confederatorum ut supra a dicta die prima Iulijs dicti anni MCCCCXXXV usque ad annos X proxime secuturos. Datum ultimo augusti MCCCCXXXV

Digitized by Google

ut supra, signatum corniola » (Archivio Comunale, *Incantus Datiorum,* I, 78 v e 79).

7 — 1435, 8 agosto. Concessione di immunità daziaria ad un Nicolao Stuzemberg di Basilea. — « Dux Mediolani et papie Anglerieque comes ac ianue dominus. Licet in litteris exemptionis per nos preteritis diebus concessis ad quinquiennium magnificis amicis nostris carissimis comunitatibus lucernensium et vallis uranie contineatur quod solum exempti esse intelligantur et debeant cives, burgenses et subditi sui qui de presenti terras eorum inhabitant, volentes tamen perlibenti et grato animo complacere prefate comunitati lucernensium que apud nos efficaciter intercessit pro nobili Nicolao Stuzemberg de Basilea unico burgensi et concive suo qui terram suam de presenti non habitat, declaramus et decernimus harum (litterarum vigore) quod ipse Nicolaus inclusus et comprheensus intelligatur et sit in exemptione predicta ac si habitator et incola foret oppidi lucernensis. Et eodem modo in terris nostris servetur immunis et exemptus quo et prout servantur et servabuntur cives et burgenses, habitatores eiusdem oppidi lucernensis, aliquo in contrarium non obstante.

Mandantes proinde universis et singulis officialibus et subditis nostris presentibus et futuris ad quos spectat et spectare possit, quatenus has nostras declarationis et immunitatis litteras prenominato Nicolao firmiter observent et faciant inviolabiliter servari sine aliqua exceptione et omni contradictione cessante sub indignationis nostre pena. In quorum testimonium presentes fieri et registrari iussimus nostrique sigilli munimine roborari. Datum Mediolani die octavo augusti MCCCCXXXV XIII indictione. Franchinus Aluisius » (Archivio Comunale, *Lettere Ducali,* VI, 291).

8 — 1435, 28 agosto. Le Comunità di Lucerna e di Uri scrivono, che per comprovare la cittadinanza svizzera onde i mercanti possano godere la concessione di immunità daziaria, si serviranno di attestati scritti ufficialmente rilasciati. — « Nos Scultetus et Consules ac tota Communitas oppidi lucernensis minister et consules ac tota valis uranie recognoscimus per presentes sicut Illustrissimus perexcellentissimus dominus dominus filippus maria anglus dux Mediolani, papie anglerieque comes ac ianue dominus et dominus noster gratiosissimus ex innata sibi liberalitate et caritate nos favoribus et beneffitijs complectitur et de sua benignitate nobis maximam gratiam largissime impertiri dignatus est. Ita videlicet quod nos ambe communitates et utrique nostrum utriusque nostrarum homines habitatores et incole mercantes, factores, negiotorum gestores et nostri subditi et burgenses,

Digitized by Google

qui tamen de presenti habitent in terris nostris a die prima mensis iullij anni domini MCCCCXXXVI in antea usque ad annos quinque inde proxime secuturos immunes fecit et liberos reddidit protinus et exemptos ab omnibus et singulis datijs, pedagijs, gabellis, tributis et collectis aut exactionibus quibuscumque, quocunque nomine censeantur camere sue aut aliquibus pro ea qualitercumque et quomodocumque pertinentibus et spectantibus pro mercantijs videlicet, rebus et bonis quibuscumque et pro quanto eorum fuerint de quorumcumque conducentium vel conduci facientium iuramento stari debeatur, prout hec et alia in suis patentibus litteris nobis per eum largissime traditis clarius elucescunt.

Et quia nullus noster concivis burgensis aut subditus cuiuscumque status vel conditionis existat qui de presenti nostras terras non inhabitat vel quem nos pro burgensi concive aut subdito recipere contingeret de huiusmodi immunitate et exemptione datiorum etc. quovismodo gaudere debeat vel qualitercumque gaudere presumat et si aliqui de nostris qui tamen terram nostram de presenti inhabitant aliquas mercantias cuiuscumque conditionis existent ducerent per territoria et dominia prefati domini ducis, qui mercatores penitus non pertransissent, ita videlicet quod datiarij eos non noscerent nec ipsi mercatores aliter sufficientem possent facere fidem quod nostri burgenses vel subditi forent quod tunc datiarij eiusdem non teneantur adhibere fidem nisi tales mercatores habeant nostras litteras quod ipsi nostri concives burgenses aut subditi existant, dolo et fraude in his penitus semotis. In quorum robur presentes litteras cum appensione sigillorum nostrarum communitatum duximus roborandas. Datis Lucerne vigesima octava die mensis iulij anno domini MCCCCXXXV indictione tertiadecima » (Archivio Comunale, *Incantus Datiorum*, I, 162 v).

9 — 1436, 26 novembre. Capitolati di dazio risguardante l'abate di Disentis, Nicolao di Basilea e Antonio di Cugliate. « Infrascripte sunt additiones et innovationes fiende in Cumis pro datijs subastandis pro anno MCCCCXXXVI proxine futuro..... Item declaretur ad datium vini forensis quod pro vino conducendo pro domino Abbate de desertina et Nibilibus de sacco vel alijs quibusvis exemptis ab ipso datio non possint datiarij eiusdem datij aliquod restaurum requirere. (Aggiunto d'altra mano) Illud idem intelligatur de datio ballarum lane.

Item declaretur ad datium pedagij maioris quod pro mercantijs et rebus que conducantur nomine Nicolay de Basilea et Antonij de Coyate exempto-

Digitized by Google

rum per ducales litteras, non possint datiarij eiusdem datij aliquod restarum requirere. Illud idem publicari faciatis in incantu datij ballarum lane illius civitatis pro ipso Nicolao et Antonio » (Archivio Comunale, *Incantus Datiorum,* I, 63, 64).

10 — 1437, 14 agosto. I Maestri delle entrate intimano ai daziarii di Como, che lascino immune di dazio uno di Coira. — « Egregie tamquam frater. Habuimus querellam ab Egidio Cleud de Cure ex confederatis lige svitiorum sicut testatus est nobis et testari potest litteris patentibus a liga concessis quia a datiarijs mercantie civitatis illius arctare videntur illum pro mercantijs eiusdem quomodocumque non debeant nec possint vigore pactorum que habet liga predicta cum nostro illustrissimo principe. Et mirati datiarios audere id constante sibi dictum Egidium comprehensum in liga quoniam non possint ex forma sui incantis, scribimus et mandamus quod scribentes datiarijs cogatis ad licentiandum libere dictum Egidium atque revocandum omnes novitates suarum mercantiarum respectu ne penes reliquos lige veniant tractari contra mentem prelibati domini, qui vult debere servari inviolabiter pacta premissa omnibus confederatis; sint qui voluit. Datum Mediolani die XIIII augusti MCCCCXXXVII. Magistri intratarum etc. A terga Egregio tamquam fratri Referendario Cumarum » (Archivio Comunale, *Incantus Datiorum*, I, 70 v).

11 — 1438, 20 febbraio. I Maestri delle entrate spiegano al Referendario di Como l'esenzione dei dazi concessa agli Svizzeri. — « Egregie frater honorande. Facta inter nos ventilationem et discussionem de continentia litterarum nostrarum inclusam habemus copiam bullette confecte X mensis instantis pro ballis XII lane ad civitatem illam conductis nomine Ambrosij de Alzate quas Nicolaus de Basilea nunc assert esse suas, dicimus et ita scribimus vobis quatenus cum effectu provideatis ut de lana predictarum ballarum illa datia omnino solvantur similiter quoque faciatis pro omnibus mercantijs que in anno presenti in civitatem illam conducte fuerint, in ea quoque vendite per dictum Nicolaum vel alium ex liga svitiorum illud idem servari faciatis pro futuro, cum intentio nostri excellentissimi principis sit quod illi de predicta liga solum immunes a datijs preservari debeant pro iilis mercantijs et rebus quas de partibus suis in ducale dominium conduci faciunt et ita versa vice de mercantijs et rebus quas de dominio ducali ad partes suas faciunt conduci et non de mercantijs et rebus quas de una civitate ad aliam vel de uno loco ad alium dicti dominij conduci faciunt. Datum Mediolani XX februarij MCCCCXXXVIII. Magistri intratarum.

Digitized by Google

A tergo Egregio fratri honorando Referendario Cumarum » (Archivio Comunale, *Incantus Datiorum*, I, 150 v).

12 — 1439, 2 gennaio. I Maestri delle entrate ordinano al Referendario di Como che levi il sequestro alle merci di Nicolao di Basilea e non gli imponga nessun dazio. — « Egregie frater honorande. Quia contentos fecimus denarios illorum datiorum pedagij maioris et ballarum lanne anni proximi preteriti respectu lannarum et mercantiarum in illam civitatem per Nicolaum de Basilea vel eius nomine conductarum pro quibus inter dictas partes controversia vertebatur, scribimus vobis quatenus libere relaxari faciatis omnes pecunias et alias quascumque res proinde arrestatas sive sequestratas absque solutione alicuius pecunie. Datum Mediolani die secundo ianuarij MCCCCXXXVIII. Magistri intratarum etc. A tergo Egregio fratri honorando Referendario Cumarum » (Archivio Comunale, *Lettere Ducali*, VII, 258).

13 — 1450, 29 maggio. I Maestri delle entrare scrivono al Referendario di Como che gli Svizzeri esenti da dazi sono quelli realmente tali, non quelli che occasionalmente diventano cittadini elvetici. — « Egregie frater honorande. Sicut intelleximus ex his que modo nobis exponi fecerunt datiarij datij pedagij illius civitatis instantis anni videntur nonnulli illustrissimi domini nostri subditi litteras civilitatis a liga Svytiorum habentes pro illis mercantiarum quantitatibus quas a partibus alamanie ad has partes ducunt seu duci fatiunt et e converso immunes et exempti preservari velle a solutione premissi datij vigore capitulorum per illustrissimum dominum prefatum nostrum superioribus diebus lige predicte concessorum, propterea quia ut certi sumus non ignoratis non debent nec possunt a premisso datio preservari vigore antedictorum capitulorum nisi ij qui realiter et vere de ipsa liga existunt non autem illi qui aliquo respectu creati cives sunt sui maxime cum ibidem originarij non sint et alia loca inhabitent, committimus vobis et scribimus quatenus preservatis dumtaxat veris civibus de liga antedicta qui et debent et merentur a prefato datio immunes preservari sic disponentibus capitulis prenominatis provideatis taliter et ordinetis quod reliqui qui velint habentes litteras civilitatis ut prediximus se a solutione eiusdem datij tueri volunt aliaque loca quae premisse lige inhabitant et colunt pro omnibus illis mercantiarum quantitatibus quas ipsos hinc inde duci continget, debitam ipsius datij solutionem fatiant ad quod si opus fuerit compellatis eos. Ita quod ijdem datiarij sibi debitum assequantur et iustam non habeant querelandi occasionem sicque servetis et servari firmiter

Digitized by Google

fatiatis omni prorsus contradictione cessante. Si forte tamen aliquod in oppostium adesset, de eo nos avisetis opportune superinde provisuros. Datum Mediolani die XXVIIII maij MCCCCL Magistri intratarum ducalium etc. A tergo Egregio fratri honorando Referendario Cumarum » (Archivio Comunale, *Incantus Datiorum*, III, 20).

14 — 1442, 1 febbraio. Convenzioni stipulate tra il duca di Milano e gli uomini della Valle del Reno. — « ..... MCCCC quadragesimo primo, indictione quinta die martis septimo mensis novembris parlius de valle rheni et sindicus similiter de valle ipsa, pro se et nomine vallis eiusdem humiliter et misericorditer petunt ac requirunt Ill.mo principe et excellentissimo domino domino duci mediolano etc. papie anglerieque comiti ac ianue domino ut dignetur dominatio sua exemptionem et gratiam suam concedere dictis hominibus vallis rheni de datio et de pedagio vini forensi, videlicet de toto vino quod ipsi homines vallis rheni ducent seu duci fatient extra iurisdictionem prelibato domino duci immediate suppositam, et cum iuramento eorum offerentes et promittentes dicti homines vallis rheni; si esset aliquis offendere volens prefato Ill.mo domino duci Mediolani etc. vel eius statui vel aliquibus ex suis subditis venientibus per suam vallem et per suos passus, promittunt in manibus suprascripti domini ducis Mediolani contradicere et deffendere suo posse.

Et in casu quo dicti homines dicte vallis de Rheno non possent contradicere et defendere ut supra, promittunt suprascripti homines de Rheno suprascripto domino duci Mediolani etc. eidem domino duci Mediolani etc. vel suis offitialibus notitiam facere de predictis de diebus decem antequam ulla novitas fiat contra suum statum promittentes insuper ad omnem requisitionem prelibati domini domini ducis Mediolani etc. vel eius offitialibus venire cum toto suo posse et maiori copia hominum eis possibilem in subsidium eius domini et subditorum suorum contra quoscumque.

Similiter dicti homines de rheno rogant dominationem prefati domini domini ducis Mediolani etc. ut dignetur sua dominatio eisdem hominibus de rheno notitiam facere de diebus decem antequam ulla novitas fieret contra suprascriptos homines de rheno etc.

Item offerunt et promittunt suprascripti homines de Rheno de non consentiendo volentibus per passus eorum ad offensiones et damna prelibati domini domini ducis Mediolani etc. et subditorum suorum venire, eis resistendo aut de avisando prelibatum dominum ducem Mediolani etc. et eius subditis, quando resistere non possunt. Item de capiendo et puniendo

Digitized by Google

banitos et rebelles prelibati domini domini ducis mediolani in territorium suum confugientes et si esset aliquis banitus vel rebellis seu aliquis qui iret contra statum prelibati domini ducis, qui iret supra dominationem predictorum de Rheno, promittunt hoc modo videlizet.

Quod etiam ad omnem requisitionem supradicti domini ducis et eius offitialium ius, iustitiam et punitionem fatient et administrabunt dictis banitis, rebellibus et contrafatientibus statui suprascripto prout et quemadmodum suprascriptus dominus dux et eius offitiales facerent. Et in casu quo ipsi homines et communitas aut alius ipsorum venerint, seu venient, seu contrafecerint seu contrafacerent suprascriptis capitulis seu alteri eorum et contentis in eis quod tunc et ipso casu ea capitula suprascripta sint nullius valloris et momenti et ulterius teneantur et obligati sint ad solutionem totius datij vini conducti per eos seu eorum nominibus extra iurisdictionem prelibati domini domini ducis Mediolani etc.

Nos itaque conventiones et capitula huiusmodi ratas et gratas et rata et grata habentes ea et eorum dispositionem, tenore presentium approbamus et confirmamus mandantes magnificis intratarum nostrarum commissario et potestati nostro ipsius vallis et offitialibus nostris cumarum et aliis universis et singulis offitialibus et subditis nostris ad quos spectet vel spectare possit quomodolibet in futurum, quatenus conventiones et capitula eiusmodi et eorum continentiam et effectum observent ad unguem et fatiant observari, non attentates nec attentari fatientes aut permittentes in contrarium pro quanto gratiam nostram caripendunt.

In quorum testimonium presentes fieri et registrari iussimus, nostrorum quoque sigilli et corinole secrete munimine roborari. Datum Mediolani die primo februarij MCCCCXLII » (Archivio Comunale, *Lettere Ducali*, VIII, 25 v. e seguenti).

15 — 1453, 6 dicembre. Capitolato di dazio risguardante gli Svizzeri. — « ..... Primo quod mercantie que conducuntur e partibus alamanie per aliam viam quam per Birinzonam sint obligate ad solutionem datij pedagij. Nam Svyzeri solebant alias conducere mercantias solummodo per viam Belinzone. Nunc autem asseritur eos frequentare per viam vallistelline et clavenne in preiudicium dicti datij. Ita tamen quod non contrafiat nec derogetur concessionibus per illustrissimum dominum nostrum aut confirmatis aut factis Suyzeris nec aliquibus alijs in liga cum dominatione sua existentibus » (Archivio Comunale, *Incantus Datiorum*, III°, 120).

Digitized by Google

16 — 1453, 14 dicembre. I Maestri delle entrate domandano al Referendario di Como una copia delle patenti ducali concesse a Nicolao di Basilea. — « Egregie frater honorande. Expedit de ducali mandato quod concessarum patentum ducalium litterarum filio quondam Nicolai de Basilea immunitatis et exemptionis a datiis ibi copiam habeamus. Velitis igitur earum copiam ad nos cum qua maiori fieri poterit celeritate transmittere. Nec in ipsarum missione ullum fallum intervenire patiamini ullamque adducatis difficultatem dictasque litteras nec in incantu datiorum ibi publicetis nec observari permittatis donec aliquid a nobis habueritis in oppositum. Regulator et magistri ducalium intratarum. Datum Mediolani die XIIII decembris MCCCCL tertio signatum Antonius. A tergo Egregio fratri honorando Referendario Cumarum » (Archivio Comunale, *Incantus Datiorum*, III, 122).

17 — 1456, 21 febbraio. Il Duca di Milano ordina al Referendario di Como perchè provveda coi dazieri che non siano angariati gli uomini posti sotto la giurisdizione dell'abbate di Disentis. — « Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque comes ac Cremone dominus. Dilecte noster per querimoniam existentem hic venerabilis in Xristo patris domini I. Abbatis monasterij desertinensis in alamania et confinibus ditionis nostre sentimus quod datiarij, transversarij et homines illius nostre cvitatis et iurisdictionis interdum vexant reddituarios et homines suos proprios de lacadè (Lega Caddea) et ab ijs extorquere nituntur contra dispositionem et formam litterarum patentium immunitatis quas de anno MCCCCL proxime delapso sibi concessimus. Cum igitur ipsum dominum abbatem in bonum vicinum et amicum habeamus, cum et promissa servare conveniat, cum et oneri nobis novimus sitque dispendio sibique vexentur, oneramus te et volumus provideas in civitate et iurisdictione ipsa quod eiusmodi littere nostre firmiter et formaliter observentur et nihil etiam a dictis hominibus suis sub earum clipeo fraudis committatur, quemadmodum et ipse quidem dominus abbas honestatis et boni communis amator postulat. Datum Mediolani die XXI februarii MCCCCLVI signatum Cichus. A tergo Prudenti viro referendario nostro cumarum » (Archivio Comunale, *Lettere Ducali*, VIII, 186).

18 — 1456, 20 marzo. Il Consigliere ducale scrive che l'immunità di dazio concessa a quei della Valle del Reno risguarda la quantità di vino necessaria per l'uso locale e che se i mercanti non vogliono giurare la verità si costringano a pagare. — « Thomas de Reate ducalis conxiliarius et revisor generalis. Constat nobis commune et homines valli reni episcopatus

Digitized by Google

coire ab Illustrissimo et Excellentissimo principe numquam delende memorie domino quondam Filippo Maria duce Mediolani etc. exemptionem obtinuisse de extrahendo ex te de episcopatu civitatis cumarum omnem vini forensis quantitatem et conducendo ad dictam vallem reni sine aliqua datijs vel pedagogij solutione. Cum hac tamen clausola videlicet cum iuramento eorum. Que quidem exemptio per Illustrissimum et Excellentissimum dominum nostrum nunc ducem Mediolani etc. cum clausola suprascripta confirmata fuit prout litteris Illustrissime dominationis sue patet datis Mediolani die XXVIII martij MCCCCL signatis Cichus.

In presentiarum autem cum graviter datiarij datij et pedagij vini forensis suprascripte civitatis de hac exemptione conquerantur allegantes sub pretextu huius exemptionis per dictos homines vallis reni et nonnullos alios maximos fraudes fieri in non mediocre damnum et intolerabile preiudicium dominorum de utroque suo ducali conxilio qui rem hanc mature intellexerunt, dicimus et per has nostras litteras declaramus clausulam sepedictam videlicet cum eorum iuramento intelligi debere et esse de omni quantitate vini extrahenda et conducenda ut supra et ad usum hominum et personarum habitantium in dicta valle reni et viandantium per dictam vallem tantum.

Quapropter harum serie, auctoritate nobis a prelibato Illustrissimo domino nostro concessa, arbitrium, auctoritatem et omnimodam potestatem damus, concedimus et impartimur suprascriptis datiarijs quod possint et valeant quoscumque conductores huiusmodi vini cogere et artare ad sibi sacramentum et iuramentum defferre si vinum quod ducere contigerit pro usu et ad usum hominum et personarum habitantium et viandantium ad dictam vallem reni Solio conducere volunt et casu quo renitentes fuerint ad prestandum suprascriptum iuramentum possint eos cogere ad solutionem illius vini de quo sacramentum prestare nolent. Scribentes et in hac parte mandantes quibuscumque officialibus et inscientibus ac subditis prefati domini quatenus in posterum datiarijs auxilium consilium et favorem pro premissis adimplendis prestent et exhibere velint. In quorum testimonium presentes fieri iussimus et registrari nostroque sigilli impressione muniri. Datis Mediolani die vigesimo martii MCCCCL sexto. Signatis Iohannesandrea » (Archivio Comunale, *Incantus Datiorum*, III, 184).

19 — 1464, 7 dicembre. Il Regolare delle entrate ducali ordina al Referendario di Como che Giovanni di Basilea goda immunità di dazio. — « Egregie frater honorande. Intentionis nostre est sicut per alias nostras

Digitized by Google

his diebus ad vos scripsimus quod concesse patentes ducales littere familiaritatis Iohanni ternii de Basilea servari debeant prout iacent et tempore futuri incantus datiorum ibi publicari, committimus vobis iterato et scribimus quatenus eas ipsas litteras ut prefertur firmiter observetis et eas dicto in tempore publicetis et ita exequemini omni prorsus sublata contradictione. Regulator magistrique ducalium intratarum. Datum Mediolani die VII decembris 1464. Antonius. A tergo Egregio fratri honorando Referendario Cumarum » (Archivio Comunale, *Incantus Datiorum*, IV, 119).

20 — 1467, 1 dicembre. Capitoli per l'incanto dei dazi. — « ..... Post scripta. Publicetis in incantibus ipsis datiorum que tangunt capitula inclusa in federatione Suitiorum et dominorum de liga annotata eademque sibi servari inconcusse faciatis. Domini autem de liga ea confederationis sunt infrascripti videlicet:

Domini da Turego, de lucerna
Domini de Urania
Domini de Suitia
Domini de Untervalden supra Silvam et sub silva
Domini de zuch cum suis ad se spectantibus
Domini de Glarona.

Item et septimo quod prelibati Illustrissimi domina ducissa et dominus dux eorum liberalitatem et munificentiam exercendo, attenta etiam presenti amicitia ut supra contracta supra dictis dominis de liga confederatorum et omnibus subditis suis et alijs in ipsorum iurisdictione. districtibus et dominio habitantibus et hominibus leventinis fecerunt istam gratiam, amicitiam et caritatem quod ipsi quo ad eorum corpora et bona deinceps sint et preserventur immunes et exempti ab omni solutione pedagij mercimonia sua per totum dominium et ducatum Mediolani ibique eundo et redeundo tam per terram quam per aquam excepta inclyta urbe Mediolani ad fossata exlusive. Et quod omnes illi qui per quattuor annos continuos residentiam habuerunt apud prefatos dominos confederatos, quique tandem nominabuntur in litteris autenticis prefatorum dominorum confederatorum sint et preserventur immunes et exempti modis et formis suprascriptis prout sunt prefati domini confederati.

Item et octavo quod quecumque ex dictis confederatis conduxerunt equos vel alia mercimonia temporibus nundinarum seu alijs quibuscumque temporibus ad terras vel ad partes prefatorum illorum dominorum principum possint eos et ea vendere et distrahere libere et impune ac ad eorum

Digitized by Google

libitum voluntatis cui vel quibuscumque voluerint absque omni impedimento vel molestia tam prefatorum illorum dominorum principum quam aliarum quarumcumque personarum; ita quod deinceps fora sint libera sicque emptores tam prefatorum illorum dominorum principum quam aliorum quorumcumque emere volentium non prohibeantur quin emere possint et valeant ad libitum ipsorum a predictis confederatis et quod sine impedimento predictorum illorum dominorum principum et quorumcumque aliorem se transferre possint cum eorum mercimonijs quorsum voluerint » (Archivio Comunale, *Incantus Datiorum*, IX, 173 v).

21 — 1468, 23 dicembre. Limitazioni per l'esenzione del dazio sul vino.

« Exemptio a datio vini forensis servandi, videlicet

Burmienses pro plaustris CCCC

Plusclavienses pro plaustris LXXX

Illi de valle reni reni pro plaustris C

Illi de pregallia ex liga grisa plaustra C

Illi de agnedina ex liga suprascripta plaustra C

Illi de saxo et supre saxo ex liga ut supra plaustra LXXX » (Archivio Comunale, *Incantus Datiorum* IV, 189).

Canonico Dottor Giov. Baserga.

Digitized by Google

Regesto di documenti di Chiavenna

(Continuazione; vedi fascicolo antecedente).

64 — 1240, 22 agosto. I fratelli Bianco Raimondo e Donato accusano ricevuta di lire 10 da Pocobello Fico a conto del comune di Chiavenna *occazione et precio fossati novi de classio partis contingenti dicto comuni clavenne.* Rogito fatto in Broletto di Como dal notaio Stefano di Coloniola.

65 — 1240, 14 ottobre. Albertono arciprete di Chiavenna a nome del capitolo affitta per due anni la decima delle castagne col patto di consegnare *in canonica ad nativitatem domini modios tredecim castanearum pistarum bonarum et pulcrarum sine fraude mensuratarum ad quartarum rasum.* Notaio Pietro Monaco di Chiavenna.

66 — 1240, 30 dicembre. Testamento di Guiberto Ferrario di Chiavenna. Tra l'altre cose lascia alla chiesa di S. Lorenzo un quartario d'olio *ad quartarium cumanum fictum annuatim in carnis levamine,* alla chiesa di S. Maria in Castello, due staia di vino *ad starium cumanum fictum annuatim in vendemiis* ed un quartario d'olio, all'ospedale di S. Lazaro di Como quattro quartari di castagne peste *ad quartarum comolum fictum annuatim in festo sancti andree.* Rogito di Pietro Monaco di Chiavenna.

67 — 1241, 1 settembre. Gerardo Malacrida di Dongo accusa ricevuta degli interessi di lire cento dal cassiere del comune di Chiavenna. *Actum clavenne apud pontem lavecum.* Notaio Pocobello Brusasorci di Chiavenna.

68 — 1241, 9 novembre. Il comune di Chiavenna paga lire 104 per fodro imposto dal comune di Como. Atto fatto in Broletto di Como dal notaio Buono de Bruga.

Digitized by Google

69 — 1242, 30 dicembre. Domenico di Stabiana ed i suoi fratelli vendono a Bartolomeo d'Argegno arciprete di Chiavenna una terra a vigna. Notaio Formasio Del Pozzo di Gravedona.

70 — 1243, 12 marzo. Carta incisa. Giovanni Broco podestà di Chiavenna ed Atto de Ponte a nome del comune si obbligano di pagare a Nicola Della Valle e Sperono Salici di Argegno la costruzione *fossati de vico dati ipsi comuni de clavenna pro comuni de Cumis. Actum cumis sub porticu* (1) *sancte marie.* Notaio Gerardo Garzapane.

71 — 1243, 13 marzo. Taddeo Speroni e Valleto Tiranti di Argegno assumono la costruzione di parte di un *fossato de morzengia,* la cui spesa toccava al comune di Chiavenna. Atto fatto in Como *infra ecclesiam sancti iacobi.* Notaio Giacomo di Mendrisio.

72 — 1243, 3 aprile. Un Calvi di Lavena ed un Giacomo di Como si obbligano verso il comune di Chiavenna di fare *brachia triginta novem et medium pallade* (sic) *fossati de morcengia eidem comuni clavenne impositi et taliate ad faciendum fieri per comune de Cumis. Actum Cumis suptus pallacium novum comunis de Cumis.* Notaio Giovanni Gallo.

73 — 1245, 9 gennaio. Pietro di Stabiana si obbliga verso Alberto Cazola di Gravedona di restituirgli dei denari dopo un anno cogli interessi e spese. *Actum clavenne sub xemblatorio comunis* (2). Notaio Pocobello Brusasorci.

74 — 1245, 13 luglio. L'arciprete di Chiavenna affitta un prato a Giovanni di Lopia. Tra i confinanti del fondo si menzionano i *milites de semolego.* Notaio Pietro Monaco di Chiavenna.

75 — 1245, 7 ottobre. Il sindaco della chiesa di S. Lorenzo di Chiavenna si presenta al console di giustizia di Como protestando contro una sua sentenza in una causa con quei di Piuro e viva voce *se apelavit ad potestatem cumanum.* Rogito di Giordano Golacorta.

76 — 1246, 14 aprile. Carta incisa. Il canepario del comune di Chiavenna, il procuratore e diciotto credenziarii insieme con quattro *de vicinis*

---

(1) Notisi l'esistenza di un portico davanti la cattedrale di Como nel 1243. Era del resto cosa già nota da documenti anteriori. Vedi *Periodico della Società Storica Comense,* 1925, XXV, 90.

(2) E' il palazzo comunale di Chiavenna, altrove detto anche *exemblatorium,* luogo delle assemblee del Comune.

Digitized by Google

ipsius comunis si obbligano restituire ai fratelli Pietro ed Alberto Stampa di Gravedona lire 172 e mezza dopo sei mesi. Ciò, per poter pagare un fodro imposto dal comune di Como. L'atto è fatto in chiesa di S. Pietro di Chiavenna ove erano congregati *ad sonum campane more solito.* Notaio Brambano di Dongo.

77 — 1246, 20 luglio. — Mangiapane giudice di Como intima ai canonici di Chiavenna di non molestare un tal Martino di Albonico. Rogito di Nicola de Canonica notaio e scriba del comune di Como.

78 — 1247, 23 febbraio. Uberto di Sala vescovo di Como riceve lire 47 dal comune di Chiavenna per fitto annuale. Notaio Giovanni de Gallo.

79 — 1247, 4 marzo. Il capitolo di Chiavenna affitta alcune terre a Giovanni Floriani e congiunti, quantunque quelle terre fossero già state divise tra i canonici. Ciò col patto seguente: *novellando et infegando dictas omni anno et inserendo dictas vineas,* dando alla vendemmia metà del vino e degli altri frutti e 10 staia di castagne e 6 libbre di formaggio *et pastum homini uno annuatim* e ponendo *omni anno plaustra sedecim ledaminis. Actum clavenne in ecclesia sancti petri.* Notaio Maffeo di Piuro.

80 — 1247, 4 marzo. Il capitolo di Chiavenna affitta alcune terre *licet infrascriptas terras et res omnes simul cum quampluribus aliis peciis terrarum sibi in parte venisse in divisione quam dicti confratres omnes capituli fecerunt inter se.* Fitto di otto staia *ad combulum* di castagne, venti soldi e dodici libbre di formaggio. *Actum clavenne in ecclesia sancti petri.* Notaio Maffeo di Piuro.

81 — 1247, 4 marzo. — Il capitolo di Chiavenna, quantunque già divise tra i canonici le terre, pure affitta ancora collegialmente un orto ad Oprando di Domaso per 10 soldi da pagarsi a S. Martino. *Actum clavenne in ecclesia sancti Petri.* Notaio Maffeo di Piuro.

82 — 1247, 9 marzo. — L'arciprete di Chiavenna Bartolomeo fa una commendatizia ad un Gaspare detto Della Bella, canonico diacono, perchè possa essere promosso al sacerdozio. A tergo havvi traccia di suggello ovale di cera, ora smarrito.

83 — 1247, 24 marzo. — Il capitolo di Chiavenna, quantunque già divisi i beni tra i singoli canonici, pure affitta ancora collegialmente alcune terre a Tomeo di Agugia col fitto da pagarsi per S. Martino in quattro

Digitized by Google

moggi di castagne peste, tre staia di segale, tre di scandelle, due di panico, *faxios duos tee et homines duos in vindemiis* e lire tre e libbre ventiquattro di formaggio. *Actum clavenne in hora sancti petri.* Notaio Maffeo di Piuro.

84 — 1247, 24 marzo. — Il capitolo di Chiavenna, quantunque abbia diviso tra i canonici i beni stabili, pure dà in affitto ancora collegialmente alcune terre in Piuro per dieci anni, col canone annuo da pagarsi a San Martino, di sei staia di castagne peste, sei di segale, tre di orzo, tre di panico, libbre otto di formaggio, soldi otto ed un uomo alla vendemmia. Notaio Maffeo di Piuro.

85 — 1247, 24 marzo o maggio. — Il capitolo di Chiavenna affitta ancora collegialmente le terre state divise tra i canonici ai fratelli Giovanni e Giacomo di Stoa, col canone da pagarsi a S. Martino in lire sei e mezza, libbre ventiquattro di formaggio alpino ed un uomo per la vendemmia. *Actum clavenne in ecclesia sancti petri.* Notaio Maffeo di Piuro.

86 — 1247, 24 marzo. — Il capitolo di Chiavenna dà in affitto ad Arioldo di Agugia alcune terre per dieci anni per venti staia di castagne peste, due di segale, due di orzo, uno di panico *ad mensuram de clavenne* e 20 soldi ed un uomo alla vendemmia. *Actum clavenne in ecclesia sancti petri.* Rogito di Maffeo di Piuro.

87 — 1247, 28 marzo. — I canonici di Chiavenna affittano collegialmente delle terre state divise tra loro ad un Andrea di Laguzolo, pagando a San Martino dodici staia di castagne peste, dodici di segale, sei di scandelle, sei di panico *ad mensuram de plurio* e sei libbre di formaggio alpino *et faxium unum tee et hominem unum in vindemiis et solidos sedecim.* Notaio Maffeo di Piuro.

88 — 1247, 7 aprile. — I canonici di Chiavenna affittarono collegialmente i beni loro ai fretelli Andrea, Gaudenzio e Rigizo per 10 anni col fitto annuo da pagarsi a S. Martino in 20 staia di castagne peste, 20 di segale, 15 di scandelle, 10 di panico *ad mensuram de plurio,* 12 libbre di formaggio alpino, *faxium unum tee et hominum unum in vindemiis.* Notaio Maffeo di Piuro.

89 — 1247, 26 aprile. — I credenziarii di Chiavenna congregati nella chiesa di S. Pietro *sono campane more solito* si obbligano di restituire a

Digitized by Google

Giacomo De Porto di Castelmuro 110 lire avute a prestito per poter pagare un fodro imposto dal comune di Como. Firmati quattro notai.

90 — 1247, 22 ottobre. — L'arciprete Bartolomeo di Chiavenna col consenso degli altri canonici dà in affitto ad un Formento tutto il diritto di decima del territorio di Chiavenna e tutte le selve della corte franca di Coloredo. Pagamento *ad nativitatem domini* di 30 some di castagne peste, *mensuratarum ad quartanum cumanum et ad quartanum comolum et sicut prehendit quartani octo per soma.* Notaio Pietro Monaco.

91 — 1247, 10 dicembre. — Domenico Prato e figli vendono all'arciprete Bartolomeo di Chiavenna comprante a nome del capitolo una vigna a Stabiana per 25 lire. Tre notai firmano l'atto.

92 — 1248, 2 gennaio. — Bartolomeo d'Argegno, arciprete di Chiavenna, a nome anche degli altri canonici, affitta a Giovanni di Airola e socii alcuni beni stabili per 15 anni, col canone annuo di dare *in vendemiis hominem unum ad adiurandum,* inoltre lire tre per S. Martino e un fascio di tiglio e tre formaggi di 12 libbre ognuno. Notaio Pietro Monaco di Chiavenna.

93 — 1248, 20 gennaio. — Il capitolo di Chiavenna affitta una masseria ad Alberto e Bona di Calanca, ma residenti *ad sanctum cascianum,* per 10 quartari di segale, 10 di miglio, 4 lire e mezza ed un formaggio di 12 libbre *bonum et pulcrum, durum et salatum.* Notaio Pietro Monaco.

94 — 1248, 13 febbraio. — Un messo del comune di Como denuncia al console di giustizia di esser stato a Chiavenna e d'aver liberato l'arciprete di 25 lire di cui era debitore verso diversi *qui preteriti sunt in banno.* Atto di Gotofredo di Sala.

95 — 1248, 22 maggio. — Carta corrosa. Un usciere di Como denuncia al console di giustizia d'aver immesso un Enrico Ragna di Chiavenna nel possesso d'alcuni beni stabili. Notaio Buxagio scriba del comune di Como.

96 — 1248, 12 luglio. — Carta incisa e corrosa. Alberto de Rialta cede ogni suo credito ad Uberto di Domaso ed Onrico di Chiavenna. *Actum in civitate curie in platea sancti martini.* Notaio Marchisio de Gallo di Como.

97 — 1248, 28 luglio. — I credenziarii di Chiavenna congregati in San Pietro *ad sonum campane more solito* si obbligano di restituire lire 106, soldi 13 e 4 denari a Giacomo Della Porta avuti a mutuo, *causa dandi et expendendi soldatariis qui pro comuni clavenne sunt ad exercitum*

Digitized by Google

varene et illis soldatariis qui modo pergere debent cumas ad exercitum pro comuni clavenne. Firmati quattro notai.

98 — 1248, 20 settembre. — Bertramo, arciprete di Chiavenna cogli altri canonici affitta una masseria a Mazino Zanforgna. *Actum clavenne apud portam turris.* Notaio Pocobello Brusasorci di Chiavenna.

99 — 1248, 30 ottobre. — Carta sbiadita in gran parte. Prete Girardo della chiesa di S. Nazaro in Como, accusa ricevuta di lire 22 e 5 soldi dal capitolo di Chiavenna per fodro imposto in favore del clero di Como. *Actum cumis in calonica sancte marie.* Firmati tre notai.

100 — 1248, 13 novembre. — Il console di giustizia di Como intima precetto all'arciprete di Chiavenna perchè paghi ad un Alberto Cazalla di Gravedona 25 lire. Notaio Airaldo di Como.

101 — 1249, 20 ottobre. — Pietro di Stabiana e Pietro di Calenzio si obbligano verso il capitolo di Chiavenna a consegnare per S. Andrea 30 some di castagne peste come fitto di tutta la decima del territorio di Chiavenna. Notaio Pocobello Brusasorci.

102 — 1250, 4 maggio. — Il capitolo di Chiavenna è assolto dalla scomunica data contro il clero comense *occazione talie imposite ipsi capitulo sive dicto clero cumano.* Notaio Agilulfo di Castelletto.

103 — 1250, 14 ottobre. — Albertono di Cagno, arciprete di Chiavenna, a nome del capitolo affitta a Giascomo de Ponte la decima del Chiavennasco *sicut capit de octo partibus quinque totius decime* col canone annuo di pagare per Natale tre moggi di castagne peste misurate *ad quartarium rasum* pel primo anno e poi tredici moggi. Notaio Pietro Monaco di Chiavenna.

104 — 1250, 14 dicembre. — Giacomo Della Porta riceve dal comune di Chiavenna cento lire d'interessi per capitale imprestato. Notaio Prevosto di Chiavenna.

105 — 1251, 5 febbraio. — Carta incisa. Alcuni di Chiavenna si obbligano in solido al pagamento di lire 90 verso un certo Lanfranco, mutuati dal Comune per pagare un fodro imposto da Como. Atto rogato in Broletto di Como, dal notaio Raimondo Luvato.

Digitized by Google

106 — 1251, 26 febbraio. — I sindaci e procuratori del comune di Chiavenna si obbligano restituire a Giordano Lucino di Como lire 87 e soldi 12, dando tre soldi d'interesse per ogni lira per poter pagare un fodro imposto da Como. *Actum cumis in ecclesia sancti iacobi.* Notaio Roberto De Via.

107 — 1251, 7 marzo. — Carta corrosa. Bartolomeo, arciprete di Chiavenna, col consenso degli altri canonici affitta una masseria a Giovanni Beccaria col pagamento di metà del vino raccolto sulla vigna. *Actum infra porticum curie sive curtis predicte canonice de clavenna.* Notaio Anselmo di Brivio.

108 — 1251, ... settembre. — Il comune di Chiavenna restituisce lire 155 e 12 soldi a Giovanni Rusca, mutuati per pagare un fodro imposto dal comune di Como. *Actum cumis in ecclesia sancti fidelis.* Firmati quattro notai.

109 — 1251, 14 ottobre. — Uberto, vescovo di Como, accusa ricevuta dall'arciprete Bartolomeo di S. Lorenzo di Chiavenna, di trenta lire *occazione talee librarum mille* imposte a tutto il clero comense. Notaio Aprile di Fino.

110 — 1251, 2 dicembre. — Carta guasta da rosicchiature. Delegazione di arbitri per definire un controversia tra il comune di Chiavenna e Luterio Rusca. *Actum in ecclesia sancti Jacobi Cumarum.* Notaio Arnoldo di Fenegrò.

111 — 1252, 30 gennaio. — Lanfranco di Turate confessa d'esser pagato da quei di Chiavenna d'ogni suo credito. Rogito fatto in Broletto di Como dal notaio Guglielmo di Gorla.

112 — 1252, 18 maggio. — Carta guasta da corrosione e macchie. Giuseppe Quadrio di Como cede il suo credito di lire 100 ad Antonio di San Benedetto. Atto fatto in Broletto di Como dal notaio Guglielmo di Gorla.

113 — 1252, 19 maggio. — Giuseppe Boniono dei Quadrii di Como cede i suoi crediti ad Antonio di S. Benedetto. Rogito fatto in Broletto di Como dal notaio Guglielmo, di Gorla.

114 — 1252, 27 maggio. — Rodolfo di Cossonia di Dongo e Pietrobuono Bicocca pure di Dongo pagano lire 40 al comune di Chiavenna per alpeggio. Notaio Gaspare Brusasorci.

Digitized by Google

115 — 1252, 6 giugno. — Il comune di Chiavenna paga al vescovo di Como Uberto il consueto tributo di lire 47. Notaio Antonio di Monferrato.

116 — 1252, 24 giugno. — Convenzioni tra il comune di Chiavenna ed Enrico di Rezums. Attone de Ponte ed Enrico de Ingenesia trattano quali rappresentanti *comunis clavenne et comunis de valle et comunis de prata et comunis de mese.* Si obbliga Enrico a *tensare et custodire et salvare omnes homines et personas de burgo de clavenna et de Valle et de prata et de mese* per 15 anni e viceversa il comune di Chiavenna si obbliga a non chiedere risarcimenti per prede o danni sofferti e rendere indenne gli uomini del distretto di Rezums. *Actum in episcopatu curie in ripa reni in insula que est sub xenodocium.* Notaio Prevostino di Piuro. — Tra i testi, tutti di Coira, è presente anche il vescovo di Coira Enrico di Monfort; strano che all'atto mancano affatto testimoni di Chiavenna. E' uno dei trattati di pace fatti nel XIII fra Chiavennaschi e Curiesi per comporre le frequenti ostilità per furti, prede e danni reciproci. Crollalanza nella sua storia del Contado di Chiavenna, accenna a queste contese e trattati, ma non fa menzione del presente atto.

117 — 1252, 30 agosto. — Pagamento del comune di Chiavenna a quello di Como per fodro in lire 315. Notaio Gaspare Brusasorci di Chiavenna.

118 — 1252, 22 settembre. — Il comune di Chiavenna restituisce a Giacomo Della Porta lire 40 avute a prestito. *Actum clavenne ante canevam que petrus Muzus tenet a lavezaris de cumis.* Notaio Pietrino Floriano di Chiavenna.

119 — 1252, 27 novembre. — *Presbiter vivianus capellanus ecclesie sancti Antonini de Curgnolia* accusa ricevuta dal capitolo di Chiavenna per soldi 39 quale sua parte di fodro imposto al clero comasco. *Actum in canonica cumana.* Rogito di Giovanni Maza di Como.

120 — 1252, 9 ottobre. — Precetto di Giovanni Benzoni, vicario del podestà di Como, che nessuno molesti i canonici di Chiavenna. Notaio Vivenzio Lavizzari scriba del palazzo comunale.

121 — 1253, 24 febbraio. — Il comune di Chiavenna paga ad Uberto vescovo di Como le solite lire 47. Notaio Pocobello Brusasorci di Chiavenna.

Digitized by Google

122 — 1253, 26 marzo. — Turrino Malacrida di Dongo accusa ricevuta di lire 14 versate dal capitolo di Chiavenna. Per il capitolo tratta Gotofredo che è canonico di S. Lorenzo e prete della chiesa di Piuro. *Actum Curgnola in hora coldratorum.* Notaio Giovanni di Piazza.

123 — 1253, 2 giugno. — Lanzone ed Ugone fratelli cedono al fratello Gerardo i loro crediti che avevano dal comune di Chiavenna. Si menziona la delibera relativa del comune fatta dai membri della credenza e da altri *de vicinantia. Actum cumis in ecclesia sancte marie maioris.* Notaio Molesino di Dongo.

124 — 1253, 28 giugno. — Bertromeo di Argegno, arciprete di Chiavenna, col consenso del capitolo dà in affitto a Bartolomeo Maggi e soci il diritto di decima su alcuni fondi. Notaio Pietro Monaco di Chiavenna.

125 — 1253, 29 settembre. — Modalità stabilite per il pagamento di lire 44 fra l'arciprete di Chiavenna Bartolomeo e due debitori di Piuro. Si menziona la misura *ad modium de plurio* e la *caneva de mercato de plurio.* Notaio un *Presbiter de plurio.*

Canonico Dottor Giovanni Baserga.

Digitized by Google

VARIETÀ

Il Comune di Chiavenna aveva una milizia locale? — Il Crollalanza nella sua pregevole storia lo afferma senza esitazione:

« Che il nostro comune mantenesse in quell'epoca (1263) un piccolo esercito o « milizia nazionale, havvi in due pergamene del 1263 nelle quali si parla di soldati « chiavennaschi che il Comune manteneva nell'esercito di Bellinzona, forse in servizio « della repubblica di Como » (1). Le pergamene furono pubblicate dal Fossati nel *Codice Diplomatico della Rezia.*

Una è del 17 luglio 1263 e parla di un credito che un tale di Chiavenna doveva avere dal Comune per servizio militare fatto a Bellinzona *de exercitu Bilinzone in quo stetit pro ipso comune de Clavenna;* l'altra è del 9 novembre del medesimo anno dove la stessa persona cede il suo credito che aveva come *soldaterius exercitus de Bilinzona* in ragione di tre soldi per giornata, credito che si aggirava intorno a lire quattro e 16 soldi *quos habere debet a comuni de Clavenna pro soldato dicti exercitus ad quem stetit pro ipso comuni* (2).

Non sono però solamente questi due documenti che accennano a militi chiavennaschi. Una carta dell'archivio arcipretale del luogo del 28 luglio 1248 riferisce intorno a delle spese sostenute dal comune di Chiavenna *causa dandi et expendendi soldateriis qui pro comuni Clavenne sunt ad exercitum Varene* (Varenna) *et illis soldateriis qui modo pergere debent cumas ad exercitum pro comuni Clavenne.* Un altro documento più tardivo, ossia del maggio 1290 è più esplicito e parla senz'altro di esercito della Valle di Chiavenna. Riguarda il pagamento di diverse spese per soldati; si nota una spesa di 141 lire *pro hominibus quadraginta septem deffertis ad exercitum de vale,* altre 210 lire *pro hominibus septem mancatis ad exercitum de vale,* infine 60 soldi *pro homine uno mancato ad exercitum de vale.* (3)

Se questi documenti possono far vedere il comune di Chiavenna che paga proprii soldati e quindi una specie di milizia locale, non credo però possano dimostrare un carattere ed uno stato di indipendenza del Comune di Chiavenna, quasi cioè, fosse in quest'epoca libero da ogni legame con Como, tutt'al più sotto la protezione di esso, non sotto la sudditanza.

Il caso di esercito a Bellinzona, a Varenna e Como era un episodio delle fazioni guelfe e ghibelline, tra Vitani e Rusconi, fazioni che avevano messo sottosopra tutto

(1) CROLLALANZA, *Storia del Contado di Chiavenna*, Chiavenna 1898, 137.

(2) *Periodico della Società Storica Comense*, XII, 1897, n. 319, 320.

(3) Chiavenna, Archivio Arcipretale, *Atti 28 luglio 1248 e maggio 1290.*

Digitized by Google

il Comasco ed il Canton Ticino. (1) Lasciando altre prove che facilmente si possono ricavare dalle numerose pergamene dell'archivio di S. Lorenzo di Chiavenna, limitandoci all'ultimo documento sopraccennato del 1290, vi troviamo che Chiavenna paga soldati effettivamente stati in servizio e soldati mancati, ma versa il pagamento al Comune di Como.

La carta infatti comincia così: «*In regimine domini Bellini Benzoni de Crema potestatis Cumanorum anno currente millesimo ducentesimo nonagesimo mensis madii fratres petrus de canturio et lafrancus de pessina confratres de rondenario de Cumis habuerunt et receperunt..... a fomario de lomacio solvente nomine et de denariis propriis comunis burgi de Clavenna*». Inoltre è caratteristico che Chiavenna paga a Como non come alleata o estranea verso il protettore, ma sborsa *pro solucione condempnationis*, come vera imposizione o tassa militare.

Si tratta quindi di milizia locale, ma nient'altro che un contingente di truppa spesata dalla comunità medesima obbligata dal Comune di Como ed incorporata nell'esercito comasco. Anche negli antichi statuti comaschi pubblicati dal Ceruti si contempla il caso di truppe levate nei comuni e si parla di *exercitus particularis alicui comuni* (2).

Macchine militari a Bellinzona nel 1430. — Nell'archivio comunale di Como, ricco di documenti della denominazione viscontea-sforzesca una lettera del 2 luglio 1430 del Capitano di Bellinzona e Locarno domandava urgentemente al Referendario di Como di consegnare lire 100 imperiali all'ingegnere ducale Tomaso Motta per finire alcune opere di difesa. Tra l'altro accenna a *bricole*, macchine per gettar pietrame sugli assalitori.

Il Grassi definisce la bricola una macchina adoperata dagli Italiani prima della invenzione delle artiglierie per iscagliare grosse pietre sulle città che assediavano, eguagliandola alla catapulta dei Romani. Ma l'Angelucci giustamente osserva che è un errore assimilare la bricola colla catapulta perchè questa scagliava sempre dardi, rarissimamente sassi. La bricola egli dice (3) è la stessa cosa che la *balista maior* dei Romani ed il mangano ed il trabocco del medio evo, come bricolare corrisponde a manganare e traboccare. Ma non si bricola, non si mangana, non si trabocca dardo, bensì pietre, asini, corpi umani, carogne, barili di materie putride od asfissianti, palle o tinelli di roba incendiaria.

Il documento tratto dalle *Lettere Ducali*, vol. V. 170 ci mostra questo genere di macchine militari nella piazza forte di Bellinzona, nel luglio del 1430.

«*Spectabilis frater honorande. Qua maxima celleritate expedit ymo protinus ne-*
«*cesse est ut bricolam unam in castro hoc magno constructo, fiat. Et instantissime*
«*dictim cogor in re ipsa a principis nostri illustrissimi litteris, vos oro ut indilate*
«*omni remota exceptione illas libras centum imperiales per quas intratarum magistri*
«*vobis scripserunt exbursandas dicta de causa numerari faciatis Thome Mote inzi-*
«*gnerio harum latori ub ipsas bricolas perficere cum alijs lignaminum magistris va-*
«*leret et de ferramentis et alijs necessarijs providere possent cum magistri ipsi aliter*
«*prosequi laboreria ipsa non non intendant parati ad nostri mandata. E Birinzona*

---

(1) Intorno a questo periodo oltre il CROLLALANZA citato veggasi anche il ROVELLI II, 243 — GALLAVRESI, *La riscossa dei Guelfi e Ghibellini in Lombardia dopo il 1260* in *Archivio Storico Lombardo* serie IV, volume VI, 1906, 5-67, 395-453 — MEYER, *Die Capitanei von Locarno im Mittelalter*, Zürich 1916, 182.

(2) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, colonna 158, statuto CXXXIII.

(3) ANGELUCCI, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, Torino 1869, 150, nota 96.

Digitized by Google

« secunda iullij MCCCCXXX Vanutius de sancto Georgio ducali capitaneus Birinzone. « locarni et pertinentie. Atergo Rono honorando ducali Referendario Cumarum ».

Bellinzona e la sua opera per la costruzione del duomo di Milano. — Per raccogliere i mezzi finanziarii necessarii a sopperire le ingenti spese di fabbrica si ricorreva anche a delle cassette d'elemosina messe nelle diverse chiese del ducato di Milano. Anche se poco veniva raccolto per cassetta, pure tanti rivuli messi insieme dallo stragrande numero di chiese poteva formare un grosso introito.

Anche Bellinzona ebbe la cassetta da mettere nella sua chiesa. Gli Annali della Fabbrica al 25 gennaio 1430 notano una spesa fatta *Petro de Sormano pro eius solutione intaliature unius maiestatis pro mittendo Birinzonam una cum capseta clavata quia comune et homines Birinzone requisiverunt pro tenendo ad eorum oblationem nomine fabrice pro colligendo denarios pro dicta fabrica.*

Dal testo citato sembrerebbe che la cassetta per raccogliere denari venisse cercata dalla comunità; siccome da altri documenti del tempo apparisce che era un uso generale, forse più che volontaria del Comune di Bellinzona era quella una richiesta forzata, sotto le raccomandazioni e pressioni dal duca di Milano.

A buon conto quella cassetta d'elemosine doveva essere artistica perchè portava una maiestà (un'immagine) intagliata, non solo ma dipinta. Al 24 febbraio infatti ancora del 1430 si registra un pagamento fatto dalla Fabbrica ad un maestro Giovanni di Vaprio pittore *pro eius mercede pingendi unam maiestatem per ipsum pinctam ponendo ad unam capsetam mittendo Birinzonam pro tenendo ad ecclesiam dicte terre nomine fabrice* (1).

Oltre al denaro ricordiamo pure un lapicida che lavorava nella cattedrale di Milano nel 1471 *Albertolus de Birinzona* (2). Un *Andriolus de Birinzona* lavorava nel 1461 nel Duomo di Como (3).

Macchina militare d'un Comasco all'assedio di Mantova. — Napoleone Bonaparte dopo la pace di Cherasco era entrato trionfalmente in Milano atteggiandosi a liberatore d'Italia ed era andato tosto a bloccare la fortezza di Mantova ove l'Austria aveva rifugiato le sue ultime forze. E' durante questo assedio di Mantova, che va dal giugno del 1796 al febbraio del 1797 che comparisce un ingegnere militare comasco, Giuseppe Antonio Boggia del lago, ma residente a Como.

Il Gattoni cronista del tempo, che in un grosso volume manoscritto lasciò tante memorie di quegli anni fortunosi, ci dà qualche notizia in proposito. « E' un buon cat« tolico, sebbene infatuato per la Repubblica. Egli è sempre stato laico e di professione « agrimensore. Visse molti anni a Brescia dove facevansi guerra i due partiti conten« denti perfino le donne pro e contro Tamburini (Giansenisti e non Giansenisti). Fortu« natamente prese il partito buono e si munì di tutti gli scrittori cattolici confutatori « di Tamburini » (4).

Entusiasta di Napoleone e delle idee repubblicane aveva fatto « il modello di un « vascello difeso in avanti da una trincea col quale pretende di trasportare cinquecento « uomini in un colpo sulle mura di Mantova, senza che possa essere offeso da nessuna

---

(1) *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*, Appendici II, Milano 1885.

(2) *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*, volume II, Milano 1877.

(3) Como, Archivio della Fabbrica del Duomo, *Liber operum 1459-1480* foglio 3t0. Veggasi anche il *Registro 1460-1463* a foglio 176.

(4) Como, Biblioteca Comunale, *Giornale Gallo-Cisalpino*, p. 711.

Digitized by Google

« artiglieria. Il Generale Bonaparte l'ha fatto domandare a Milano ed esaminato il « progetto l'applaudì e promise al Boggia che se l'opera sua avrà un felice esito, gli « farà uno stato invidiabile. Non ne so la struttura, ma se mi verrà fatto di compren- « derla ne lascerò memoria » (1).

Non abbiamo trovato nessun ragguaglio di questa macchina guerresca. Rovistando l'archivio comunale di Como abbiamo solamente potuto raccogliere che il Comandante d'Artiglieria esaminato il modello ne aveva ordinato due altri, avendoli trovati vantaggiosi e che la Municipalità di Como aveva anticipato al costruttore L. 60 in prestito per le sue spese occorrenti, in seguito poi condonate (2).

Usanza della croce come segno di confine. — Il Dottor Magni, illustrando le incisioni rupestri preistoriche della provincia e diocesi di Como, già avvertiva anni sono quest'uso di collocare una croce per indicare il confine (3) a Rivoli in Piemonte e nei bacini della Lozère in Francia. Noi troviamo questo caratteristico costume nel Comasco e ne diamo alcuni documenti. Uno lo ricaviamo da una pergamena dell'archivio arcipretale di Chiavenna del 30 luglio 1171 concernente appunto una sentenza per controversia di confine.

Ivi una proprietà è così delimitata: « *Decernitur a cruce que est in prato cuiusdam valis in sursum et ubi difinitur per alias cruces designatas in prato usque ad illas cruces in petra.... et deinde inferius usque ad flumen maire* » (4). Un atto notarile del 22 maggio 1573 del notaio Gio. Battista Raimondi ci fa sapere che fra Brienno ed Argegno un sasso con segnate due crocette divideva il confine (5).

Ai tempi del Niguarda la pieve d'Isola confinava con quella di Lenno mediante una *crocetta scolpita nel sasso vivo sopra la strada* (6). Non sappiamo per quali ragioni si riteneva questa usanza di una croce per segnare i confini. Probabilmente si voleva conferire a quel testimonio di confinanza maggiore solennità e maggiore rispetto, ponendo le proprietà sotto l'usbergo del simbolo cristiano della redenzione.

L'architetto Domenico Fontana riceve la cittadinanza comasca. — Del celebre architetto, nativo di Melide presso Lugano, parlano già molti scrittori e specialmente parlano le opere sue eseguite a Roma ed a Napoli. Un particolare però forse inedito è che egli si fece recensire tra i cittadini di Como. Nell'archivio comunale nelle delibere o meglio nelle *Ordinationes* del 28 febbraio 1591 si raccoglie che un suo procuratore certo Gio. Battista Perlasca in quel giorno si presentava al Consiglio dei Decurioni ed otteneva la cittadinanza comasca, pagando dieci fiorini alla Fabbrica del Duomo ed uno scudo d'oro al Monte di Pietà.

I Decurioni considerando l'alta fama del richiedente, come risultava dal privilegio concessogli da Sisto V del 28 settembre 1587 (7), volontieri annuivano alla richiesta, concedendogli la cittadinanza di Como. Perchè mai Domenico Fontana cercò tale cittadinanza? Abbandonò o ritenne quella svizzera come ticinese? Non ci è dato rispondere con sicurezza a tali domande. Forse erano i giorni per lui assai tristi,

---

(1) Como, Biblioteca Comunale, *Opera citata*, pag. 217.

(2) Como, Archivio Comunale, *Cartella 294. Processo verbale, 4 Frigifero, anno VI, Repubbl. n. 17.*

(3) *Rivista Archeologica di Como*, 1898, 69, 72.

(4) *Periodico della Società Storica Comense*, XXII, 1915, 44.

(5) Como, Archivio Notarile, *atto Raimondi Giovan Battista, 22 maggio 1573.*

(6) Monti, *Atti di visita del Vescovo Ninguarda*, Como, 1895-1898, II, 235, 250.

(7) Como, Archivio Comunale, *Ordinationes* XXIX, foglio 43, 44. Vedi anche *Ordinationes* XXX, foglio 76.

Digitized by Google

il periodo più travagliato, quando innalzato il famoso obelisco in piazza S. Pietro di Roma, costrutta la grandiosa cupola della basilica vaticana lasciata interrotta dal Bramante, insignito del titolo di Architetto Pontificio, contrastato dagli emuli, si vedeva costretto abbandonare Roma ed ogni carica della corte pontificia e meditava andare altrove in cerca di lavoro.

Egli infatti nel 1592 si ritirava a Napoli ove trovava meritata accoglienza presso la corte del vicerè. La cittadinanza di Como, in quel tempo del ducato di Milano soggetto alla signoria di Spagna, che era padrona del Napoletano poteva forse giovargli nella sua carriera artistica.

Un martire comasco del Risorgimento, commemorato a Venezia: Luigi Dottesio. — Il 6 dicembre del 1925, in occasione di una solenne adunanza tenuta al R. Istituto Veneto di scienze e lettere, si faceva una solenne commemorazione del nostro patriota comasco Luigi Dottesio, impiccato a Venezia dall'Austria. Per la circostanza venne murata una lapide in memoria e tenuto un fervente discorso dal presidente dell'Istituto Prof. Vincenzo Crescini. Togliamo dal giornale *La Gazzetta di Venezia* del 7 e 8 dicembre, alcune notizie in proposito.

Il Prof. Crescini dopo aver ringraziato l'uditorio che numeroso era accorso alla cerimonia, disse che essa doveva finire con un pensiero patriottico e di riconoscente ricordo verso i martiri confessori del nostro Risorgimento. Ora nell'atrio dell'Istituto il Reale Istituto Veneto voleva murare una lapide che ricordasse perennemente la memoria del patriota e martire comasco Luigi Dottesio.

Il presidente leggeva l'epigrafe nobilissima contenuta nella lapide e dettata dal prof. Giovanni Bordiga:

« Luigi Dottesio di Como — anima pura mazziniana — reo d'amore alla Patria — qui il 5 settembre MDCCCLI — da tribunale austriaco — fu dannato nel capo. — L'XI ottobre l'inesperta ferocia — lo dilacerò sulla forca. — Sia dannata in perpetuo — dagli umani quell'infamia. — In perpetuo sull'Italia — scenda luce di fede da quel martirio. — Il R. Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti — MCMXXV ».

L'oratore rievocava quindi la vita avventurosa e generosa del Dottesio che militò per la Patria nel biennio del 1848-49. L'Austria lo teneva in sospetto, ed un giorno del 1851 lo colse al confine mentre egli cercava di ritornare dalla Svizzera. La polizia lo arrestò perchè lo sapeva mazziniano e frequentatore a Capolago della tipografia elvetiva divulgatrice di opere politiche e letterarie intese a preparare la rivoluzione nazionale. Imprigionato nel Castello di Como, si volle sapere da lui il nome dei complici, ma egli non si lasciò intimidire.

Per un'allusione contenuta tra le sue carte contro il veneziano Vincenzo Meisner, libraio sotto le Procuratie di San Marco, anche quest'ultimo veniva arrestato e si trovarono compagni di carcere nelle prigioni di Venezia.

Nella dimora patrizia dei Loredan, asilo ora augusto del pensiero e degli studi, aveva sua sede profanatrice, nel tempo, cui risale la rievocazione, il Comando di Piazza e imperversavano le vendette austriache nei verdetti dei consigli di guerra. Ivi, il 5 settembre 1851, sentenza di morte fulminava il Dottesio ed il Meisner; l'8 ottobre i due condannati si rividero l'ultima volta.

Come la lettura delle sentenze fu compiuta, s'aperse una delle schiere dei soldati e s'avanzò di fra essi un ignoto ai due condannati, in non meno ignota uniforme. Era il boja. Da quel momento il Dottesio fu cosa sua.

Ma prima di seguire il boja, fu costretto il condannato a regolare i conti con la cassa della prigione. Era questo il cinismo austriaco, per il quale poco più tardi le famiglie degli impiccati a Belfiore e a S. Giorgio, ricevettero il conto dell'impiccagione compreso il prezzo della corda.

Digitized by Google

Luigi Dottesio era giudicato propagatore di stampe rivoluzionarie. Vincenzo Meisner fautore del prestito mazziniano. Rei tutti e due di alto tradimento. Il Radetzky aveva confermato la sentenza di morte per il Dottesio; l'aveva commutata in « dieci anni di forzato coi ferri pesanti » per il Meisner.

Il mattino dell'11 ottobre la sentenza fu eseguita, nella Caserma di Santa Maria Maggiore presso il Campo di Marte. E fu esecuzione straziante, veramente austriaca. Pare che il boja non sapesse compiutamente il mestier suo. Dopo un buon quarto d'ora dacchè il Dottesio, giovine (trentasei anni!) e prestante, pendeva dallo strumento di morte, perfezione della forca nell'occasione sperimentata, un grido ruppe dalla gola non istrozzata ancora. Altre ferocie occorsero per cessare l'orrore e il martirio. N'ebbero scossa e lagrime, perfino sgherri e carcerieri.

Gli abitanti della Giudecca seppero di tale scempio, e non concessero più pace al boja posto a dimorare fra loro; tantochè, ridotto a disperazione, finì colui con l'impiccare, una mattina, sè stesso.

La commemorazione fu riuscitissima.

Abbiamo voluto ricordare in questo Periodico della Società Storica di Como la bella commemorazione perchè anche a Como ne restasse imperitura memoria.

Il nuovo stemma della Provincia di Como. — La Provincia di Como coi suoi circondari di Lecco e Varese ha ottenuto di avere un proprio stemma. Siccome questa concessione interessa da vicino l'araldica locale diamo il testo del decreto reale:

« Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Ita-
« lia — Ci piacque con Nostro Decreto in data 24 maggio 1925 concedere alla pro-
« vincia di Como la facoltà di fare uso di un particolare stemma. Ed essendo stato
« detto Nostro Decreto registrato, come avevamo ordinato, alla Corte dei Conti e
« trascritto nei registri della Consulta araldica e dell'Archivio di Stato in Roma, Vo-
« gliamo ora, spedire solenne documento dell'accordata grazia alla Provincia conces-
« sionaria. Perciò, in virtù della Nostra Autorità Reale e Costituzionale, dichiariamo
« spettare alla Provincia di Como la facoltà di fare uso dello stemma, miniato nel fo-
« glio qui annesso, che è: Troncato, semi partito, al primo di Como, che è di rosso alla
« croce d'argento ed al quarto colla parola « *Libertas* » di nero, posta in barda; al
« secondo di Varese, che è troncato, sopra di rosso al palo d'argento; al terzo di
« Lecco, che è partito, al primo d'argento alla croce di rosso, allo scudo d'azzurro al
« leone d'oro rivoltato.

« Lo scudo sarà fregiato dalla corona di provincia e descritto nel Libro araldico
« degli Enti morali. Comandiamo poi alle Nostre Corti di Giustizia ai Nostri Tribu-
« nali ed a tutte le potestà civili e militari di riconoscere e di mantenere alla Provin-
« cia di Como i diritti specificati in queste Nostre Lettere Patenti, le quali saranno
« sigillate col Nostro Sigillo Reale firmate da Noi e dal Presidente del Consiglio dei
« Ministri e vedute alla Consulta araldica.

« Dato a Roma, addì 10 del mese di dicembre dell'anno 1925, ventesimosesto del
« Nostro Regno.

« Firmato in originale:

Vittorio Emanuele — Mussolini.

(Sigillo reale).

« Viste e trascritte nei registri della Consulta araldica, oggi 15 dicembre 1925.

Il Cancelliere della Consulta Araldica

fir.to: Amedeo De Mezzi ».

Canonico Dottor Giov. Baserga.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI
DELLA SOCIETÀ STORICA COMENSE

Assemblea generale ordinaria 14 maggio 1925.

Previo avviso, in una delle sale del Civico Museo, presso cui ha sede l'associazione, viene tenuta l'assemblea generale ordinaria dei soci. Sono presenti: il presidente Canonico dott. Giovanni Baserga, Reina nob. comm. prof. Alessandro, Scolari prof. Felice, Mauri maestro Rocco, Somigliana nob. Giulio, Fumagalli cav. dott. Achille, Chiesa avv. Michele, Aliati prof. dott. Giuliano, segretario. Hanno inviato regolare procura i seguenti: avv. Tatti, Giussani ing. Antonio, Casnati comm. Basilio, Vittani comm. prof. Giovanni, Archivio di Stato di Milano, Magni cav. dott. Antonio, Piadeni dott. Federico, Cantoni avv. Angelo, Biblioteca Ambrosiana di Milano, Bohi Alfredo, Taroni rag. Ettore, Museo Civico di Como.

Dichiarata aperta la seduta, il presidente commemora i soci defunti prof. Ettore Brambilla, Cermenati on. prof. Mario, Moia canonico Francesco, Castelli Emilio, De Orchi nob. Guido, Rebuschini avv. Pietro, Riva ing. Alberto alla cui memoria manda un riverente saluto. Proseguendo propone all'assemblea che, essendo cessate le ragioni da cui fu determinata, venga revocata la precedente delibera presa nell'adunanza generale 24 aprile 1916, colla quale si approva la cancellazione dall'elenco dei soci dei sudditi austro-germanici. I presenti, convenendo col presidente, approvano la proposta.

Vengono ratificate le accettazioni dei nuovi soci, approvate già dal Consiglio, nelle persone dei signori: Mauri maestro Rocco, Somigliana nob. Giulia, Bari Carlo, Balbis Giovanni, Castelli Emilio, Bari Pericle, Bari Scipione, Bari Giovanni, Marzorati Alfredo, console al Congo, Asher & C. di Berlino, Istituto Storico Prussiano (Roma), Maspero sac. Giovanni.

Di fronte ai nuovi soci entrati, si comunicano le dimissioni dei seguenti: Nani rag. Cesare, Ostinelli Giuseppe, Cattaneo cav. Enrico, Somaini dott. Giulio, Mira dott. Carlo. Benchè nessuno abbia motivate le dimissioni, i motivi essendo noti a tutti, il Consiglio non credette far pratiche per il loro ritiro e così pure l'assemblea approva.

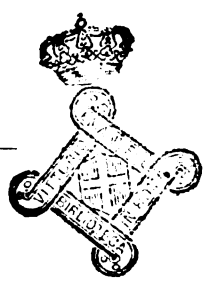
Il dott. cav. Fumagalli propone per rinforzare le finanze sociali di interessare la Cassa di Risparmio di Milano; ognuno conviene, come pure di interessare, ciascuno socio nella sua sfera d'amici, gli istituti bancarii cittadini. Il cassere dà lettura del

Digitized by Google

conto consuntivo 1924, avvertendo che contrariamente a quanto fu praticato finora, la gestione si considera chiusa il 31 dicembre. Viene approvato, come pure il preventivo 1925.

Il prof. Scolari riferisce ai soci che sta compilando una Bibliografia Voltiana e chiede l'autorizzazione di inserirvi, riportandolo dalla « Storica », un articolo del prof. Brambilla. E' concesso. Il medesimo prof. Scolari ricorda il voto emesso in una adunanza antecedente di una bibliografia dei lavori del compianto cav. Don Santo Monti e fa voti perchè sia compilata anche un'altra bibliografia relativa alle pubblicazioni intorno alle teorie voltiane, come omaggio della Società Storica in occasione del centenario della morte del Grande Fisico di Como. Il presidente convenendo nella proposta, assicura di prenderla in considerazione nel limite del possibile finanziario.

In sostituzione di due consiglieri, l'uno morto, l'altro dimissionario, vengono nominati i signori Chiesa avv. Michele e Scolari prof. Felice. In fine il presidente informa che, come direttore del Museo Civico, sta costituendo un archivio storico cittadino già arricchito di moltissime pergamene e documenti; siccome la Società Storica possiede diverse ed importanti pergamene ed atti, chiede che possano essere deposte presso l'archivio in parola. La proprietà degli atti resterebbe sempre alla Società Storica, mentre collocate in deposito presso l'archivio sopramenzionato sono più facilmente accessibili agli studiosi. Viene approvato.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Pubblicato nell' Aprile 1926.

Digitized by Google

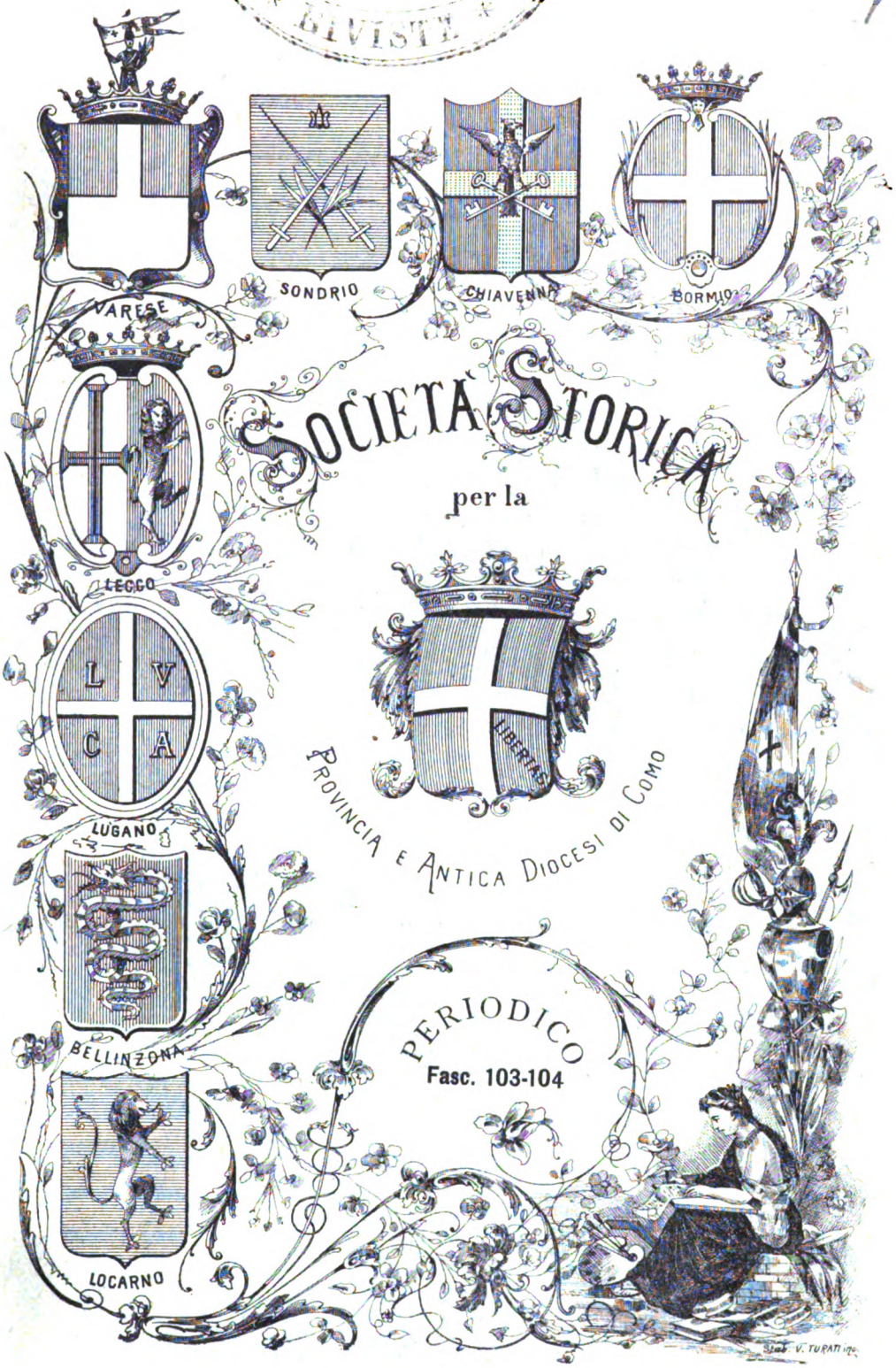
713

Vol. 210

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA
14 GIU 1921
RIVISTE

Vol. 2[illegible]

2[illegible]
40



SOCIETÀ STORICA

per la

PROVINCIA E ANTICA DIOCESI DI COMO

PERIODICO

Fasc. 103-104

Digitized by Google

INDICE

Ordinamento comunale di Mendrisio nel quattrocento (BASERGA) pag. 89

Antichi armiroli comacini (BASERGA) . . . . . » 99

Come era il ponte di Lecco nel quattrocento (BASERGA) . . . » 105

L'architetto Carlo Fontana ed i suoi rapporti col Re di Polonia (BASERGA) . . . . . » 113

Le barche erariali sul lago di Como (ADAMI) . . . . . » 118

Lettere di Alessandro Volta nel Museo di Como (BASERGA) . . » 137

Corrispondenza di F. D. Guerrazzi con Giovanni Bruni di Como (BASERGA) . . . . . » 145

Regesto di documenti di Chiavenna (BASERGA) . . . . . » 150

Varietà: Un antico ordinamento comunale di Bormio — Privilegi a chi frequentava le scuole di Como nel quattrocento — Ingegneri navali comaschi in Italia ed all'estero nel quattrocento — Le misure di Garlenda nel comasco — Antica agiografia comasca — Una camera iemale nel duomo di Como nel quattrocento — La fine di un grande esploratore italiano del 500 in un codice del Museo di Como — Spigolature voltiane (BASERGA) . . . . . » 160

Atti della Società Storica Comense:

Assemblea generale ordinaria 24 aprile 1926 . . . . . » 169

AVVERTENZA.

Qualsiasi corrispondenza deve essere indirizzata alla sede sociale "Società Storica Comense, Museo Civico, Como".

Digitized by Google

PERIODICO

DELLA

SOCIETÀ STORICA

della Provincia e antica Diocesi

DI COMO

VOLUME VENTISEIESIMO

COMO
ARTI GRAFICHE BARI & C.
—
1927

Digitized by Google

Digitized by Google

Ordinamento comunale di Mendrisio nel quattrocento

Sono entrate recentemente in Museo Civico di Como ad arrichire la sezione documentaria molte carte, pergamene e codici, appartenenti già all'archivio della nobile famiglia Giovio. Tra il molto materiale è un registro manoscritto, contenente i regesti di numerosi atti notarili riguardanti persone o beni del distretto di Mendrisio. E' da questi regesti che prendiamo l'occasione di studiare alcune traccie dell'ordinamento comunale del Borgo durante il quattrocento (1).

Il borgo di Mendrisio e Pertinenze appare governato da un Vicario. Egli è il capo amministrativo e giudiziario. Non si può arguire quanto tempo dura in carica; si trova un Maffiolo Nato vicario nel 1420, 1430, 1432; un Antonio Manzo è nominato nel 1423, un Cristoforo da Busto nel 1434, un Antonio Giacomo da Sulmona nel 1435, un Lorenzo da Concorrezzo nel 1452 e 1453.

La sua figura giuridica è alquanto diversa da quella dei vicari della bell'epoca comunale, sotto il governo dei podestà. Al tempo del regime podestarile il vicario non è altro che il delegato del podestà e lo coadiuva nel regime; lo rappresenta specialmente nel potere giudiziario nelle cause di appello riformando magari anche le sentenze dei consoli di giustizia (2),

(1) Sulle terre del Mendrisiotto nel XII secolo vantavano diritti i conti di Castel Seprio, come appare da pergamene del 21 agosto 1140 e 20 maggio 1142, diritti riguardanti il *fodrum, districtum et arimanniam*. Veggasi ROVELLI, *Storia di Como*, II, 154-155, 346-347. - MANARESI, *Gli atti del comune di Milano*, 1919, 10, 14 — *Archivio Storico Lombardo*, 1904, 65; 1905, 255; 1909, 311 nota.

(2) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, colonne 276, 285. - Una pergamena del 1221 mostra un Vicario del podestà che riforma una sentenza malfatta del console (MONTI, *Carte di S. Fedele*, Como, Ostinelli, 1913, 153).

Digitized by Google

intima precetti giudiziari (1), fa radunare *de jure* la credenza sempre in materia giudiziaria (2). A Mendrisio rappresenta l'autorità del feudatario, ha autorità non specialmente giudiziaria ma anche civile amministrativa; inoltre egli è unico magistrato capo nel comune, mentre nel periodo comunale medioevale potevano anche essere più vicarii coesistenti insieme (3). Si aggiunga che nel caso di Mendrisio il vicario è il rappresentante del Conte Signore del distretto, mentre nel periodo storico anteriore in cui i podestà non erano nominati dal popolo ma dall'imperatore, il vicario apparisce come il suddelegato di un delegato.

Anche a Mendrisio nel quattrocento troviamo l'ufficio comunale degli *aestimatores* o periti, che generalmente si trovano in tutti gli ordinamenti comunali; ma qui vengono nominati non dalla credenza del comune, bensì da un Consiglio Generale di tutti i comuni uniti al Borgo ed adempiono la loro funzione anche in cause particolari, fuori della terra di Mendrisio.

L'organismo del Consiglio Generale abbracciante vari comuni, che nel loro ambito vengono amministrati dai consoli, merita una speciale considerazione. Intanto non è un caso isolato. Lugano, oltre al Consiglio Particolare del comune, aveva anche il Consiglio Generale composto da una persona per ciascun fuoco della campagna; si radunava più volte all'anno e nell'ultima seduta del mese di dicembre nominava i consiglieri del consiglio della città e gli ufficiali generali come i canepari, i notai, gli addetti ai dazii, all'estimo, alle strade etc.; luogo di riunione la piazza davanti alla casa del comune (4).

Uno stesso regime di Consiglio Generale funzionava nella pieve di Agno, comprendente i rappresentanti di tutti i comuni plebani; trattava le materie di interesse generale, come la polizia, l'igiene, il vettovagliamento, i ponti, le strade, la pesca, la caccia, le imposte (5). Anche Locarno aveva un eguale ordinamento per tutta la pieve. Delegati dei diversi comuni si radunavano e formavano il *Consilium communium plebis* (6), anzi avevano un caneparo per le riscossioni plebane, scelto alternativamente tra le famiglie nobili degli Orelli e dei Muralto (7). Un'eguale organismo rappresen-

(1) MONTI, *Carte di S. Fedele*, Como, Ostinelli 1913, 150, 289 - FOSSATI, *Codice Diplomatico della Rezia*, Como, Ostinelli 1901, 434, 435 - Chiavenna, Archivio Arcipretale, *Pergamena del 10 settembre 1316.*

(2) Chiavenna, Archivio Arcipretale, *Pergamene del 21 maggio 1258 e 10 dicembre 1299*, etc.

(3) Chiavenna, Archivio Arcipretale, *Pergamena del 21 maggio 1258.*

(4) *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 1880, II, 143-145.

(5) MASPOLI, *La pieve di Agno*, Como, Tip. Divina Provvidenza, 1917, 13 nelle note.

(6) MEYER, *Die Capitanei von Locarno im Mittelalter*, Zürich, 1916, 9 - *Periodico della Società Storica Comense*, 1878, I, 194.

(7) *Periodico della Società Storica Comense*, 1925, XXV, 132.

Digitized by Google

tativo aveva la valle di Blenio e Leventina denominato *parlamentum generale tocius communitatis et universitatis valle,* in cui facevano parte un uomo per ogni fuoco, chiamato a consiglio col suono di un corno (1).

Il fatto non è però una particolarità del Canton Ticino, perchè lo si vede anche nel Bresciano (2) ed in diverse parti del Milanese e del Comasco. Così gli statuti di Porlezza e di Osteno determinavano che nella pieve venissero eletti dodici consiglieri per formare il Consiglio Generale, tre per ogni squadra; a tale Consiglio era demandato il governo di tutti i comuni della pieve (3). Anche gli antichi statuti di Gravedona portavano un Vicario alla testa di tutta la pieve ed un Consiglio Generale, formato dai rapresentanti di tutti i suoi comuni (4). Il medesimo costume si riscontra in Valsolda (5), in Valsassina (6) ed in Val Camonica (7).

L'ordinamento quindi di Mendrisio di una assemblea amministrativa più ampia della semplice credenza comunale non è una cosa particolare del sito.

Un'indagine potrebbe farsi sulla origine storica di tale istituzione e cioè attraverso a quali circostanze e fasi e sviluppi sia uscito tale regime rappresentativo, che certamente dimostra un progresso giuridico in confronto delle minuscole adunanze consiliari delle vicinanze comunali, ma abbraccia un numero non esiguo di comuni. E' nota la teoria (una delle parecchie) messa innanzi per ispiegare le origini dell'organismo comunale medioevale dalla parrocchia.

Uomini e famiglie, che si raccolgono già sotto una istituzione unica, la parrocchia, che sono legati dal medesimo vincolo degli interessi religiosi, che si radunano sul sagrato della chiesa per discutere la nomina del parroco e tutto quanto concerne l'ente parrocchiale, sono certamente un raggruppamento popolare ed appariscono già un organismo unico, che in qualche modo può spiegare l'affacciarsi dell'ente « Comune ».

Dal ritrovarsi insieme uniti mediante gli interessi ecclesiastici ne poteva venire la convenienza di ritrovarsi anche per i bisogni civili; la comunanza dei medesimi interessi e bisogni poteva collegare le famiglie della parrocchia, per cui, date le tristi condizioni politiche e sociali dell'alto Me-

---

(1) MEYER, *Blenio und Leventina,* Luzern, 1911, 118, 160. - *Periodico della Società Storica Comense,* 1878, I, 214.

(2) LATTES, *Il Diritto Consuetudinario,* Milano 1899, 168, 169.

(3) *Corpus Statutorum Italicorum,* Roma, Loescher, 1915, II, 352.

(4) *Statuta Gravadonae Larii lacus et tottius plebis,* Mediolani, 1657, art. 83, etc.

(5) *Corpus Statutorum Italicorum,* Roma, Loescher, 1915, II, art. 79.

(6) *Corpus Statutorum Italicorum,* Roma, Loescher, 1913, I, art. 271-272.

(7) *Statuta Vallis Camonicae,* Brixiae, 1624, art. 370-392.

Digitized by Google

dio Evo, allargando il campo delle loro attività dapprima strettamente religiose, si misero a curare anche quelle che erano soltanto civili. Sorge così il Comune (1).

Non è qui il luogo di discutere questa teoria e tanto meno le altre avanzate per ispiegare le origini ed il formarsi del Comune. Soltanto si vuol dire che se il Comune ed il Consiglio Comunale antico può derivare e spiegarsi dal preesistente organismo della parrocchia e consiglio parrocchiale, così anche la pieve (intesa in senso di circoscrizione civile) ed il suo Consiglio Generale potrebbe apparire come derivata dall'anteriore e più antico ordinamento della pieve intesa come circoscrizione religiosa.

Pieve, scrive il Maspoli (2), ebbe anche un significato politico. Lo si è visto più sopra in tutte le località accennate aventi il suo Consiglio Generale. Era naturale che i medesimi fedeli che si incontravano nella chiesa *plebana* in occasione delle maggiori solennità, di fiere pubbliche e di mercati, avendo interessi generali comuni si sentissero inclinati a riunirsi in consorzio e formare un unico ente amministrativo civile. Così il raggruppamento che prima funzionava per i soli bisogni religiosi, si evolveva in un organismo civile andando a formare una circoscrizione civile più larga delle umili vicinanze comunali.

Accenniamo un'altra teoria, del Mengozzi (3) per la quale la circoscrizione plebana ecclesiastica non sarebbe altro che uno sviluppo dell'antico *pagus* romano; come il municipio romano, secondo lui, abbracciava una larga zona territoriale che in seguito corrisponde alla diocesi, così il pago romano poteva rappresentare una estensione di terre, che poi costituirono la pieve. Se così fosse l'origine della circoscrizione civile della pieve sarebbe una reviviscenza dell'anteriore zona romana.

Contro tale teoria occorre notare che l'estensione della pieve non corrisponde nel Medio Evo alla estensione del pago romano ed inoltre l'istituto del pago antico non comprende nessuna funzione amministrativa o politica, ma semplicemente una approssimativa zona territoriale ed un insieme di terre non collegate affatto da medesimi vincoli giurisdizionali.

---

(1) Intorno a tale teoria sulle origini del Comune medioevale vedi gli studi del TAMASSIA, *Le origini del Comune di Padova*, in *Atti del R. Istituto Veneto*, Volume LVIII, 1898 - *Chiesa e popolo* in *Archivio Giuridico*, Modena 1901, 6 - GABOTTO, *Il comune a Cuneo e le origini comunali in Piemonte* in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, I-II, 19-21 - PALMIERI, *Degli antichi comuni rurali*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*, serie III, vol. XVI, fasc. 4-6, 1898, 258. - GAGGESE, *Chiese parrocchiali e Università Rurali* in *Studii Storici*, 1912.

(2) MASPOLI, *La pieve di Agno*, Como, Tip. Divina Provvidenza, 1917, 11-12.

(3) MENGOZZI, *La città italiana nel medio evo. Il periodo longobardo-franco*. In *Studii Senesi*, vol. XXXI, fascicoli 4-5 – Veggasi anche MAGISTRETTI e MONNERET, *Liber notitiae sanctorum Mediolani*, Milano, Hoepli, 1917, XLVII.

Digitized by Google

L'origine della pieve (in senso civile) col suo Consiglio Generale forse dovette essere annessa ai bisogni economici. Gli stessi bisogni riuniscono un gruppo di comuni; in tal caso più che una reviviscenza romana ha una derivazione ed è una conseguenza puramente economica. Le medesime necessità collegano parecchi comuni in un gruppo omogeneo, formando un organismo più ampio che in qualche sito continuerà a chiamarsi pieve, in qualche altro « distretto », in qualche altro « prefettura », comunque costituisce un Ente Intercomunale, governato da un Consiglio Generale.

Origine ecclesiastica, origine romana, origine economica. Nello studio degli antichi ordinamenti comunali nostri non è forse esatto irrigidirsi in un'unica formola illustrativa ed in un'unica teoria appariscente; sono molteplici le condizioni e gli elementi, che determinano il crearsi di una consuetudine o di una norma statutaria. Certo gli elementi accennati religiosi, storici, economici hanno il loro peso nel far sorgere accanto ai consigli comunali i Consigli Generali, abbraccianti parecchie terre e paesi; ma non sono essi unicamente in gioco. Gli avvenimenti politici ed altri fatti minuti, che spesso sfuggono alle più diligenti indagini portano il loro contributo. Dall'insieme di tutti i fattori scaturiscono le nuove situazioni giuridiche.

Volendo fare una ricerca sull'epoca in cui potè essere stata introdotta questa forma amministrativa del Consiglio Generale intercomunale, occorre distinguere due periodi per il Borgo di Mendrisio: quello più antico anteriore alla signoria ruscona e quello più recente della dominazione dei Rusca, cominciata ufficialmente nel 1416. Durante il Medio Evo, o meglio nel periodo più antico, ebbero vigore nel Luganese e nel Mendrisiotto gli statuti e gli ordinamenti comunali di Como; per lo meno sino alla fine del secolo XIV il magistrato chiamato ad esercitare la sua giurisdizione era il console di Como (1). Nessuna traccia si trova in quel tempo di assemblee amministrative formate da più comuni.

---

(1) *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 1905, XXVII, 97. Ivi il LATTES lo prova con un documento del 26 giugno 1924 che si richiama allo statuto di Como 174 e con altri documenti del 16 marzo 1397 e 28 ottobre 1398, i quali, sia per la procedura sia per le formole giuridiche, risentono apertamente delle norme statutarie di Como. Oltre a questi documenti illustrati dal LATTES, possiamo aggiungere altre tracce. Così uno statuto comasco del 1238 regolante il modo di pescare nel lago di Lugano, come pure altri statuti comaschi riguardanti la contribuzione dei pesci, che i paesi rivieraschi del Ceresio dovevano portare al mercato di Como durante la quaresima. Curioso in proposito è un atto del 13 maggio 1395 ove gli abitanti di Morcote ricordano il loro obbligo della consegna dei pesci a Como, perchè soggetti a Como. Infine è da aggiungere lo statuto di Como del 1279 che aggrega tutte le pievi del vescovado alle quattro porte della città, tra cui anche la pieve di Mendrisio e Balerna. Vedasi per queste traccie CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, colonne 152, 199; 193; 468; 451.

Digitized by Google

Un ordinamento, è vero, del 1279 (1), dispone che tutte le pievi della diocesi siano distribuite ed aggregate alle quattro porte della città di Como, ma ciò non rappresenta nulla di somigliante all'aggregamento di parecchi comuni con un unico organo amministrativo e politico. Le circoscrizioni territoriali attribuite alle singole porte non hanno nulla di comune con la circoscrizione plebana. Sono parecchie pieve riunite insieme secondo la porta della città di Como, ma non formano un corpo giuridico con proprio consiglio, con proprii funzionari, con propria autorità piena ed inconfusa con altri istituti comunali.

Probabilmente quell'ordinamento serviva di base per il reclutamento dell'esercito cittadino, per l'imposizione dei carri per le guerre, per i guastatori ed uomini armati alla leggera e forse anche per il catasto (2). Per Mendrisio non è quindi nel periodo medioevale più antico che può trovarsi il tempo in cui cominciò a funzionare il suo organo amministrativo distrettuale, essendo applicati gli ordinamenti comaschi, i quali non contengono affatto alcun accenno a corpi amministrativi intercomunali.

La sua introduzione è da ricercarsi nel periodo della signoria dei Rusca. E' con atto 16 settembre 1416 che Loterio Rusca ottiene dal duca di Milano Filippo Maria Visconti regolare investitura della contea di Lugano e sua valle, colle pievi di Riva S. Vitale e di Balerna (3). Per consolidare il dominio niente di più ovio che fissare bene gli statuti. Nel 1429 infatti era stata incaricata una commissione di periti per compilare gli statuti o leggi locali; ma la loro promulgazione non ebbe luogo che nel 1441. Così raccontano il Baroffio ed il Motta per quelli che riguardano Lugano (4), senza dir nulla per quelli che si riferivano a Mendrisio.

Il Motta anzi confessa per Mendrisio di non conoscere ordinamenti statutari anteriori alla conquista svizzera del 1513 (5). Eppure o ordinamenti o norme consuetudinarie dovevano esistere, perchè gli accenni trovati nei regesti mendrisiotti conservati nel Museo di Como sono evidenti. Come per Lugano si provvide con degli statuti nei primi decenni del quattrocento, così può presumersi anche per Mendrisio, caduto sotto la stessa

(1) CERUTI, *Statuta Consulum Cumanorum*, colonna 451 - Como, Archivio Comunale, *Vetera Monumenta*, I, all'anno 1279.

(2) Anche a Bergamo accadeva la medesima cosa. Veggasi *Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo*, 1921, 23.

(3) RUSCA, *Memorie storiche del casato dei Rusca o Rusconi*, Bologna 1874, 37.

(4) BAROFFIO, *Memorie storiche*, Lugano 1879, 215 - *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 1880, II, 180.

(5) *Periodico della Società Storica Comense*, 1878, I, 222.

Digitized by Google

signoria ruscona. Tanto più che Roberto Rusca, il quale ha conservato la formola di giuramento del capitano e vicario di Lugano come era fatta nel 1429, aggiunge che valeva ai suoi tempi anche per Mendrisio (1).

Durante questo periodo del quattrocento troviamo in Mendrisio in vigore speciali diritti per i nobili. Questa distinzione di nobili dalle altre classi di cittadini si incontra spessissimo nelle antiche costituzioni dei comuni medioevali in alcuni siti con prevalenza, in altri con minoranza di diritti, ma sempre con speciali prerogative e privilegi.

Piuttosto degna di rilievo è la proporzionale rappresentanza nel Consiglio Generale. Per questa indagine è curioso un atto del 22 dicembre del 1430 (2), dove nell'elenco dei presenti all'adunanza si dà questa quota:

Otto rappresentanti *pro civibus dicti Burghi.*
Sei idem *pro communi Burgensium dicti Burghi.*
Due idem *pro forensibus de Mendrixio.*
Due idem *pro communi de Ligurneto.*
Due idem *pro communi de Stabio.*
Uno *pro nobilibus.*
Uno per Castel S. Pietro.
Uno *pro communi de Selorino.*
Uno *pro omnibus habitantibus extra Burgum Mendrixii.*

E' un'adunanza però che non deve far specie, perchè affatto ordinaria; si trattava di nominare i periti d'ufficio, gli *aestimatores.* D'altra parte in altri atti sono variate le proporzioni delle singole rappresentanze. Esaminando i singoli atti e delibere non si riesce a determinare il numero preciso dei singoli consiglieri nella loro qualità di rappresentanti delle diverse categorie di cittadini. Certo vi è la rappresentanza di classe.

Le poche traccie di ordinamento amministrativo in Mendrisio rilevate ci fanno desiderare la scoperta degli statuti che si applicavano in quel tempo fortunoso che passa sotto la signoria dei Rusca e poi dei Sanseverino, vale a dire in quasi tutto il quattrocento. Se è vero che certe norme statutarie permangono anche attraverso ai diversi mutamenti politici, si dovrebbero trovare anche nelle numerose carte dell'archivio Torriani e poi negli statuti del 1785-1788 degli accenni e richiami più o meno espliciti.

Sotto questo punto di vista diventano interessanti due gruppi di do-

(1) Rusca, *Descrittione del Borgo di Campione*, Bergamo 1625, 17.
(2) Como, Museo Civico, *Regesti di atti di Mendrisio.*

Digitized by Google

cumenti dell'archivio testè nominato (1) e cioè il gruppo di 112 carte che riguardano il Borgo ed il gruppo di 860 atti che riguardano il governo del Landvogto (2). Questi potrebbe apparire come la sostituzione del Vicario antico nel governo del distretto: rimane ancora e funziona il Consiglio Particolare del Comune e quello Generale delle terre costituenti il Distretto.

Da rilevarsi però sotto questo tempo della dominazione svizzera il Consiglio Generale conserva una certa autonomia, perchè il Landvogto interviene, se crede, alle adunanze per le proposte, ma non interviene nelle delibere; così le tasse e taglie generali sono discusse e decise senza il suo voto « conforme alla consuetudine sin qui praticata » (3). E' un residuo degli antichi ordinamenti?

Un documento del medesimo archivio Torriani di Mendrisio assai tardo, del 1702, fa vedere tuttora esistente la distinzione dei Nobili. « Gli « abitanti di questo borgo sono di due sorta, cioè l'una chiamati Nobili et « Borghesi et questi sono o discendenti dagli originarii più antichi di que- « sto borgo o vero discendenti da antecessori ricevuti et accettati per spe- « ziale privilegio nel numero di essi nobili et borghesi ..... et l'altra chia- « mati Divisi, quali sono adventitii o discendenti da antecessori abitanti « di questo borgo anticamente anco da cento et più anni in qua, non perciò « vengono descritti nel numero delli suddetti nobili et borghesi » (4).

Naturalmente tutti questi documenti posteriori al 1513, epoca della conquista svizzera del luogo sono una miniera copiosa per lo studio dell'organismo amministrativo ed in fondo possono contenere un substrato degli antichi ordinamenti comunali; ma non si riesce a definire fino a qual punto le antiche norme statutarie vennero conservate. Così gli statuti di Mendrisio del 1785-1788 pubblicati in italiano dal Veladini (5) ed in tedesco dall'Heusler (6), pur tenendo calcolo delle innovazioni portate dal tempo (7) possono contenere tracce delle antiche forme giuridiche comu-

---

(1) Sono pubblicati in regesto nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, cominciando dall'anno 1901 in avanti.

(2) Il primo gruppo è pubblicato nel menzionato *Bollettino*, 1901, XXIII, 42, 65, 101, 155; 1902, XXIV, 38, 105, 159. Il secondo gruppo è pure nel medesimo *Bollettino*, 1902, XXIV, 195; 1903, XXV, 32, 75, 130, 157; 1904, XXVI, 58.

(3) *Raccolta dei decreti e statuti civili dei baliaggi italiani. Distretto di Mendrisio*, Lugano, coi tipi di Francesco Veladini, 1833, libro I, capo I, articoli 19 e 20.

(4) *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*. XIV, 1892, 188. Veggasi anche al volume XXIV, 1902, 195 del medesimo *Bollettino*.

(5) Edizione citata.

(6) *Zeitschrift für Schweizerisches Recht*, Neue Folge, Band XXVII, 1908.

(7) In tali statuti sono frequenti i richiami a decreti ed ordinanze svizzere del 1513, 1652, 1658, 1667, 1668, 1678, 1741, 1742, 1758, 1754 e disposizioni per l'*Abzug* e per l'*Insatz*.

Digitized by Google

nali del sito, ma non si riesce a isolarle e determinarle in mancanza degli statuti antichi.

E' nei documenti locali del quattrocento che si possono afferrare frammenti statutari del tempo; i regesti conservati in Museo di Como ne danno alcune tracce che è bene vengano rilevate e fissate.

DOCUMENTI.

1 — 1420, 29 marzo. Donato Della Torre di Mendrisio e Antonio Ceppi di Morbio Superiore sono nominati estimatori dal Consiglio Generale alla presenza del Vicario di Mendrisio Maffiolo Nato. Sono presenti come consiglieri tre *cives burgi Mendrixii*, tre *nobiles dicti burgi* e quattro *burgenses dicti burgi*. Rogito di Giorgio Fossati notaio, fu Alberto.

2 — 1430, 19 agosto. Giovanni Buxia e Antonio Della Torre sono nominati estimatori *burgi Mendrixii et pertinentiarum* del Magnifico Signore Giovanni Rusca in Consiglio Generale, alla presenza del Vicario Maffiolo Nato. Sono presenti otto consiglieri *pro civibus dicti burgi* di Mendrisio, tre *pro nobilibus dicti burgi*, sei altri *pro communi burgensium*, due *pro forensibus de Mendrixio*, due *pro communi de Ligurneto*, due *pro communi de Stabio*, uno *pro nobilibus*, uno per Castel S. Pietro, uno per Selorino e uno *pro omnibus civibus habitantibus extra burgum Mendrixii*. Rogito del notaio Alliolo Buzzi del fu maestro Corrado.

3 — 1432, 6 giugno. Belino Rusca e Giovannolo Della Torre vengono nominati estimatori *burgi Mendrixii et pertinentiarum* dal Consiglio Generale alla presenza del Vicario Maffiolo Nato. Sono presenti dei consiglieri tredici, i quali sono poi denominati *omnes cives et nobiles dicti burgi* ed altri *burgenses*.

4 — 1433, 5 novembre. Precetto del Vicario di Mendrisio Antonio Manro riguardante una questione tra Pietro Della Porta e Filippo di Selorino. Rogito del notaio Abondio Raimondi di Como.

5 — 1434, 16 luglio. Cristoforo di Busto Vicario e Giudice ordinario per informazione di Giovannino di Selorino nomina dietro istanza dei fratelli Martino e Andriolo di Selorino un curatore. Rogito del notaio Giorgio Biavaschi.

Digitized by Google

6 — 1435, 18 marzo. Bello Rusca e Giovannolo Della Torre sono nominati e confermati estimatori dal Consiglio Generale alla presenza del Vicario Antonio Giacomo di Sulmona. Sono presenti i consiglieri due di Mendrisio, senza dire di qual classe siano i rappresentanti, dieci *pro burgensibus* ed uno quale delegato di un certo Pietro Della Porta cittadino e mercante di Como, probabilmente un creditore. Rogito del notaio Francesco Della Porta.

7 — 1452, dicembre. Lorenzo di Concorrezzo Vicario di Mendrisio pronuncia sentenza in una lite vertente tra alcuni terrieri di Selorino. Rogito del notaio Taddeo Buxia.

8 — 1453, 9 gennaio. Lorenzo di Concorrezzo Vicario di Mendrisio ad istanza di Bertramina del fu maestro Giovanni di Selorino istituisce tre curatori. Rogito di Bartolomeo di Lomazzo.

Canonico Dottor Giovanni Baserga.

Digitized by Google

ANTICHI ARMIROLI COMACINI

Sugli armiroli della regione comasca abbiamo pochissime notizie. Mentre per quelli milanesi abbiamo delle illustrazioni e studii, che ne hanno messo in bella luce il loro numero rilevante e la loro eccellenza nell'arte (1), intorno agli armiroli comacini non troviamo che informazioni molto scarse e frammentarie. Al dire di Galvano Flamma, Milano nel secolo XIII contava già gran copia di questi fabbricanti d'armature, che lavoravano *loricas, thoraces, lamieras, galeas, golerias, cervellerias, collarias, cyrothecas, tybialia, femoralia, genualia, lanceas, pilla, henses, pugiones, clavas* e davano uno splendore ed una macchia meravigliosa (2). Erano così numerosi, che davano il nome a due contrade: quella degli *Spadarii* e quella degli *Armorarii*.

Nel Comasco non si hanno tanta abbondanza e neppure tanta rinomanza; qualcuno però non manca. Raccogliamo qui alcune spigolature di archivio, richiamando anche qualcuno poco conosciuto.

Una pergamena del 2 agosto 1224 ed un'altra del 2 novembre 1231 menzionano un *Mancafassius spatarius de Cumis* (3). Un *Martinus scudarius* è nominato in un atto del 23 marzo 1244 (4). Certamente l'acciaio doveva essere lavorato finamente anche in mezzo a noi perchè le tariffe daziarie del 1340 ricordano l'acciaio di Cantù e di Carate (5); anche gli ordinamenti del quattrocento fissano un dazio speciale *pro soma azarii* che esca dalla giurisdizione comasca (6).

---

(1) Veggansi specialmente GALLI e MORETTI, *Gli armiroli milanesi. I Missaglia e la loro casa*, Milano 1903 - MOTTA, *Armaioli milanesi nel periodo visconteo-sforzesco*, in *Archivio Storico Lombardo*, 1914, 187 - MALAGUZZI VALERI, *La Corte di Ludovico il Moro*, Milano 1923, IV, 29 e seguenti.

(2) GIULINI, *Memorie*, IV, 711.

(3) Como, Museo Civico, *Codice dei Crociferi*, agli anni suddetti.

(4) Como, Museo Civico, *Codice dei Crociferi*, agli anni suddetti.

(5) SCHULTE, *Geschichte des Mittelalterlichen Handels, etc.*, Leipzig, I, 696.

(6) *Periodico della Società Storica di Como*, 1886, V, 257.

Digitized by Google

Di un Andrea spadaro di Mendrisio è una bellissima spada con il fornimento bronzato, che tuttora si conserva nella armeria di Torino (1): la sua attività artistica è intorno alla fine del secolo XV. Un armaiolo pure doveva essere Giovanni De Ferrari di Como che commercia corazze nel 1448; un istrumento del 9 novembre di quell'anno reca il contratto appunto di una panciera venduta ad un certo Turchino di Castelmenaggio. L'armaiolo ne riceve 26 lire e 16 soldi, *pretio et mercato panzere unius azallis* (2).

Parente o congiunto con quest'ultimo doveva essere un Stefano figlio di Giovanni De Ferrari, abitante a Locarno, che il 2 novembre 1500 stipulava una convenzione con un armirolo di Milano per apprendisaggio dell'arte (3). Un codice dell'Archivio Comunale di Como ci conserva il nome di un Giovannolo Valera che nel 1446 lavora per alcune *zerbotanas et pro ponendo ferra ex quibus ignis datur;* ricorda anche un Lorenzo Valera, il quale lavora intorno a *ferris quatuor a cerbotanis pro carigando eas,* come pure un Giacomino da Trevano, il quale attende a riparare nel 1448 altre armi simili (4).

Una lettera ducale del 2 maggio 1430, ci fornisce un altro armirolo finora sconosciuto Mafeto di Cortesella, abitante a Morbegno, il quale doveva fabbricare una certa quantità di cerbottane *in modum sclopetorum* (5). La cerbottana era, tra le armi di questo tempo, quella che maggiormente si avvicinava alle nostre armi da fuoco: arnese munito di canna, da cui mediante polvere si lancia il proiettile (6).

Di Cazzone (ora Cantello nel Varesotto) è un Giovannolo menzionato in una pergagmena del Museo di Como del 29 aprile 1411, qualificato per spadario (11 B). La città di Wintertur o meglio il suo Consiglio nel 28 luglio 1478 si rivolgeva a Como per un armirolo e faceva acquisto di una corazza da Ilario di Cortesella (7).

Il vedere una amministrazione cittadina dell'estero che ricorre ad un armaiolo di Como per una corazza dà a pensare che non fosse un volgare

---

(1) GELLI, *Alcune notizie sui più celebrati armaioli milanesi* in *Emporium*, 1902, 130 - GELLI e MORETTI, *Opera citata*, 13.

(2) Como, Archivio Notarile, *Atti del notaio Antonio Stoppani*, 1448.

(3) Milano, Archivio Notarile, *Atti del notaio Benino Cairati*, 1500. - *Bollettino storico della Svizzera Italiana*, 1915, XXXV, 130.

(4) Como, Archivio Comunale, *Incantus Datiorum*, II (1446-1449), foglio 37, 136.

(5) Diamo il documento integrale in fine.

(6) ANGELUCCI, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, Torino 1869, note a pagine 40 e 153.

(7) Como, Museo Civico, *Pergamene*, atto 29 aprile 1411.

(8) *Anzeiger für Schweiz. Altertumskunde*, Zürich 1909, fas. III, 267.

Digitized by Google

fabbricante, ma uno distinto in tale arte. Ad Urbino, nel 1484, lavorava un Giovanni Battista di Como e dal 1521 al 1540 un Giacomo da ser Giovanni pure di Como, spadario (1).

Due altri armiroli comaschi ci offre un istrumento notarile del 1512, istrumento che diamo per intero per conoscere arnesi e dettagli dell'officina (2). E' un contratto di società concluso tra Giovanni Antonio Rabio da una parte e Bertramo Galiverti dall'altra, *ambo laborantes a balistris.* Si menzionano: diversi utensili del mestiere, e cioè, *bancha a cordis, bancha grossa a stringendo, cavaleti a laborando astas, telarij a tornendo noxas, aste zivetate, bolzoni, telarij balistarum, stampinus et lignum a pionando bolzones, pongirola, lime, piane, verete, grane a balistris, aste a fraxeno et zavete.*

Le parole sono in un latino così trasparente che si intendono facilmente per quello che vogliono significare: sono tutti attrezzi ed utensili necessari per la fabbricazione di quell'arma. Un documento del 1438 enumera diversi tipi di balestra (3) e cioè *baliste a bussola dupla, baliste a bussola simplici, baliste a cirella, baliste a maneta.*

Nel 1549 abbiamo a Lugano un Martino *magister picharum,* nel 1563-91 un Paolo da Como spadario, nel 1567-91 un Battista di Ramponio maestro di schioppi e nel 1856 uno di Rancate, spadaro (4).

Sono alcune spigolature che aggiunte alle notizie date dall'Angelucci nella sua pregevole opera per la storia delle armi da fuoco italiane rivelano un lato della vita artistica e tecnica della plaga comacina. Diamo due documenti tratti dall'Archivio Comunale e Notarile di Como.

1 — 1430, 2 maggio (Como, Archivio Comunale, *Lettere Ducali* V, 4).

Egregie frater carissime. Quia contingit sepius Mafetum de cortexella habitatorem Morbegnij vallistelline huc inde se transferre pro munitionibus ducalibus hinc ad eamdem vallem transmittendis et inde huc deferendis scribimus vobis quatenus constante vobis ipsum Mafetum soluisse suam contingentem portionem debitorum incombentium comunitati predicte Morbegnij vallistelline, non permittatis eumdem Mafetum pro debitis molestari aliquibus eiusdem comunitatis vallistelline. Ceterum idem Mafetus de-

(1) Nella rivista *Arte e Storia*, 1905, n. 15-16.

(2) Como, Archivio Notarile, *Atto del notaio Lorenzo Malacrida*, 27 ottobre 1512.

(3) Como, Archivio Comunale, *Lettere Ducali*, VII, 321 v.

(4) BRENTANI, *Miscellanea Storica Ticinese*, Como, Arti Grafiche Bari e C., MCMXXV, 65, 201, 276, 277. L'opera è una miniera di artisti finora sconosciuti.

Digitized by Google

bet fabricare unam quantitatem zerbatanarum in modum sclopetorum et eas zerbatanas a dicta terra Morbegnij facere huc in pluribus vicibus conduci, reponendas in camera ducalium munitionum, pro quibus munitionibus non debet ullum datium solvi; propterea non permittatis ipsum nec aliquem eius nuntium conduci faciendo dictas zerbatanas ad solvendum proinde datium aliquod artari. Magistri intratarum etc. Datis Mediolani die secundo maij MCCCCXXX. Ambrosinus. Atergo Egregio fratri carissimo Referendario Cumarum.

2 — 1512, 27 ottobre (Como, Archivio Notarile, *Rogito Lorenzo Malacrida*).

MDXII indictione prima die mercurij XXVII mensis octobris. Io. Antonius de rabijs filius q. Bartolomey pro una parte et Bertramus de galivertis filius separatus Antonij et qui agit et facit negotia per seorsim et separatus a dicto patre suo ut ibidem asserit pro altera parte, ambo laborantes a balistris et habitantes cumis parochie sancti fidellis intus, omnibus modis ac quibuscumque fatiunt inter se se societatem et comuniorem et pacta et conventa per modum ut infra videlicet.

In quaquidem comunione dictus Io. Antonius posuit et ponit infrascripta bona mobilia apretiata inter eos ut infra videlicet. In primis bancha due a cordis valoris libre quinque imperiales. Item alia bancha grossa astringendo, libre due soldi decem. Item pro cavaletis tribus a laborando astas, soldi sedecim. Item telarios duos a tornendo noxas, libra una. Item aste zivetate numero donzenarum septem, libre quatuor, soldi quatuor. Item pro donzenis quatuor et alia parte ..... libra una, soldi sedecim. Item pro bolzonis ducentum quinquaginta, libra una, soldi duodecim.

Item pro telarijs balistarum numero viginti duo, libra una, soldi tres. Item pro lanzonis LXV, libre novem, soldi quindecim. Item pro lanzonis viginti feratis et lanzonis nonaginta sine fero, libre viginti sex. Item folcionus unus, soldi duodecim. Item tenalia una feri, soldi quinque. Item lime sex grosse et magne, libre due. Item stampinus unus et lignum a pionandò bolzonos, libre due. Item lime quinque parve et alie lime tres, libra una, soldi quinque. Item maley tres magni de ferro, libra una. Item pongirola et certis alijs fornimentis a botecha, libra una.

Item piana una magna et piane sex parve, libre tres, soldi decem. Item livere septem a balistis, libre tres. Item verete et comun (?) centum de vulturis, libre quatuor. Item feri XXVII a lanzonibus libre tres. Item grane

Digitized by Google

viginti octo a balistris, libre tres. Item nuces numero LXXVII, libre novem. Item stage sex a balistris, libra una soldi quatuor. Item pine et refolite a balistris et feri a veretonis ..... et pro alijs parvis, libre quique.

Item aresege due parve et una alia magna et corda a balistris, libre due, soldi decem. Item asta a fraxeno et zavete, libre tres. Item bolzoni fraxeno numero centum, soldi undecim. Item scopeli et pro alijs quatuor que computata denaria fatiunt in summa libre centum sex, soldi XIII imp. et que omnia bona sunt atque pertinent apoteche site in contrata de quadrio.

Et loco et scontro dictorum bonorum utsupra descriptorum propriorum dicti Io. Antonij dictus Bertramus posuit libras quinquaginta tres quas ipse bertramus teneatur et obligatus sit dare dicto Io. Antonio pro valore utili dictorum bonorum utsupra descriptorum. De quibus libris LIII imper. ipse Io. Antonius instrumento contractus et recepisse et vere realiter recepte a dicto bertramo libras triginta unam imp. computato grossono uno argenti alias habito per dictum Io. Antonium ..... dictarum lib. quinquaginta trium quidem restum est libr. XXII quas dictus bertramus teneatur et obligatus sit sub ipotecha se obligari et omnium suorum bonorum tenere et dare dictas libras viginti duas imp. hinc ad diem XXIII mensis decembris proximi futuri.

Et quod dictus Io. Antonius et bertramus teneantur et obligati sint laborare de eorum arte in una apotheca ad eorum lucrum et de lacro amborum et eam societatem facere bene iuste et pie. Quam societatem durare debeat per annos sex proxime futuros. Et quod omnes res et bona que tenere contigegrit pro exercendo dictam apotecham et pro laborando et fatiendo dictam societatem teneantur et obligate sint tenere communiter videlicet utriusque eorum pro viriliter. Et quod dicte partes teneantur utspra vicissim conventum et racionem reddere de omnibus rebus et alij que venire contigerit et facere in predicta societate fideliter et iuste.

Et quod feramenta et utensilia suprascripta ab apotecha ut supra descripta una ac alia bona communia inter eos vigore presentis societatis et que tenere contigerit in futurum sint utsupra et erunt penes eos. In fine presentis societatis quando contigere devenire ad divisionem, dividantur communiter. Et quod dicti bertrami uxor cum filijs suis presentibus et futuris durante presente societate possit et valeat stare et habitare in eadem domo ubi habitat dictus Io. Antonius, sive quod ipse bertramus habeat eamdem dictam domum prout inter eos divixa est et eamdem pro indivixo dictam apotecham dicte domus.

Digitized by Google

Et hoc quod dictus bertramus teneatur et obligatus sit ad solutionem contractus fiicti erga magistrum petrum de calio cuius dicta domus est et vere ipsi ambo habitare de presenti et hoc tam respectu ficti anni presentis quam aliorum annorum futurorum donec stabunt in predicta societate. Et casu quo ipsi velint sive non possint eam domum habitare, quod ipsi ambo de societate teneantur accipere aliam domum et apotecham de societate et uterque eorum teneatur ad solutionem eiusdem ficti dicte domus.

Que quidem pacta et quam societatem ipse bertramus et Io. Antonius promiserunt obstringi sibi vicissim, inire et ratam et rata (habere) ac attendere et nullo tempore contrafecere et omnibus vicissim ut supra pro proprij etc. Actum Cumis in borleto. Testes Io. alojsius de peregrinis filius q. domini benedicti, Io. iacobus de gluxiano filius q. domini alberti habitans in loco gluxiano plebis ariate ducatus mediolani notus mercator et pro notarijs aloysius de rusconibus filius domini filipi, Io. Antonius de francisis filius magistri carpentarij et nicolo de laecclesia filius Io. petri de saropno omnes idoney et subscripti.

Canonico Dottor Giovanni Baserga.

Digitized by Google

Come era il ponte di Lecco nel quattrocento

Il ponte che Azzone Visconti aveva gettato sull'Adda presso Lecco non era nell'intenzione dei duchi di Milano un semplice mezzo di transito qualunque ma un'opera militare strategica secondo i sistemi dell'epoca. Quando si pensi che il ducato di Milano poteva facilmente essere invaso per quella parte, ben si comprende come intorno al ponte di Lecco imperniassero una buona opera di difesa. Specialmente i Veneziani avevano in parecchie riprese tentato di irrompere in Brianza e nel Milanese.

Paolo Giovio che scriveva la sua opera sul *Larius* intorno al 1536 ricordava come esistenti ancora su di esso tre ponti levatoi e tre piccole rocche affidate ad altrettanti custodi (1). Anche il Codice Vignatense (2), che appartiene al principio del cinquecento, annotando le misure per Lecco del ponte dice: « El ponte de Leco a lo rivelino longo br. 8, l'altro revelino « a de diametro br. 30, al largo br. 8. La prima guarda con lo ponte et le « altre due longhe br. 206 duy ponti livetori (levatoi) de br. 8 l'uno, un « altro ponte levadore br. 8 diviso ». Esistevano quindi ancora nel cinquecento delle opere di difesa, rocche, rivellini, ponti levatoi.

Come fosse nel quattrocento ci vien rivelato da alcuni documenti dell'archivio comunale di Como. Nel 1434 per ovviare al pericolo di inondazione del lago, si era pensato aggiungervi un'altra arcata de *Lapidibus picatis ad duas facies,* addossandone la spesa a quei del Comasco sia ecclesiastici che civili, considerandola un'opera di pubblica utilità (3). A noi qui

(1) Giovio G. B., *Lettere Lariane*, Como, Ostinelli, 1827, 209.

(2) Milano, Biblioteca di Brera, *Codice AG., XI, 42. Periodico della Società Storica Comense*, IX, 1892, 258.

(3) *Periodico della Società Storica Comense*, XIII, 1900, 141 e segg. - Como, Archivio Comunale, *Reparationes*, 106, 107.

Digitized by Google

interessano unicamente i dettagli delle opere fortificatorie annesse al ponte. Dai documenti che diamo in esteso in fine si rilevano le opere seguenti:

Una rocchetta verso Monte Barro.
Una colombera astragata.
Un ponte morto, munito di spaldi.
Un palazzo del custode.
Una torretta.
Un rivellino nuovo.
Due restelli verso la sponda briantina.
Un rivellino verso Lecco.
Bolzoni al ponte del rivellino.
Guardete o casotti per il corpo di guardia.
Una torre grande verso Lecco.
Una copertura di merli ed una difesa di mantelli.

Le teste di ponte possiamo quindi immaginarle munite di una piccola rocca e davanti ad esse un rivellino ossia un'opera esterna, staccata. Lecco era già un borgo fortificato e da una carta del Sesti (1) appariscono già due rivellini in terra ferma, uno davanti a porta Milano, l'altro davanti a porta S. Stefano. I documenti ci danno altri due rivellini davanti alle due testate del ponte.

Non si comprende bene che cosa fosse la colombera accennata in un documento del 1433, la quale aveva un *solarium* ossia un altro piano e questo *astragatum* ossia pavimentato con buon cemento. Un ponte morto era verso Monte Barro, ossia stabile fisso. E' la parte di ponte costruita all'ingresso di opere fortilizie, fatte in muro od in legname, che partendo dalla controscarpa si inoltra tanto nel fosso da lasciare interrotta la via alla porta per un certo spazio, il quale è occupato dal ponte levatoio (2). Il documento nostro dà anche le dimensioni.

Annesso al ponte era il palazzo del custode, palazzo di cui si ricordano le scale che dovevano essere all'aperto, perchè si prescrive un tetto per difenderle dalla pioggia; un'altra rocchetta o meglio una torre grande, secondo è specificata, doveva essere verso Lecco. I documenti ricordano i bolzoni del ponte del rivellino, ossia quelle travi, cui erano attaccate ad

(1) SESTI G. A., *Delle città, piazze e castelli fortificati in questo stato di Milano.* Egli però non fa che ricopiare le piante topografiche date dal Coronelli e questi quelle date dal Chafrion.

(2) ANGELUCCI, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, Torino 1866, p. 119, nota 30.

Digitized by Google

una estremità le catene per alzare ed abbassare il ponte levatoio, mentre dall'altra estremità avevano casse ripiene di pietre, che servivano a contrappesare il ponte stesso per facilitarne il movimento (1).

Non mancavano sul ponte i casotti di guardia o *guardete*. Se somigliavano a quelli di Como avevano per misure da mq. 7,056 a 5.282, ordinariamente costruiti in mattoni con pavimenti di legno e tetto coperto da coppi (2).

Tutte le opere fortificatorie erano coronate da merli, i quali avevano poi i loro ferri per installarvi i mantelli. Un capitolato per incanto di lavori del 1436 dice tassativamente che si facciano 40 mantelli di asse di pescia larghi braza 2 1/2, alti egualmente. Questo genere di difesa, dice l'Angelucci (3), era fatto di legname di forma rettangolare e serviva a chiudere gli spazii lasciati fra merlo e merlo; i mantelli si rialzavano e si abbassavano secondo che faceva mestieri per trarre contro gli assalitori o per ripararsi da essi.

Completava l'armamento del ponte la presenza della artiglieria. I documenti ricordano tre bombarde, una che traeva palle di pietra da 50 libbre, una seconda che gettava palle da 25 libbre ed una terza della gettata di 12 libbre e mezza. In complesso sia per la presenza di soldati, sia per le bombarde, sia per la parte costruttiva il ponte di Lecco si presentava non come un semplice passaggio dell'Adda per le popolazioni rivierasche, ma una vera opera fortilizia, un punto strategico, cui si annetteva una importanza ed un valore militare non indifferente.

DOCUMENTI.

1 — 20 luglio 1433 (Como, Archivio Comunale, *Reparationes*, fogli 96-98). MCCCCXXXIII die lune XX jullij.

Hic est incantus infrascriptorum laboreriorum et reparationum fiendorum super pontem leuci qui fit nomine ducalis littere et delivrari intenditur per spectabiles viros dominum commissarium, potestatem ac referendarium cumarum. In executione litterarum dominorum magistrorum ducalium intratarum Mediolani directivarum prefato domino referendario. Et

(1) ANGELUCCI, *Opera citata*, p. 111, nota 13.
(2) ANGELUCCI, *Opera citata*, p. 110, nota 9.
(3) ANGELUCCI, *Opera citata*, p. 15, nota 53.

Digitized by Google

que laboreria delivrabuntur cum pactis modis et formis, tenoribus ac capitulis infrascriptis meliori facienti conditionem camere ducalis, videlicet.

. . . . . .

In primis pro reparando super ipsum pontem videlicet ad aptandum capsam pontis qui est versus montem barrum pro qua expediunt ligna duo longitudinis br. IIII, quarte III pro quolibet et grossitudinis br. 1 1/2 quarte 1/2. Liceat tamen ipsi incantatori accipere certum lignum quod est ibi et quoscumque clavos veteres et alia ferramenta que prius erant pro ipsa capsa et residuum ponendum teneatur. Item assides duas pro aptando ipsam capsam. Item teneatur aptare catenatium restelli prope dictum pontem per modum quod possit aperiri et claudi opportune.

Item ad reparandum solarium quod est in ipsa rocheta versus montem barrum pro quo solario expediunt.

Item columne due longitudinis brach. VIII pro qualibet que sint bone et boni ligni laricis aut castani.

. . . . . .

Item centenarium medium plodarum pro recoperiendo illa tecta que sunt super illa rocheta.

Item ad altiandum tectum illud quod est super columbera br. 1/2 vel circa ut stare debet.

. . . . . .

Item ad faciendum astragum unum denuo super predicto salario columbarij quod est longitudinis br. XV et latitudinis br. IIII, faciendo ipsum cum bono cemento.

. . . . . .

Item ad faciedum pontem unum mortuum prope illam rochetam pro quo expedit br. 11 1/2 assidum, longitudinis br. VI et grossitudinis VII 1/2.

Item teneatur accipere assides illas que sunt super illo ponte mortuo et eas ponere ab utraque parte ipsius pontis mortui et eas bene inclavare cum bonis clavis sicuti quod expedit ponendo clavos necessarios ad ipsum pontem mortuum et aspaltum larizis vel castanij.

Item ad reparandum seu ad recoperiendum tectum palatij ipsius pontis quod est longitudinis br. XXXII et latitudinis br. XIIII bene sufficienter uti expedit.

. . . . . .

Item quod teneatur facere unum caminum denuo super illo palatio.... et quod sit mantellatus super tectum.

Digitized by Google

Item quod ponatur verzellas II ferri longitudinis br. III vel circa pro sustinendo illud caminum et quod fiat de bonis lapidibus, lignamine et cemento uti stare debet.

. . . . . .

Item ad ponendum cupos L pro cooperiendo tectum scallarum pallatij predicti quos ipse emat.

Item ad ponendum antam unam cum assis duabus super torreta que est versus guade et que respicit versus pontem ponendo que necessaria sunt ad ipsam.

Item ad amurandum unam fenestram que est in torreta que respicit versus unam caudam.

Item ad cooperiendum illam turrim que respicit versus guade eam cooperiendo plodis et firmioribus que erunt ex plodis in capitulis superius et inferius descriptis, faciendo tectum magis planum quod fieri possit, ut exinde ita posit uti per corratoriusm faciendo ipsum tectum pluere a duabus partibus.

. . . . . .

Item ad faciendum unam portam novam subtus rochetam que respicit versus Aquate pro qua expediunt br. V assidum larizis et quarte II sive castani longitudinis br. VII et grossitudinis quarte 1/2 et pro redobiando ipsam portam expediunt br. VI assidum larizis vel castani, longitudinis br. V. et quarte I et grossitudinis onz. 1 vel circa.

. . . . . .

Item pro uno lignio larizis, castani, sive roboris longitudinis br. IIII quarte I, grossitudinis quarte 1/2 pro quadro pro ponendo ad capsam pontis levatorij qui respicit versus Aquate, inclavando bene illa ligna ipsius capse cum ipsa capsa bene et sufficienter.

. . . . . .

Item pro faciendo unum pontem denno ad revelinum novum quod est latitudinis br. IIII, pro quo expediunt teste due larizis vel castani largitudinis br. IIII 1/2 pro qualibet, que sint bone et sufficientes....

Item pro ponendo ligna duo larizis seu castani longitudinis br. IIII quarte 1 1/2 grossitudinis quarte III super uno latere et br. 1/2 super altero, que ligna ponantur ad capsa ipsius pontis per modum quod bolzoni stent recti super ponte bene inclavando cum bonis clavibus et alijs necessarijs.

Digitized by Google

. . . . . .

Item pro miliarijs duobus cuporum vel circa pro dicto tecto ut supra fiendo, faciendo ipsam domum in illo loco ubi erat alia cooperta paleis et in illa latitudine ut convenit accipiendo ligna que prius erant ac graticias ut melius fieri possit pro aptando ipsam domum.

Item pro clavibus IIII ponendis unam ad restellum revellini novi, alia ad restellum revellini versus ecclesiam et alias duobus (sic) ad portam de medio ipsius castri.

Item quod castellanus ipsius pontis teneatur et dibeat dare ipsi incantatori gamirum illum quod habet in munitione pro faciendo illud opus super ipso ponte.

2 — aprile 1434 (Como, Archivio Comunale, *Reparationes*, folio 106 v.).

In primis quod fiat volta una ad dictum pontem versus montem barrum de bonis lapidibus picatis ad duas facies volte ibidem construende ad sextum et galandrum que volta sit longitudinis br. XXVIII vel circa et lata br. XII ½ vel circa et grossa br. 1. Et que volta sit bene clavelata et bene implumbata III in decem partibus de bonis clavellis de volte ad traversum.

Item quod fiat spalla dicte volte versus montem barrum.

. . . . . .

Item quod impleatur alia spalla que est intra unam volta veterem et aliam voltam novam usque ad eguale summitatis dicte volte.

Item quod fiant speroni duo dicte volte.

3 — 4 maggio 1434 (Como, Archivio Com., *Reparationes*, folio 109 v.).

Item fiant restelli duo ante dictam voltam versus montem barrum videlicet unum restellum versus guellias (1) infrascriptos et alium restellum versus malgrate.....

MCCCCXXXVI de mense aprilis.

Reparationes necessarie fiende super pontem ravie leuci; quarum provisio facta sunt per petrum paulum de Arsago ingenierium ducalem.

In primis pro ponte revelini respicientis versus Leuchum braz. XVII assidum de larice pro faciendo totum ponte de novo ad computum de soldis VIII pro brachio.

---

(1) Sono pescherie. Vedi *Periodico della Società Storica Comense*, XIII, 1900, ove si da un documento del 1433, il quale proibisce ad ogni persona di costrurre *guillias seu peschertas* presso il ponte di Lecco.

Digitized by Google

Item teste due longitudinis braz. IIIII ½ et grossitudinis terze.

. . . . . .

Item axi octo et cavigie duo que ponantur in vaxo et in bolzonis dicti pontis qui poterunt esse circa libr. LXXX ad computum de imp. XVII pro libra.

. . . . . .

In restello respiciente versus montem barrum reaptetur restellum magnum ubi ponantur sbare quatuor et denti quatuor et fiat hostium unum parvum de novo cum una serratura et clavi ad sufficientiam.

Item ponatur in muro ubi intrat catenatius suprascripti restelli lapis una forata de uno buxo in quo intrat catenatius que sit avitata in muro et ponatur una axis longa braz. II et larga braz. I sicurando in suprascripta asside serraturam dicti restelli.

Item necesse est ad pontem respicientem versus vallem sancti martini vaxum unum ubi firmantur bolzoni pontis longitudinis braz. VIII terze II de suprascripto lignamine valoris libr. duarum.

Item fiat murum de uno quadrelo in pleno, ubi ponentur quadreli et cum bono cemento que claudendo unam guardetam super ipsum pontem fenestra una fiat in dicto muro, de brachio uno pro latere, pro respiciendo foras dicte guardete, cum axis duabus et cancanis duobus fuxis in muro novo.

Item soletur guardeta de assidibus veteribus dicti ponti et ponatur unum travetum de illis veteribus qui extirpabuntur de ponte vetere ac similiter clavi vetere de dicto ponte pro inclavando suprascriptum solum.

Item ponantur in dicto ponte teste due longitudinis braz. VI et grossitudinis IIII utroque latere, terze I de lignamine predicto.

. . . . . .

Item reparetur una cavigia ferrea que est in plancheta suprascripti pontis que fracta est.

Item fiat zepa una pro una bombarda de tracta librarum L, longa braz. IIII et larga quarte III de nuce cum una clave de ferro deficiente.

Item fiat una alia cepa pro una bombarda de tracta de libris XXV longa braz. III 1/2 et larga quarte IIII cum tota ferramenta.

Item fiat una alia cepa pro una bombarda de tracta librarum XII ½ longa braz. III et capite dicte zepe terze II.

Item necessarie est ut fiant manteli XL de assidibus de pezio largi braz. II 1/2 et alti braz. II 1/2 cum duabus allis pro quolibet una stangeta et uno bombore pro quolibet ubi ponatur.....

Digitized by Google

Item in turre magna versus Leuchum scale due, una longa braz. V et alta braz. VII.

Item pro solando unum solarium in suprascripta turre braz. XII assidum pezij ad computum de soldis III 1/2 pro brachio.

Item fiat hostium unum in suprascripta turre, duplum ubi ponantur braz. IIII 1/2 assidum de larice et libre VIII clavorum cum una serratura.

Item ponatur in hostio pallatii braz. VIII assidum de pezio que deficit.

Item reaptetur de assidibus veteribus hostium ubi tiratur aqua de abdua super pontem quod factum est.

4 — aprile 1436 (Como, Archivio Comunale, *Lettere Ducali*, VII, 49 v.).

. . . . . .

Item quod fiant antispecti duo a duabus partibus dicte volte.

Item ponantur ferri duo pro quolibet merlo pro ponendis mantellos et quod pro medietate dictorum merlorum fiat archera una.

5 — 3 luglio 1436. Il Castellano del ponte scrive al Duca di Milano del rivellino da ripararsi (Como, Archivio Comunale, *Lettere Ducali*, VII, 54).

Illustrissime etc. Per plures dominationem vostram intimavi de reparationibus fiendis huic ponti et nondum provisum fuit. Ideo ut nichil mali evenire poterit item prelibate dominationi vestre notifico quod stant male pons pessine et presertim pons revelini qui cecidit in fosso. Dignetur ergo dominatio vestra provideri facere secundum quod melius videbitur. Datum super pontem Leuci die III iullij MCCCCXXXVI.

Canonico Dottor Giovanni Baserga.

Digitized by Google

L'Architetto Carlo Fontana ed i suoi rapporti col re di Polonia

Come in tanti altri paesi, anche in Polonia i nostri maestri comacini lasciarono molte memorie artistiche, tanto che parecchi ne troviamo insigniti della qualifica di architetti del re, per significare l'alto loro merito e la considerazione in cui erano tenuti. E' una forte corrente migratoria che dalla regione comasca si irradiava in tutta l'Europa, penetrando anche nella Polonia (1). Si comprende che fossero onorati per opere d'arte che eseguiscono in sito; non si capisce invece a prima vista che ricevano onorificenze da una nazione, quando non vi abbiano compiuto nulla.

L'architetto Carlo Fontana (1634-1714) mai si recò in Polonia; ciò non ostante raccolse grandissima stima, anzi amicizia, dal re, ricevendone perfino il titolo di Conte, trasmissibile anche ai suoi discendenti. Sono questi rapporti tra l'artista ed il re di Polonia che vogliamo qui accennare.

In Biblioteca Comunale di Como si conserva un codice manoscritto legato in cartapecora di cinquanta pagine non numerate, di mm. 264×198 (2). Dopo le prime sei pagine bianche contiene: « Parte Prima — Discorso historico per qual causa e cagione fu composto dal Cav. Carlo Fontana il libro del Tempio Vaticano e sua origine con preludij e vaticinij della S.tà M. d'Innocenzo undecimo, che sarebbero seguiti per detta opera con le particolarità succedute con la S.tà di N. Sig.e Innocenzo XII ». A carte 13 si legge: « Parte Seconda — Discorso historico di quanto è occorso tra il Serenissimo Prencipe Federico di Sassonia, al presente Augusto Secondo,

(1) MERZARIO, *I maestri comacini*, Milano 1893, 559-564. - MOTTA, *Ticinesi in Polonia* in *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 1909, 30. - F. F. DE DASEGNAN, *Gli Italiani in Polonia dal secolo IX al XIII*, Crema 1906-1908. - PTNASKIK G., *Gli Italiani a Cracovia dal secolo XVI al XVIII*, Roma 1909.

(2) Como, Biblioteca Comunale, *Codice Carlo Fontana*, n. 17.

Digitized by Google

Re di Polonia con il Cav. Carlo Fontana a causa del libro dal medesimo composto del Tempio Vaticano ».

A questa seconda parte fan seguito parecchi documenti onorifici per il Fontana, che finiscono a carte 43, dopo le quali seguono sette pagine in bianco. E' un manoscritto autografo del famoso architetto, da lui redatto nel 1700 o vicino e proviene dalla antica e nobile famiglia Raimondi di Como. E' da questo manoscritto inedito che ricaviamo questi appunti illustrativi dei suoi rapporti col Re di Polonia. Non si dica che essendo ricavati da un suo autografo manchino di veridicità. Vedremo in fine che le notizie sue autobiografiche sono confermate da documenti dell'Archivio Comunale e precisamente da una delibera dei Savii di Provvisione del 30 gennaio 1700.

A parte che egli era nipote di Domenico Fontana che innalzava, con qualche variante, la maestosa cupola michelangiolesca della Basilica Vaticana, il nostro Carlo Fontana era già salito ad alta fama come architetto per molte ed importanti costruzioni eseguite a Genova, a Siena ed a Roma. Si era sparsa a quel tempo la voce che la grandiosa cupola vaticana fosse mal sicura e minacciasse di cadere; papa Innocenzo XI, nell'intento di verificare quanto fosse di esatto in tale apprensione, incaricava Carlo Fontana di studiare, controllare e stendere apposita relazione. Egli assolveva con lode l'incarico avuto con una pregevole monografia che dava alle stampe nel febbraio del 1693 col titolo: *Il Tempio Vaticano e la sua origine.*

Il papa ne fu tanto soddisfatto che ordinava « si dovessero far legare « pomposamente e nobilmente diversi volumi per mandarli all'Imperatore « et a tutti i Re, Repubbliche et universalmente ai Prencipi d'Altezza e So- « vrani di qualunque grado onde ne furono fatti legare gran numero con « coperte nobili e con armi di quei Re e Principi messe a oro tutto a spese « sì del libro come della legatura del Cav. Carlo Fontana e consegnati a « propri Agenti, quali l'inviarono ».

Così nel codice autografo sopramenzionato. Fu quest'opera che attirò l'attenzione di Federico di Sassonia, incoronato poi re di Polonia. Egli era ancora protestante e nell'aprile del 1694 era venuto a Roma; avendo visitato la Basilica Vaticana era rimasto colpito non solamente per i pregi artistici, ma anche constatava di presenza quanta somma di denaro doveva essere costata una costruzione così imponente ed artistica.

I dettagli di quella grandiosa Basilica e delle somme spese erano minutamente descritti nel libro del Fontana ed il Principe protestante controllandoli ne era stato fortemente impressionato, pensando a quanto si

Digitized by Google

diceva in Germania, che cioè le ingenti somme di denaro raccolte in tutta la cristianità per la fabbrica di quel massimo tempio erano state mangiate dal clero e non impiegate nella costruzione. Federico di Sassonia, benchè luterano, faceva tale rilievo con quelli del suo seguito, osservando « qualmente i loro Predicanti erano bugiardi e con dogmi falsi prodotti da « Martin Lutero dicevano che il Pretismo ritraheva gran somma di denaro « dal Catholicismo per fabbricare il Tempio e che invece di far ciò, pren- « devano loro il denaro. ..... riconosceva esser falso questo dogma, men- « tre il fatto è in contrario ».

Così nella testimonianza del Fontana, il quale con grande soddisfazione del Principe, gli regalava una copia del suo libro dove tutto era documentato. Fu quella l'occasione che dava origine alle sue relazioni col futuro Re di Polonia.

Ritornato in Germania quel Principe faceva fare un'edizione in latino della monografia del Fontana, stampata nel giornale dei Letterati della Accademia di Lipsia (1). Nel 1695, morto l'Elettore di Sassonia, vi succedeva il fratello Federico, il quale veniva in seguito acclamato re di Polonia col nome di Augusto II. Sul soglio reale si ricordò dell'architetto Fontana, anzi al suo inviato speciale, che doveva andare presso le diverse Corti a partecipare ai Regnanti la sua assunzione al trono, dava ordine di una visita speciale a lui perchè gli esprimesse ancora la sua amicizia e stima.

Una circostanza notevole merita qui essere rilevata, che cioè l'opera del Fontana sulla Basilica Vaticana fosse stata causa della sua abiura al protestantesimo, avendo in quel libro riconosciuto la falsità e calunnie dei Luterani, i quali andavano spargendo la diceria essere i denari raccolti per il Tempio Vaticano finiti nelle tasche dei preti. L'inviato di Polonia infatti dichiarava a proposito del nuovo re eletto di Polonia: « .... nella « sua abiurazione che fece delle eresie di Martin Lutero nella città metro- « politana del Regno (Varsavia) presente tutta la nobiltà tanto laica come « ecclesiastica disse che si sapesse, che fra le altre detestazioni dei Predi- « canti, dandogli titolo di mendaci, che fra gli altri dogmi falsi era quello « che diceva che il Pretismo rapiva quei denari destinati per la fabrica del « tempio, scorgendo che non era altrimenti vero, mentre costavano a lui « prove veridiche in contrario » (2).

---

(1) Una copia di questa pubblicazione è trascritta in fondo al *Codice* accennato della Biblioteca di Como.

(2) Così nel *Codice citato*.

Digitized by Google

Non possiamo controllare fino a qual punto il libro documentato del Fontana sul Tempio di S. Pietro in Roma abbia influito sulla sua conversione al cattolicismo; certo in un'anima non intorbidata da preconcetti settarii o da passioni ha molta influenza la grazia di Dio e la constatazione della verità. Forse nella sua abiura hanno influito altre motivazioni, per esempio quella di poter essere eletto re di una nazione, che nell'amore alla fede cattolica si era sempre distinta, come la nazione polacca.

Comunque è certa l'ammirazione e la amicizia del re Augusto II per il nostro Architetto, il quale approfittava dell'Inviato straordinario del re di Polonia per fargli pervenire una lettera di gratitudine. E' un documento che togliamo dal Codice spesso menzionato della Biblioteca di Como.

« Sacra e Reale Maestà di Polonia.

In occasione che ritorna ne suoi vasti regni il Conte Giorgio Gidrecizki il quale mercè li suoi nobili trattamenti si ha guadagnato l'affezzione di questa Città e la stima fatta da No. S.re e conosciuto questo qualificato et attento Ministro della M.tà V.a non ho mancato in così buona congiuntura di consegnarli l'altro volume del Tempio Vaticano che la M.ta V.a desiderava per porgerlo al Sacro Trono della M.tà V.a, che di già per mia fortuna fu dalla M.tà V.a visto l'anni adietro e ricognoscendo essere di somma mia gloria, quando si basso dono venga così altamente gradito dalla M.tà V.a la quale novamente si degnarà passeggiare con la mente nel più gran Tempio del Christianesimo, non riconosco in me a bastanza habilità di spirito per ringraziare la M.tà V.a dei publici onori e reali esibizioni ricevute a nome della M.tà V.a qui in Roma da questo suo gran Ministro, tuttavia a caratteri indelebili saranno incise nel più duro macigno dell'Eternità le obbligazioni che devo a si gran Corona, pregando dal S.e Dio ogni prospera tranquillità a un tanto Regnante e con gli eventi più felici al sommo merito della Casa Reale di Sassonia, bagiandoli umilmente la Sacra e Real Porpora.

Della Sacra e Real M.tà Vra.

Roma, 15 Maggio 1615.

Il più umile ser.e della M.tà Vra.
Carlo Cav. Fontana »

Una prova più tangibile però dei buoni rapporti tra il Fontana ed il Re di Polonia era la nomina fatta da questi a Conte. Il diploma è dato da Varsavia il 25 agosto del 1669; è riportato nel Codice di Como, in la-

Digitized by Google

tino. In vista delle sue benemerenze il Re concede a lui ed ai discendenti suoi di fregiarsi del titolo di Conte.

E' in seguito a tale nomina che il Fontana faceva istanza presso il Comune di Como, perchè il privilegio comitale fosse registrato e conservato anche nell'archivio del Comune. I Deputati della Provvisione raccolti a consiglio il 30 gennaio 1700 aderivano ben volontieri a tale domanda. Nelle *Ordinationes* infatti di quel tempo troviamo: « La città aderisce alle « giuste soddisfazioni di chiunque possa aver l'origine da essa. Epperciò « ordina al Cancelliere che registri nel libro delle Ordinationi il sodetto « Diploma e ne facci al supplicante l'attestato di tal registro a norma della « di lui petitione, con porne copia di esso privilegio anche nell'archivio » (1).

Il Fontana a Como era del resto già ben conosciuto. Suo avo Domenico aveva ottenuto la cittadinanza comasca (2) ed egli aveva, dietro invito della Fabbrica del nostro duomo di Como, portato il suo contributo con accurati disegni della cattedrale nostra e della cupola (3). Le relazioni sue col Re di Polonia, relazioni che si spiegano per la sua attività e virtù artistiche sono certamente una prova della considerazione e della fama, che meritamente egli ebbe a godere.

Canonico Dottor Giovanni Baserga.

(1) Como, Archivio Comunale, *Ordinationes*, 1699-1707, folio 17.
(2) *Periodico della Società Storica Comense*, 1926, vol. XXVI, 81.
(3) Monti, *La Cattedrale di Como*, 1896, 124.

Digitized by Google

Le barche erariali sul lago di Como

Le barche erariali sul lago di Como sono di antica data. Al tempo dei duchi di Milano vi erano sul lago le così dette corobiesse che navigavano per impedire gli *sfrosi* o contrabbandi.

L'alta vigilanza sul contrabbando era affidata al capitano del lago che era assistito da un corpo di 60 guardie che montavano due navi leggere a venti e più remi chiamate appunto corobiesse.

Il capitano del lago invigilava severamente sulle frodi che gli abitanti dei paesi del lago commettevano in materia di dazi, come lo dimostra la seguente lettera del Duca dell'agosto 1450:

« Dilecte noster. Habiamo intiso cum grande displiacentia da li nostri magistri de intrate et referendario nostro de Como per frequentate lamente a loro facte per li dacieri nostri da Como de li homini da Bellano et da Varena conduceno et fano conducere de molte biave, bestiame, formagio, coramo ed altre merchadancie senza el debito pagamento de li dacy nostri, qual cosa molto ne dispiace et cade in grandissimo danno nostro et deliberati non volere simile cose patire per modo alcuno volimo et strectamente te comandiamo per quanto t'è caro la gratia nostra che tu transcorre ala tua fameglia et corrobiesse per tutto quello loco, così verso quelle terre de Bellano et de Varena quam etiam altrove, puniendo li malfactori secondo la forma de li decreti et ordini de li dacy nostri et del tuto me avisaray de dì in dì, però non se contenendo essi homini da simile errore li provvedaremo in modo restarano malcontenti et transirà in esemplo ad altri ».

Nel XVIII secolo le barche erariali fanno anche il servizio postale. Infatti un certo Francesco Casnati che aveva assunto a Como l'impresa

Digitized by Google

del servizio postale, il 30 ottobre 1759 inviava il seguente memoriale al Governo:

« Desiderando Francesco Casnati continuare nel Real Servizio di S. M. Imp. e di distinguere sempre più il suo zelo per lo stesso real servizio e per l'avvantaggio della Cassa del Regio Officio, si offre di continuare nell'amministrazione economica dell'offizio delle lettere di Como ai patti e condizioni colle quali ci è dato l'onore di servire da qui indietro, sperando che l'attenzione e l'esattezza e l'impuntabilità con cui ha esercito detta carica, le faranno grado di merito nella retta considerazione de Ill.i SS. Superiori sull'evidenza del vantaggio procurato al R. Off.° in confronto delle anteriori amministrazioni di quel vantaggio ed incremento delli utili della R. Cassa col riparo di molti di quelli abusi che fanno gravissimo danno a quella economia propone il seguente progetto:

Il Corriere detto di Lindò che settimanalmente passa a Milano e ritorna facendo la navigazione di tutto il lago dai due suoi estremi, si vale di una nave adventizia che serve comunemente sul lago, pagando per ogni viaggio di venuta e ritorno ai barcaiuoli padroni della medesima lire 30 per ogni viaggio — questi barcaiuoli in suplemento del maggior prezzo che forse potrebbe meritare questa navigazione ordinaria settimaniera, si fanno lecito raccogliere a tutte le sponde del lago lettere da portare e distribuire a loro particolare profitto tanto in Como che in Chiavenna e viceversa questo è di un gravissimo pregiudizio al R.° Off.° e non si può togliere con altra via che con quella del progetto che l'offerente riverentemente rassegna.

Propone dunque l'offerente far costruire a sue spese ma a nome del R.° Off.° una barca dell'istesso diametro e qualità di quella di cui si vale attualmente il Corriere e munita del solito numero di barcaiuoli fedeli e subordinati al R.° Off.° si farà con questa nominata barca corriera del Reg.° Off.° servire il corriere di Lindò colla più sollecita attenzione e speditezza. Cederò a favore dell'offerente il prezzo ordinario delle lire 30 che paga esso corriere per essere servito secondo il solito e per riguardo alle spese della costruzione e manutenzione della nave coi suoi attrezzi cederò pure a favore dell'offerente il ricavo del nolo di colli che potesse occorrere di far caricare sopra la medesima nave per il solito tragitto da Como alla Ripa di Chiavenna, e viceversa in quella guisa si fanno caricare i presenti barcaroli adventizi senza pregiudizio della pronta navigazione e comodo del corriere.

Digitized by Google

Di questa maniera, posti al governo della nave barcaroli confidenti e fedeli si farà un emporio di lettere di tutto il lago e da Chiavenna per il R.° Off.° in Como che non potrà produrre che un riguardevole profitto al R.° Off.°, togliendo così l'abuso di contrabandi suaccennati senza strepito, o figura di criminale si assoggetta e sottopone l'offerente a quelle regole camerali che cantino l'interesse della R.ª Camera per le debite professioni de' daziati delli colli e mercanzie che se caricheranno sopra la detta barca corriera le quali subiranno le professioni ordinarie di Dazio come attualmente per togliere ogni scrupolo di abuso della R.ª Insegna che dovrà portare inalberata la detta barca corriera; si assogetta inoltre l'offerente a tutte quelle altre istruzioni e cautele che piacerà al R. O. e prescriverli, per la buona direzione di essa barca corriera.

Spera che questo progetto ed oblazione possa incontrare l'approvazione del R.° Off.° come cose che portando al medesimo un notabile vantaggio col prodotto delle lettere di tutto il lago che ora per il più si perde, non fa agravio ad alcuno, perchè il corriere sarà egualmente servito, e così il pubblico senza che persona ne possa giustamente reclamare. A tutto ciò si obbliga l'offerente sotto risponsione della sua persona e sigurtà che si esibisce prestare quando abbia effetto il progetto.

Quando poi il R.° Off.° stimasse di suo maggior vantaggio di far costruire a proprie spese la detta nave, e che la direzione della medesima vadi per economia, si esibisce il Casnati ad assumere anche la pura direzione con quel stipendio stimarano passarli l'Ill.i SS. Superiori non avendo detto Casnati avuto altro fine in tal progetto se non quello d'andare al riparo dagli abusi e sfrosi delle lettere pregiudizievoli al R.° Officio ».

Milano 30 ottobre 1759.

Francesco Casnati (1).

In un altro promemoria presentato da Francesco Antonio Rainoldi all'amministrazione generale delle poste, il Barone De Rossi, vengono esposti alcuni inconvenienti sul modo come procedeva il servizio postale sul lago di Como. — I corrieri di Lindò tanto venendo da Lindò a Milano, e quanto andando da Milano a Lindò sbarcavano a Domaso e alla Cadenabbia lasciando nei rispettivi luoghi le lettere di Lindò e dei Grigioni per tutto il lago di Como dirette ai paesi del lago. Le lettere venivano distribuite non già dai barcaiuoli ma dai rispettivi portalettere della Cadenab-

(1) A. S. M., *Acque*, P. A. Cartella 260.

Digitized by Google

bia e di Domaso ad un prezzo che non si conosce. Il tutto andava a profitto dei portalettere ad eccezione di quattro filippi o sia lire trenta che ogni anno il portalettere di Domaso pagava alla compagnia dei corrieri di Lindò.

Non sembrando giusto che il regio ufficio delle poste di Milano continuasse a perdere il profitto derivante dalla distribuzione di tali lettere che dalla sola Milano partivano in numero di cento circa ogni settimana senza contare quelle di Como e degli altri paesi, il Rainoldi proponeva di attivare un regolamento in modo da fare affluire tutto il ricavo della distribuzione delle lettere all'erario.

Provveduto alla costruzione della barca corriera il 12 ottobre 1762, ne venne data partecipazione al pubblico mediante il seguente avviso a stampa:

AVVISO.

« Nella necessità di provvedere a quanto esige il più regolare sistema del Corso pubblico, in esecuzione delle supreme determinazioni di S. M. Apostolica, togliendone gli abusi, si è tenuto per principale oggetto il fornire al Pubblico tutto il possibile maggior comodo della corrispondenza delle lettere. A tal fine resta istituito un regolare Corso di quattro spedizioni in ciascuna settimana fra questo Regio Ufficio Maggiore, ed il Regio Ufficio subalterno di Como per il comodo di quella città, e Provincia, come dall'avviso del 30 passato Agosto: oltre le provvide disposizioni espresse nell'altro generale avviso de' quattro dell'andante mese per sempre più secondare i pubblici desideri.

Per costituire un egual modo anche per la corrispondenza sul lago di Como, e terre adiacenti all'occasione dei viaggi del solito corriere di Lindò, e da S. E. il sig. Ministro Plenipotenziario, e Sovraintendente Generale delle Regie Poste della Lombardia austriaca, Conte di Firmian ecc. resta determinata la istituzione di una barca, che, colle regie insegne debba servire al trasporto dell'accennato Corriere di Lindò da Como alla riva di Chiavenna, per ordinario, nel giorno di Mercoledì di ciascuna settimana e nel Sabbato per il ritorno, sotto la direzione del Commesso dell'Ufficio di Como Francesco Casnati, incaricato da questo Regio Generale Ufficio d'ogni opportuna diligenza per il più comodo, e sicuro trasporto dell'accennata corriera di Lindò.

Oltre della mentovata Barca Corriera saranno fissati li convenevoli Pedoni e messaggieri, l'uno dei quali in ciascuna settimana, singolarmente per le Lettere dirette nella Valtellina. Ed alla Cadenabbia e Domaso esi-

Digitized by Google

steranno rispettivamente i Ricevitori delle lettere destinati dal Regio Ufficio.

Rimanendo di tale maniera assicurato il pubblico comodo della città, e Provincia di Como per la corrispondenza delle sue lettere, se ne rende al Pubblico la notizia, acciò possa ognuno sapere a chi debba dirigersi per le sue corrispondenze senza incorrere nelle pene espresse per i casi di contravvenzione nell'editto degli 11 giugno p. p. che dovrà essere in ogni sua parte puntualmente eseguito.

Dal Regio Generale Ufficio di Corriere Maggiore in Milano li 12 ottobre 1762 ». (1).

La barca corriera di Como era ad un solo albero per la vela — percorreva tutto il lago sino alla sua sommità in 24 ore circa. Quattro sono i barcaiuoli che la conducevano. Poteva trasportare 15 persone e dai 25 ai 30 colli di mercanzia.

Nel novembre 1762 la barca corriera governativa era già entrata in servizio. In una lettera scritta al cassiere di Gera dalla Regia Ferma si legge:

« Siccome questo Regio Ufficio delle Poste, ha instituita una barca corriera la quale con bandiera spiegata porterà le lettere e mercanzie da Chiavenna a Como e da Como a Chiavenna e siccome si è appuntato per la sicurezza dei regi diritti che non possa partire da detti luoghi se pria non sarà visitata o dal proprio nostro cassiere o dalla persona che sarà dal medesimo deputata, senza però che sia lecito ai Batidori ed ufficiali di potervisi introdurre, ve ne prevenghiamo la notizia perchè diate esecuzione al detto appuntamento tosto che la barca si metterà in attività di fare i suoi corsi facendoli i suoi recapiti come sarà di dovere per le mercanzie che averà in carico. E quando nascesse qualche controversia, siccome trattasi di un ufficio molto rispettabile procurerete i disimpegni con la maggior pulitezza, riferendo in ogni caso le occorrenze a noi per quelle maggiori provvidenze che fossero necessarie. Tanto vi servi ». (2).

Tenore degli accordi fatti da Francesco Casnati, commesso del R.° Uff. di Posta in Como, con gli infrascritti Ricevitori, e distributori di lettere e pedoni.

---

(1) A. S. M., *Acque*, P. A., 260.
(2) A. S. M., *Acque*, P. A., 260.

Digitized by Google

8 Ottobre 1762.

« Domenico Brentano figlio di Domenico, ricevitore e distributore delle lettere alla Cadenabbia sul lago di Como e Carlantonio Sebregondio Ricevitore e distributore in Domaso sul detto lago si obbligano alli seguenti capitoli:

1° - Far distribuire tutte le lettere e pieghi tanto stampati quanto manoscritti appartenenti al distretto delle loro stazioni, che ivi saranno portati dal Corriere di Lindò nella sua venuta da colà, e tutte quelle lettere ancora e pieghi come sopra che loro saranno trasmessi dall'ufficio di Como.

2° - Ricevere e spedire quelle lettere e pieghi come sopra che verranno consegnati nelle dette loro stazioni da particolari per farli inviare al loro destino.

3° - Si obbligano di rendere esatto conto al suddetto Francesco Casnati commesso dell'L. U. di Como, di tutto ciò riceveranno, dalle lettere e pieghi che loro verranno trasmessi dal detto ufficio di Como, tassati, del porto di quelle e di quelli che ivi lascierà il corriere di Lindò, che debbono essi tassare secondo le tariffe; finalmente della francatura di quelle lettere e di quei pieghi che loro saranno consegnati da mandare fuori stato, qual francatura debbono essi esigere parimenti giusta la tariffa.

4° - Di ricevere per mercede del loro impiego come segue, e cioè:

soldi 1 per ogni lettera o piego verrà ivi portata dal corriere di Lindò quando viene colà dall'ufficio di Como.

Denari 6 per ogni letera o piego che sarà loro trasmesso dall'ufficio di Como, tanto per quelle lettere e pieghi nati in detto Como, quanto nati in Milano e suo Stato, d'abbuonarsi dal detto ufficio di Como.

Soldi 1 per ogni lettera o piego delle lettere e pieghi fuori Stato, che saranno loro mandati tassati, qual soldo debbono esigerlo di sopratassa a tenore dell'avviso delli 4 ottobre corrente.

Nulla per le lettere che loro verranno consegnate da mandare a Milano, luoghi interiori dello Stato e fuori Stato.

Denari 6 per ogni lettera o piego verrà loro consegnato da mandare a Como o suo distretto (d'abbuonarsi dall'ufficio di Como).

PEDONI.

Paulo Mauro del Monte di Brianza pedone della Valtellina s'obbliga tutte le volte che viene a Como di consegnare in quel R.° Ufficio tutte le

Digitized by Google

lettere che avrà seco portate dalla Valtellina e luoghi intermedî e se gli daranno cinque quattrini per ogni lettera che consegnerà, con di più le risposte al ritorno che farà in Valtellina.

Giacomo Parravicino pedone di Morbegno nella Valtellina resta accordato alle stesse condizioni di Paulo Mauro.

Antonio Fiorentino Pedone di Lugano si obbliga tutte le volte che viene a Como consegnare nel medesimo ufficio tutte le lettere che avrà seco portate e per sua mercede se gli darà un soldo per lettera che consegnerà con di più le risposte al ritorno.

Gioachino Gafuro pedone di Gravedona sul lago di Como, si obbliga costituirsi all'ufficio come sopra ed ivi consegnare tutte le lettere, per cadauna delle quali, se gli darà 1 soldo. Per quelle poi nascenti in Como o suo distretto per Gravedona e que' contorni che gli verranno consegnate dall'ufficio di Como tassate sarà obbligato detto Gaffuro pagare la tassa all'ufficio medesimo e se gli lascierà un soldo cadauna per sua mercede e farle distribuire.

Giuseppe Clerici cavallaro che viaggia da Como a Varese e viceversa, s'obbliga consegnare all'ufficio di Como tutte le lettere che avrà seco portate e se gli darà un soldo per lettera, obbligandosi anche portare al commesso di Varese tutte quelle che gli verranno consegnate dall'ufficio di Como unite in foglio sugellato col soprascritto in angolo dal' R.° Ufficio di Como. Per iscanso di frodi e dal suddetto commesso di Varese gli sarà dato un soldo per ogni lettera che colà consegnano» (1).

Essendosi verificati dei ritardi nel viaggio compiuto dalla barca corriera ed essendo stati attribuiti alla pesantezza della nave venne richiesta al Casnati una relazione sugli inconvenienti lamentati. Il Casnati così riferisce:

«In adempimento dell'incaricatami commissione ho fatto misurare de uno dei migliori e più diligenti periti la barca costrutta per ordine di questo Regio Ufficio e quella che prima serviva ad uso dei corrieri di Lindò e si sono ritrovate di egual diametro, giusta la misura prima eseguita d'altro diverso perito per ordine di questo Commesso sig. Francesco Casnati. Si l'una che l'altra sono giudicate egualmente atte a viaggiare con remi; la barca corriera però è più veloce nel corso coll'aiuto della vela. La capacità del carico è in ambedue la stessa, e porterà ciascheduno circa ottocento

(1) A. S. M., *Acque*, P. A., 260.

Digitized by Google

rubi, senza chè tal carica possa ritardar il viaggio, dal che si vede quanto sia insussistente la rapresentanza di chi fa grande la nuova barca un terzo più della vecchia.

Passando quindi ad iscoprire colle opportune pratiche le vere ragioni del supposto ritardo de' corrieri, quando però si verifichi, certamente derivare non può nè dalla struttura più grande della nuova barca, perchè riconosciuta d'eguale diametro alla vecchia, ne dell'asserito sovraccarico di mercanzie fatto dal sig. Francesco Casnati come rimane evidentemente giustificato dalla nota distinta che si rassegna sotto la lettera A. Da tale nota si vede, che non il solo sig. Francesco Casnati come si fa supporre nel raccorso degli spedizionieri di Lindò, ma ancora gli altri spedizionieri di questa città, secondo l'immemorabile consuetudine hanno caricate nella barca che serve ai corrieri le mercanzie che tengono in ispedizione di loro negozio, la minor parte delle quali è quella del detto sig. Casnati; nè tali mercanzie sono mai arrivate a quel peso, che da sè sole savraccaricare potessero la barca corriera; onde quando il ritardo procedesse veramente da sovraccarico sarebbero in colpa, gli stessi corrieri li quali per la troppa avidità di guadagno procurano di ricevere in condotta tanta quantità di mercanzia, il di cui trasporto cagionerebbe poi il preteso sovraccarico.

Ma questa non è la vera cagione del ritardo.

Due di quello sono le vere cause; l'una straordinaria per li venti contrari, ma questa avviene molto di rado; nè come irregolare si deve attendere. L'altra ordinaria derivante da voluntaria negligenza degli stessi corrieri prima di partire da Como, ed in seguito nel decorso del viaggio che fanno sopra il lago sino a Chiavenna.

Arrivano essi da Milano al mercoledì, in tempo d'estate verso mezzogiorno e nell'inverno circa le ore ventuna; benchè prontamente da questo Regio Ufficio sia ad essi consegnata la valigia, pure non s'imbarcano per Chiavenna se non dopo passate tre, quattro, sei, otto ed anche dieci ore secondo portano li loro interessi e premure o di aspettare l'arrivo della mercanzia da essi ricevuta in consegna per trasportarla franca sino a Lindò o de' forastieri da essi convenzionati di condurre a Chiavenna, o Lindò dando loro anche comodo d'accudire a qualche loro affare, o di attendere che questi fabbricatori de' drappi, massime Bonanomi e Molinari facciano preparare e disporre le casse delle non ancora imballate stoffe per riceverle in condotta, come assicurano questo mastro di Posta, Pietro Magatti, parziale per altro a' corrieri perchè alloggiano nella sua osteria, e li barcaiuoli che dal mese di Novembre sino alla metà di Febbraio hanno ser-

Digitized by Google

vito nella suaccennata barca corriera, li quali pure attestano che in tal tempo la barca non fu mai sovraccarica, anzi che ha avuto sempre un carico molto discreto.

Nel decorso poi del viaggio che fanno da Como a Chiavenna a titolo, che ad essi e li barcaruoli prendano qualche ristoro alla fame e sete e qualche riposo alla continua fatica onde rinvigoriti possano ripigliare con maggior lena il viaggio, si fermano nelle osterie di Laglio, Cavagnola, Cadenabbia, Rezzonico e Domaso, ove un'ora, ove due ed anche fino a tre e più ore.

Il ristoro e l'interpolato riposo è assolutamente necessario, ma certamente non richiedono tanta perdita di tempo.

Più barcaruoli pratici, quali in ogni tempo e stagione fanno il viaggio continuato di tutto il lago, sono stati da me interrogati distintamente del tempo richiedesi per far il viaggio da Como alla riva di Chiavenna con l'attuale barca corriera a lago quieto, ed a forza di soli quattro remi senza aiuto delle vele, e di quello che necesariamente fa di bisogno per lo discreto riposo, ed hanno con sentimento uniforme accordato che bastano venti ore, cioè ore sedici di puro viaggio ed ore quattro di ripartito rinfresco e riposo, benchè nella barca vi fosse maggior carico di quello che solitamente in essa si ritrova, e molti di questi si sono esibiti a comprovare col fatto la loro asserzione.

Ciò supposto volendo li corrieri di Lindò viaggiare con la dovuta diligenza partendo da Como al mercoledì alle ore diecinove o venti dovrebbero arrivare per tempo quieto a Novate ultimo termine di questo lago alle ore 16 del Giovedì, da Novate a Chiavenna vi sono due ore di viaggio a cavallo, un'ora si accorda per allestire li cavalli e caricare li colli di mercanzia e per le ore venti al più tardi di giovedì stesso sarebbero a Chiavenna ».

Contemporaneamente a questa barca corriera il governo austriaco manteneva sul lago di Como dei piccoli battelli per il servizio di vigilanza sul contrabbando.

A questo servizio venne dato notevole impulso ai tempi di Napoleone.

Il 28 novembre 1796 viene pubblicato il seguente avviso a stampa:

« 8 Frimale - Anno V.

« In nome della R. F. una ed indivisibile - L'Amministrazione Generale della Lombardia.

Digitized by Google

L'importanza di provvedere con tutti i possibili mezzi alla sicurezza delle sussistenze, ed all'oggetto d'impedire gli sfrosi di generi o merci, che si fanno per la via dei laghi, ha determinato il Generale in Capo dell'Armata d'Italia, d'autorizzare l'amministrazione Generale della Lombardia a stabilire sopra i tre laghi di Como, Maggiore e di Lugano due barche cannoniere guernite di presidio francese per esercitarvi quegli atti di vigilanza che loro sono confidati secondo le date istruzioni.

I.

Le barche armate non sono instituite per impedire la libera navigazione ed i trasporti necessari al commercio ed all'industria, ma bensì per andare incontro alle frodi che si commettono in pregiudizio del pubblico interesse e dei diritti di finanza.

II.

Essi avranno il diritto di perlustrare in tutta l'estensione dei laghi ove si troveranno stabilite e di visitare qualunque barca che vi incontreranno come pure di riconoscere tutto ciò che potesse essere nascosto nei diversi seni, porti, darsene o ridotti si aperti che chiusi, di qualunque specie essi sieno, e li proprietari delle suddette darsene o porti chiusi con catene, ferriate o in qualunque altro modo saranno tenuti ad aprirli alla prima richiesta del comandante.

III.

Tutte le barche che esse vorranno visitare e che si trovassero in qualche distanza saranno avvertite con un tiro di moschetto o col richiamo del portavoce in modo che il segnale si possa intendere distintamente.

IV.

Li barcaiuoli, conduttori ecc. che al segnale dato non si fermeranno per aspettare la barca armata che gli avrà chiamati e cercheranno di sottrarvisi colla fuga, vi saranno costretti dal fuoco dell'artiglieria ».

Il 9 dicembre 1796 vennero promulgate dall'Ispettore della navigazione sui laghi della Lombardia delle istruzioni per gli ufficiali comandanti le imbarcazioni sui detti laghi. Esse erano così concepite:

« 1° - Su di ciascun lago vi saranno due barche armate comandate da due ufficiali: il maggiore di grado sarà incaricato della corrispondenza

Digitized by Google

coll'ispettore e gli darà conto esatto delle osservazioni delle due barche. L'altro ufficiale sarà sotto gli ordini del primo e darà conto a questi di tutti i suoi movimenti e di tutte le sue operazioni.

2° - Come il principale oggetto di queste barche deve essere di opporsi ai contrabbandi è essenziale che tali barche siano in movimento tanto il giorno che la notte e per dirigerne le corse a proposito, e con maggiore successo, gli ufficiali consulteranno i differenti Direttori delle dogane e si concerteranno specialmente cogli impiegati che saranno a bordo.

3° - Sarà rimesso ai detti ufficiali una copia del regolamento pubblicato a questo effetto dall'Amministrazione Generale della Lombardia: questi invigileranno per la sua totale esecuzione; impediranno ogni via di fatto, o cattivo trattamento in verso le persone prese in contravenzione o senza passaporto e faranno conservare attentamente gli effetti, mercanzie e tutti gli oggetti che si troveranno presi in contrabbando.

4° - Quando si sarà nel caso di visitare una barca sospetta faranno prendere le armi ai militari ed i remi ai marinai. Gli impiegati della dogana ed i caporali anderanno soli a bordo per fare le necessarie ricerche e dopo il rapporto di questi gli ufficiali ordineranno la libertà o la manutenzione delle persone o barche in contravvenzione.

5° - Il diritto accordato (art. 2 del regolamento) di visitare le differenti barche non dovrà esercitarsi che nella parte del lago dipendente dalla Lombardia e la visita delle barche provenienti dalli stati limitrofi non potrà aver luogo che quando queste si troveranno nelle stesse acque. Le dette barche saranno in contravvenzione quando avranno passata la dogana la più prossima del territorio franco d'onde esse saranno partite, nel caso però che non avranno pagato a tale dogana il diritto fissato dalle leggi esistenti.

6° - Saranno eccettuate dal rigore dell'art. 7 del regolamento le barche che in seguito di qualche colpo di vento, di qualche tempesta si fossero trovate qualche istante dopo al di là del luogo della loro destinazione, ma se il tempo loro permetterà di ritornare e che queste continuassero a tenere il cammino contrario saranno arrestate, come viene prescritto nel presente articolo.

7° - Se accadesse che i mercadanti o mercadante de' paesi che si trovano sulla riva dei fiumi conosciuti per frequentare i mercati che si

Digitized by Google

tengono nei differenti luoghi sopra i laghi fossero trovati senza passaporto, saranno avvertiti per la prima volta e dopo il 15° primo giorno della pubblicazione del regolamento saranno nel caso di essere arrestati, conformemente all'art. 11 del detto regolamento.

8° - Tutte le persone che saranno arrestate secondo il detto articolo, saranno visitate scrupolosamente, e se si troveranno avere lettere o pacchetti con suggello o carte sospese, si rimetteranno subito alla Commissione centrale di Polizia in Milano.

9° - Saranno parimenti arrestate e visitate tutte le persone uscendo dalla Lombardia senza passaporto, sia che abbiano l'abito militare sia che si dicano impiegati all'armata, e se ne darà subito parte alla detta Commissione in Milano.

10° - Tutte quelle che saranno arrestate dopo aver fatte le ricerche indicate saranno consegnate. Le ritirerà in luogo di sicurezza e baderà alla sussistenza di quelle che non avranno mezzi di procurarsela, fino a che la Commissione di Polizia abbia pronunziato.

11° - La metà del benefizio proveniente dalle prese accordate agli equipaggi (art. 8 del regolamento) sarà comune agli equipaggi delle due barche di ciascun lago, sia che l'uno o l'altra abbian fatto tal presa e la ripartizione si farà nel seguente modo:

L'ufficiale maggiore in grado due parti e mezza, l'altro due parti e un quarto.

I due impiegati della Dogana due parti per ciascheduno.

I due timonieri o sia padroni una parte e mezza per ciascheduno.

I due caporali ed il cannoniere una parte ed un quarto per ciascheduno.

Ad ogni soldato ed ai marinai una parte.

12° - Le barche fisseranno le loro crociere cioè, sopra il lago Maggiore: una all'altura di Luvino, per la parte superiore, l'altra a Laveno per la parte inferiore. Sopra il lago di Lugano: una avanti a Porlezza e l'altra all'altura del Porto. Sopra il lago di Como una a Bellagio nel confluente dei due laghi, l'altra all'altura di Domaso e Gera.

13 - La sussistenza, gli appuntamenti ed il soldo per gli uffiziali, i distaccamenti ed i marinai saranno forniti o pagati dagli offiziali municipali de' luoghi indicati nel precedente articolo per la corsa sopra ogni lago.

14 - Gli uffiziali faranno ciascuno per lo suo particolare il buono per la loro sussistenza, e quella dei militari sotto i loro ordini conformemente

Digitized by Google

alle regole stabilite e per le quantità determinate dalla legge, e se ne farà il totale alla fine d'ogni mese. Faranno ancora i fogli di *prêt* per i soldati e cannonieri che faranno le ricevute. Il loro appuntamento verrà loro pagato in seguito di loro ricevuta.

15° - Gli impiegati della Dogana faranno i buoni per la loro sussistenza, e quella dei marinai avranno due ragioni come gli ufficiali i Padroni una e mezza, e i marinai una. I buoni saranno esaminati alla fine di ogni mese.

16° - I marinai riceveranno inoltre una paga giornaliera, questa sarà pagata alla fine d'ogni decade sopra lo stato nominativo, che sarà fatto dall'impiegato della dogana segnato dall'ufficiale.

17° - Tutte queste differenti carte o ricevute saranno rimesse alla fine d'ogni mese all'amministrazione generale; saranno comunicate all'ispettore per farne la verificazione e segnarle.

18° - Quando le barche avranno bisogno di riparazione i comandanti si dirigeranno alle comunità dei luoghi, ove riceveranno i viveri che loro saranno necessari.

19° - I comandanti fisseranno un'ora conveniente le feste e le domeniche, acciò i marinai possino andare alla messa se lo desiderano.

20° - E' proibito espressamente di fare domanda alcuna anche pagando sia alle barche da pesca, sia a quelle di trasporto viveri e menangie, durante il tempo della loro navigazione.

21° - I comandanti manterranno il buon ordine a bordo. Fisseranno i regolamenti di polizia che crederanno convenienti per lo bene del servizio, puniranno secondo le regole militari i contravventori. Se accadrà che qualched'uno commetta gravi mancanze e delitti gli farà mettere in arresto, ove informerà l'Ispettore il quale dopo l'autorizzazione del Generale Comandante la Lombardia gli farà giudicare secondo le leggi militari.

22° - Gli ufficiali di ogni barca saranno responsali della non esecuzione del regolamento dell'amministrazione generale e della presente istruzione.

Fatta in Milano il 19 Primale anno 5° della R. F. una e indivisibile.

Firmato l'Ispettore della navigazione dei laghi della Lombardia - Memon.

Digitized by Google

Veduto al Quartier Generale di Milano il 12 Frimale anno 5° della R. F.

Firmato il Generale Comandante della Lombardia - Barerguey d'Hilliers.

Sulla convenienza di mantenere sui laghi queste grosse barche armate di artiglieria non erano però tutti d'accordo. Infatti il Ministro delle Finanze il 13 luglio 1797 così scrive al Direttorio Esecutivo:

Milano 25 messidoro anno V.

Il Ministro di Finanza Generale al Direttorio Esecutivo.

Il Generale in Capo dell'armata in Italia ha ordinato nello scorso anno che si armassero due barche su cadauno dei tre laghi della Lombardia. L'oggetto di tale istituzione si fu quello d'impedire la diserzione dei prigionieri austriaci ed i contrabbandi. Duplice essendo il fine, uno interessante le viste della Repubblica francese, l'altro la custodia dei diritti di finanza, sulla di cui percezione era calcolato il convenuto pagamento del milione mensuale, parve di equità che la spesa di mantenimento del presidio, marinai ecc. dovesse essere ripartita fra gli interessati.

Quanto alla sussistenza del militare stazionato sulle barche cannoniere si convenne che avesse a gravitare sull'erario francese, e rispetto ai marinai e guardie di finanza a carico dell'Amministrazione Generale. Dall'epoca della loro istituzione sino al presente si tennero separati i conti delle spese per imputarne nel milione annuale la quota spettante alla Repubblica.

Io sottopongo alle deliberazioni del Direttorio esecutivo le seguenti riflessioni:

Ritenuto che le barche armate avessero per lo istituto originario l'obbligo d'impedire la fuga dei disertori austriaci, non occorre più siffatta vigilanza essendo cessato il titolo ed il fatto.

Per la seconda vista avutasi di garantire l'interesse della finanza dai facili contrabbandi nessun vantaggio se n'è riportato dalla vigilanza di dette barche. La grandezza di tali legni, il peso de'cannoni, la moltitudine del presidio militare, di barcaiuoli e delle guardie di finanza rendevali tardi al corso.

Vi sono le barche finanziarie le quali assuefatte a tal uopo perlustrano i laghi colla necessaria velocità nei tempi e nei siti opportuni ad impedire gli sfrosi.

Da queste premesse sembra totalmente superflua la manutenzione di tali barche con tanto dispendio e senza profitto, onde potrebbero farsi cessare successivamente.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Digitized by Google

Devo però farvi presente che l'istanza per la cessazione delle dette barche venne già promossa dall'amministrazione generale al comandante la Lombardia, il quale, per quanto mi è stato riferito ho risposto che una tale determinazione doveva emanare dal Generale in Capo.

Salute e rispetto

Ricci ».

In una annotazione datata dal 16 Messidoro, anno V, si legge:

« Si conviene nel sentimento del ministro di far cessare per ora la continuazione dell'esercizio delle banche, ritenute però queste in essere, onde poterle nuovamente adoperare in caso di bisogno qualora occorra.

Sommariva ».

Il 10 marzo 1798 le barche cannoniere passano in proprietà e a disposizione della Repubblica Cisalpina e perciò le truppe cisalpine sostituiscono nel servizio delle barche stesse le truppe francesi.

Dopo poco tempo però un decreto del Direttorio Esecutivo fa cessare sui tre laghi il servizio delle barche cannoniere. Rimangono in servizio per la repressione del contrabbando piccole barche in consegna alle guardie di finanza.

L'8 ottobre 1798 l'amministrazione generale della Lombardia acquista dal cittadino Giuseppe Denti di Bellano una barca detta gondola con tutti i suoi attrezzi per il servizio di repressione del contrabbando.

Le sei barche cannoniere in servizio sui tre laghi lombardi erano costate la somma di lire 30.000 ciascuna all'anno.

In un documento posteriore del periodo austriaco si legge questo fatto curioso: « Fra tanti fedeli sudditi verso l'augusto Trono imperiale si gloria d'annoverarsi Agostino Capelli del lago di Como. L'esponente si distinse primieramente con avere ordinato l'arresto di una barca cannoniera della quale si servivano i pirata francesi per infestare i paseggeri sul lago di Como ed in virtù di tale arresto furono presi al nemico due cannoni e fatti prigionieri varî francesi ».

In una lettera del 19 aprile 1802 leggiamo che in quell'anno esistevano a Como tre barche cannoniere che prima facevano parte della Divisione Navale dell'Armata d'Italia. Furono esse costruite nell'anno 8° (1) per or-

(1) Deve trattarsi di un errore perchè le barche corriere erano già in servizio, come abbiamo visto, fin dall'anno V.

Digitized by Google

dine del generale in capo ed a spese di quel Comune che con tanti residui, prezzi di beni nazionali ne fu rimborsata nell'anno 9°. Tali barche montate prima dalla marina e poi dai fantonieri furono da questi rese alla Comune prive di attrezzi e quasi inservibili. La municipalità di Como chiedeva ora la facoltà di venderle.

Il 14 febbraio 1814 Francesco Pelolo e fratelli fanno istanza al Ministro delle Finanze per assumere il servizio delle due barche corriere che dovevano fare il corso da Como a Domaso, offrendosi di assumere l'appalto al prezzo di lire quindici per ogni corsa.

* * *

Nei primi anni del dominio austriaco vi erano sul lago di Como le seguenti squadriglie di finanza fornite di barca:

1° - Squadriglia volante di Como. — Per le sue perlustrazioni sul lago tanto per oggetto di controlleria che di sorpresa sul contrabbando.

2° - Squadriglia del borgo Sant'Agostino. — Per garantire dalla parte del lago i diritti del dazio della città non che per vegliare sulle altre clandestine introduzioni.

3° - Squadriglia di Gravedona. — Per ispezionare le barche che discendono dalla riva di Chiavenna e le altre che potessero ricevere generi di contrabbando alle falde dei monti che comunicano con la Svizzera.

4° - Squadriglia di Lecco. — Per visitare le barche che discendono il lago e che proseguono la loro navigazione per l'Adda.

Questa era la dislocazione delle barche al 10 febbraio 1819. Poco dopo viene istituita un'altra squadriglia con barca a Menaggio. Nel 1822 troviamo un'altra barca a Moltrasio e nel 1825 un'altra è a Carate. Nel 1825 viene collocata una squadriglia con barca a Brienno e nel 1830 un'altra squadriglia pure con barca viene posta ad Argegno.

In quegli anni veniva fatta costruire dalla ditta Taroni una barca erariale per i viaggi sul lago dell'Imperatore. In una lettera del 31 marzo 1819 si legge: « Il Governo avendo riconosciuto che la barca attualmente esistente nella darsena di cotesto lago e che fu costrutta pel servizio di S. M., non può essere opportunamente adoperata perchè troppo pesante, è venuto nella determinazione di alienarla e di farne disporre un'altra di minor grandezza che sia però abbastanza capace ed elegante e che abbia il vantaggio d'essere più facile al corso e più adatta ai luoghi dove deve servire ».

Digitized by Google

Ecco la descrizione della barca erariale costruita per i viaggi della Corte Imperiale: « Fusto di barca lungo braccia 24 composto di legno castano, larice e noce con ossatura di noce costrutta ad uso di camera, cassabanchi di penchia fissi a tre lati internamente di detta ossatura con corsia di noce e suo manubro di ferro. N. 36 pezzi di larice costituenti il paiolo munito di rispettivi anelli di ferro per muovere il medesimo; n. 10 griglie tutte perfette e n. 10 telari con cristalli; n. 2 antine coi rispettivi cristalli e cariglioni; n. 8 remi e finalmente un arbusello per uso della vela ».

Il 24 luglio Domenico Capitani si assumeva l'obbligo di condurre da Como a Milano la barca erariale che doveva servire pel tragitto da Milano a Pavia delle LL. MM. II. e RR.

La barca venne infatti condotta a Milano e posta alla riva del Naviglio di Porta Ticinese.

Ma il 13 settembre 1819 veniva data la seguente notizia: « Ora che la comunicazione del nuovo Naviglio di Pavia col Ticino è stata aperta e che non più occorre di far uso della barca che serviva in passato per l'I. R. Corte sul lago di Como, e che fu richiamata da colà ed inviata a Pavia dove attualmente si trova, non devesi ritardare o mandare ad effetto l'intenzione del Governo di spedire a Venezia la detta barca per essere ivi alienata col maggiore possibile profitto per l'erario ».

Il 18 febbraio 1820 da Venezia si comunica la notizia che « essendo arrivata a questa parte sotto scorta del padron Gaetano Guidi di Chioggia la barca che era stata annunziata, se ne è dall'Ufficio capitaniale del Porto, eseguita la regolare consegna al Regio Arsenale ».

Il 30 giugno 1821 il Governo di Venezia partecipa la venditta fatta a certo Giovanni Andrea Andreolo della barca costrutta nel 1815 sul lago di Como, per il prezzo di fiorini 40.

Fin dal 31 maggio 1819 il Governo avendo riconosciuto che la barca « attualmente esistente nella darsena di cotesto lago e che fu costrutta per servizio di S. M. non può essere opportunamente adoperata perchè troppo pesante » era venuto nella determinazione di farne costrurre un'altra di minor grandezza, ma abbastanza capace ed elegante e che avesse il vantaggio di essere più facile al corso e più adatta ai luoghi dove doveva servire. Anche questa volta la costruzione venne affidata al signor Domenico Taroni, e la direzione di essa al signor Don Carlo Venini al quale il Governo faceva recapitare il seguente elogio:

Digitized by Google

« Il Governo essendo venuto in cognizione delle molte cure che Ella si è data in occasione che si effettuò l'allestimento della magnifica ed elegante barca ad uso dell'Imperial Regia Corte sul lago di Como, onde la dipintura, gli ornamenti e gli addobbi venissero eseguiti col miglior gusto, non sa dispensarsi dal testificarle la sua riconoscenza per lo zelo, con cui Ella si è spontaneamente adoperata acciocchè la suddetta barca riuscisse degna della sua destinazione, come è avvenuto, essendo questa una prova dell'interesse che Ella prende alla buona riuscita di quanto concerne il sovrano servizio di S. M. I. e R. ».

3 marzo 1820 ».

Questa nuova barca venne a costare lire 42.301,47.

Ecco la descrizione delle spese:

A	Bianchi inverniciatore	lire	6923. 50
»	Benzoni intagliatore	»	4535. —
»	Tremolada tappezziere	»	670. 18
»	Rampini meccanico	»	1039. 21
»	Rasina tappezziere	»	783. —
»	Sanquirico pittore	»	1716. —
»	Valsecchi sostraro	»	670.8.7
»	Giussani mercante d'oro filato	»	5223. 13
»	De Gregori mercante di seta	»	858. —
»	Grassi e Bisiotti mercanti di panno	»	280. —
»	Cassina mercante di cotonerie	»	138. -5
»	Ferrandi sarto	»	3014. —
»	Seregni cappellaio	»	352. —
»	Osio mercante d'oro filato	»	7143. 09
»	Luraschi mercante di stoffe diverse	»	1731. 6 -

Il 31 agosto 1825 il Governo di Milano scriveva: « Si vocifera che debba quanto prima S. M. l'arciduchessa di Parma restituirsi nei suoi Stati reduce da Vienna per la via dello Stelvio e quindi per questo lago. Se ciò avviene rendesi di tutta urgenza siano fatte le riparazioni delle quali è in assoluta necessità la barca erariale ».

L'arciduchessa di Parma si servì di questa barca nell'ottobre 1826.

Digitized by Google

Da una perizia per la costruzione di un nuovo battello per uso della squadriglia di Menaggio veniamo a conoscere il prezzo di questi battelli in uso presso la Finanza: (1)

N. 8 assi noce per il fondo a L. 4.15	Lire	38. —
» 10 detti di castano per le sponde a L. 4.10	»	45. —
Libre 25 chiodi diversi a L. 1	»	25. —
Sgorbie n. 14	»	7.14
N. 10 assi larice a L. 1.35	»	17.10
Pece colata	»	15. —
Menadure d'oliva e montaole di larice	»	6. —
Cerchi N. 3 di rovere	»	9. —
Olio e fumo di rasa per il catrame	»	4. —
Legna per piegar li assi fasci 2 ½	»	5. —
Fattura giornate 20 a L. 3.10	»	70. —
Totale milanesi	Lire	242.24

Dalla copia di una denuncia stata presentata dal Ricevitore di Gravedona a quella Pretura, si ha notizia che il 22 febbraio ad opera di malevoli venne dato fuoco alla barca erariale in servizio presso la squadriglia stazionata nel comune di Gravedona.

Con la scacciata degli Austriaci dalla Lombardia il servizio delle barche erariali non venne a cessare. Alle squadriglie austriache successero nel servizio drappelli di guardie di finanza italiane che per la perlustrazione delle acque del lago si servirono di piccoli battelli a forma di lancia.

Pochi anni dopo il servizio di vigilanza venne integrato da piccole torpediniere che hanno la possibilità di compiere veloci perlustrazioni.

Col. Vittorio Adami.

(1) A. S. M., Firenze, 412.

Digitized by Google

Lettere di Alessandro Volta nel Museo di Como

Depositate nel Museo di Como dalla Baronessa Bice di Molinary esiste un manipolo di lettere del Sommo Fisico Comasco. Sono lettere famigliari e non contengono nulla di materia interessante la scienza, se si eccettua un piccolo cenno intorno ad un mastice speciale, la cui composizione Volta desiderava conoscere dal Padre Borletti.

Benchè di carattere intimo le pubblichiamo egualmente come contributo alla vita di famiglia privata, in quanto rivelano non soltanto le sue amicizie, ma anche il suo cuore generoso verso le miserie cittadine nella generosa offerta a titolo di carità della somma non indifferente di L. 4.000 per il Conservatorio dei Poveri di Como.

Sono tutte dirette al Conte Giambattista Giovio, letterato comasco e grande produttore di opere a stampa di svariatissimi argomenti storici, artistici, linguistici ed epigrafici. Con lui il Volta aveva sincera affezione, tanto da unirlo seco nel viaggio intrapreso nella Svizzera nel 1777. Solamente una lettera è diretta al suo fratello canonico della Cattedrale di Como, Giovanni Volta ed una a Giovanni Bellati di Milano.

1. — Al Conte G. B. Giovio ad Olgiate.

Monsieur et mon cher ami,

À Côme ce 29 novembre 1777.

On m'avertit il y a deux jours de la part de Mr. Rainoni qu' il lui soit arrivé à Chiasso l'enveloppe des livres etc. dont je lui avois demandé comte plusieurs fois. A' cet avis j'allai aussitôt à Quercino, d'ou je descendis à Chiasso et ayant fait depaqueter l'enveloppe, je retrouvai tout en bon ordre; je retirai et mis dans ma poche la petite boite des montres

Digitized by Google

appartenante à cet homme qui vous savez et le petit paquet de chocolat qui vous appartient: j'ai fait cela, car j'avois parlé auparavant à Mr. l'Intendant en lui notifiant simplement une enveloppe des livres, qu' il me dit de faire remettre chez lui; ainsi je songeai à anoter le reste.

Il me vient à present un doute qu'il s'y trouve encore dans l'enveloppe des bas de soye que vous avez achétez à Geneve, comme oubliant cela je n'ai pas tout foulié jusqu' au fond, il se pout qu'ils ayant échappé a ma recherche. Je vais donc ordonner à Mr. Rainoni de retenir le tout jusqu' à nouvel avis; en attendant ou vous viendrez vous même ou vous ni ecrivez ce qu' on doit faire. J' obliois de vous dire que la dépense pour l'expedition est serieusement grande, elle surpasse les 60 livres.

Ie suis curieux de savoir si les portraits en Patsel vous sont arrivés et in quel état. Jouisses, Monsieur, de beux temps et de la bonne compagnie, à laquelle je vous prie de passer mes compliments; et ne tardez pas trop à revoir votre Patrie, vos batiments et

Votre tres humle serviteur et affetionné
Ami Alexandre Volta.

2. — Al fratello canonico Giovanni, Como.

Carissimo Fratello,

Pavia li 5 del 1781.

Non vi lagnate ch'io non vi abbia mai scritto dacchè sono a Pavia. Io sono in credito ancora di due lettere, che vi ho scritto l'estate scorsa di Toscana. Or per farvelo scontare vi dò un incommodo ed è di consegnare da mia parte le poesie scritte che riceverete unitamente a questa, al signor Conte Giovio, dicendogli che al num.° IIII troverà quell'Anacreontica, di cui gli ho parlato una volta con trasporto, tanto mi era piacciuta, sentendola a leggere; or m'è venuto fatto d'averla scritta assieme ad altri componimenti del medesimo autore.

Dopo che il sig. Conte li avrà letti potrà darne quante ne vuole allo stampatore Scotti da inserirsi in quella raccolta di poesie che si vuole già pubblicare avvertendo detto stampatore che tutti questi componimenti sono stati già pubblicati, come potrà vedere dal foglio ultimo, che porta i titoli di ciascuno. Io mi era raccomandato per averne alcuni dall'eccellente autore che sono ancora inediti; ma non mi è riuscito. Al caso che se ne stampi qualcuno di questi converrà porre in fronte del sig. don Alfonso Varani de' Duchi di Camerino.

Digitized by Google

Fate poi al medesimo sig. Conte Giovio i miei complimenti per tutte le gioie e feste con cui accompagna le sue fauste nozze ed alla Sposa porgete altrettanti ossequi e congratulazioni e infine mille rispetti alla cara Paravicini. Termino perchè il cavalante aspetta e abbracciandovi resto

Vostro Aff.mo Fratello
Alessandro.

3 — Al Conte G. B. Giovio, Como.

Ill.mo Sig.re Sig. Padron Colendissimo.

Le ho scritto, che V. S. Ill.ma avrebbe sicuramente trovato in Pavia il Sig. Marchese Alessandro Botta; or devo avvertirla, e il medesimo mi ha raccomandato di farlo, che dal principio di Maggio fino alla metà dovrà probabilmente esser assente, avendo fatta la risoluzione di condurre a Firenze la sua ragazzina per ivi lasciarla ad esser educata in un convento. Mi ha dunque detto ch'io le suggerisca di differire la venuta a Pavia fino a Pentecoste, essendo la città più brillante in tale stagione.

Se questo può fare, ch'ella si trattenga alcuni giorni dippiù, io sarò bene ricompensato dal ritardo; e più, se vorrà onorarmi accettando quel poco che le ho offerto.

La prego de' miei servigi degnissima Sig.ra Contessina e con pienezza di stima e di rispetto mi raffermo

Di V. S. Ill.ma

Pavia li 22 aprile 1785.

Dev.mo Obbl.mo Servitore
Alessandro Volta.

4 — Al conte G. B. Giovio, Milano.

Ill.mo Sig.re Sig. Padron Colendissimo.

Siccome la credo già partita da Como e che in Milano si trattenga alcuni giorni in casa Carcano, così le indirizzo costì la presente per avisarla, che volendo essere promosso presto alla laurea, bisognerebbe ch'Ella ottenesse dal Governo una lettera al Rettore della Università col permesso di fare per lei la funzione pubblica anche in giorno di scuola, altrimenti stando al preseritto, non essendoci per ciascuna settimana che il solo Giovedì e già più d'uno preoccupato, oltre il giovedì del Corpus Domini in cui neppure c'è luogo a funzione di laurea, non potrebbe V. S. Ill.ma conseguire l'intento se non alcune settimane dopo la detta solennità.

Digitized by Google

Questo suggerimento mi viene dall'istesso Rettore Rezia, il quale le fa i suoi complimenti. Io intanto rispettandola con desiderio mi raffermo

Di V. S. Ill.ma

Pavia li 9 Maggio 1785.

P. S. Il Sig. Marchesino Botta è partito per la Toscana otto giorni sono e pensa d'essere di ritorno a Pavia verso il 20 del corrente.

Div.mo Obbl.mo Servitore
Alessandro Volta.

5 — Al Conte G. B. Giovio, Como.

Ill.mo Sig.re Sig.r Padron Colendissimo.

Sono stati graditissimi i complimenti di V. S. Ill.ma alla Sig.ra Marchesina Belcredi e Botta. Lo stato di salute di quest'ultima è ancora lo stesso; i sintomi non si sono aggravati, paiono anzi alleggeriti, ma la febbre lenta che non cessa e la lunghezza del male fanno sempre più temere che sia irreparabile. Essa m'impone di farle mille saluti e ringraziamenti per la buona memoria che ha di lei e per i migliori auguri, che le fa. Si ricorda anche la promessa di un canto poetico, quando il suo morbo sia, com'ella si lusinga, debellato.

Faccia il Cielo, che possiamo ascoltare questo canto ed applaudire a un tempo al poeta ed alla donna sua. Ma dove lascio la Belcredi? Ho scordato forse che il poeta si è impegnato anche per questa e forse più? Ella dunque, non sol le ricambia i saluti, ma le move qualche doglianza perchè, potendo V. S. Ill.ma passare tanti giorni lontano da Como, non ne abbia speso, invece di Milano, qualcuno di più a Pavia. Questa lamenta mi permetta, che gliele faccia io; e non potea favorirmi di sua compagnia un po' più a lungo e farmi provare più tardi il dispiacere della solitudine domestica alla sera?

Tutti i professori salutati la risalutano premurosamente; ed io rinnovandole i miei ringraziamenti per l'onore che mi ha fatto e l'amicizia d'essere mio ospite con pieno ossequio pregandola de' miei rispetti alla degnissima Sig.ra Contessina passo a raffermarmi

Di V. S. Ill.ma

Pavia li 5 Giugno 1785.

P. S. E' arrivato un'ora fa il Marchesino Botta e corro a fargli i suoi e i miei complimenti.

Div.mo Obbl.mo Servitore
Alessandro Volta

Digitized by Google

6 — Al Conte G. B. Giovio.

Ill.mo Sig.re Sig. Padrone Colendissimo.

Il dolore che han sentito tutti i buoni per la morte mesi sono seguita dal Marchese Alessandro Botta Adorno Cavaliere fornito di tanti pregi e virtù benemerito della sua ed anche di questa nostra Patria vivrà lungamente sul cuore di chi gli era particolarmente amico. Ella, Sig. Conte, è uno di questi e della sua amicizia ho avuto occasione di conoscere quanto si pregiava il buon Marchese che piangiamo defunto. Ora il figlio suo primogenito, Marchese Luigi, che gli è succeduto al regolamento di casa e nei fondi e diritti tutti, brama di ritirarsi anche da quegli onori, titoli e distinzioni di cui godeva l'amato suo Genitore, non che in Pavia, presso altri Pubblici e persone di distinzione; quindi e della amicizia di V. S. Ill.ma è bramoso e della prerogativa di esso egli pure ascritto al nostro Ceto Decurionale, nel quale fu per acclamazione ricevuto il prefato Marchese Alessandro.

Se questi come benemerito della nostra Patria Comense fu fatto membro del gran Consiglio, il figlio aspira a subentrare nello stesso posto pei meriti del Padre. Quanto a noi ci fa onore il vedere come il Decurionato di Como è ambito e ricercato da uno di Casato tanto illustre; e un Botta per collega, nome sì conosciuto dappertutto e ben sentito alla Corte, non solo può aggiungere onore al Corpo, ma possono venire dei casi in cui ci sia anche l'utile.

Io ho rilevato apertamente un tal desiderio del giovine Marchese Luigi Botta e lo comunico a V. S. Ill.ma acciò ne parli a chi più stima e faccia quindi sapere a me, se vi è quella favorevole disposizione, che io presumo e come debba il medesimo condursi per conseguire il bramato intento. Godo di quest'occasione per confermarle, gentilissimo e ornatissimo Sig. Cavaliere i sentimenti di quell'alta stima, ossequio ed amicizia che da tanti anni le professo e pregandola dei miei complimenti alla degnissima Contessina sua ed alla spiritosa amabilissima figliolanza ho l'onore di sottoscrivermi

Di V. S. Ill.ma

Pavia li 25 Giugno 1795.

Div.mo Obbl.mo Servitore e Amico
Alessandro Volta.

Digitized by Google

7 — Al Conte G. B. Giovio, Como.

Sig. Conte Sentitissimo.

Milano 12 maggio 1809.

Da varie persone informate della cosa, con cui ho parlato e da una particolarmente portatasi a Verona i giorni passati per visitare alcuni officiali feriti e ritornate ieri, ho avuto bastanti notizie e affatto consolanti riguardo al degnissimo di lei figlio guardia d'onore. Tutte adunque confermano ciò che io già dissi che non le guardie d'onore bensì le guardie reali si sono trovate al combattimento del 30 aprile ed hanno molto sofferto assieme ai Veliti. Le unisco nel compiegato viglietto la nota degli officiali morti e feriti di detta Guardia Reale.

La stessa persona, che visitò tutti questi feriti e mi diede tal nota, mi assicura che le Guardie d'onore non si trovarono, finora ad alcun combattimento e che stan facendo la guardia al bivacco del Vicerè. Le stesse consolanti notizie riceverà Ella dalla persona, che volle spedire a Verona, tosto che sarà di ritorno e dalla Sig.a De Pietri, a cui feci tenere la di lei lettera tosto arrivato a Milano, ieri l'altro. Non ebbi la fortuna di trovar la donna in casa, ma lasciai la lettera, che le fu consegnata la sera.

Godo moltissimo delle buone nuove che posso darle, le quali Ella avrà già forse avute d'altra parte; in ogni caso avrò anch'io contribuito a tranquillare il di lei animo e quello della virtuosissima Contessa sua cotanto afflitta. La prego de' miei rispettosi ossequi alla medesima ed a tutta la famiglia; e coi sentimenti di alta stima uniti a quelli di un'antica inalterabile amicizia mi raffermo

Sig.r Conte pregiatissimo

Suo Dev.mo Obbl.mo Servitore
Alessandro Volta.

8 — Al Reverendissimo Giovanni Bellati, Milano.

Riv.mo Sig.re

Como li 24 luglio 1817.

La prevengo colla presente che ho disposto di Lire quattromila Italiane per il Conservatorio dei poveri qui in Como a titolo di imprestito gratuito. Si compiacerà Ella dunque di sborsare tal somma per mio conto ai Sig.ri Luraschi di Como o a chi verrà da essi incaricato o le recherà la presente essendomi io già inteso con lui.

Digitized by Google

Null'altro occorrendomi per ora ho il piacere di raffermarmi colla solita stima (1).

Di V. S. Rev.ma

Div. Obbl.mo Servitore
C.e Alessandro Volta.

9 — Al Conte G. B. Giovio a Milano.

Caris.mo Amico

Giona che fu gettato in mare trovò scampo nel ventre di una balena che lo condusse in porto. Voi nuovo Giona, gettato ora miseramente in mare, non spera più di riveder Ninive se non divengo io la balena che il salvi. Così il teologo Ubaldo il quale con Chiesa Santa e col Martirologio Romano e citazioni sopra citazioni rinnova il lamento: *supra dorsum meum fabricaverunt peccatores etc.* Lasciando ora il senso mistico passiamo alla lettera. Il pover Uomo sente troppo la disgrazia d'aver perduto il suo pane. Se col fare la sua apologia transar potessi d'accusar altri, quanto di buon cuore il farei e quanto desidererei d'essere per lui un Padre.

Ma questa la credo anche inutile, persuaso essendo che Ella non gli faccia alcun carico toccante la sua integrità e fedeltà. Tutt'altro motivo, m'immagino, l'avrà determinata a dargli il congedo e forse quel solo delle frequenti discordie cogli altri domestici. Quando ciò fosse e null'altro, quando e l'una parte e l'altra si trovasse incorreggibile e che Ella vedesse un'assoluta impossibilità di ridurli a convivere ch'io ho a dirle? Certamente ch'è ben fatto togliere un tal inconveniente, che potrebbe col tempo partorir disordini più gravi ed è men male che un solo ci vadi di mezzo che non tutti.

Pur anche in questi... la carità e la sensibilità che in Lei conosco avrà molta forza, potrebber trovare una via di riparare ad ogni male senza gettare per terra affatto lo sconsolato dimesso. Egli se l'era diggià offerto tempo fa per Giardiniere o in Como o in villa; ora se gli offre di nuovo o per Giardiniere o per Portinaro. Ella qui vede un Uomo che cerca pane, avrà cuore di negarglielo? Se cedessi alla pietà che mi commove, non finirei d'instare, ma sento già ch'ho fatto valer anche troppo la *franchise* ch'è uno dei diritti dell'amicizia in una cosa, che ben so quanto inquieti l'animo di quegli a cui si fa attacco. Giacchè siamo sul punto di Serventi, bramerei

(1) Prima della firma fu scritto da altra mano « *Saran ben pagate le lire quattromila Italiane al sig. Gio. Antonio Morganti* » Fratelli Luraschi, Giuseppe padre.

Digitized by Google

sapere come si sia Ella provveduto di Cocchiere. Che dirò al Sig.r Conte Giovio se mi addimanda la quinta volta?

Il nostro carnevale ormai spirante e quel che è peggio naufrago nell'acqua mi tiene in moto per la ricerca d'abiti e di maschera. Per ciò solo chederei che questo non sia il miglior mondo possibile. E' ben difficile mantenersi Leibniziano a Como. Se Le accadesse di vedere in casa della Sig.ra Marchesa Balbi o altrove il Padre Borletti. La prego di recercarlo in mio nome della composizione di quel mastice, di cui una volta mi parlò. Il Riva ha tardato a scrivere per tutt'altre cause, ma ora l'avrà saputo. Mi raccomandò di fare i suoi saluti scrivendo. Io ora faccio i miei e l'abbraccio.

Suo Div.mo Serv.e e Amico
A. Volta.

Nell'occasione del centenario Voltiano in cui si fanno tante pregevoli pubblicazioni per onorare lo Scienziato, sarebbe ben conveniente far noto anche l'epistolario copioso famigliare. La figura di A. Volta verrebbe così maggiormente completata e conosciuta.

Canonico Dottor Giovanni Baserga.

Digitized by Google

Corrispondenza di F. D. Guerrazzi con Giovanni Bruni di Como

Tra i documenti che riguardano il Risorgimento Italiano, posseduti dal Museo Civico di Como, vi sono parecchie lettere del Guerrazzi. Esse rivelano lo stato d'animo dell'agitatore irrequieto e sono indirizzate all'avv. Giovanni Bruni. Questi in un opuscolo, oggi rarissimo (1), dichiara di non aver avuto il desiderato onore di conoscerlo personalmente, ma di aver nutrito soltanto una corrispondenza epistolare, ricevendone un influsso preponderante sulla sua vita e sulle proprie convinzioni.

La famiglia Bruni era composta tutta di patrioti. Giovanni Bruni nel 1848, con altri due fratelli, si era arruolato per la cacciata degli Austriaci. Nominato sottotenente dal Governo Provvisorio della Lombardia, dopo il ritorno dei Tedeschi, era passato in Piemonte rimanendo in servizio sino dopo al disastro di Novara. Pensò allora dimettere la divisa militare ottenendone nel maggio del 1849 regolare licenza ed aprì uno studio d'avvocatura a Torino.

Poco però si fermava nella capitale piemontese; nel 1853 andava a Parigi e poi ancora nel 1854 rimanendovi fino al 1857. Durante questa permanenza a Parigi si era proposto di tradurre e pubblicare le opere del Guerrazzi e forse è in quell'anno ed in quella occasione che cominciò la sua corrispondenza con lui. La prima lettera Guerrazzi, infatti, che pubblichiamo, è del 1857 ove accenna a traduzioni e gli redige, richiesto, un regime morale di vita, specchio fedele della propria.

Il Bruni però desiderava la sua città natale, Como; forse consapevole che si andavano maturando gli eventi che preparavano la riscossa e la liberazione della Lombardia nel 1859. Dopo molte insistenze ottenuto il per-

(1) BRUNI G., *Il Duca Melzi d'Eril e la Gazzetta Italiana*, Como, coi tipi di Carlo Franchi, MDCCCLX, II.

Digitized by Google

messo dalla polizia austriaca, il giugno del 1857 rientrava in Lombardia, riducendosi a Como, sua città nativa. Si trattava in quel tempo di pubblicare in Milano un giornale politico col titolo di « Gazzetta Italiana », ed il Bruni venne chiamato a fondarlo e dirigerlo.

Le pratiche per la fondazione, per i redattori, per i criterii direttivi furono assai laboriose e tutto andò a finire nel nulla.

E' di questo periodo una lettera del Guerrazzi, 1 giugno 1858, nella quale l'uomo che già aveva assaporato le difficoltà nel campo della cultura politica, gli prediceva poco o nessun risultato per il nuovo giornale che intendeva fondare.

Altre lettere sono del 1860. Anno burrascoso, gravido di avvenimenti. Garibaldi andava in Sicilia e Napoli conquistando quelle parti d'Italia all'unità ed indipendenza. L'esercito piemontese invadeva le Marche portandovi il vessillo sabaudo. Plebisciti nelle nuove provincie italiane per l'annessione; comizi elettorali per la nomina dei deputati, scissione aperta tra moderati e mazziniani, tra Cavour e Garibaldi.

Questi nicchiava a far votare nel Napoletano ed in Sicilia la annessione, forse perchè circondato da Mazziniani, forse un poco indisposto contro Cavour per la cessione fatta di Nizza alla Francia. Mazzini alla sua volta contrariato nelle sue idee pubblicava in principio d'ottobre del 1860 una fiera protesta contro la sistematica diffidenza usata contro la sua opera.

« Nè apostati, nè ribelli, diceva..... Da quali fatti muovono i sospetti « che oggi si accumolano contro i repubblicani?.... Ebbe luogo in un sol « punto d'Italia un solo tentativo di sommossa repubblicana? Fu trovata, « fu letta negli ultimi due anni una sola linea scritta pubblicamente da « noi, dagli uomini che più o meno rappresentano il Partito, che accenni « a repubblica?.... ».

Erano parole però che non persuadevano, perchè ognuno sapeva bene quali fossero le mire di Mazzini. Ad accrescere la divisione degli animi erano messe in campo anche aperte dichiarazioni di Garibaldi di voler entrare in Roma e Venezia ed ultimare il movimento per l'unità italiana. Questione delicata questa di Roma.

« La questione di Roma, diceva Cavour alla Camera del 2 ottobre di « quell'anno, non è di quelle che possono sciogliersi colla spada. Ella in- « contra nella sua via ostacoli morali, che le sole forze morali possono vin- « cere. Ed abbiamo fede che presto o tardi quelle forze indurranno nelle « sorti della insigne metropoli una mutazione consentanea coi desideri del « suo popolo, con le aspirazioni di tutti i buoni italiani ».

Digitized by Google

Come si vede, molta carne al fuoco nel 1860. Le lettere Guerrazzi riflettono questo stato d'animo, con un buon pizzico di idee democratiche, che allora valeva quanto dire più mazziniane che cavouriane. Diamo il testo in integro per maggior fedeltà ed intelligenza.

1. — Monsieur Avv. Jean Bruni, Paris.

Genova 30 del 57.

Domestici dispiaceri e infermità sopraggiuntemi mi hanno distratto da riscontrare fin qui l'ultima sua 9 corrente. Io anche prima di ricevere la sua feci motto al sig. Franco del suo proponimento favorendo la impresa per quanto stava in me. Ma io dubito non ci siamo intesi. Ella forse vorrebbe tradurre il libro e vendere la traduzione onde poi lo Editore torinese stampare a sue spese a Parigi o a Torino. Se così fosse parmi osso duro; non pertanto si compiaccia chiarirmi affinchè io possa servirla.

Ella da me chiede un consiglio intorno al governo della sua vita. Mio Signore, come posso darlo io? I consigli giovano o no secondo gli anni, la salute, il temperamento, la forza della volontà, il coraggio, la capacità dello adattarsi; chi non sa andare senza appoggio; a cui l'appoggio torna d'impaccio.

Potrei dirle di me! ma ciò sarebbe presuntuoso e mi menerebbe per le lunghe. In succinto le dirò, che la poesia l'ho fatta nei libri, la vita l'ho presa come viene; mi sono fitto in testa una cosa e con pertinacia indefessa ne sono venuto a fine. Uscii di casa con pochi soldi in tasca; dormii 6 mesi su tavole con capezzale di mattoni; e dalla fortuna ho riso sempre perchè mi sentiva adattato a tutto, purchè onesto; e riandando la mia vita trovo aver guadagnato appena in tre anni quello che in altri tempi ho donato in un giorno. Coraggio; se non va una cosa, se ne tenta un'altra: ostinandoci a picchiare alle case spigionate uno uno ci si rompe le nocche e veruno a fine. Non so se credendo far bene ho fatto peggio. Se così fosse mi scusi la buona intenzione.

Affez. suo F. D. Guerrazzi.

2. — Mio carissimo Signore (1).

Genova 1 giugno 1858.

Scrivo breve, schietto e presto.

All'opera a cui Ella mi invita concernente le patrie storie ho già posto mano per conto di una società torinese, come vedrà dai manifesti. Non

(1) Questa lettera fa parte dell'opuscolo menzionato *Il Duca Melzi d'Eril e la Gazzetta Italiana*, Como, coi tipi di Carlo Franchi, MDCCCLX, 17. Siccome l'opuscolo è rarissimo, la riproduciamo.

Digitized by Google

mi sarei adattato a stampare a Milano; Ella crede che là possano stamparsi libri degni della Patria Italiana? io dubito assai che il Governo lo tolleri. Sopratutto il mio nome è in odio ed hanno ragione; anche di recente ne ho avute prove chiarissime.

Vedrò volentieri come Ella riesca nel suo concetto generosissimo e pericolosissimo e se vedrò che qualche cosa di mio più pallida, più tisica, più moribonda possa essere tollerata da quei signori nostrani o no, il cui ufficio è di soffiare su i moccoli italiani, gliene farò motto. Perchè a me duole non contentare una buona e degna persona quale Ella è.

Intanto mi continui la sua benevolenza.

Aff. F. D. Guerrazzi.

3. — Preg. Avv. V. G. Bruni, Como.

Mio caro Signore

I suoi dolori mi toccano, massime l'ultimo; e avrei voluto scriverle prima se non fosse altro per dirle, che li partecipo, ma una vecchia infermità inasprita dalla passione che provo per questo diluvio universale d'infamia che ha inondato la Italia mi ha buttato in terra. Da 15 giorni una infiammazione intestinale mi travaglia come non fu mai. Penso ritirarmi dalla vita politica rinunziando alla deputazione.

Io per me ho disperato quando vidi uomini di ingegno e di infamia mettere l'uno e l'altra in vendita come i fagioli e i cavoli al mercato. Conforto ci sia unico ma grande di morire come vivemmo senza macchie e senza viltà. Dio lo consoli.

Genova 3 del 7, 860. Aff. suo F. D. Guerrazzi.

4. — Sig. Avv. G. V. Bruni, Lenno.

Mio Signore

Le sue sciagure domestiche mi affliggono profondamente; anch'io sono travagliato per infiniti disgustamenti e la mia salute scossa non trova ancora modo di rimettersi. Certo avrò caro di vedere il suo sig. fratello e mi farà grazia a inviarmelo. Abito la villa Giuseppina dove fanno capo le due salite S. Rocco e S. Francesco di Paola.

Quello che ella avverte ci ha pur troppo e peggio ancora; che direbbe se io le affermassi, che io vivo sempre esule perchè vige tuttora la sentenza che mi danna allo ergastolo? Ci vuole pazienza. Intanto fra le amarezze ci consoli vedere che la Provvidenza ci assiste costituendoci, malgrado gli errori, nazione capace di farsi rispettare; all'altro si darà sesto più tardi.

Digitized by Google

Finchè lo straniero è dentro lagniamoci sempre ma non scombussoliamo mai. E poi bisogna che il successo aiuti un po' e per ora o ignavia della democrazia o industria di Moderati la opinione sta nelle mani loro.

La riverisco e mi confermo

Genova, 28, 8, 1860 Aff. F. D.

5. — Sig. Av.to V. G. Bruni, Como.

Mio Signore

Carte in tavola. E' veramente disperato? A Como acqua non manca. Certo non solo vassi male, ma pessimo, ove con efficace operosità provvedasi mandare al Parlamento uomini probi e democratici e liberi davvero per metter argine alla ruina che minaccia la Patria nostra. Invece di latrare contro le malefatte altrui, procuriamo a tutto uomo fare il bene.

Importerebbe mettere l'occhio addosso sopra uomini nuovi; noi lasciare in disparte, perchè non tacciassero di emulazioni. Invece di rimpiangere Garibaldi, tentiamo vendicare lui e la democrazia e sopratutto ad esaltare la Patria affrancandola dagli aborriti stranieri.

Riverisco e mi confermo

Genova 15, 9, 1860. Aff. suo F. D. Guerrazzi.

6. — Sig. Av. G. V. Bruni, Como.

Mio Signore

La mia infermità dopo avermi dato due giorni di tregua torna ad inasprirsi; bisognerebbe andar tanto lontano da non sentire più parlare d'Italia, ma si potrebbe?

La prego caldamente a mandarmi subito il Giornale dove si consiglia la fucilazione del Garibaldi; e quanto sa del compilatore del Giornale medesimo. Finchè mi rimanga fiato è dovere sacrosanto flagellare codesti scellerati. Del fratello suo non oso interrogarla; ella ..... sanare, almeno per non disperare della virtù.

Genova 9, 8, 60. Affez. suo F. D.

Canonico Dottor Giovanni Baserga.

Digitized by Google

Regesto di documenti di Chiavenna

(Continuazione; vedi fascicolo antecedente).

126 — 1254, 21 gennaio. — L'arciprete Bartolomeo di Chiavenna paga lire 18 imposte alla chiesa di Chiavenna per fodro. L'importo è versato al *presbitero Girardo capellano ecclesie sancti nazarii cumarum.* Notaio un certo Nazario.

127 — 1254, 21 giugno. — Il capitolo di Chiavenna paga un fodro di 33 soldi e 9 denari. Si menziona un *Girardus presbiter de sancto nazario de Cumis* ed un *presbiter Guillelmus de sancto euxebio de Cumis.* Notaio Morcello di Crollamonte.

128 — 1254, 30 agosto. — Giovanni di Castel Menaggio cede a Leone dello stesso sito il suo credito che aveva verso il comune di Chiavenna. Notaio che stende copia dell'atto Giovanni Floriano di Chiavenna.

129 — 1254, 18 ottobre. — Formento, Macino e Giacomo di Chiavenna promettono all'arciprete Bartolomeo di Chiavenna di pagare 20 some di castagne. Notaio Gaspare di Chiavenna.

130 — 1254, 17 dicembre. — Il capitolo di Chiavenna paga al sacerdote Girardo della chiesa di S. Nazaro di Como un fodro di soldi 10. *Actum cumis in contrata larizaziorum.* Notaio Stefano di Sottovia.

131 — 1255, 7 marzo. — Giacomo Della Porta di Castelmuro riceve dal canepario del comune di Chiavenna lire 10 per interessi di lire 200. Notaio Gasparo di Chiavenna. A tergo è scritto *computus sunt solidorum quinquaginta pro debito librarum 310.*

Digitized by Google

132 — 1255, 27 luglio. — Il capitolo di Chiavenna paga al sacerdote Girardo cappellano di S. Nazaro di Como un fodro di soldi 14 e mezzo imposto *occasione cuiusdam qui dicitur carrocinus de lugano*. Rogito del notaio Giovanni Floriano.

133 — 1255, 6 settembre. — L'arciprete Bartolomeo di Chiavenna affitta ad un certo Vitale una selva a nome del capitolo col canone da pagarsi a S. Martino di 12 quartari di castagne peste ed un formaggio di 12 libbre. Rogito di Peverelli notaio di Chiavenna.

134 — 1255, 10 settembre. — Rainerio di Piacenza inquisitore per la Lombardia intima precetto all'arciprete di Chiavenna perchè denunci gli eretici del Chiavennasco. *Datum in domo fratrum predicatorum qui morantur cumis.*

135 — 1255, 10 ottobre. — Mazino e Giacomo di Chiavenna si obbligano verso l'arciprete Bartolomeo di S. Lorenzo di pagare 12 some di castagne secche misurate *ad starium comunis de clavena*. Notaio Nicola di Menaggio.

136 — 1255, 6 dicembre. — Prete Girardo cappellano della chiesa di S. Nazaro di Como accusa ricevuta di lire 75 e 10 soldi dall'arciprete Bartolomeo di Chiavenna *pro solvendo universo debito factum per ipsum clerum* (di Como). *Actum cumis in canonica maiori*. Rogito di Bonacorso di Cardella.

137 — 1255, 29 dicembre. — Albertono arciprete di Chiavenna a nome del capitolo affitta due vigne ad un Enrico di Zurigo coll'obbligo di consegnare ogni anno *ad torcularem suprascripte ecclesie* (di S. Lorenzo) metà del vino *salvo eo quod si ipsi canonici vellent laborare suprascriptos vineas suis manibus tantum, quod ipsi possint illas ei accipere et illas laborare sine contradictione ipsius enrici*. Notaio Pietro Monaco. — La pergamena reca Albertone come arciprete, mentre nelle carte del tempo, l'arciprete è chiamato Bartolomeo.

138 — 1256, 27 febbraio. — L'arciprete Bartolomeo di Chiavenna a nome del capitolo affitta a Brandiolo Grasso un prato sul monte Buglio per 20 soldi *mondando et disbustizando dictum pratum suo dispendio bona fide sine fraude*. Rogito del notaio Gaspare di Chiavenna.

Digitized by Google

139 — 1256, 30 ottobre. — Maifredo di Piuro col figlio vendono al capitolo di Chiavenna una pezza di terra *prati et boschi cum tablato uno et cassina una* situata in Piuro, per 25 lire. Notaio Prevostino di Chiavenna.

140 — 1257, 18 febbraio. — L'arciprete Bartolomeo di Chiavenna affitta a Pietro d'oltre Mera due vigne *ad molandinum sancti mamati que sunt per mensuram pertice sex et tabulas decemocto et dimidia* ed una selva. Il canone annuo è di consegnare in caneva del capitolo sei congi di vino alla vendemmia, di provvedere *expensas uni domino et uni servienti donec tenebit ipsas vindemias;* di più consegnare per Natale un cappone ed infine per gennaio 20 staia di castagne peste ed un formaggio alpino di 12 libbre. Notaio Nicola Ferrario di Loveno.

141 — 1257, 18 febbraio. — Bartolomeo d'Argegno, arciprete di Chiavenna, a nome del capitolo affitta ad Ambrogio Ardizone un mulino *quod est cum tribus rotis* ed un prestino per lire quattro, due capponi *et fugaciam unam puleram*. Notaio Nicola Ferrario di Loveno.

142 — 1257, 18 febbraio. — Bartolomeo, arciprete di Chiavenna, a nome dei canonici dà in affitto ad Arrigeto di Monteno due vigne situate *ad sanctum Iohannem in plano* di 10 pertiche e 23 tavole e mezza coll'obbligo di consegnare *ad introitum suprascriptarum vinearum medietatem vini et pastum unius domini et unius servienti et tot dies quod teneret vindemias.* Rogito di Nicola Ferrario di Loveno.

143 — 1257, 18 febbraio. — Il capitolo di Chiavenna a mezzo dell'arciprete affitta ad Arrigeto da Corte una vigna di 13 pertiche e 19 tavole per 16 anni per metà vino consegnato *ad introitum suprascripte vinee et pastum unum uni domino et uni servienti et tot dies quod teneret vindemias.* Notaio Nicola di Loveno.

144 — 1257, 18 febbraio. — I canonici di Chiavenna ricevono 28 soldi da un Settembrio di Piuro. Rogito di Nicola Ferrario di Loveno.

145 — 1257, 22 febbraio. — L'arciprete Bartolomeo di Chiavenna a nome dei canonici dà a pigione a Marchisio Trolia una vigna di quattro pertiche e tre tavole per 10 anni coi patti soliti di metà vino ed un pasto al padrone ed all'inserviente *omni die quocumque teneret suprascriptis vindemiis.* Notaio Nicola di Loveno.

Digitized by Google

146 — 1257, 19 marzo. — La collegiata a mezzo dell'arciprete Bartolomeo affitta un prato a Gubertino di Bianca per 10 anni per 45 soldi e 12 libbre di formaggio alpino per S. Martino ed *oliolum unum bonum et pinguem* per Pasqua. Notaio Prevostino di Chiavenna.

147 — 1257, 2 aprile. — Nicola Ferrario di Loveno dà all'arciprete Bartolomeo di Chiavenna procura generale per ogni causa. *Actum in palatio laterani.* Notaio Giovan Bono di Carate Milanese.

148 — 1257, 28 maggio. — L'arciprete Bartolomeo ed il canonico e maestro Nicolao del capitolo di Chiavenna danno in affitto a Maffeo di Lopia un prato a Mezzola che era loro toccato *in dirisione quam inter se fecerunt iuris ipsius ecclesie* per lire tre ed un cappone tutto da pagarsi *in capite anni.* Notaio Gaspare di Chiavenna.

149 — 1257, 23 luglio. — Il capitolo di Chiavenna a mezzo del suo arciprete dà in affitto a Giacomo Frisa una selva di 100 pertiche e 2 tavole per 5 anni col canone di 26 quartari di castagne *ad combulum ad quartarium cumanum* consegnate in solaio ed un formaggio di 12 libbre. Rogito di Prevostino di Chiavenna.

150 — 1257, 3 ottobre. — Il capitolo di Chiavenna paga lire nove e quindici soldi per sua parte fodro imposto al clero comasco. — Notaio Aprile di Fino.

151 — 1257, 19 ottobre. — Un Michele Abisso di Piuro ratifica la vendita di un prato ed annessi al capitolo di Chiavenna. Rogito di Prevostino di Chiavenna.

152 — 1258, 9 aprile. — Il giudice delle cause di Como condanna Federico e Maffeo a pagare 30 lire a Gaspare Conca di Chiavenna. Firmati i notai Rambertengo, Ponga e Pietro scrivani del comune di Como.

153 — 1258, 21 maggio. — Carta incisa e guasta da corrosioni ed umidità. Il comune di Chiavenna nomina quattro concittadini a suoi procuratori. La delibera è fatta in piena adunanza raccolta nella chiesa di San Pietro *sono campane et per vocem preconis* per ordine dei due vicarii del podestà di Chiavenna. L'assemblea è composta non soltanto dei credenziarii ma anche da altri della vicinanza. Rogito di Prevostino notaio.

Digitized by Google

154 — 1258, 22 maggio. — Leone Avvocato, arcidiacono del duomo e canonico di Chiavenna vende ai fratelli Girardo e Fomasollo *de voe de crugnola de cumis* un prato di 200 pertiche e 11 tavole, situato nel piano di Mezzola confinante coi *milites de Somallego* ed un altro prato nello stesso sito. Notai Giacomo di Cardella e Nicoletto di Como. Questo Leone degli Avvocati fu poi vescovo di Como. Vedasi anche la carta n. 161.

155 — 1258, 6 giugno. — Carta incisa. I quattro procuratori e sindaci del comune di Chiavenna si obbligano di pagare lire 195 ad Antonio e Giuseppe di S. Benedetto di Como. Atto fatto in Broletto di Como dal notaio Visconti del Pero. Si conviene che il pagamento si considera effettuato e provato quando l'istrumento è inciso *per bonum et jdoneum notarium civitatis cumane cum subscriptione secundum formam statuti cumani.*

156 — 1258, 6 giugno. — I quattro procuratori e sindaci del comune di Chiavenna cedono a due di Castel Menaggio gli affitti che il comune riscuoteva dall'alpeggio di parecchi siti. *Actum cumis in ecclesia sancte Marie maioris.* Notaio Vegio di Boccaccio.

157 — 1258, 7 giugno. — Pietro di Castel S. Pietro cede i suoi crediti di lire 275, sedici soldi e 6 denari verso il comune di Como, vendendoli a quel di Chiavenna. Atto fatto in Broletto di Como dal notaio Prevostino. Carta incisa.

158 — 1258, 25 novembre. — Carta incisa. La credenza di Chiavenna raccolta in chiesa di S. Pietro al suono della campana per ordine del podestà nomina quattro chiavennaschi a procuratori e sindaci del comune *ad emendum vinum et ad emendum blavam et alia usque ad quantitatem librarum quinquaginta.* Notaio Prevostino di Chiavenna.

159 — 1258, 26 novembre. — I sindaci di Chiavenna si obbligano di restituire a Guglielmo della Bella lire 52 meno 2 soldi. Rogito del notaio Prevostino.

160 — 1258, 20 novembre. — I sindaci di Chiavenna si obbligano verso Antonio di S. Benedetto di pagargli lire 81, *causa et precio et solucione conciorum quadraginta quinque vini colati* che egli aveva venduto al comune *ad racionem et sicut capit solidos triginta sex novorum pro quolibet concio. Actum Clavenne in hora sancti Petri.* Firmati quattro notai. A tergo

Digitized by Google

è scritto da mano contemporanea: *solvantur iudici solidi decem novorum pro factura huius carte procurationis et sindacatus.*

161 — 1258, 6 dicembre. — Carta assai guasta da macchie e corrosioni. I fratelli Guglielmo e Giovanni di Como vendono dei poderi a Leone Avvocato, arcidiacono di Como e canonico di Chiavenna, *Actum in ecclesia S. Stephani.* Firmati quattro notai. — Questo Leone Avvocato fu poi vescovo di Como l'anno seguente e morì nel 1261, succedendogli Raimondo Della Torre. Notisi la pluralità di benefici ecclesiastici accumulati in una sola persona.

162 — 1258, 20 dicembre. — Giacomo, custode di S. Maria Maggiore di Como, accusa ricevuta di lire 4 e 12 denari dal capitolo di Chiavenna come fodro imposto al clero comense. *Actum in canonica cumana.* Notaio Manuele di Lucino.

163 — 1258, 31 dicembre. — L'arciprete Bartolomeo di Chiavenna con altri canonici affittano a Guiberto Grita alcune terre per 14 quartari di castagne *ad combolum* e 4 di mistura e 6 soldi. Firmati i notai Prevostino e Giovanni di Chiavenna. A tergo è scritto: *Solvere debet solidos tres novorum.*

164 — 1259, 18 febbraio. — Delaido, canonico di Chiavenna, affitta una masseria a Lunardo di Mese per 6 quartari di segale, 6 di miglio, 2 di castagne, 12 libbre di formaggio per S. Martino e due congi di vino alla vendemmia. Notaio Giovanni Floriano.

165 — 1260, 19 febbraio. — Bartolomeo, arciprete di Chiavenna a nome del capitolo affitta due vigne ad Altone Solaro, situate *in territorio clavenne ad mese ubi dicitur ad sanctum Mammatem* per 6 congi di vino *et pastum unum bonum et decentem,* ad un canonico durante la vendemmia. Notaio Prevostino di Chiavenna. A tergo è scritto: *Solvere debet solidos III novorum.*

166 — 1260, 23 maggio. — Giacomo, canonico di S. Maria Maggiore di Como, riceve dal capitolo di Chiavenna 48 soldi per fodro *occaxione domini abbatis sancte Eufemia de Brixia. Actum cumis in canonica ecclesie maioris.* Notaio Gaspare di Como.

Digitized by Google

167 — 1260, 13 dicembre. — I fratelli Guglielmo e Zanolo Della Torre di Como vendono all'Ospitale di Chiavenna la metà di un loro campo. *Actum Cumis in ecclesia sancti Iacobi.* Notaio Guglielmo degli Intortoli.

168 — 1261, 8 luglio. — Il comune di Chiavenna paga il consueto tributo feudale al vescovo di Como. *Actum clavenne in ecclesia S. Petri.* Notaio Gaspare di Chiavenna.

169 — 1262, 29 gennaio. — Bartolomeo arciprete di Chiavenna interpone appello presso il podestà di Como contro l'abbate di Dona per diritti di passo. *Actum clavenne in ecclesia sancti Petri.* Notaio Prevostino di Chiavenna. A tergo è scritto: *Solvetur de hac apellacione denarios XVIII novorum.*

170 — 1262, 7 dicembre. — Il comune di Chiavenna paga il solito fodro in lire 47 al vescovo di Como Raimondo Della Torre, *pro honore et districto huius burgi Clavenne et pro terris existentibus a pizo proverbio in iosum usque ad serram plebis Clavenne.* Notaio Guifredo di Milano.

171 — 1263, 1 luglio. — Bartolomeo, arciprete di Chiavenna, in pubblica credenza di Piuro raccolta *in domo potestatis ipsius comunis ad sonum campane more solito* diffida il comune medesimo di Piuro di pagare la decima convenuta. A tergo è scritto: *solvetur sol. II novorum pro factura huius scripti.*

172 — 1263, 6 dicembre. — Brandino Rovena cede a Salvetto Beccaria di Chiavenna un suo credito dal comune in lire 4 per il tempo che stette *pro soldaterio ad castrum de bilinzona* a conto comunale. *Actum hoc ad burgum birinzone. Ego Magister Laudeus notarius et scriba comunis de bilinzona rogatus tradidi et scripsi.*

173 — 1263, 4 novembre. — Carta corrosa e sbiadita. L'usciere del comune di Como, per ordine dell'assessore del podestà Napoleone Della Torre, attesta d'essere andato a Chiavenna per arrestare un Parziallo della Torre di Rezzonico, d'averlo preso e consegnato a Pertanzolo podestà di Chiavenna perchè lo custodisca *sub pena et banno librarum quinquaginta novorum..... et custodiat dictum perciallum donec fuerit voluntas potestatis cumarum et eorum vicariorum.* Notaio *Iacobus scriba pallacii comunis de Cumis.*

Digitized by Google

174 — 1263, 20 novembre. — Giacomo di Castello, podestà di Chiavenna, condanna Rainaldo Bellana a pagare lire otto a due creditori di Como. *Actum clavenne*. Tra i testi vi è un *quagiota scritor*. Notaio Gaspare di Chiavenna.

175 — 1264..... — Elenco delle somme ricevute dal frate Cresio di S. Benedetto quale canevario del comune di Chiavenna.

176 — 1264, 22 aprile. — L'arciprete Bartolomeo di Chiavenna a nome del capitolo affitta a Pietro de Calende un prato a Campodolcino per 20 anni pagando a S. Martino lire 4 ed un formaggio di 12 libbre e per Pasqua un capretto. Notaio Prevostino di Chiavenna.

177 — 1264, 4 maggio. — L'arciprete Bartolomeo di Chiavenna a nome degli altri canonici affitta ad Enrico e figli di Prata dei boschi e prati in Piuro pagando a S. Martino lire quattro, 16 quartari di castagne peste, 12 di segale, 12 di miglio, 2 di marroni, 2 polli, 2 formaggi di 12 libbre ognuno ed alla vendemmia *hominem unum ad laborandum*. *Actum clavenne in caneva suprascripti domini archipresbiteri*. Notaio Prevosto di Chiavenna.

178 — 1264, 1 giugno. — Carta guasta da macchie. L'arciprete Bartolomeo di Chiavenna a nome del capitolo affitta a Pietro Maurizio tutta la masseria di Dona col fitto di 20 quartari di segale, 20 di miglio, 20 di castagne peste, 20 soldi, due formaggi di 12 libbre ognuno; per la vendemmia 24 congi di vino ed un uomo *ad laborandum* e per pascua un capretto. Notaio Prevosto di Chiavenna.

179 — 1264, 1 giugno. — L'arciprete Bartolomeo di Chiavenna a nome del capitolo dà in affitto a Martino di Stabiana alcune masserie *in Stabiana de prata, ad stabilinam, in galla, in bascio, ad pirum* per 10 quartari di segala, 9 di miglio, 4 di panico, 11 di castagne peste, 2 di marroni appassiti, 18 libbre di formaggio, 11 soldi, 2 polli, 11 congi di vino ed un uomo *ad laborandum* durante la vendemmia. Rogito di Prevostino di Chiavenna.

180 — 1264, 25 agosto. — L'arciprete Bartolomeo di Chiavenna a nome del capitolo affitta a Guiberto Rampo una selva con cassina *in territorio clavenne ad mese ubi dicitur ad pedemonte* per 10 anni e col canone di tre some di castagne, due quartari di marroni ed un formaggio di dodici libbre

Digitized by Google

tutto consegnato in solario dei canonici. Rogito di Prevostino di Chiavenna. A tergo si legge: *solvetur solidos III pro factura huius carte.*

181 — 1264, 27 agosto. — L'arciprete Bartolomeo di Chiavenna a nome anche degli altri canonici affitta dei terreni a Bassano Peverelli, situati *in territorio clavenne ubi dicitur in monte de furno* per 12 anni, pagando per S. Martino 10 soldi, col patto che se non pagasse al tale tempo od al massimo ad un mese dopo, i canonici abbiano la facoltà di disdetta. Rogito di Prevostino di Piuro.

182 — 1264, 31 agosto. — Bartolomeo arciprete di Chiavenna a nome del capitolo dà in affitto a Obizino di Laguzolo una masseria situata *in monte rotondo* territorio di Piuro per 19 anni, per 18 quartari di castagne peste, 18 di segale, 9 di orzo, 9 di panico, 24 libbre di formaggio alpino, 25 soldi *et faxum unum bone tee et annuatim in festo pasce aliolum* (1) *unum bonum et pinguem sine fraude et annatim in vendemiis... homines duos ad deferendas brentas.* Atto di Prevostino di Chiavenna.

183 — 1264 o 1265. — Elenco di somme riscosse da un frate Cresio dell'Ospedale di S. Lazzaro di Como e canevario del comune di Chiavenna.

184 — 1265, 25 maggio. — Bartolomeo arciprete di Chiavenna affitta a nome del capitolo a Pietro Nizola una masseria a Laguzolo *de pertinentiis plurii* per 18 anni pagando per S. Martino ogni anno 41 soldi, 30 quartari di castagne peste *ad quartanum cumanum*, 12 di segale, 6 di orzo, 6 di panico, 2 di marroni, 36 libbre di formaggio alpino, due capretti uno a Pasqua ed uno all'Ascensione, un uomo alla vendemmia *et faxum unum et medium bone tee.* Tra i testi è un *Rogerius custos* di S. Lorenzo, che nel documento n. 182 è detto *canevarius* dei canonici. Rogito di Prevostino di Chiavenna.

185 — 1265, 14 giugno. — Bartolomeo arciprete di Chiavenna affitta a Ridolfo *de sancto iohanne de pedemonte* una selva per 18 anni pagando 28 quartari di castagne peste *ad combolum*, 2 quartari di marroni ed un formaggio alpino di 12 libbre. Tra i testi è *Rogerius custos* di S. Lorenzo. Atto del notaio Prevostino di Chiavenna. A tergo è scritto da altra mano: *solvetur imperiales denarii XIII pro factura huius carte qui deficiebant pro factura huius brevis.*

---

(1) Probabilmente un capretto.

Digitized by Google

186 — 1265, 12 luglio. — L'arciprete Bartolomeo di Chiavenna dà in affitto ad Arrighetto di Chiavenna una selva *iusta plotam pasturam ubi dicitur in tetta racca* pagando ogni anno per S. Martino 10 quartari di castagne peste, due di marroni ed un formaggio di 12 libbre. Rogito di Prevostino di Chiavenna. A tergo è scritto da mano contemporanea: *de hac carta solvetur solidos duos pro factura.*

187 — 1266, 28 giugno. — Carta assai guasta e consunta in più luoghi con molte lacune. Il Comune di Chiavenna paga alcuni legati, tra cui delle somme di inforciati. Si giudica *quemlibet denarium dictarum inforciatorum vallere debere tres medianos seu denarios de illis denariis minutis qui modo currunt.* Atto del notaio Andrea Brusasorci di Chiavenna.

188 — 1267, 28 novembre. — Carta assai sbiadita. Lantelmo e Gennaro di Drezzo rilasciano procura ad Antonio di S. Benedetto di Como per causa di terreni. *Actum cumis in borleto.* Rogito di Alessandro Magnocavallo.

189 — 1268, 1 marzo. — Intimazione di Accurso Cutica vicario e assessore del podestà di Como a mezzo usciere contro di Uberto Stopa di Chiavenna per credito di lire 25 contro Frasso Busta di Gravedona e Alberto Papo *quia non permiserunt se capi.* Notaio Fomasio di Lomazzo.

190 — 1268, 7 marzo. — Ruggero Catanio castaldo del Vescovo di Como Raimondo Della Torre riceve da Bartolomeo arciprete di S. Lorenzo la pigione di una vigna. Tra i testi vi è un *Rugerius custos* di S. Lorenzo. Atto di Acelmo notaio di Chiavenna.

Canonico Dottor Giovanni Baserga.

Digitized by Google

VARIETÀ

Un antico ordinamento comunale di Bormio. — Una pergamena conservata in Museo Civico di Como del 24 aprile 1447 reca un contratto di vendita di appezzamenti di terreno situati in comune di Bormio *in contrata de castelazio ubi dicitur ad tochum* e di altri situati *ubi dicitur ad preaxuras*, per 60 lire imperiali. Venditore è un certo Angelo Baraca figlio di Francesco del luogo e compratore un Giacomino Baraca pure del sito.

Per sè nulla di notevole in una compera. Vi sono però alcune frasi ed accenni, che si richiamano ad un antico ordinamento comunale, il quale merita essere rilevato. Si dice che il contratto è rigorosamente compiuto *rigore statuti communis de Burmio, iure parentelle*. Era in pieno vigore l'usanza comunale, sancita con una disposizione statutaria, del diritto di prelazione dei parenti in caso di trapasso possessorio.

Negli statuti bormiesi posteriori a questa pergamena e pubblicati dal Siegfried (1) si trova menzionato tale ordinamento del comune. In virtù di tale statuto ogni forastiero poteva comprar beni in Bormio, ma in tal caso i più prossimi parenti del venditore e poscia gli altri parenti di grado in grado potevano riscattare e ricomprare tali beni entro un anno. Nel caso invece che il compratore fosse uno di Bormio eran concessi solamente trenta giorni di tempo ai parenti più vicini e poi agli altri secondo il grado di parentela di esercitare il diritto di prelazione al medesimo prezzo.

Tale norma statutaria si ripete negli statuti di Valtellina, riformati nel 1548, che però in fondo riproducono gli ordinamenti più antichi. Ivi è sancito al capo 98° degli statuti civili che venduta o alienata una proprietà « si possa recuperare per ciascuno degli Agnati più prossimi.... e di poi per li Cognati in quel modo. E cessando « Agnati e Cognati, per ciascuno e qualunque della Comunità ovvero Vicinanza di esso « alienante ».

Più dettagliata si riscontra invece la medesima norma negli statuti di Mendrisio del 1785-1788, al libro secondo, capo III dove si regola il diritto di opzione nei contratti di vendita. La prelazione spetta primieramente agli Agnati del venditore preferiti i maschi alle femmine; secondariamente ai Cognati fino al terzo grado; in terzo luogo ed in mancanza dei menzionati subentrano i Vicini. Ma anche in quest'ultimo caso vi è una certa graduatoria nella opzione; primi vengono considerati i minorenni, poscia i penultimi venditori, indi i più vicini fisicamente, vale a dire i più confinanti (2).

---

(1) *Zeitschrift für Schweizerisches Recht*, Basilea 1904, fascicolo 2, capo 46, 49, e fascicolo 2 del 1905, capo 326. Non potemmo avere alla mano l'opera del Besta per la storia del diritto italiano recentemente pubblicato riguardante le fonti per la *Legislazione e scienza giuridica dalla caduta dell'Impero Romano al secolo XVI.*

(2) *Zeitschrift für Schweizerisches Recht*, Basilea 1908, fasc. 27, pag. 52 e segg.

Digitized by Google

La pergamena accennata del Museo offre un caso di simile contratto nel Bormiese; è fatto tra parenti e *vigore statuti, iure parentelle*. Caratteristica questa ordinazione statutaria che conferiva un diritto di riscatto ai parenti del venditore. E' un ordinamento affatto locale, che non si trova negli antichi statuti di Como del XIII secolo, i quali pure formano il substrato a tutti gli statuti medioevali della antica regione comasca.

Privilegi a chi frequentava le scuole di Como nel quattrocento? — Un documento del 1434 ci mostra uno appartenente alla famiglia dei Ser Gregori di Gravedona, donde usciva il noto artista in oreficeria, che frequenta le scuole di Como e domanda al Podestà di poter usufruire del beneficio concesso da uno statuto risguardante gli scolari. A quale statuto si riferiva? Quali privilegi conferiva? Ci è ignoto: per intanto segnaliamo il fatto ed il documento:

MCCCCXXXIIII die mercurij XXVIII aprilis Iohannes filius Tonini de ser gregorijs de grabadona scolaris vadens ad scolas domini magistri Ambrosij de Sabionis in Cumis se presentavit coram domino potestate cumarum volens gaudere beneficio statuti disponentis de scolaribus etc., presentibus ser Gregorio de rumo, Antonio de malacrijs et Gasperino le raymondis (1).

Ingegneri navali comaschi richiesti in Italia ed all'estero nel quattrocento. — Ottimi costruttori di navi erano i nostri e molto adoperati dai duchi di Milano. Anche il Cantù ne fa cenno scrivendo che in molta fama erano i Comaschi in questa arte di costrurre naviglio, al qual fine venivano richiesti e mandati sul lago d'Iseo, a Pavia, fin in Germania (2). Non dà però alcun documento. L'Angelucci fornisce una lettera di Filippo Maria Visconti del 6 febbraio 1431 al capitano del lago a Como, in cui ordina di mandare due ingegneri scelti *ad fabricandos gattos sive barbotas instructos* per servigio del re di Ungheria (3).

Diversi erano i tipi di naviglio guerresco: *brigantini, scorabiesse, barbote, ganzezze* (4). Quest'ultime erano assai veloci nella corsa, superavano le scorobiesse, navi lunghe e rostrate, come pure superavano le barbote, legni di maggior capacità, larghi ed ottusi; altri tipi erano le *navette*, i *burchielli*, le *barchette*, le *navi grandi*, le *navi con ponti*, i *redeguardi*, i *redeguardi grandi*, i *galconcelli*, i *galconi* (5). Talune navi da guerra portavano fino a 600 uomini, il che fa argomentare che potevano avere grandi proporzioni (6).

Diamo un documento per quel che riguarda lavori fatti dai nostri sul lago d'Iseo, a Pavia e per altre opere a conto dell'imperatore di Germania. Sul lago d'Iseo si trattava di metter sulle acque un naviglio per difendere lo Stato di Milano contro i Veneziani; abbisognando buoni ingegneri navali il duca di Milano li cerca con lettera 8 giugno 1427 al podestà, al capitano ed al referendario di Como.

---

(1) Como, Archivio Comunale, *Lettere Ducali*, VI, 173.

(2) CANTÙ, *Storia di Como*, 1829, 506.

(3) ANGELUCCI, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*, Torino 1869, I, 134.

(4) CERUTI, *Liber Statutorum Cumanorum* edito in *Mon. Hist. Pat., Leges Municipales*, II, parte I, colonne 250 e 362.

(5) Su queste diverse specie di naviglio da guerra, sulle loro munizioni ed in generale sulla flotta viscontea-sforzesca veggasi *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, 1912, 3; 1914, 147.

(6) ROVELLI, *Storia di Como*, Tomo III, Parte I, 419.

Digitized by Google

Missi fuerunt iuxta ordinem per nos datum ex partibus lacus maioris ad Iacobinum de Isco et capitaneum nostrum lacus Isci duo magistri a navibus per cum requisiti pro fabricatione unius magne navis quam de presenti facere decreverunt pro custodia et conservatione dicti lacus. Sed sicuti nobis scribunt, non sunt dicti magistri ad huiusmodi navis constructionem docti neque apti, proinde requirentes ut providere volumus quod eorum loco alij duo a lacu illo nostro in quo asserunt esse bene jdoneos et instructos transmittantur. Volumus igitur quod duos magistros a navibus ex doctioribus scilicet et melioribus illarum partium ad predictos Iacobinum et Ioannem expensis camere nostre mittatis, facturos quidquid ipsis eis duxerint ordinandum ibique mansuros usque ad integram perfectionem dicte navis, nobis prout superinde faciatis rescribendo, datis Mediolani die VIII iunii MCCCCXXVII. Conradinus (1).

Venivano mandati due ottimi, Pietro da Breggia e Giorgio di Riva S. Vitale che assolsero benissimo il loro compito, tanto che ne ricevevano amplissime lodi e la loro opera veniva giudicata *salvatio totius status illustrissimi domini domini in partibus istis* del Bresciano (2).

Non solamente sul lago di Iseo ma anche a Pavia venivano richiesti i nostri. Nel 1437 per rintuzzare la minaccia dei Veneziani, tra i molti preparativi di guerra, il duca di Milano fece apprestare una grande flotta a Pavia. Gli abbisognavano ingegneri navali esperti ed egli si rivolgeva a Como scrivendo agli ufficiali della nostra città: «*Intendentes quod statim et die noctuque reparentur et in puncto ponantur XL ex nostris maioribus gallegnis, volumus ut statim et visis presentibus, mittatis ad civitatem nostram papie et ad Pasinum de Eustachio capitaneum navigii nostri omnes magistros a navibus illis in partibus existentibus.....*» (3).

La richiesta dell'imperatore di Germania è essa pure del 1437. Egli si era rivolto al duca di Milano e questi considerando l'effetto anche politico che ne poteva derivare accontentando un potente monarca, *quia accessus hic sapidum fructum dabit*, fa scrivere dai Maestri delle entrate al Referendario di Como, perchè trovi tra gli ingegneri comaschi di navi uno *bene doctum et practicum artis suc.*

Egregie tamquam frater. Mandavit nobis Illustrissimus dominus nostri quod mittamus ad magistrum imperialis curie unum ex magistris cumanis navium bene doctum et practicum artis suc. Scribimus ideo quod convocatis omnibus eius artis providcatis quod sine mora eligant prestantiorem quem mittatis ad nos instructuros eum circa mercedem, quia accessus hic sapidum fructum dabit. Datis Mediolani die X iullij 1437. Magistri intratorum etc. A tergo Egregio tamquam fratri Referendario Cumarum (4).

Le deliberazioni del Comune di Como nulla dicono in proposito; per cui non è dato conoscere il seguito di questa richiesta e quale persona venisse prescelta. Un'altra lettera ducale di quattro giorni dopo, 14 luglio 1437, lascia vedere che non si era ancora fatta la designazione del maestro di navi.

Egregie frater. Non respondistis litteris nostris petentibus unum ex prestantioribus magistri navium mittendum imperiali aule. Declaretis nos ideo ut sciamus quid illustrissimo domino nostro respondendum. Datis Mediolani die XIIII iullij 1437. Magistri intratarum etc. A tergo Egregio tamquam fratri Referendario Cumarum (5).

Non si conosce il tecnico comasco mandato in Germania per soddisfare i desiderii dell'imperatore; ma i documenti forniti bastano a dimostrare in quale concetto fossero ritenuti i nostri Comaschi nell'arte di costrurre naviglio di guerra, dal momento che venivano ricercati anche all'estero.

---

(1) Como, Archivio Comunale, *Lettere Ducali*, IV, 39.
(2) Como, Archivio Comunale, *Lettere Ducali*, IV, 68, 69.
(3) Como, Archivio Comunale, *Lettere Ducali*, VII, 118.
(4) Como, Archivio Comunale, *Lettere Ducali*, VII, 129.
(5) Como, Archivio Comunale, *Lettere Ducali*, VII, 129.

Digitized by Google

Le misure di Garlenda nel Comasco. — In seguito alle note pubblicate sul *Periodico della Società Storica Comense* nel 1925 sulle antiche misure adoperate nel Comasco, Angelo Mazzi ne prese occasione per uno spunto interessantissimo intorno alle misure di Garlenda (1). Egli ritrova una conferma dai documenti prodotti circa quanto aveva già sempre sostenuto e cioè che lo staio di Como e Milano giunto fino a noi era formato con 2 staia e mezza delle precedenti e misteriose misure di Garlenda e dice essere raggiunta la prova che le misure di Garlenda erano adoperate a Milano ed implicitamente anche a Como.

Ora noi qui vogliamo curare l'esattezza della prova ed osserviamo che non è affatto raggiunta la sicurezza della conclusione per quel che riguarda Como. La ragione si è, che il documento da cui si ricava la prova, riguarda S. Maria del Monte sopra Varese, ossia una località allora anche civilmente milanese. Como non vi aveva allora nessuna giurisdizione nè ecclesiastica nè civile; oggidì fa parte della Provincia ossia della amministrazione civile comasca, ma allora no. Per essere esatti, quindi, bisogna dire che quel documento riguarda e prova l'uso di misure di Garlenda in località, ora sì comasche, ma allora milanesi.

Facevamo avvertire in quello studio che in generale le località (ora comasche) soggette a quel tempo alla giurisdizione milanese usavano misure di Milano, mentre quelle dipendenti da Como adoperavano oltre a quelle di Como anche misure strettamente locali. La conclusione quindi del Mazzi circa l'uso dello staio di Garlenda sul Comasco deve intendersi per quei luoghi che *allora* erano soggetti al Milanese.

Antica agiografia comasca. — Il defunto Papa Pio X aveva ordinato che in tutte le diocesi venissero istituite delle Commissioni di periti per la revisione delle lezioni del breviario. Per eventuali studii in proposito segnaliamo qui alcuni codici contenenti la vita di S. Liberata e S. Faustina, due antiche sante di Como, che rimontano al periodo barbarico anteriore di molto al mille.

Un primo codice è quello conservato nella Biblioteca della R. Università di Bologna, in pergamena di fogli 96, 0,395×0,290 e A, B, C di forma minore, a due colonne, scritto da vari emanuensi del secolo XV. Non ha alcun segno nè numero che lo distinguano dagli altri codici. Da foglio 34 al 370 è scritta la vita delle sante Liberata e Faustina. Qualche notizia si può avere che interessa; la prima, che il codice era di proprietà del convento di S. Giovanni sul Monte di Bologna; la seconda, che un frammento di reliquia delle sante venne portato da Como direttamente a Bologna.

In fondo infatti si aggiunge: [*Scripsi 1434 in mense Ianuarii die XVI*]. *De reliquiis earum scilicet habemus unam costam de Cumis nobis transmissa(m) per venerabiles religiosos de ordine Praedicatorum magistrum Iohannem de Mediolano et fratrem Francischum de Fabriano priorem Cumarum et per manus fratris Ludovici de Pisis prioris et inquisitoris in Bononiam latam nobis* (2).

Un'altra biografia è nel Codice II della Biblioteca del Capitolo di Novara, in pergamena a fogli numerati 1-216, 218, 219 di 0,37×0,28 del secolo XII-XIII (1-216) e XIV (218-219). Sono pure del XIV i fogli A-D i primi quattro del codice. Il testo per intero della vita è dato dai Bollandisti nel fascicolo III-IV delle *Analecta* del 1925 (3). Ancora un'altra vita è conservata nel Codice XXVIII (antico 53), in pergamena di 283 fogli del XV secolo, pure appartenente alla Biblioteca del medesimo Capitolo di Novara.

---

(1) *Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo*, 1926, 185.

(2) *Analecta Bollandiana*, Tomo XLII, fasc. III e IV, 1924, 362.

(3) *Analecta Bollandiana*, Tomo XLIII, fasc. III e IV, 1925, 369.

Digitized by Google

Anche questa è data in esteso dai Bollandisti nel fascicolo testè citato della loro rivista. Possiamo aggiungere un ultimo testo antico, quello dato dal Codice di Goffredo da Bussero del XIII secolo (1). Si vede che tutti lavorano sopra un medesimo testo biografico anteriore, perchè in sostanza riproducono le medesime notizie, salvo qualche variante. Come elemento di studio poniamo gli affreschi esistenti in Museo Civico di Como riproducenti le fasi più interessanti della vita di S. Liberata e Faustina, dove si vede una persona, non accennata nei codici, S. Marcellina.

Essendo gli affreschi della fine del trecento (2) possono offrire dettagli biografici secondo la tradizione del tempo.

Una camera iemale nel duomo di Como nel quattrocento. — Una caratteristica della regione comacina sono i locali dove si trascorrono i mesi invernali, tutti ricoperti di legname, chiamati comunemente *stufe*. Per sè questa denominazione si attribuisce a quella costruzione in pietra dove si mantiene il fuoco, riscaldante tutto l'ambiente; ma con linguaggio figurato si chiamava stufa anche il luogo, la camera ove le pareti ed il soffitto erano rivestiti di legno, per impedire la dispersione del calore. Giussani ne ebbe ad illustrare parecchie veramente artistiche esistenti in Valtellina (3).

Anche nella cattedrale di Como si aveva un locale per l'inverno ove forse i canonici si raccoglievano per il coro e per il capitolo. Stando alle registrazioni della Fabbrica tale camera iemale veniva costrutta sulla fine del 1461 e terminata in principio del 1462; le annotazioni dei registri ci forniscono il nome dei *magistri a lignamine* che vi lavorarono, le giornate impiegate, le spese, il legname occorso. Nel dicembre del 1461 si incomincia a notare una spesa per una *serana stuphe*, come pure *pro caro et refe pro faticando piguiam stuphe* (4).

Seguono altri dettagli. Nel febbraio dell'anno seguente si registrano dei pagamenti fatti ad un Antonio di Valtellina *pro operibus IIII factis a die XXVI ianuarii MCCCCLXII usque primo februarii pro manuali quando facta fuit stupha fabrice a soldis XII in die, libras II, soldos VIII;* come pure ad un Guglielmo di Sormanno *magistro a lignamine* che deve avere *pro operibus XVIIII 1/2 a magistris factis per ipsum Guliclmum, Iohannem eius fratrem, Benedictum de passeris et Michaelem de Cernobio omnibus sociis in faticndo stupham fabrice a die XXVI ianuarii usque die V februarii MCCCCLXII suis sumptibus preter vinum que ascendunt in summa libras XVIII, soldos II* (5).

Si continuano a notarsi in seguito altre spese *pro stupheta I data pro hostio stuphe suprascripte cum stachetis*, così pure *pro pariis VI axorum desnodatorum pexii onziarium XII in opera*, come pure per altro legname *pro faticndo schranna stuphe* ed infine *pro pianelis CXXV datis die primo februarii MCCCCLXII pro stupha* (6).

Sono piccole notizie che non furono segnalate finora da nessuno e che ci mostrano un ambiente iemale, foderato di legname per l'inverno, probabilmente pei canonici, ambiente caratteristico comunemente denominato stufa.

---

(1) MAGISTRETTI e MONNERET, *Liber notitiae sanctorum Mediolani*, Milano 1917, n. 237 D.

(2) *Rivista Archeologica di Como*, 1925, 111.

(3) *Rivista Archeologica di Como*, 1910, fasc. 59, 139.

(4) Archivio della Fabbrica del Duomo, *Liber morelus dati et recepti, 1460-1461*, folio 112.

(5) Archivio della Fabbrica del Duomo, *Giornale 1460-1463*, folio 170.

(6) Archivio della Fabbrica del Duomo, *Giornale 1461-1475*, folio 19, 20, 36.

Digitized by Google

La fine di un grande esploratore italiano del 500 in un codice del Museo di Como. — Intorno al capitano Giovanni Verazzano, celebre esploratore del 500 sono state intessute diverse leggende. E' da poco tempo che la misteriosa figura del grande navigatore è stata rimessa nella sua vera luce per opera del prof. Alessandro Bacchiani, consigliere della R. Società Geografica Italiana (1). Egli ebbe la fortuna di scoprire la relazione originale del suo primo viaggio, inviato da Francesco I, compiuto nel 1524 lungo le coste atlantiche degli odierni Stati Uniti, in un codice appartenuto a Paolo Giovio. Un'altra relazione ebbe a trovare nel Museo Civico di Como in un altro codice, di Mons. Giulio Giovio, ove egli racconta la fine infelice del grande viaggiatore, secondo ebbe a sentire direttamente dal fratello suo Gerolamo Verazzano, che faceva parte della spedizione.

Questa relazione riguarda il secondo viaggio d'esplorazione e, quel che ci interessa, le circostanze della sua morte disgraziata. A quanto riferisce Giulio Giovio conforme alla testimonianza avuta dal fratello Gerolamo Verazzani, il capitano esploratore Giovanni era ritornato in America per iscoprire un passaggio comodo dall'Oceano Atlantico al Pacifico con naviglio allestito in parte da lui medesimo ed in parte dal re di Francia.

In questo secondo viaggio invece di risalire verso settentrione come aveva fatto nel 1524 con la nave Delfina, si diresse verso mezzogiorno navigando lungo l'attuale Florida e le Antille e verso il paese dei Caraibi e nel Darien. Arrivato in un'isola ricca di vegetazione che pareva inabitata, volle esplorarla, sbarcando coi compagni; ma improvvisamente circondato da una folla di indigeni antropofagi veniva finito a pezzi, mentre il fratello Gerolamo dalla caravella assisteva impotente piangendo allo strazio della vittima.

Il codice che riferisce questi particolari è autografo di Monsignor Giulio Giovio, nipote del celebre Benedetto, storico di Como. Nel 1551 era succeduto come coadiutore nel Vescovado di Nocera a Paolo Giovio, suo parente, ed aveva stretto amicizia con l'Ariosto e con altri personaggi dell'epoca. Scrisse molti volumi in poesia in ottava rima, trattando la storia antica e quella dei suoi tempi ed illustrando gli uomini più distinti nelle arti e nelle lettere; morì non ancora sessagenario a Como, sua patria (2).

Il codice apparteneva originariamente a casa Giovio, poi era passato in proprietà della Baronessa Beatrice Molinary Giovio che lo deponeva in Museo di Como a comodità degli studiosi, ove tuttora esiste. Racconta le cose memorabili del periodo 1547-1558 cominciando colla guerra di Carlo V contro l'elettore di Sassonia ed arrivando sino alla morte del maresciallo di Francia Pietro Strozzi, sotto Thionville.

Il poeta immagina d'esser condotto da un vecchio misterioso nel mondo delle ombre a vedervi i principali personaggi di quegli anni, guerrieri, sovrani, letterati, esploratori. Parlando con Ferdinando Cortez, ricorda che la fortuna gli fu poco propizia negli ultimi anni della sua vita, però poteva avere il vanto di aver scoperto nuovi paesi e prosegue

Il Verazan non fu sì fortunato
Che navigò quei mar et Fiorentino
Nacque et dal Re di Franza fu mandato.

Racconta il suo viaggio e, quel che ci importa, i dettagli della sua morte. Poichè, secondo qualche autore moriva impiccato dagli Spagnuoli per ordine di Carlo V, secondo qualche altro finiva la vita a Cap Breton, secondo altri nella Florida, secondo altri sulle coste del Brasile, secondo altri ancora, altrove. Egli narra in ottave poco

(1) In lungo nel *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*, fasc. luglio-settembre 1925, pagg. 378-400.

(2) Giovio G. B., *Gli uomini illustri della comasca diocesi*, Modena MDCCLXXXIV, 110.

Digitized by Google

poetiche la vera fine disgraziata del grande capitano navigatore, conforme ebbe a sentirla dal fratello Gerolamo Verazzano che accompagnava il grande esploratore fiorentino.

Il Verazan voltar fece il suo legno
Et navigando verso il mezzo giorno
Andar nel Dariene fe disegno.
Ch'è loco in terra ferma molto adorno.
Mentre naviga et cerca col suo ingegno
Scoprir più lochi, sei dei suoi smontorno
Con lui insieme a un'isola deserta
Che d'alte piante si vedea coperta.

Da gente cruda a' un tratto presi
Ch'a l'improviso gli saltorno adosso,
Occisi fur et per terra distesi
Fatti in più pezzi sin al minim osso
Da quelli fur mangiato ed in quei paesi
Gli fu il fratel del Verazan, che rosso
Vide il terren del sangue del fratello
Nè puote in barca stando, agiutar quello.

Essendo il racconto fatto sulla testimonianza diretta ed oculare di chi vide la scena, i dettagli della triste fine assumono una certa importanza e vengono a lumeggiare le leggende e le oscurità date dagli scrittori in proposito. E' la verità intorno alla morte di una gloria italiana, Giovanni Verazzano, grande esploratore dell'America Centrale nel 1528.

Spigolature voltiane. — Nelle onoranze che si fanno ai grandi ingegni ogni piccolo dettaglio ha sempre il suo valore. Per questo vogliamo dare qui alcuni piccoli appunti che riguardano Alessandro Volta e suo fratello arcidiacono della cattedrale. Generalmente parlando gli autori che scrivono la vita del Sommo Fisico sono d'opinione che la sua famiglia sia oriunda anticamente da Volta nel Mantovano, donde un ramo venne nel Comasco, stabilendo la sua residenza a Loveno sopra Menaggio. L'opinione che in origine la famiglia dei Volta venga dal Veneto è confortata dal fatto che nel 1500 si trovano parenti del nostro Fisico, tra i suoi avi, i quali esercitavano la mercatura in Venezia; come pure è in qualche modo avvalorata dal nome di *Zaninus* che si incontra fin dal 1420 ed ha un sapore veneziano.

Certamente sono queste due circostanze, che aiutano a pensare originaria dal Veneto la famiglia; ma non sono prove irrefragabili. Danno una qualche presunzione, ma non la certezza.

Vogliamo qui dare un nuovo elemento a questa indagine; non lo diamo come prova assoluta, ma unicamente come contributo per eventuali investigazioni. E' la piccola notizia che troviamo i Volta a Como, fin dal secolo XII e la togliamo da una pergamena del 14 aprile 1186 conservata nel Codice dei Crociferi depositato in Museo Civico di Como (1). In essa è nominato un Volta che fa testamento ed è residente in Como; l'atto così finisce: *Actum Cumis in domo Volta. Ego Volta hanc cartam mei iudicati scribere iussi.*

---

(1) Depositato attualmente in Museo Civico, ma di proprietà Eredi ing. Antonio Monti.

Digitized by Google

Invece da un atto 4 maggio 1501 del notaio Domenico Canevali risulta come testimonio un *Magister Iohannis de Volta de Bissono* (1). Non possiamo da questi semplici accenni argomentare che gli antenati di Alessandro Volta si trovino in Como fin dal secolo XII oppure siano oriundi dal Canton Ticino, per la ragione che nessun attacco coi discendenti dello Scienziato si può ricavare da elementi così tenui e sporadici. Diamo soltanto la notizia come elemento di studio e di ricerca.

* * *

Sono note e pubblicate le manifestazioni cittadine in occasione della erezione del monumento al Volta nella piazza che poi prese da lui il nome. Non è forse conosciuto invece il lato politico. Siamo nel 1827 in piena dominazione austriaca, irta di sospetti ad ogni movimento popolare. In fondo Como non intendeva altro che dare al mondo una prova ed una testimonianza di onore allo scopritore della pila; trattava unicamente di glorificare un proprio concittadino, che nel campo della scienza aveva saputo stampare un'orma indelebile.

Era naturale che il Municipio interpretando il sentimento generale prendesse la testa della iniziativa; ma il Governo Austriaco in quella occasione non volle accompagnare le onoranze al Volta con tanto entusiasmo. Pensò, invece, di mettere condizioni e pastoie nelle ruote, negando al Comune che spendesse denaro del proprio. In data 20 luglio 1827 l'Imperial Regia Delegazione scrive al Podestà di Como permettendo « che venga attivata la Commissione pel progetto del monumento in grande a « memoria del fisico Don Alessandro Volta, con condizione che non si possa obbligare « il comune a spesa, che non obliasi a porsi in corrispondenza con Istituti, se prima « non siano fatti noti i progetti all'I. R. Governo e che le adunanze si abbiano a te- « nere in questo Civico Palazzo Municipale » (2).

* * *

Il fratello Don Luigi Volta, canonico arcidiacono della cattedrale per poco arrischiò di occupare la sede episcopale di Como, colla nomina di vescovo. Noi a quel tempo avevamo vescovo Bertieri, che passava alla cattedra vescovile di Pavia; durante la vacanza della diocesi era stato nominato vicario capitolare per la reggenza interinale il nostro arcidiacono Volta. La sua nuova posizione di reggente la diocesi lo metteva naturalmente in vista per un eventuale episcopato; si aggiungeva la nobiltà e notorietà della sua famiglia, per cui si creava facilmente nel popolo l'idea che egli potesse anche essere nominato Vescovo di Como.

Forse non furon risparmiati dei passi in proposito; è un fatto però che la voce correva in Como ed anche fuori di Como. In una lettera per esempio scritta da Pavia il 5 aprile 1792 dal prof. Carminati ad Alessandro Volta è detto: « ..... Qui si è sparsa « la voce che i Comaschi domandino un Patrizio per loro Vescovo e che sieno per ot- « tenerlo. Se ciò è, auguro bene a codesto Paese e a me stesso che la scelta si faccia « nella casa di V. S. Ill.ma, giacchè non potrebbe essere nè migliore nè gradita.... » (3).

Fin dal marzo infatti il Marchese Rovelli assessore di Como, residente in Milano, scrive al Consiglio Generale nostro che per la nomina in proposito si « potrebbe umi- « liare un ricorso al Nuovo Sovrano supplicandolo si degni nominare alla Sudd.a Cat- « tedra un Nazionale a mente del disposto nell'articolo LIV dell'Allegato A al Cesa- « reo Regio Dispaccio 20 gennaio 1791, il quale ricorso verrà appoggiato alla Congre- « gazione dello Stato per mezzo del suo Deputato a Vienna » (4).

---

(1) *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, XXV, 1903, 42.

(2) Como Museo Civico, *Incartamento pel Monumento di A. Volta.*

(3) VOLTA A. e Z., *Lettere Voltiane Inedite*, Como, tip. Giorgetti, 1883, 18.

(4) Como, Archivio Comunale, *Appuntamenti del Consiglio Generale* del 27 marzo 1792.

Digitized by Google

I nostri consiglieri abbracciano la proposta e stendono il ricorso, specificando la loro aspirazione ad avere per vescovo di Como l'arcidiacono Luigi Volta. « ..... In « questa favorevole circostanza (il Consiglio Generale) osa avanzare alla R. Imperiale « Conferenza Governativa le sue più ossequiose ed efficaci istanze perchè la Medesima « voglia degnarsi di avere contemplazione nella futura terna ai Patrizi di questo « Pubblico, fra i quali si lusinga che i conosciuti meriti e l'irreprensibile condotta « dell'attuale Vicario Capitolare ed Arcidiacono della Cattedrale potranno ottenergli « dalla perspicacia somma della Regia Imperiale Conferenza Governativa i più benigni « riguardi per i quali sentirà questo Pubblico la più viva e profonda riconoscenza » (1).

Il dicorso fu raccomandato al Conte Castiglione deputato che l'umiliava (secondo lo stile del tempo) all'Imperatore, ricevendone degli affidamenti generici. « Sponta- « neamente, scriveva in data 22 ottobre 1792 ai nostri di Como, si è degnata S. M. di « parteciparmi che avrebbe senza dubbio nominato alla vacante Sede Vescovile di « Como un Nazionale, essendo ora cessati quegli ostacoli che si frapponevano » (2).

Di che natura erano tali ostacoli? Politici forse? Comunque se più non esistevano ostacoli alla nomina imperiale, si aspettava che secondo i desiderii espressi la scelta cadesse sul fratello del Volta, l'arcidiacono Luigi. La sorte invece non gli fu propizia, nonostante la raccomandazione del Consiglio Generale di Como e del deputato a Vienna. Vescovo di Como veniva nominato un patrizio comasco è vero, ma un altro, il domenicano Carlo Rovelli. I commentatori di alcune lettere voltiane, chiosando una corrispondenza da Pavia di quell'anno 1792 a proposito della voce popolare della nomina episcopale dell'Arcidiacono Volta dicono « che per troppa modestia e renitenza non ebbe il seggio episcopale » (3). La mancata nomina parrebbe dovuta all'arcidiacono stesso preconizzato. Dagli atti suesposti apparisce che fu ufficialmente proposto e raccomandato. Forse dal copioso epistolario inedito ancora del Volta potrà trovarsi qualche cosa in proposito e maggiori dettagli.

Canonico Dottor GIOVANNI BASERGA.

---

(1) Como, Archivio Comunale, *Appuntamenti del Consiglio Generale* del 9 novembre 1792.

(2) Como, *Idem*, *Idem*.

(3) VOLTA A. e Z., *Lettere Voltiane Inedite*, Como, tip. Giorgetti, 1883, 11 nota.

Digitized by Google

ATTI
DELLA SOCIETÀ STORICA COMENSE

Assemblea generale ordinaria 24 aprile 1926.

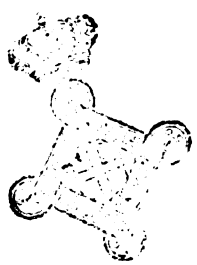
Nella sala di direzione del Museo Civico si tiene la adunanza generale ordinaria Sono presenti il Can. dottor Giovanni Baserga, Presidente; i soci Reina comm. avv. nob. Alessandro, prof. Giuliano Aliati, Giussani ing. Antonio, Scolari prof. Felice, Fumagalli dottor Achille. Sono rappresentati per procura i soci Binda dott. Evangelista, Brentani prof. Luigi, Museo Civico di Como, Società Archeologica di Como, Baranzini cav. Arturo, Catelli Mons. Pietro, Chiesa avv. Michele, Piadeni dott. Federico, Vittani prof. Luigi, Biblioteca Ambrosiana, Libreria Nardecchia, Galliani Mario, Contessa Sabina Parravicini.

Essendo trascorsa un'ora da quella fissata, dichiarata valida l'adunanza, il Presidente commemora i soci defunti cav. dott. Francesco Fossati e nobile Vittorio Riva. Comunica il nome di nuovi soci, che hanno fatto domanda d'essere ammessi: Bianchi Lanzani Alessandra, Libreria Nardecchia di Roma. Sono accettati. Riferisce che dato l'alto costo di stampa e le condizioni finanziarie sociali, per conto suo rinuncia al diritto di venticinque estratti degli articoli pubblicati, onde diminuire le spese sociali.

In aiuto delle quali comunica che furono venduti fascicoli arretrati del *Periodico*. Il cassiere presenta quindi il resoconto consuntivo 1925 ed il preventivo 1926, che l'assemblea approva.

Scadendo da consiglieri per anzianità il Can. dottor Giovanni Baserga, Reina comm. avv. Alessandro e Aliati prof. Giuliano vengono ancora rieletti e vengono pure rieletti i revisori Biotti avv. Luigi, Camozzi dott. Emilio e Binda dottor Evangelista. Scolari accenna al contributo della Società Storica per il Centenario Voltiano doveroso verso un cittadino così illustre come Alessandro Volta, ma riconosce che la scarsezza dei mezzi non consente di fare come si desidererebbe una pubblicazione speciale. Parla di una Bibliografia Voltiana: l'assemblea prende in considerazione la proposta nei limiti finanziari che sono possibili. Esaurito l'ordine del giorno la adunanza si scioglie.

Digitized by Google



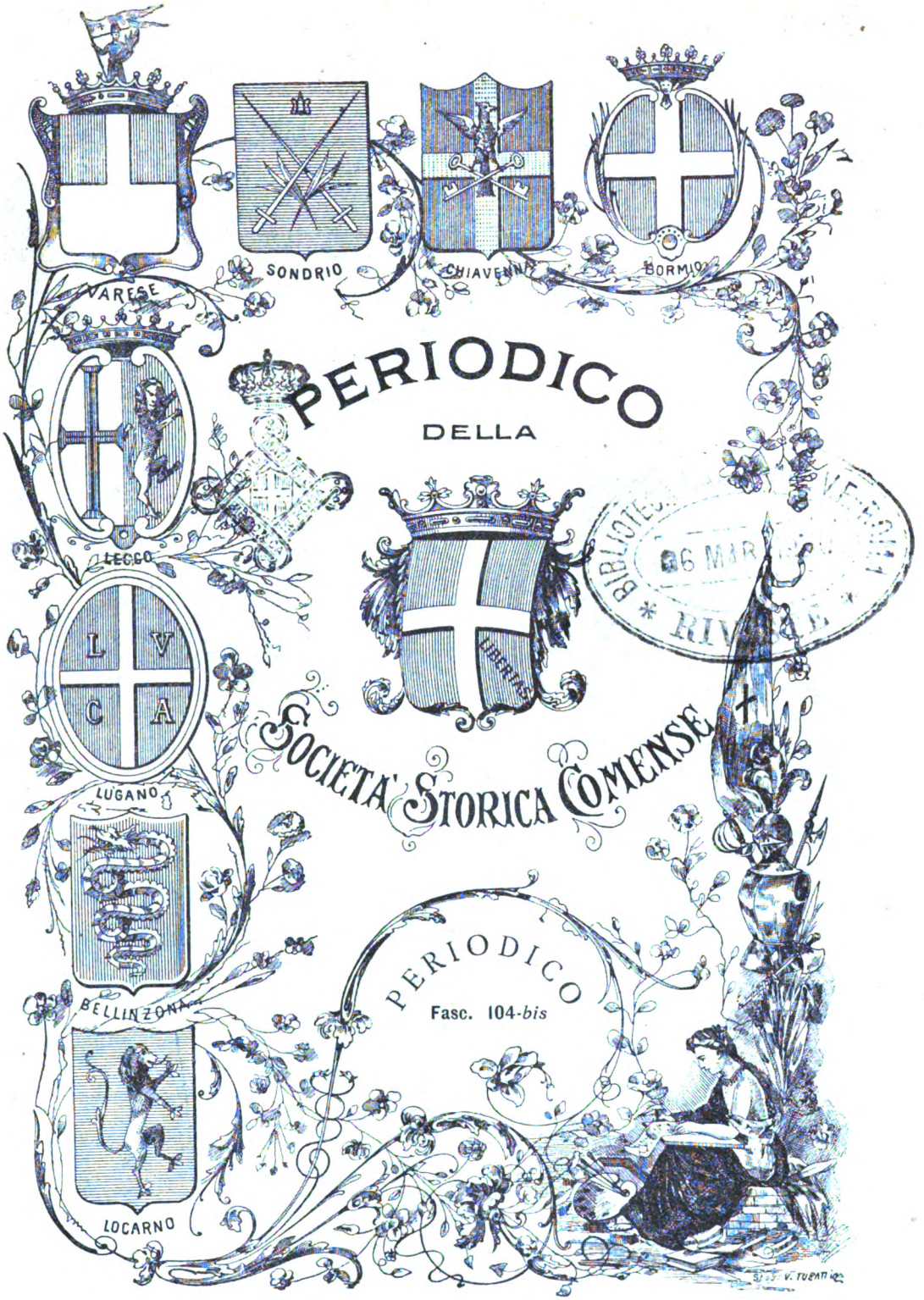
Digitized by Google

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Pubblicato nell' Aprile 1927.

Digitized by Google



Digitized by Google

INDICE DEL FASCICOLO

Regesto di documenti di Chiavenna (BASERGA) . . . . . pag. 171

Bibliografia degli scritti del can. cav. don Santo Monti e del cav. dott. Francesco Fossati (Prof. F. SCOLARI) . . . . » 183

Pubblicazioni voltiane edite in occasione delle Onoranze ad Alessandro Volta (1745-1827) nel primo centenario della morte (F. S.) . . . . . » 209

Atti della Società Storica Comense:

Assemblea generale ordinaria del 14 maggio 1927 . . . . . » 221

Assemblea generale ordinaria del 21 marzo 1929 . . . . . » 222

Cenni necrologici:

Scipione Bari - Ettore Brambilla - Emilio Castelli - Giovanni e Mario Cermenati — Guido de Orchi — Achille Fumagalli - Francesco Moja — Pietro Rebuschini — Pericle Rezia — Alberto e Vittorio Riva — Enea Tatti . . . . . » 224

Indice del Volume XXVI . . . . . » 228

Digitized by Google

Regesto di documenti di Chiavenna

(Continuazione: vedi fascicolo antecedente).

191 — 1268 maggio 26. — Antonio di S. Benedetto di Como nomina procuratore generale per ogni causa nel territorio cumano il fratello Baziono. — Notaio: Pietro Oliario di Como.

192 — 1268 maggio 27, Como, nel Broletto. — Taddeo Malacrida di Dongo riceve il fitto da Giacomo di Bette *Alpium de Strelezia et cormoronum*. — Notai: Albrigolo Penna, Raimondo Lovati, Pietro di Crugnola e Romeriolo di Crugnola.

193 — 1268 giugno 30, Como, nel Broletto. — Il comune di Chiavenna paga un fodro di 200 lire a quello di Como. — Notaio: Rolando, di Como.

194 — 1268 novembre 6, Como, nel Broletto. — Antonio di S. Benedetto cede un credito a Beltramo Giudici di Chiavenna. — Notaio: Pietro Oliario, di Colognola.

195 — 1269 gennaio 12. — Pagano di Subinago, vicario del podestà di Como, dà licenza ad Uberto Stopa di Chiavenna di far ruberia *cum servitore* sui beni di Frasso Bista di Gravedona e Alberto Popo di Castelmuro (cfr. n. 189). — Notaio: Fomasio di Lomazzo.

196 — 1269 febbraio 7. — Accursio Cutica vicario del podestà di Como dà facoltà a Uberto Stopa di arrestare i due di cui al n. 195. — Notaio: Fomasio di Lomazzo.

Digitized by Google

197 — 1269 febbraio 24. — Uberto Stopa consegna all'usciere del podestà di Como Alberto Popo suo debitore *in burgo Clavenne, apud samblatorium comunis.* — Notaio: Fomasio di Lomazzo.

198 — 1269 marzo 4. — Leone Gavazi, giudice di Como, intima al podestà e al comune di Chiavenna di consegnare Alberto Popo di Castelmuro alle carceri di Como. — Notaio: Gaspare Monaco di Chiavenna.

199 — 1269 marzo 13, Como, nel Broletto. — Il comune di Chiavenna vende a Simonole e Fomasolo le alpi di Anzelva e Azereda, riservandosi diritto di far legna e di caccia. — Notaio: Gaspare Monaco di Chiavenna.

200 — 1269 marzo 16. — Ruggero Armato, a nome del vescovo di Como, riceve da fra Martino di S. Lazzaro di Como, canepario del comune di Chiavenna per diritti feudali e di pesca alla bocca della Mera e dell'Adda e di Mezzola. — Notaio: Gaspare Monaco di Chiavenna.

201 — 1269 aprile 12, Como, *prope piscarias, ad cambium Symonis de Macio et fratrum.* — Corrado Marini di Como cede ogni credito. (Carta incisa).

202 — 1269 aprile 13. — Un usciere di Como, d'ordine del console di giustizia, narra di aver fatto bando in Chiavenna contro i creditori di Antonio di San Benedetto. — Notaio: Guglielmo de Valle, scriba dei consoli di giustizia.

203 — 1269 aprile 13 — Il console di giustizia di Como intima a molti di Chiavenna di pagare Antonio di San Benedetto. — Notaio: Guglielmo de Valle.

204 — 1269 aprile 13. — Un usciere di Como riferisce al console di aver intimato a Caracciolo di Rezzonico che paghi un debito al comune di Chiavenna. — Notaio: Vivenzio di Olgiate.

205 — 1269 maggio 20. — Il console di giustizia di Como intima ai *vicini* di Chiavenna di pagare Antonio di S. Benedetto. — Notaio Busagio de Zinnarii, scriba del console.

Digitized by Google

206 — 1269 maggio 22. — Antonio di San Benedetto è messo nel possesso di beni nel Chiavennasco, *in Masarino de Mese, in Caurgasaco di Mese, ad Irum, in arasca, in bedde, ad sonricum, in roncalia, ad molum, ed Cadragnium, ad pignolum, ad gendam, ad dat, in monteno*, nelle contrade *de ponte, de ididoto* (?), *sancti Petri, sancti Ioannius, de Mercato, in burgo Clavenne ad pontem superiorem*. — Notaio: Busaggio de Zumiani (o Zinnarii), scriba.

207 — 1269 giugno 1. — Il console di giustizia di Como ordina lo sfratto di alcuni Chiavennaschi da terre di Antonio di San Benedetto. — Notaio: Fomasio di Medasco.

208 — 1269 giugno 8. — Nel consiglio generale di Chiavenna, d'ordine del podestà, 28 credenziari con altri si obbligano ad un pagamento a Baldassero di Olezia di Dervio.

209 — 1269 agosto 4. — Il comune di Chiavenna paga a quello di Como una multa come solidale di Oltonello di Gravedona. — Notaio: Antonio, scriba del comune di Cernobbio.

210 — 1269 settembre 10. Chiavenna, nella canonica. — Bartolomeo, Arciprete di Chiavenna coi canonici affitta case e molino *in contrata molendinorum* in Chiavenna al fornaio Ambrogio. — Notaio: Peverelli di Chiavenna.

211 — 1269 ottobre 11, Como nel palazzo del Comune. — Vallo Fica è condannato a pagare, a nome del comune di Chiavenna insolvente, cinquanta lire. — Notai: Pietro di Medda e Rolando di San Lorenzo.

212 — 1269 ottobre 11. — Il comune di Como cede ogni suo credito a Vallo Fica. — Notai: come al n. 211.

213 — 1269 novembre 3. — Bartolomeo, arciprete cogli altri canonici di Chiavenna, affittano beni in Bertina, nel Chiavennasco, a Enrico Curti. — Notaio: Andrea Brusasorci, di Chiavenna.

214 — 1270 gennaio 7, Chiavenna, *sub exemplatoris comunis*. — Gubertino Bebo si obbliga a pagare l'erbatico al comune di Chiavenna. — Notaio: Gasparo Monaco di Chiavenna.

Digitized by Google

215 — 1270 febbraio 4. — Anselmo Della Torre, canepario del vescovo Raimondo della Torre, riceve dalla chiesa di Chiavenna il fodro imposto al clero per la sovvenzione al vescovo *qui derubatus et captus fuit per comitem de Venusta.* — Notaio: Stefano Gallario. — Egidio Venosta, ghibellino contrario al Torriani, incorse nella scomunica, da cui fu assolto il 4 novembre 1273 per delega papale dall'inquisitore fra Guido Cacconato.

216 — 1270 febbraio 26. — Chiavenna, in S. Pietro. — Per invito del podestà Simone Greco il comune vende all'arciprete Bartolomeo la casa *de la scola.* — Notaio: Prevosto di Chiavenna.

217 — 1270 maggio 31, Como, *in hospicio potestatis.* — Giacomo Pini di Bellagio dona ogni suo avere, tranne gli stabili in Bellagio, ai figli Manuele ed Abbondio.

218 — 1270 maggio 31, Chiavenna, in S. Pietro. — Il comune, per invito del podestà Simone Greco, si obbliga a restituire a Giovanni Riva di Bellagio 470 lire.

219 — 1270 settembre 15. — L'arciprete di S. Lorenzo affitta una selva con cassina *in valle Clarenne per mediam plotam pasturam ultra flumen Iri.* — Notaio: Prevosto di Chiavenna.

220 — 1271 febbraio 23, Como, nel palazzo del podestà. — Il vicario del podestà di Como Napoleone Della Torre sentenzia in causa tra Chiavenna e Antonio di San Benedetto. — Notai: Amizolo de Spatio di Lorenzo, di Como, e un altro (carta guasta).

221 — 1271 aprile.... — Il vicario del podestà condanna il comune di Chiavenna in quaranta soldi per ogni bordonario non consegnato. — I bordonari sono probabilmente borre, forse i primi larici provenienti da di Bondo in Val Bregaglia.

222 — 1271 marzo 8, Chiavenna, in S. Lazzaro. — Fra Giovanni, cisterciense *ad grangiam episcopis Cumani,* riceve un fitto per la mensa vescovile. — Notaio: Gasparo Monaco, di Chiavenna.

223 — 1271 luglio 20. — L'arciprete di S. Lorenzo affitta a Enrico e Pagano Isolano una masseria. — Notaio: Prevosto di Chiavenna.

Digitized by Google

224 — 1271 ottobre 27. — Gasparo Monaco, vicario del podestà di Chiavenna, ordina a due di Prata di pagare la decima all'arciprete Bartolomeo di S. Lorenzo. — Notaio: Andrea Brusasorci di Chiavenna.

225 — 1272 maggio 8, Como, nel palazzo vescovile. — Bartolomeo arciprete di Chiavenna, presente il vescovo Raimondo, a nome del capitolo, promette di usare i redditi prebendali del primo anno vacanti per comprare palii, libri, utensili, necessari alla chiesa. — Notai: Stefano Gallazio e Fornazio Fugio. Dall'elenco dei canonici, pare che allora fossero nove.

226 — 1273 febbraio 7, Como, nel palazzo vescovile. — Anselmo della Torre canepario del vescovo Raimondo riceve dall'arciprete Bartolomeo la decima di Giovenzasco. — Notai: Stefano Gallazio e Andriolo di Osteno.

227 — 1273 febbraio 2, Como nel Broletto. — Enrico Avvocato di Como riceve dal vicario del podestà di Chiavenna Pace Greco lire 58 e 15 soldi.

228 — 1273 giugno 5, Chiavenna, in S. Lorenzo. — L'arciprete Bartolomeo affitta a Gerardo Lavizzari una selva *in valle Clavenne per mediam plotam pasture.*

229 — 1274 ottobre 27, Chiavenna, *in platea S. Petri.* — Barione di San Benedetto a nome del vescovo riceve dal comune di Chiavenna il fitto di 47 lire. — Notaio: Gaspare Monaco di Chiavenna.

230 — 1275 gennaio 19, Chiavenna. — Il capitolo della cattedrale di Como riceve un acconto sul fitto della mensa vescovile, sede vacante. — Notaio: Gaspare Monaco. — Contro la narrazione dei cronisti, Giovanni degli Avvocati non era ancora investito del vescovado.

231 — 1275 gennaio 30, Como, nel Broletto. — I *nobiles* e i *cives* di Chiavenna pagano a Lanfranco di Boccaccio 90 lire da lui anticipate al Comune di Como. — Notai: Giovanni di Chiavenna e Petriano di Floriano.

232 — 1275 febbraio 28, Chiavenna, nella canonica. — L'arciprete Bartolomeo affitta una selva *ad mollum* a Agostino de Mollo. — Notaio: Andrea Brusasorci.

Digitized by Google

233 — 1275 giugno 2. — Il capitolo di Chiavenna paga l'imposta *occasione consignationis* del vescovo di Como eletto Giovanni degli Avvocati. — Notaio: Fomasio Bordoro.

234 — 1275 ottobre 28 — Il capitolo di Chiavenna riceve redditi pel sussidio di Terra Santa. — Notaio: Stefano scriba del vescovo Raimondo.

235 — 1275 dicembre 20. — *Magister Zanebellus* di Desio, vic. gen. del vescovo Giovanni, assolve dalla scomunica per debiti Gaspare della Bella, chierico di Chiavenna. — Notaio: Abondiolo Beccaria.

236 — 1276 gennaio 2. — Guiberto della Porta di Gravedona riceve dai *tam nobilibus civibus quam vicinis* 25 lire date a prestito.

237 — 1276 gennaio 20, Chiavenna in S. Pietro. — I credenziari, adunati d'ordine del vicario del podestà Bellolo Rambertenghi, fanno compromesso con Como. — Notaio: Andrea Brusasorci.

238 — 1276 febbraio 23. — Giovanni vescovo delega il vicario generale per la provvista di un beneficio canonicale in Chiavenna. — Notaio: Giovannolo Soltario.

239 — 1276 giugno 9, Chiavenna, nella canonica. — Controversia sull'elezione del canonico Giacomo Macchi di Torno. — Notai: Giacomo Pietra e Melchiorre di Piuro.

240 — 1276 ottobre 9, *in loco de Deximo, ubi dicitur in quadruno.* — Giacomo del Pero cede un suo credito sul comune di Chiavenna a Simone Grosso.

241 — 1277 aprile 5, Como, *ad bancum cambi Simonis de Macio iusta becarias et domus maranorum.* — Petracio Baliacca riceve 107 lire e mezza dal comune di Chiavenna. — Notai: Bertramolo di Como e Girardo di Fenegrò.

242 — 1277 aprile 28. — Il vicario gen. del vescovo di Como ordina al capitolo di Chiavenna di ricevere come canonico Giacomo Monti.

Digitized by Google

243 — 1277 maggio 7, Piuro *sub exemplatore*. — Pietro Benvenuto di Chiavenna nomina arbitro l'arciprete per liti col comune di Piuro. — Notaio: Nicola Guala di Gravedona.

244 — 1277 settembre 4, nelle carceri di Chiavenna. — Nicola de Aliasca sindaco del comune di Chiavenna consegna nelle carceri per debiti Alchesio di Dongo. — Notaio: Fomasolo di Vertemate.

245 — 1277 dicembre 2, Chiavenna, in *borleto*. — Si ordina di rilasciare Domenico Gregorio di Gravedona, arrestato per debiti. — Notaio: Pietro de Burgo.

246 — 1277 dicembre 25. — Fra Pietro Speranavi, del convento di Rondenario, riceve dall'arciprete Bartolomeo di Chiavenna censi e decime per Chiavenna e S. Stefano di Vall'Intelvi. — Notaio: Bonomolo di Fasana.

247 — 1278 giugno 8. — Avvocato degli Avvocati, can. del Duomo, riscuote dal clero di Chiavenna il sussidio di Terra Santa stabilito dal concilio di Lione. — Notaio: Stefanolo di Puria.

248 — 1279 gennaio 24, Como, nel palazzo vescovile. — Giovanni, vescovo, riceve il canone del comune di Chiavenna, presente Guglielmo di Porta Torre di Como, podestà di Chiavenna. — Notai: Abondiolo Beccaria e Bonomolo di Fasana.

249 — 1279 marzo 13, Como, nel Broletto. — Il Comune di Chiavenna vende a Simonolo della Torre di Rezzonico e a Fomasolo di Rezzonico le alpi di Angeloa e Azareda, riservato l'*ius buscatici, caciarum et venationum*. — Notaio: Gaspare Monaco.

250 — 1279 maggio 31, Chiavenna, nella canonica. — L'arciprete Bartolomeo divide coi canonici per quattro anni la decima di Piuro. — Notaio: Prevosto.

251 — 1280 maggio 31. — Il vicario generale del Vescovo Giovanni interdice il capitolo di Chiavenna che non volle ricevere il canonico Giovanni Macchi di Torno. — Notaio: Fomasio di Como.

252 — 1281 settembre 10, Como, *ante portam potestatis*. — Ardizzone Guascone di Bergamo riceve un canone dal comune di Chiavenna.

Digitized by Google

253 — 1281 novembre 30. — Gli Umiliati di Rondenario ricevono una somma per conto del capitolo di S. Lorenzo di Chiavenna. — Notaio: Prevosto di Chiavenna.

254 — 1281 dicembre 2, Como, in S. Giacomo. — Il comune di Chiavenna e Ruggero Rusca nominano arbitri per le loro controversie.

255 — 1281 dicembre 11 e 18. — Francesco Avvocato podestà di Chiavenna precetta per debiti verso l'arciprete un Enrico di Chiavenna. — Notaio: Gasparo Monaco di Chiavenna.

256 — 1282 settembre 14. — Gaspare della Bella, arciprete di Chiavenna e i canonici affittano una vigna in Airasca a Boneto Barilario; notevole il pasto che i canonici si obbligano a dare al colono per Natale. — Notaio: Prevosto di Chiavenna, *habitator Varene.*

257 — 1283 novembre 29, Chiavenna, nella canonica. — L'arciprete Gaspare coi canonici affitta una masseria in Pedemonte e una terra in Scandolera a Giovanni Mora e a Giovanni Isolano di Mese.

258 — 1283 dicembre 1. — Pietro Pellegrini riceve il fitto di una vigna dal capitolo di Chiavenna; fra i testi Rugerio di Mazzo *custos* di San Lorenzo e Artioldo *cocus* del capitolo. — Notaio: Andrea di Pocobello Brusasorci di Chiavenna.

259 — 1285 febbraio 26. — Arialdo, canonico di Chiavenna, affitta ad Agostino di Augia una masseria in Angia; notevole l'obbligo di fornirgli un pasto buono e decente a Natale. — Notaio: Prevosto di Chiavenna.

260 — 1285 aprile 11. — L'arciprete di Mandello, *Mediolanensis diocesis* e quello di Sorico, delegati apostolici, immettono in possesso un canonico di Chiavenna. — Notaio: Martino di Sottovia. — Presso Mandello vi era l'abbazia di S. Vincenzo, succeduta a S. Pietro, della diocesi di Milano (*Monti S. - Visite del Ninguarda, II*, pag. 132 n.; *Notitia sanctorum Mediolani,* di Goffredo da Bussero, p. 294, B.).

261 — 1286 ottobre 1, Chiavenna, *in contrata de ultra Mera.* — Adamo Mascaranico di Chiavenna vende a Bonaparte di Chiavenna un fondo in Buglio. — Notai: Bartolomeo e Pietro di Chiavenna.

Digitized by Google

262 — 1288 marzo 6, Como, *in platea communis ante stazonas pilizariorum.* — Brumasio Rusca riceve una competenza per la podesteria esercitata in Chiavenna. — Notaio: Fomasio di Lomazzo.

263 — 1289 gennaio 26. — Gaspare della Bella, arciprete, affitta a Vivenzio di Bette, una selva sul monte di Buglio; a lui era toccata in una divisione coi canonici. — Notaio: Pocobello Brusasorci di Chiavenna.

264 — 1290 gennaio 24. — L'arciprete Gaspare coi canonici affitta a Giovanni Manfo e figli di Bette una masseria in Mese. — Notaio: Pocobello Brusasorci di Chiavenna.

265 — 1290 maggio. — Due Umiliati di Rondenario, canepari del comune di Como, essendo podestà Bellino Benzoni di Como, ricevono somme dal comune di Chiavenna per soldati mandati a Como per conto della Valle. — Notaio: Abondiolo di Torlino. — Su questo documento vedi pag. 78-79 di questo volume.

266 — 1290 settembre 7, Chiavenna, in S. Pietro. — Il comune di Chiavenna si obbliga a rendere 778 lire ai fratelli Uberto e Alamanio Penola (?) di Como; era podestà Fomasio Oldrado di Como.

267 — 1290 settembre 16, Chiavenna, *in contrata S. Petri.* — Cristoforo e Giovanni Pini di Como ricevono fitto dell'alpe di Andossia. — Notai: Gasparo Monaco e Zanolo di Chiavenna.

268 — 1291 .... — Bertaro di Zezio, giudice, fa ricevuta a Uberto e Alamanio Penola di Como per le sue competenze di giudizio. — Notaio: Ubertolo Capelo di Como.

269 — 1291 aprile 10. — Il servitore del comune di Como dichiara avanti il giudice di Como di aver arrestato in Chiavenna Giordano Peverelli per debiti e di averlo consegnato al vicario del podestà di Chiavenna Corrado Rusca. — Notaio: Bertramolo di Bergio. — Carta incisa.

270 — 1291 settembre 16, Chiavenna, *super solarium domus hospitallis sancti Lazari.* — Il canevario del comune di Chiavenna, fra Anrico *de Roveno,* dell'ospedale di S. Lazzaro, riceve la sua quota parte degli affitti degli alpeggi e cassinatici di Scalcogia, Madesimo e Andossia. — Notai: Andrea e Pocobello Brusasorci di Chiavenna.

Digitized by Google

271 — 1292 aprile 26, Vicosoprano. — Corrado, Domenico e Giacomo di Castelmuro fratelli si dichiarano tacitati d'ogni credito verso Olrado e suoi eredi. — Notaio: Giovanni Stampa di Gravedona.

272 — 1292 ..... — Il capitolo di Chiavenna fa alcuni pagamenti alla presenza del vicario gen. del vescovo Giovanni. — Notaio: Beltramulo di Meda (Carta corrosa).

273 — 1294 giugno ... — Due umiliati canevari del Comune di Como ricevono l'imposta del sale dal comune di Chiavenna *ad rationem solidor. quatur pro quolibet quartario.*

274 — 1294 agosto 22, Como, nel Broletto. — Martino Pini nomina il fratello Giovanni procuratore pei pagamenti d'alpeggio nel Chiavennasco. — Notaio: Guglielmolo di Lierna.

275 — 1295 marzo 17. — Il vicario gen. del vescovo di Como, sede vacante, assolve l'arciprete di Chiavenna Gaspare dalla scomunica per debito.

276 — 1295 agosto 29. — Il vescovo Leone Lambertenghi riceve il fodro dal Comune di Chiavenna. — Notai: Andriolo di Torno e Amodrino di Maccio.

277 — 1295 settembre 7, Chiavenna, in S. Pietro. — Il comune di Chiavenna si obbliga pagare 778 lire ai fratelli Uberto e Alamanio Penola. — Notai: Uberto Capelo di Como e Paganolo di Como.

278 — 1296 febbraio ... — Due umiliati di Rondenario, canepari del comune di Como, ricevono dal Comune di Chiavenna l'imposta del sale. — Notaio: Lanfranco Seccapane di Como.

279 — 1299 gennaio 22. — Onogia de Bergamasco, console di Chiavenna, condanna Abondio di Roncaglia a pagare 5 moggia di rusca all'arciprete Gaspare della Bella. — Notai: Floriano e Alessandrolo di Chiavenna.

280 — 1299 giugno 7, Piuro, *in caneva de plaza.* — Il consiglio, radunato d'ordine del podestà Simone Greco, vende a Pietro de Ingenesia una selva *ad solum serugum.* — Notai: Giovanni e Bassiano di Piuro.

Digitized by Google

281 — 1299 dicembre, Chiavenna, in S. Pietro. — Il consiglio, adunato d'ordine del vicario del podestà Corrado Rusca e Bolzano de Olezia nominano degli arbitri. — Notaio: Isorino Boca di Como.

282 — 1300 febbraio 11, Chiavennna, nella casa del Comune. — Il comune di Chiavenna rende 800 lire a Baldassare de Olezia. — Notaio: Gaspare Monaco di Chiavenna.

283 — 1300 febbraio 12, Chiavenna nella casa del Comune. — Gli arbitri dànno il lodo tra il Comune di Chiavenna e Baldassare Sozio di Dervio per un credito di questo. — Notai: Gaspare Monaco di Chiavenna e Isorino Bocca di Como.

NB. - *Coll' anno 1300 chiudiamo la serie dei Documenti di Chiavenna; abbiamo esposto a pag. 100 del vol. XXV le ragioni che ci costrinsero a ridurre a regesti la pubblicazione fatta prima integrale; dopo il 1300, ci pare che i documenti perdano della loro importanza storica a confronto di altri fondi archivistici dell'antica Diocesi di Como, meritevoli di pubblicazione, come già allora abbiamo detto.*

Cav. Dott. GIOVANNI BASERGA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Prof. FELICE SCOLARI

BIBLIOGRAFIA

degli scritti del Can. Cav. Don Santo Monti

e del Cav. Dott. Francesco Fossati

Digitized by Google

Don. SANTO MONTI

Digitized by Google

Grande ventura è certamente per Como il poter contare un numero così cospicuo di storici eccellenti della nostra plaga. Nessuna forse delle città di provincia ne conta altrettanti, sì di numero, come di pregio.

Ma ventura non di molto minore è stata, ed è, per noi la serrata falange degli studiosi di cose patrie, che con ardore e competenza si sono dedicati alla illustrazione storica, archeologica ed artistica della città e antica diocesi di Como.

Nè poteva accadere altrimenti in questo angolo privilegiato d'Italia. Qui ebbero la culla molti artisti insigni, che hanno sparso nel mondo il prezioso tesoro del loro finissimo gusto e della sapiente valentìa, ad essi connaturata per la bellezza dei nativi luoghi.

Vien fatto di richiamare alla mente i noti versi del Tasso:

...la terra molle e dilettosa
Simili a sè gli abitator produce,

poichè non è facile trovare un'altra regione, come l'antica nostra diocesi, a cui la Provvidenza sia stata prodiga di altrettante naturali bellezze. Quanto azzurro di cielo, quanta delizia di acque, di colline, di monti, di valli!

Riguardo ai nostri storici e studiosi comaschi, non infilerò la lunga litania degli antichi e dei recenti, dei morti e dei vivi; il che sarebbe fuor di tempo e di luogo. Mi soffermo solamente sui due ultimi scomparsi: Don Santo Monti e Francesco Fossati, i quali

Digitized by Google

dedicarono buona parte della vita ad illustrare assai degnamente le memorie locali.

E qui mi duole di dover fare un'amara constatazione. Ai meriti di questi due valentuomini non corrispose, pur troppo, la gratitudine adeguata dei concittadini. Non è esagerazione affermare che, per la grande maggioranza dei comaschi, essi ormai sono due dimenticati.

Ecco perchè la *Società Storica Comense* ha voluto che avessero — almeno — il modesto omaggio della bibliografia dei loro scritti: omaggio, questo, che essi — pur nella specchiata modestia — non avrebbero disdegnato.

Per don Santo posso dirlo con tutta sicurezza, a giudicare da quello che egli ebbe a scrivere per due altri benemeriti della *Storica*: Solone Ambrosoli ed Emilio Motta.

A proposito del primo, morto nel 1906, così si esprimeva sul *Periodico* nostro: (vol. XVII, 81):

« Assai ingratamente comporterebbesi la patria con quei cittadini, che per belle ed oneste opere si resero della stessa benemeriti e furono specchio di onorata e lodevole vita », se li dimenticasse. E, per ricordare Solone Ambrosoli, don Santo — accanto al commosso necrologio — pubblicò un saggio bibliografico delle opere di lui.

E quando nel 1921 venne a morte l'ing. Emilio Motta, nel vol. XXIV (p. 96) egli formulò questo voto:

« Una bibliografia *mottiana*, compilata raccogliendo le sparse membra della poderosa opera sua, disseminata nelle varie riviste, dovrebbe rappresentare il migliore e più duraturo ricordo di questo cultore insigne delle memorie storiche lombarde e ticinesi. Possa questo voto realizzarsi presto ! ».

Quelle parole mi sono risuonate all'orecchio quando il compianto nostro studioso mancò ai vivi; e fin d'allora mi son proposto di caldeggiare la bibliografia de' suoi scritti, ben lieto se altri, di me più capaci e più fortunati, vi avesse posto mano. Il mio desiderio

Digitized by Google

non fu appagato; e allora mi son messo all'opera, a rischio di incappare in qualche lacuna, essendo difficile rintracciare tutti i lavori di don Santo, sparsi un po' da per tutto.

Sebbene io non abbia risparmiate indagini, la presento, non senza trepidazione, come l'ho potuta racimolare. Se qualche cosa mi sarà sfuggita, mi conforto pensando che questa mia povera fatica tornerà egualmente utile per valutare, quasi a colpo d'occhio, l'opera multiforme e svariatissima di chi per tanti anni portò presso che interamente sulle sue spalle il peso delle nostre pubblicazioni; e ne invoglierà e ne agevolerà la ricerca.

Don SANTO PATRIOTA.

Ma, prima, mi si consenta di dare qualche risalto ad uno dei pregi più simpatici - e forse meno avvertiti - di don Santo Monti, e che mette in bella luce la sua figura di sacerdote e di italiano: l'amor patrio.

Egli spirò, a sessantasei anni, il 4 giugno 1923, legando in beneficenza tutto il suo. Ma anche questo esimio titolo, pur prescindendo dagli altri che tutti gli debbono riconoscere, non valse — come dicevo dianzi — a tenerne viva la memoria nella cittadinanza.

Già era trascorso un anno dalla sua morte, e la sua fossa giaceva ancora abbandonata; tanto è vero che, verso la fine di maggio del 1924, un giornale cittadino ebbe a deplorare il fatto veramente inesplicabile; e un nobile comasco (*nobile* veramente) lanciava dal giornale medesimo la proposta di collocare la salma di don Santo nella *Cappella dei cittadini illustri*.

Fu allora che gli Enti beneficati (Ospedale di S. Anna, Pia Casa di Ricovero, Zitelle Povere, Orfanotrofio Femminile e Fabbriceria del Duomo) presero l'iniziativa di erigergli un ricordo monumentale nel Cimitero di S. Abbondio, benchè il munifico Scomparso

Digitized by Google

avesse tassativamente disposto d'essere sepolto nel Campo comune e senza alcun segno speciale esteriore ([1]).

Ed ora al necrologio inserito nel *Periodico* e dettato dal can. dott. Baserga (fasc. 97-98), faccio seguire questa aggiunta, che mi pare doverosa e meritevolissima di rilievo, massime in un sacerdote.

Don Santo Monti non soltanto ebbe in grado eminente l'amore alla natìa terra, nel senso ristretto di *municipalis;* ma tutta l'opera sua fu pervasa dall'amore della nostra Patria grande.

Egli non ne fece mai mistero, neanche quando (e gli uomini della mia età lo sanno benissimo) tali sentimenti, da parte del clero, potevano apparire nonchè arrischiati, addirittura audaci.

Nel 1902 dedicò una delle sue opere maggiori (*Storia ed Arte dell'antica diocesi di Como*) alla memoria del fratello Francesco, morto il 24 giugno 1859 a S. Martino « combattendo per la Patria ».

Ricordava egli assai spesso un suo parente caduto a Mentana, e mostrò sempre viva ammirazione per quei concittadini, che si sacrificarono per la causa italiana.

Di suo pugno era scritto il commosso telegramma spedito alla Real Casa, in nome della *Storica*, allorchè una mano assassina e parricida, nel luglio del 1900, aveva troncata la vita del Re Buono.

Ma l'amor patrio di don Santo si rivelò ancora più chiaramente durante la guerra mondiale. Benchè la severità degli studi storici e la sua carica di presidente del Sodalizio non molto si prestassero a manifestazioni di questo genere, egli non lasciò trascorrere mai alcuna occasione di mostrare il suo caldo patriottismo.

([1]) Il ricordo monumentale, opera egregia dell' ing. Cappi, venne inaugurato e benedetto il 4 giugno 1926, terzo anniversario della morte di don Santo, alla presenza di pochi amici ed ammiratori. Esso porta, in caratteri bronzei, il seguente epitafio:

A MEMORIA
DEL CAV. DON SANTO MONTI
SACERDOTE PIO DOTTO
ILLUSTRÒ LE MEMORIE CITTADINE
PERPETUÒ LA SUA ANCHE NEL BENE
TUTTO DANDO AI POVERI
23-3-1857 = 4-6-1923

Digitized by Google

Nelle sue *relazioni* al Consiglio e alle assemblee dei soci ebbe sempre parole vibranti d'amor patrio.

Nel 1915 (vol. XXII, p. 62) diceva (27 marzo): «...mai, come nell'ora che passa, si deve agire intensamente da chi vive in mezzo a tanta morte. Mentre in un accesso folle di passioni, accumulate nel cuore dei popoli dalla gigantesca lotta, si svalutano le più grandi conquiste spirituali della storia, noi dobbiamo riaffermare il valore dello spirito e degli ideali... Fateci sentire che siete uni con noi nello sforzo di elevare e nobilitare col sapere la vita dello spirito».

E nella riunione successiva (*ibid*, p. 98) aggiungeva, alludendo a' suoi studi sulla storia comasca contemporanea:

«Nel mentre l'Italia di nuovo impugna gloriosamente le armi per la rettifica dei proprî naturali confini, per la libertà de' suoi mari e per abbattere ogni egemonia ultramontana, i cultori della storia corrono con più fervido pensiero ai primordî del nostro Risorgimento...

Allorchè i padri nostri erano « agghiacciati dal terrore d'una tirannide, che minacciava in un colla vita anco la libertà del pensiero e il battito del cuore, è bello e glorioso il vedere tutta una schiera di nostri concittadini, non curanti della vita, della libertà e dei propri averi, preparare i fatti stupendi, che aprivano l'unificazione di questa nostra terra, per tanti anni divisa e conculcata da oppressori sconoscenti di ogni legge divina ed umana».

Ancora. Nell'assemblea del 24 aprile 1916 diceva:

«...Augurando che la vittoria delle nostre armi presto incoroni gli sforzi di tutti gli italiani per l'integrazione e la grandezza della Patria, ci sia lecito tuttavia, in questi giorni memorandi nei quali tanta ira umana si scatena, in cui l'odio pervade i cuori anche più miti, ci sia lecito dico rivolgere la mente a quella comunità di studi così piena di patrio sentimento, a quel legame profondo che ci avvince ad ogni pietra del suolo natìo, ad ogni ricordo della patria terra, a quel sentimento che natura crea e sarà sempre uno dei cardini su cui si muove l'anima umana.

Digitized by Google

« Esso è come un'oasi serena, in cui l'animo nostro agitato e fremente, in questa tragica ora, si riposa un istante, in mezzo ad un tanto angoscioso alternarsi di trepidazioni e di speranze ».

Don Santo ebbe sempre fede incrollabile nella vittoria delle nostre armi; e, nella seduta del 28 giugno 1918, domandò con serena fermezza ai soci se preferivano riunirsi a breve scadenza, oppure se ritenevano opportuno « differire l'assemblea al giorno della vittoria, che certo non *poteva* mancare ai gloriosi nostri eserciti ».

Nè basta ancora.

Quando i nostri nemici, armati dei mezzi più micidiali — escogitati con belluina ferocia — bombardarono vandalicamente anche insigni monumenti d'arte, don Santo colse il destro per constatare quanto diversamente si comportassero i comaschi nei riguardi del loro monumento più bello: la Cattedrale. Compiutasi infatti la lunga operazione del raddrizzamento della facciata (dalle guglie al rosone), che pericolava seriamente per lo strapiombo, egli fece incidere a sinistra della porta della navata destra, un po' sopra l'imposta dell'arco, la seguente epigrafe latina, in cui dice — sostanzialmente — che i suoi concittadini, lungi dal rovinare i monumenti d'arte — come i barbari non si peritavano di fare — li consolidavano e li abbellivano:

DVM BARBARORVM IMPIETATE NONNVLLA MAGNIFICA TEMPLA
IGNE ET ARMIS EVERSA FVNDITVS SOLO IACENT
HAEC MEDIANA FRONS PERICVLOSE INANTE INCLINATA
AD TVTELAM MONUMENTI ET CIVIVM VSQVE AD ROTAM SOLVTA
OPVS INGENIO PIETATEQVE DIGNISSIMVM
NOVE ERECTA ET RESTITVTA FVIT
INCEPIT LABOR IDIBVS MARTIIS MCMXIII
PERFICITVR A. D. XVI KAL-IVL-MCMXVII

Don Santo inoltre, che anni addietro aveva con particolare amore pubblicate nel *Periodico* nostro parecchie *Pagine di storia comasca contemporanea*, riprese l'argomento con vivacità a lui inso-

Digitized by Google

lita. Il suo stile, non sempre agile e scorrevole, prese movenze più snelle e atteggiamenti quasi eleganti.

Vecchio, egli, non poteva dirsi ancora; ma la sua fibra, che non era stata mai robusta, andava gradatamente declinando.

Prevedeva che la sua fine non doveva essere lontana. E allora, riordinando i materiali del libro in cui rifulge il patriottismo comasco, intese di confortare con esso i suoi ultimi anni ed infiammare i giovani a combattere rievocando le gesta dei loro padri.

Eravamo nel 1917 (l'anno malaugurato di Caporetto). In quella estate egli pubblicava il suo patriottico volume (primo della serie, che — pur troppo — fu anche l'ultimo); e, con la data del luglio, scriveva nella prefazione queste parole degnissime: «Lascierò ad una penna più forbita e fortunata della mia, già stanca, il narrare gli eroismi dei Comaschi nella presente guerra, in cui la nazione in armi irrompe e compie la fase dell'epopea, con uno sforzo da gigante, e fra la tempesta di ferro e di fuoco si afferma alle Alpi vietate, al mare conteso; e, dinanzi al mondo attonito per così grandi gesta, conferma e consacra la fede e il diritto italiano».

Vide don Santo con vivissima gioia la vittoria, ma gli mancò l'animo di esaltarla per i fatti deplorevoli che immediatamente la seguirono, e su cui meglio è stendere un velo. Buon per lui che, prima della morte, ebbe negli occhi la visione sicura dell'Italia, quale egli l'aveva auspicata!

Digitized by Google

Bibliografia di Don Santo Monti

Mio primo proposito era stato quello di elencare i lavori del nostro storico in perfetto ordine cronologico; ma poi ho dovuto rinunciarvi perchè gli scritti si intersecavano e si confondevano, dovendo alcuni di essi incunearsi in altri inseriti o nel nostro Periodico *o in altri giornali e riviste.*

Perciò ho stimato miglior partito, dopo aver richiamate le sue opere maggiori, elencarne gli scritti a seconda dei periodici, in cui egli ebbe a pubblicarli.

E qui debbo avvertire, una volta per tutte, che Don Santo, massime nel giornale L'Ordine *sottoscrisse assai spesso i suoi lavori con lo pseudonimo di* Nullo Nessuno, *o* Nullo; *e altre volte firmò con le sigle* S. M. *o* M. S. *od anche semplicemente con* M.

Le opere maggiori.

Lettere (latine) di Benedetto Giovio, edite per cura della *Società Storica Comense,* con prefazione e note di S. M.

Estratto dal vol. VIII (pp. 89-259) del *Periodico* della *Storica* (1891), pp. XVI-172. - Como, Tip. Ostinelli.

Atti della Visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda, Vescovo di Como (1589-1593), ordinati e annotati da S. M. e pubblicati per cura della *Storica.*

Due volumi in-8 grande, con ritratto del Ninguarda e la Tavola dell'antica Diocesi di Como. Costituiscono il 2° e 3° volume della « Raccolta Storica ». - *Parte 1ª*, 1892-94, pp. XXX-396. - *Parte 2ª*, 1895-98, pp. XII-544. - Como, Tip. Ostinelli.

Indice generale del Ninguarda. — Como, Tip. Ostinelli, 1903.

Fa parte degli *Indici generali* della « Raccolta Storica », compilati dal dott. Francesco Fossati, e comprendenti: I. *Le antichità di Bormio* di Gioachimo Alberti (volume 1° della Raccolta); II. *Atti della Visita del Ninguarda* (volumi 2° e 3° della Raccolta); III. *Raccolta Voltiana*, edita l'anno 1899, nella ricorrenza del primo centenario dell'invenzione della Pila].

La Cattedrale di Como. — Volume di pp. XVI-240, in-8 grande con 27 illustrazioni - Como, Tip. Ostinelli, 1897.

Costituisce l'intero volume XI del *Periodico della Società Storica* ed è l'opera sua più pregiata e più originale.

Storia ed Arte nella Provincia ed antica Diocesi di Como.

Grosso volume in-8 grande, di pp. X-568, rilegato solidamente in tela e cartone, con elegante copertina. Nel testo sono inserite 241 illustrazioni finissime, e l'opera si chiude con un copioso indice analitico. - Como, Tip. Ostinelli, 1902.

Digitized by Google

Carte di S. Fedele in Como. — Como, Tip. Ostinelli, 1913.

Costituiscono il volume VI della « Raccolta Storica », pp. XVI-492.
Quest'opera poderosa costò a don Santo il lavoro di parecchi anni. In essa sono trascritte e commentate tutte le pergamene inerenti all'insigne basilica, dall'anno 865 sino al 1400.

Altre opere importanti dovrebbero qui essere elencate; quali, ad esempio, le monografie su Como romana, barbarica e medioevale; come pure gli studi sul Giovio, su Leonardo e Raffaello. Ma saranno segnate a loro luogo. Qui rammento, come ultimo suo lavoro importante:

Pagine di storia comasca contemporanea (1821-1859). — Como, Tip. Ostinelli, 1917.

È un volume in-16, di pp. VIII 266. Ad esso doveva tener dietro il volume secondo (1859-1870), ma . . . *cecidere manus.*

Scritti inseriti nel Periodico della Società Storica Comense.
Tip. Ostinelli - Como.

VOLUME VII (1889):

Rivendicazione dell'opuscolo « De antiquitate, de moribus et terra Suitensium, qui prisco vocabulo vocantur Helvetii » al suo vero autore Benedetto Giovio (pp. 51-94);

Varietà. - Due poesie inedite di Stefano Carcano (1447?) pp. 97-102.

VOLUME VIII (1891):

Lettere (latine) di Benedetto Giovio, con numerose annotazioni (pp. 89-259).

Vedi *Rettifiche e correzioni* (pag. 311-313).
L'*Estratto* è stato elencato nelle *Opere maggiori.*

Spigolature. - Chiesa prepositurale di Bellano - Santa Maria fuori di Morbegno - San Giovanni in Atrio di Como (pp. 306-310).

VOLUME X (1893):

MARCO AGGI. - Storia della parrocchia di Pognana (pubbl. da S. M.) pag. 237-291.

VOLUME XI (1896):

È interamente dedicato alla *Cattedrale di Como* (già ricordata nelle *Opere maggiori*).

VOLUME XIII (1900):

I. Riforme degli Statuti Comaschi in odio ai Torriani prigionieri nel Baradello (pp. 93-118);

II. I Balbiano conti di Chiavenna (pp. 119-127);

III. Inondazioni del lago di Como (pp 128 172);

Dissertazione istorica intorno a S. Agrippino vescovo di Como ed a S. Domenica vergine, del dott. Matteo Acquistapace da Girola abitante in Morbegno (pp. 175-212; 221-252)

Documenti inediti. - Livello di due case feudali presso il Vescovado, (pp. 255-262).

Seguono: Proibizione fatta dalle Tre Leghe Grigie al Vescovo di Vercelli Francesco Bonomo, visitatore apostolico della diocesi di Como, di occuparsi delle cose ecclesiastiche della Valtellina e dei contadi di Bormio e Chiavenna (pp. 263-266). - Due pergamene riferentisi l'una ai nobili Mandello feudatari imperiali e poi conti di Maccagno; l'altra: al ramo della medesima famiglia, conti di Caorso Piacentino e di Peceto Pavese (pp. 267-282).

Digitized by Google

VOLUME XIV (1901):

Spigolature voltiane. - Una lettera inedita di Alessandro Volta, con fac-simile (pp. 146-149).

È in data 21 marzo 1809 ed è diretta al Rettore dell'Università di Pavia, prof. Giovanni Gratognini (già insegnante di matematica nel Liceo di Como), per ringraziarlo delle congratulazioni fattegli dopo la sua nomina a Senatore del Regno Italico.

Ristretto overo Piciola Cronaca delli Annali Gravedonesi di Antonio Maria Stampa nel 1715 (pp 157-220; 223-271).

La Ditta Ostinelli ne fece anche l'*estratto* intero nel 1903 (pp. 114).

VOLUME XV (1903 :

Compendio dell'origine e dignità della famiglia Mandelli, da un manoscritto inedito di Tazio Mandelli (pp. 7-157).

VOLUME XVI (1904):

Documenti Giovio inediti (pp. 7-71).

FRANCISCI CIGALINI. - De nobilitate Patriae ad decuriones (pp. 73-100; 169-180; 233-267).

Notizie di Lodovico Maria Sforza detto il Moro, Duca di Milano (pp. 101-121).

Varietà. - Cesare Grassi (pp. 126-134). - Pompeo Coquio (pp. 135-136). - Il Museo di P. Giovio e la Gallia (pp. 137-140). - L'inaugurazione delle Sale Garovaglio al Museo Civico (p. 141).

Lettere di Benedetto Odescalchi che fu poi Papa Innocenzo XI a Gio. Pietro Cernezzi di Como (pp. 181-196).

Teatro Sociale di Como (pp. 197-208).

Convento e chiesa di S. Maria delle Grazie in Gravedona (1467-1772), pp. 209-218, 287-296; vol. XVII, pp. 53-64, 157-164; XVIII, pp. 241-256.

Uomini Illustri. - Arnoldo, Baffo Celso, Brocchi Cesare, Casanova M. Antonio, Cillenio Domenico, Cornacchi G. A., Laghi Sebastiano, Parravicini Ottavio ed Erasmo, Rasini Bernardino, Serra Girolamo (pp. 221-227).

Cerimonie in uso per l'entrata dell'arcivescovo di Milano (pp. 228-230).

Mura, Torri e Porto di Como (pp. 269-286).

Varietà. - Iscrizioni già in S. Pietro in Atrio, ora Camera del Lavoro, pp. 298-300. - Di alcune iscrizioni in S. Abbondio di Como (pp. 300-302). - Di alcune iscrizioni nella distrutta chiesa di S. Maria di Vico (pp. 302-304). - Gatrocica (p. 304). - Pitture della chiesa di Santa Maria in Rezzonico (pp. 305-306). - Passione, morte e risurrezione di Cristo in versi di Virgilio (pp. 306-310).

Relazione alla Società (pp. 313-314).

Bibliografia Comense (1905-1906), pp. 320-326.

VOLUME XVII (1906):

« Gli spagnoli e la decadenza della letteratura latina », opera inedita di A. G. Della Torre di Rezzonico (pp. 7-40; 86-119).

Testamento del cardinale Tolomeo Gallio (pp. 41-52).

Digitized by Google

Varietà. - Spese fatte in occasione delle nozze di Giacomo Antonio Odescalchi nell'anno 1576 (pp. 69-72). - Spesa fatta nelle exequie . . . (pp. 73-74). - Valore delle doble . . . (pp. 75-76). - Un Odescalchi assolto . . . (p. 77). - Un miracolo attribuito a Innocenzo XI (pp. 77-78). - Battista Odescalchi di Como obbliga il proprio fratello . . . (pp. 79-80).

Necrologia di Solone Ambrosoli (pp. 81-85).

Saggio di una bibliografia di Solone Ambrosoli (pp. 86-88).

Varietà. - Unione dei Comuni di Stazzona, Villa e Coseto in Valtellina . . . . (pp. 167-173). - Martirio del Beato Simone da Locarno (pp. 174-185). - I Bertolini di Campo in Valtellina sono terrieri del Comune di Talamona (pp. 186-193).

Relazione alla Società (pp. 203-205).

Cenni necrologici dell'ing. Cetti, del sac. cav. Baldassare Bernasconi e dell'avv. comm. Carlo Scacchi (pp. 210-213).

Bibliografia Comense (1906-1907), pp. 214-219

Recensione dell'opera del Törne sul card. Gallio (p. 220).

Varietà. - Vendita degli edifici militari e fortilizi esistenti nei bastioni di Como (pp. 253-272).

VOLUME XVIII (1908):

Pagine di Storia comasca contemporanea. - I comaschi nelle cospirazioni del 1821-34 (p. 9). - Preliminari del 1848 - I comaschi nelle giornate di marzo (p. 27). - La Colonna dei Volontari Comaschi nel Tirolo 1848 (p. 41). - Battaglia presso il Càffaro, 22 maggio 1848 (p. 57). - 1848 - Il ritorno degli Austriaci in Como (p. 61) - Moti insurrezionali della Valle Intelvi e del Bisbino nel 1848 (p. 76).

Candida Medina Caeli Lena Perpenti (p. 147). - Documenti diversi (p. 152). - Minute di lettere di C. Lena Perpenti (p. 161). - Carteggio ricevuto da C. Lena Perpenti (p. 168). - Erbario di C. Lena Perpenti (p. 189). - Bibliografia Perpenti (p. 204).

Lettera di Michele Caffi al canonico Barelli (pp. 206-207).

Albero ossia discendenza della famiglia Da Vinci (p. 209-240).

Bibliografia Comense (1907-1908) p 258 270

VOLUME XIX (1909):

« De Caesaris italico itinere et Amaliae Augustae nuptiis, Virgilianae virtutis redivivа ».

Poemetto con note di Anton Gioseffo della Torre di Rezzonico, restituito alla sua genuina lezione e integrità su diverse minute dell'Autore da S. M. (pp. 73-112; 169-187).

Noterella numismatica (Di una singolare moneta colla leggenda « In libertate sumus », recentemente acquistata dal Museo Civico di Como) pp. 134-136.

Pagine di Storia Comasca contemporanea (continuazione). - Tentativi del Bisbino (1° novembre 1848), pp. 188-192. - Relazione Fermo Coduri (pp. 192-194). - Relazione Felice Turri (pp. 194-195). - Relazione Casella (p. 195). - Relazione Giovanni Comitti (pp. 196-197). - Un episodio del marzo 1849 (dalla relazione Felice Turri ed altre) pp. 198-203. - Comitato provvisorio di difesa (pp. 203-208).

Relazione alla Società (pp. 214-216).

Bibliografia Comense (pp. 222-235).

Digitized by Google

VOLUME XX (1912):

Restauri al Broletto ed altre Ordinazioni dei Savi di Provvisione durante gli anni 1435 e 1436 (pp. 57-66).

Documenti Malacrida e Giangiacomo De Medici (pp. 67-98).

Sopra il *Tiberio* del cav. Michele Leoni (Lettera dell'abate Giuseppe Brambilla) pp. 99-105.

Centenario dello storico Giuseppe Rovelli (pp. 117-144). - Lettere di Gabriele Verri al Rovelli (pp. 145-165). - Lettere del marchese Rovelli al conte G. B. Giovio (pp. 166-172). - Poesie in morte del Rovelli (pp. 173-176).

Un curioso contratto di vendita stipulato nel 1377 . . . (pp. 99-200).

Curiosità Letterarie - Storiche - Artistiche (Serie 1ª). - Gioviana (pp. 203-215). - Vinciana (pp. 216-230). - Raffaello Sanzio (pp. 231-234).

Relazione alla Società (pp. 244-246).

Necrologi di Cavagna-Sangiuliani e Vittorio Rovelli (pp. 248-249).

Bibliografia Comense (1910-1913) pp. 251-270

VOLUME XXI (1914):

Curiosità Letterarie - Storiche - Artistiche (Serie 2ª) p. 43. - Gioviana (pp. 45-51). - Vinciana (pp. 52-86). - Raffaello Sanzio (pp. 87-95).

Necrologi di Giuseppe Gavazzi, don Paolo Tirinzoni, avv. Pericle Riva (p. 95) e Pagani dott. Pietro (p. 247).

Bibliografia Comense 1913 14 (p. 169-184).

Relazione alla Società (pp. 161-162).

VOLUME XXII (1915):

Breve relazione al Consiglio direttivo della Storica (27 marzo 1915) p. 62

Compromessi politici del 1854 e 1859 (con nobilissima prefazione (pp. 98-99. - Elenco dei compromessi (pp. 100-103). - Ordinanza del Commissario di Polizia in Como (1859) con un elenco di pregiudicati politici (pp 104-118).

Curiosità Letterarie - Storiche - Artistiche (Serie 3ª ed ultima). - Gioviana (pp. 121-123). Vinciana (pp. 124-144). - Raffaello Sanzio (pp. 145-152)

Bibliografia Comense (1914-1916).

Relazione alla Società (pp. 238-239).

VOLUME XXIII (1918):

Relazione alla Società (15 maggio 1917 e 28 giugno 1918) p. 131; 133.

VOLUME XXIV (1921):

Relazione alla Società (pp. 93-95).

Necrologi Emilio Motta e don Stefano dell'Orto (p 96).

VOLUME XXV (1924):

† **Necrologio di don Santo Monti** (del can. dott. Giovanni Baserga) pp. 2-3

Digitized by Google

Monografie storiche inserite nella rivista comasca "Novocomum" (1901), Tipografia Cooperativa Comense.

Como Romana (pp. 28, 44, 62, 66, 77, 85).

Como Medioevale (Parte I: Como nell'invasione dei Barbari (pp. 157, 162, 170, 187, 195, 212. - Parte II: La Chiesa comasca (pp. 298, 308, 315, 322, 330, 347, 354).

Sotto il titolo generico di *Collana Storica Comense* queste due monografie, rivedute ed ampliate, uscirono in una seconda edizione, curata dalla Tipografia Ostinelli: la *prima*, nel 1908, volumetto in-16. di p. 96 con *l'aggiunta delle iscrizioni romane ritrovate nell'Agro Comense in questi ultimi anni*; la *seconda*, nel 1909, col titolo « Como nell'invasione dei Barbari », di pp. 85. Era annunciata anche la 2ª parte « La Chiesa Comasca », ma non sono riuscito a rintracciarla, e perciò non posso affermare se realmente sia stata pubblicata.

Nella stessa rivista *Novocomum*, durata il solo anno 1901, don Santo inserì un altro suo articolo: « Bonifiche di terreni lungo l'Adda e la Mera in Valtellina e Chiavenna » (pp. 371-72; 380-81).

La stessa Ditta editrice Ostinelli, tuttavia, quale seguito alle dissertazioni « Como Romana - Como nell'invasione dei Barbari - La Chiesa Comasca », stampò nel 1905 e 1906 i due seguenti volumetti di don Santo:

Il Comune di Como nel Medio-Evo (in-16, pp. 85).

La Signoria in Como nel Medio-Evo (stesso formato, pp. 80).

Nell' « Almanacco Provinciale Ostinelli ».

Un curioso codice di calligrafia, aritmetica e ragioneria del Cinquecento, di G B. Coquio, comasco. (Anno 1901, pp. 49-57).

La guerra di Pisa e quattro sonetti inediti contenuti negli Annali mss. di Francesco Muralto. (Anno 1901, pp. 59-67).

Notizie storiche. - Autobiografia di Anton Gioseffo Della Torre di Rezzonico. - La Cena di Leonardo da Vinci nel Refettorio del Monastero delle Grazie in Milano. (Anno 1902, pp. 35-44).

Nella rivista « Como e l'Esposizione Voltiana » - Como, 1899. Tipografia Cooperativa Comense.

L'Esposizione d'Arte Sacra a Como. - Arte sacra antica (pp. 20, 29, 38, 45, 62, 85, 94, 102, 109, 117, 124, 134, 153). - La *Pace* di Chiavenna (pp. 159, 170, 177, 184, 199).

La *Pace* di Chiavenna (Estratto dalla stessa rivista).

Scritti riguardanti il Cantone Ticino.

Descrizione dei monumenti sacri dell'attuale Canton Ticino.

Un volume di pp. IV-252 - Estratto dagli *Atti* del Ninguarda - Como, Tip. Ostinelli, 1898.

L'Esposizione d'Arte Sacra in Bellinzona (Settembre 1903).

Estratto dal *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* (maggio, 1904) - Bellinzona, Tip. Colombi.

Autobiografia del B. Chicherio.

Ibidem, maggio 1904.

Digitized by Google

I possedimenti della Chiesa Cattedrale e di San Fedele di Como nel Luganese e nel Mendrisiotto (anni 1275-1279).

Ibidem, giugno-agosto e settembre-novembre 1904.

La Svizzera Italiana nell' arte e nella natura. – Tomaso e Giacomo Rodari, scultori e architetti.

In *Società Ticinese per la conservazione delle bellezze naturali ed artistiche*: fasc. V, pag. 56 e 16 tavole - Lugano, Tip. Luganese, 1913.

Nel Giornale « L' Ordine » di Como

Rarità artistiche nella chiesa di Moltrasio (22, 23, 24, febbraio 1893).

Curiosità Storiche. – Dei privilegi che godevano le terre di Morcote, Vico-Morcote, Carona, Sonvico, Ponte Capriasca e Ponte Tresa sotto la signoria dei duchi di Milano, dei re di Francia e degli Svizzeri dei dodici Cantoni (24, 27, 28, 29 marzo 1893).

La siccità nel 1539 (5 aprile 1893).

La siccità nel 1734 (22 aprile 1893).

I bagni di Bormio (25, 26, 27, 28 aprile 1893).

Rarità artistiche nella chiesa parrocchiale di Brienno (29 aprile; 2, 3, 4, 5, 6 maggio 1893).

Cuvio sacro (8, 9, 10, 12, 13, 16 maggio 1893).

A proposito di una lapide (26 settembre 1893, n. 217).

Rettifica la lezione di una lapide, erroneamente interpretata e pubblicata da certo G. G. nella *Perseveranza*, di Milano, 23 settembre 1893, e nell'*Araldo Nuovo*, di Como, dello stesso giorno, n. 73, col titolo: « Una lapide cristiana dei primi secoli ».

Lapidi ritrovate in Bregnano, Lomazzo ed Appiano.

Vedi appendice dell' *Ordine*, 4 marzo 1895.

Tacchi Pietro Antonio. - Nesso e la sua pieve. Memorie storiche (1654-1690), annotate (maggio-giugno 1895; nn. 106-141).

Id. Estratto dal giornale *L'Ordine* (edizione di soli 50 esemplari). – Tip. Vescovile dell' Oratorio, 1895.

Altre due iscrizioni romane inedite ritrovate in Appiano.

Appendice dell'*Ordine*, 6 aprile 1897.

Una nuova memoria della famiglia Plinio.

Id., 14 settembre 1907.

Nella « Rivista Archeologica della Provincia ed antica Diocesi di Como ».

Lettera al Direttore della « Rivista archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como », fasc. 36, dicembre 1903. – Como, Tip. Longatti.

Di alcune iscrizioni romane nei dintorni di Como. (Fasc. 48, pp. 58-63, marzo 1904).

Interessante scoperta di due frammenti di una lapide romana imperiale. (Fasc. 51, pp. 57-60, aprile 1906).

Delle origini del Duomo di Como. (Fasc. 82, pp. 150-160). – Tip Ostinelli, 1922.

Fu questo l' ultimo scritto di don Santo, dato alle stampe; degno di rilievo è il fatto che esso riguarda il nostro Duomo: la passione di tutta la sua vita.

Digitized by Google

In Riviste e Periodici vari.

Briciole storiche (dal periodico *Pro Como*). - Como, Tip. Cavalleri e Bazzi, 1903.

Riunite poi in un volumetto di 140 pagine, pubblicato dallo stesso editore.

Degli Scolari che hanno copiata la cena di Leonardo da Vinci e dei luoghi ove si trovano le suddette copie. (*Pro Como*, 1903).

La Mummia del nostro Museo (in *La Provincia Illustrata*). - Como, fasc. 1° gennaio 1906 - Tip. Cooperativa Comense.

La chiesa di S. Giorgio nella storia e nell'arte.

In *Ricordo* del VI centenario della Chiesa di S. Giorgio in Morbio Inferiore. - (Numero unico illustrato). - Bergamo, Tip. S. Alessandro, 1909.

Le medaglie di S. Carlo (nel Museo di Como).

In *San Carlo Borromeo* nel 3° centenario della canonizzazione. - Milano, Anno I, n. 12. ottobre 1909.

Como (n. 11 dell' « Italia monumentale » del Bonomi). Milano, 1910.

Giangiacomo De Medici castellano di Musso (con illustrazioni, stampato non integralmente nelle puntate IV, V, VI, del *Lario* (rivista mensile illustrata) - Como, 1912.

L' Assunta nella Cattedrale di Como.

In periodico « L' Assunta », n. 7, luglio 1916. - Como, Tip. Longatti.

Un' Oda alla Vergine : « Trenta foglie ha la rosa ». Poesia in versi volgari anteriore al 1480, pubblicata dal Doblinger, di Vienna, nei *Sermones aurei de Sanctis*, di frate Leonardo da Utina (Udine), stampata nel 1480 in Vicenza.

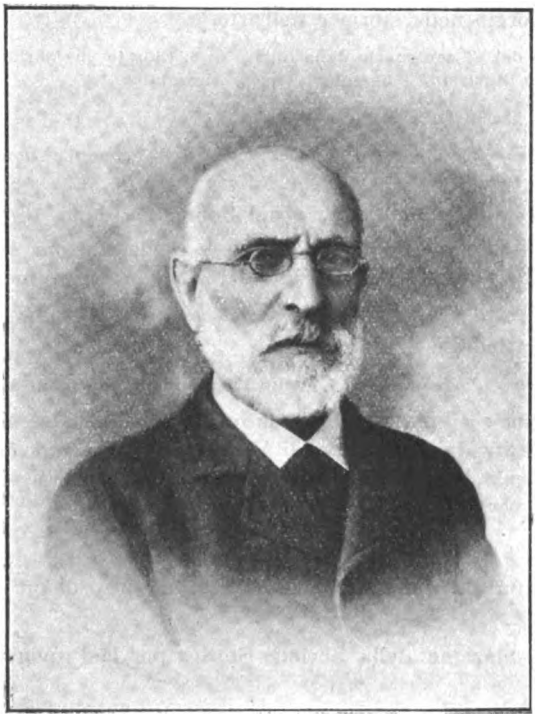
Id. ibid., n. 9, settembre 1916.

Un uomo in sei e un altro in tre. (Commedia in un atto di pp. 54). - Como, Tip. Franchi, 1892.

XXX Anno di Fondazione della Società Storica per la Provincia e antica diocesi di Como.

Numero unico, compilato per intero da don Santo. - Como, Tip. Ostinelli, 1907.

Digitized by Google



Dott. FRANCESCO FOSSATI

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA

degli scritti del cav. dott. Francesco Fossati

Accanto a don Santo Monti, fra i benemeriti della storia comasca, vuole giustizia che si ponga una delle più belle figure di studioso della nostra città: quella cioè di *Francesco Fossati*. Se egli non può essere collocato sullo stesso piano di lui per importanza e mole di opere, non perciò il suo contributo alla storia locale è stato meno commendevole.

Alcuni suoi studi sono veramente meritevoli d'incondizionato elogio; ma la benemerenza sua maggiore è costituita dalle lunghe e ostinate sue ricerche bibliografiche riguardanti gli scritti editi di Alessandro Volta: ciò che gli meritò le più ampie lodi del R. Istituto Lombardo e della Commissione Voltiana, come dirò tra poco.

Nato a Como il 17 ottobre 1839, vi morì il 26 ottobre 1925, nella grave età di ottantasei anni, coi conforti di quella religione ch'era stata la guida di tutta la sua vita. Percorse con onore le scuole medie in Como, conseguì a Pavia la laurea in giurisprudenza nel 1863. Si diede da principio al notariato, a cui attese poi per lunga serie d'anni, essendo stato assiduo collaboratore del notaio concittadino cav. dott. Paolo Zerboni. Insegnò anche per parecchio tempo materie letterarie nel ginnasio *Gallio;* ma la sua passione predominante fu la storia di Como e dell'antica diocesi. A questa egli si diede con fervido entusiasmo, specialmente quando nominato, nel 1878, bibliotecario della nostra Civica, si trovò aperto un campo assai propizio in questa Società nostra, della quale fu non solo caldo promo-

Digitized by Google

tore e socio primissimo, ma anche direttore del *Periodico* e segretario zelantissimo del Consiglio per circa un quarto di secolo.

Dopo ventidue anni lasciò la biblioteca per assumere la carica di Conservatore dell'Archivio notarile provinciale di Como, che tenne con indefesso zelo sino al 1924, a poco meno d'un anno dalla sua morte.

Nell'assemblea del 20 marzo 1904 il dott. Fossati, a voti unanimi, era stato eletto *socio onorario* del Sodalizio ([1]); e se da allora egli non potè, o non volle, più oltre dedicarsi alla « Società » per ragioni che non abbiamo il diritto di indagare, era pur tempo di aggiungere ai troppo sommari cenni (dati nel fascicolo pubblicato dopo la sua scomparsa) un profilo biografico, seguìto dall'elenco delle sue pubblicazioni.

Operosissima — oltre che virtuosa e integra — fu la vita di questo instancabile lavoratore, di cui si può dire con tutta verità che è morto quasi con la penna in mano. Nella « Storica » egli non solamente inserì studi, articoli di varietà, documenti, necrologie e recensioni, ma si sobbarcò altresì ai lavori più noiosi (benchè utilissimi), come la *Bibliografia comense*, gli *Indici* dell'Alberti, del Ninguarda, della *Raccolta Voltiana* e persino quelli faticosissimi dei primi tredici volumi del *Periodico* (1878-1900).

Giovanissimo ancora si pose a scrivere con ardore sui più svariati argomenti. Prima dei vent'anni, come appare dai molti manoscritti conservati presso la famiglia, aveva già fatti parecchi tentativi, in prosa e in versi.

Stillò molti schizzi storici; numerose poesie di circostanza — nuziali, religiose, burlesche — anche in vernacolo, gli uscirono dalla penna spesso con genialità e spontanea disinvoltura.

([1]) Ecco la deliberazione, votata alla unanimità:

« I sottoscritti propongono all'Assemblea che il chiarissimo signor FRANCESCO FOSSATI, indefesso lavoratore e per lunghi anni direttore delle pubblicazioni sociali, nonchè Segretario della Società sin dalla fondazione di questa e presentemente assunto ad altra onorevole carica estranea al sodalizio, sia eletto *Socio Onorario* a termini dell'art. 2 dello Statuto Sociale ».

(Seguono le firme)

Digitized by Google

Compose per intero due tragedie: *Lo schiavo persiano* e *Egidio*. Nel 1860 terminò un melodramma in tre atti, rifuso probabilmente dalla prima delle tragedie: *Il Persiano, o l'ultimo dei Sassanidi*.

Ho trovato pure fra le sue carte un poemetto eroicomico: *I Bagni* (ottobre 1867); un discorso sul *Genio di Dante* (tenuto l'anno 1865 nel collegio Baragiola di Riva San Vitale), come pure un altro discorso sulla *Eccellenza della storia*. Numerosissime poi sono le sue epigrafi sepolcrali, diligentemente da lui trascritte in apposito quaderno, come son molti gli *appunti storici*, desunti da libri antichi e documenti degli archivi cittadini e degli archivi di Stato.

Ma, come dicevo dianzi, la benemerenza maggiore del dottor Fossati è il prezioso contributo da lui dato agli studi bio-bibliografici voltiani.

Quando, fatta la cernita laboriosissima dei manoscritti di Alessandro Volta affidati all'Istituto Lombardo, si procedette alla nomina di una Commissione col preciso còmpito di curare l'edizione nazionale di tutte le opere del Fisico, fu il dott. Fossati a dare ad essa l'impulso più efficace, non tanto con le *effemeridi* che fanno parte della *Raccolta Voltiana* (curata dalla Società nostra nel 1899), quanto con la *Bibliografia*, edita nel 1900, a cui aggiunse nel 1908 una seconda redazione di essa, sensibilmente aumentata, come or ora preciserò.

Ecco il meritato elogio che la Commissione per l'edizione nazionale tributò al nostro studioso nella prefazione al primo volume, comparso nel 1918 (Milano, Hoepli, p. XVI-XVII):

« Ma il lavoro più accurato in questo campo di ricerche lo dob-
« biamo al dott. Francesco Fossati, di Como, il quale con diligenza
« grandissima e superando difficoltà serie per la mancanza di mate-
« riali nella città di sua residenza, riuscì a comporre una *Bibliografia*
« *degli scritti editi* di Alessandro Volta, comprendente ben 231 ar-
« ticoli, a cui si aggiunge un elenco di altri 10 scritti editi *attribuiti*
« al Volta ed altri relativi alle sue opere e scoperte. Questa biblio-
« grafia fu pubblicata nelle *Memorie del R. Istituto Lombardo* pel

Digitized by Google

« 1900, e fu il punto di partenza delle nostre ricerche per il mate-
« riale stampato. Nè qui si fermò l'attività del Fossati; chè anzi,
« continuando le sue ricerche, scoprì altri documenti e nel 1908
« compilò diligentemente di sua mano una nuova Bibliografia vol-
« tiana, con 263 titoli, che poi donò al R. Istituto Lombardo, e
« che fu parimente assai utile all'opera nostra.

« Al dott. F. Fossati vada quindi la gratitudine di tutti gli stu-
« diosi per l'opera sua, così felicemente compiuta, senza incorag-
« giamento di alcuno, quasi senza aiuti, senza desiderio di altro com-
« penso che la soddisfazione di giovare alla gloria della sua città e
« dell'Italia nostra ».

E qui, per la semplice cronaca, aggiungerò che tale seconda edizione manoscritta del Fossati fu da chi scrive riprodotta integralmente, con aggiunte e pochissimi ritocchi, nella sua *Guida Bibliografica voltiana*, edita a Roma nel 1927 (Fondazione Leonardo per la Cultura Italiana, di pag. 688).

Dopo quanto sopra, non esito a dichiarare che la *Società Storica Comense* compie ora un preciso dovere rendendo al compianto studioso l'omaggio di questi cenni biografici, corredati dal catalogo di tutti i lavori da lui mandati alle stampe e che mi venne fatto, con ogni diligente ricerca, di rintracciare.

Anche per gli scritti del dott. Fossati non ho ritenuto opportuno conservare sempre l'esatto ordine cronologico, ma li ho raggruppati secondo l'ordine con cui furono stampati, ad esempio, nella *Storica* e nell'*Almanacco Provinciale Ostinelli*.

Digitized by Google

Scritti inseriti nel Periodico della Società Storica Comense.

Tip. Ostinelli, Como.

VOLUME I (1878):

Cenni storici (principalmente sugli Statuti di Como) pp. 11-30.

Sacco ed incendio di Gemonio (in Valcuvia) 1636 (pp. 77-85).

Recensioni (pp. 126-132).

Il poeta Francesco Gianni oriundo di Vall' Intelvi (p. 133).

Necrologia del dott. Giuseppe Pedraglio (p. 134).

Codice dei Crociferi di Como (pp. 155-174).

Lapide etrusca di Tresivio (Fossati-Corssen), pp. 175-185.

Croniche inedite di Beltramolo da Selva (dal 1200 al 1335) e di Stefano Merlo (dal 1486 al 1540), pp. 225-252.

Recensione (pp. 267-271).

VOLUME II (1880):

Brevi cenni bibliografici (p. 76).

Vecchie memorie di Torno (brevi notizie desunte da un grosso volume scritte da certo Antonio Grasselli), p. 315.

Il pittore Marcello Venusti (pp. 317-318).

VOLUME III (1883):

Il Fossati iniziò in questo volume il suo importante *Codice diplomatico della Rezia* « per servire alla Storia della Valtellina e dei contadi di Bormio e di Chiavenna, dal secolo VIII al XIII ». Tutti i documenti furono poi raccolti in un grosso volume nel 1901 (Como, Tip. Ostinelli), di pp. 458.

Questa utilissima raccolta serve di complemento al *Codex diplomaticus ad historiam raeticam* di Teodoro e Corradino Mohr (Coira, 1848 e seguenti), continuato poi da Costanzo Jecklin.

Tale Codice della Rezia, forzatamente stampato a spizzico, si trova inserito nei volumi della *Società Storica Comense* come segue:

Vol. III (pp. 7, 171, 277); IV (pp. 33, 267); V (p. 389); VI (pp. 91, 197); VII (p. 151); VIII (p. 41); IX (p. 165); X (p. 29); XII (pp. 23, 205, 225); XIII p. (213).

Nello stesso vol. III leggesi a p. 87 una breve recensione della *Storia del Cantone Ticino* (dal 1803 al 1830) scritta dall'avv. Angelo Baroffio.

VOLUME IV (1884):

Recensioni delle opere seguenti: CARLO SALVIONI: Antiche scritture lombarde. - ARRIGOZZO (Cencio Poggi): Saggio di un'opera inedita di Pantero Pantera. - P. FRICO (dott. Federico Piadeni): Effemeridi comensi. - Catalogo delle Memorie, ecc. (pp. 207-210).

Piuro e la sua catastrofe del 4 settembre 1618 (pp. 213-266).

Digitized by Google

VOLUME V (1885):

Statuta Paratici et Universitatis Aromatariorum Comi - Anno MDXIV (pp. 153-174).

Un comasco sepolto a Strasburgo (p. 297).

Adamo d'Arogno (pp. 298-300).

Il primo libro stampato a Como (pp. 407-412).

Manoscritti comaschi (p. 412-413).

Recensione di due opuscoli di CENCIO POGGI: Alcune notizie intorno la peste del 1630 in Como - Gli introduttori dell'arte della seta in Como (p. 414).

VOLUME VI (1888):

Il vescovo Beltramino Parravicino da Casiglio e il suo testamento (pp. 39-67).

Fabbrica di vetri a Como nel secolo XV (pp. 229-235).

Necrologie del can. Balestra, cav. Gavazzo, ing. A. Rossi, comm. Sebregondi, prof. Picci (pp. 249-263).

Recensioni di opere del Gonetta e del Berlan (pp. 265-270).

VOLUME VII (1889):

Pauli Diaconi versus in laude Larii laci (pp 103-104).

Recensioni sul libro del CORTINI: « La Madonna del Piratello . . . » (p. 179).

Necrologie del conte G. B. Lucini Passalaqua e del can. Barelli (pp. 329-334).

VOLUME IX (1892):

Il Museo Gioviano e il ritratto di Cristoforo Colombo (col ritratto) pp. 85-118.
Fu poi ristampato a parte.

Necrologia del dott. Agostino Amadeo (pp. 215-217).

VOLUME X (1893):

Necrologia del cav. ing. Filippo Rienti (pp. 219 220).

Sempre per la *Società Storica* il Fossati compilò la *Bibliografia Comense* del 1889 (vol. VII, p. 181); 1889-90 (VII, 335); 1890-91 (VIII, 317); 1891-92 (IX, 225); 1892-93 (X, 133); 1894 (X, 221); 1894-95-96 (XII, 51); 1897 (XII, 151).

Compilò pure gli *Indici* del Periodico della *Storica* dal vol. I al XIII (1878-1900) di pp. 114. - Tip. Ostinelli, 1902 (come già è stato accennato).

Indici della *Raccolta Storica*. - Vol. I: Antichità di Bormio dell'Alberti. - Vol. II e III: Il Ninguarda (Visita pastorale del vescovo Feliciano Ninguarda, curata da don Santo Monti). - Vol. IV: Raccolta Voltiana (1899). - Como, Tip. Ostinelli, 1903.

Monografie e articoli inseriti nell' « Almanacco Provinciale Ostinelli »

Tip Ostinelli, Como

Anno 1877. - L'ospizio di S. Pantaleone (p. 47).

1885. - Prete, poeta e patriota (sac. Tomaso Bianchi di Torno), p. 77

1888. - Como vecchia e nuova (Memorie intorno al conte Giampietro Porro), p. 69.

1890. - Cenni biografici del conte G. B. Lucini Passalaqua (p. 34).

1898. - Note biografiche di don Claudio Riva (p. 13).

Digitized by Google

Scritti Voltiani.

Effemeridi Voltiane.

Fanno parte della *Raccolta Voltiana*, edita per cura della *Società Storica Comense*, nel 1899, per le feste centenarie dell'invenzione della pila. - Como, Tip. Ostinelli.

Inno Voltiano, musicato dal Maestro Direttore della Banda cittadina, Guglielmo Andolfi.

In *Provincia di Como della Domenica*, 28 maggio 1899. Venne stampato anche a parte.

Una lettera inedita di Alessandro Volta. – Como, 1892, tip. Ostinelli.

Edizione di 50 esemplari fuori commercio, pel primo decennale delle nozze Ambrosoli-Sievers. (È in data 12 gennaio 1808 e diretta al conte G. B. Giovio, allora Podestà di Como. Con essa il Volta accettava di far parte della civica Commissione d'ornato).

Bibliografia Voltiana. – Estratto dalle *Memorie* del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, vol. XVIII-X della Serie III, fasc. X. – Milano, Hoepli, 1900.

Seconda edizione ms., aumentata e corretta, donata all'Istituto Lombardo, 1908.

Questa bibliografia, completata e qua e là ritoccata fu inserita nella *Guida Bibliografica Voltiana* di Felice Scolari. - Roma, Fondazione Leonardo per la Cultura Italiana, 1927 (da p. 45 a 168).

Scritti vari.

Il ritorno del Volontario. - Scena drammatica, posta in musica da Carlo Lovati. - Como, 1859, Tip. Giorgetti.

Poesie per nozze Longoni-Riva. (Pavia, 1861, Tip. Bizzoni); Richard-De Planta (Como, 1874, tip. Ostinelli); Mazzola Oddi (1876, id. ibidem).

Canzone per la tomba di Adele Antonelli (giugno 1874). s. ind.

Del vero ufficio della storia del Diritto. – Dissertazione di Laurea. - Pavia, 1863, Tip. Bizzoni.

Rossini e le Società musicali italiane. - Considerazioni storiche in due discorsi. - Como, Tip. Franchi, 1864.

Ode saffica alla sua sposa Adele Mazzola (29 ottobre 1868). – Como, Tip. Giorgetti.

Villa d'Este (il Grande albergo di Cernobbio), con illustrazioni. - Como, Tip. Franchi, 1886

La Villa d'Este et son Grand Hôtel. – È lo stesso opuscolo, tradotto in francese da Francesco Contini. – Como, Tip. Franchi, 1886.

La Villa d'Este fu premessa anche alla *Guida Commerciale di Como.* - Como, 1886, Carlo Franchi. Se ne fecero due edizioni.

Il trionfo del Generale Pino. - Quadro del pittore Bosio (dal volumetto *Villa d'Este*). – Como, Tip. Franchi, 1886.

Storia Patria di Benedetto Giovio, tradotta da F. F.

Bella edizione in-4, col testo latino a fronte e il ritratto dell'Autore.
Edita per cura della *Società Storica Comense.* - Como, Tip. Ostinelli, 1887 (di pp. 275).
Vi sono aggiunti i carmi dello stesso Giovio sulle *Fontane dei dintorni di Como* e *I tre Santi di Montagna*, tradotti in versi da Maurizio Monti, col testo latino a fronte.
La *Storia Patria* venne poi ristampata dallo stesso editore in una seconda edizione corretta, in-16, con la versione soltanto, 1890. (pp. IV-415).

Il ritratto di Cristoforo Colombo nel Museo Giovio. - Como, 1891, Tip. Cavalleri e Bazzi.

Estratto dal *Corriere della Domenica* (rivista di Como), n. 12, 22 marzo 1891.

Digitized by Google

Il confalone del Duomo di Como.
Estratto dal *Corriere della Domenica*, n. 35, 1891.
Vedi pure sullo stesso argomento il giornale di Como *L' Ordine*, n. 143, 25 giugno 1892 (a proposito del restauro fatto a detto confalone).

Il due giugno. - Supplemento al Giornale *L'Araldo*. Il Fossati vi inserì l'articolo: « Un garibaldino comasco » (il marchese Pietro Rovelli). Episodi biografici. - Tip. dell'*Araldo*, 1889.

Les reliques et la famille de Bayard. - In *L' Intermédiaire des chercheurs et curieux*, III serie, I année, n. 2, col 58-59, Lucien Faucon, directeur, Paris, 1892 (circa il soggiorno fatto in Como dal Bajardo). Vedi pure il periodico di Como, intitolato *Il Bajardo* (1893).

Manoscritti della Biblioteca Comunale di Como. - In *Inventario dei manoscritti* delle Biblioteche d' Italia, del prof. G. Mazzatinti. - Anno III, fasc. 3 (pp. 103-111). - Forlì, 1892, Tip. Luigi Bordandini.

I ritratti del Museo Giovio, e in particolare quello di Cristoforo Colombo. - Estratto dalla *Rassegna Nazionale*, anno XV, fasc. 16 marzo 1893 (pp. 20).

Como liberata dagli Austriaci nel 27 maggio 1859. Episodio epico (musicato dal Maestro Salvetti) eseguito dagli alunni e dalle alunne delle civiche scuole il 27 maggio 1894. - Como, Tip. Ostinelli, 1894.

Fiori. - Scena musicale eseguita dalle alunne delle civiche scuole la sera del 1° giugno 1895 nel teatro Cressoni, in commemorazione della battaglia di S. Fermo (Musica del M. Salvetti). - Como, 1895, Tip. Ostinelli.

Un viaggio a Venezia nel secolo scorso (da un ms. della Civica Biblioteca di Como - viaggio fatto dal marchese Porro-Carcano). - Como, 1895, Tip. Ostinelli.

Il Broletto. - In *Provincia di Como della Domenica.* - Anno I, 1895, p. 4, Tip. Cooperativa Comense.

In che consiste l' invenzione geografica del prof. d' Italo Enrico Frassi. - Estratto dal giornale *L' Ordine* nn. 5, 6, 8, 9 (gennaio 1896).

Altri articoli d' occasione scrisse il Fossati per i giornali cittadini, specialmente per L' Ordine; *ma è arduo rintracciarli e individuarli, perchè o non firmati, o con dubbia sigla.*

Tale somma di lavoro rese il dott. Fossati stimatissimo in Como e ancor più nei centri maggiori di coltura italiani e stranieri.

Fra gli amici suoi più autorevoli ricordiamo il senatore Tancredi Canonico, che fu anche presidente del Senato; il comm. avvocato Attilio Begey, console polacco di Torino, e il rinomatissimo pittore Fossombrone di Zara, che lo ritrasse egregiamente in un quadro ad olio e in un pastello.

Quando il 28 ottobre 1925 ebbero luogo i suoi funerali, un largo stuolo di amici, estimatori, conoscenti e personalità cittadine vollero rendergli l'estremo tributo di affetto e fu una ben dovuta testimonianza di memore ammirazione per l'ottimo concittadino, che ha lasciato un così luminoso esempio di operosità e di rettitudine.

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI VOLTIANE

edite in occasione delle Onoranze ad **Alessandro Volta** (1745-1827)

nel primo centenario della morte (1)

(a. b.). — Gli studi e le prove di Volta sull'elettricità negli autografi scoperti a Vienna. In *Corriere della Sera*, 28 ottobre 1926.

Adami Vittorio. — Il Volta a Bellagio. In *Voltiana* mensile, 1926, p. 500. - Como, Arti Grafiche Bari.

Aliverti G. – I lavori del Volta e del Dalton su le tensioni dei vapori. In *Nuovo Cimento,* anno IV, n. 9, novembre 1927, Bologna.

Allocuzioni pronunciate nella inaugurazione del Congresso Internazionale dei Fisici (tenutosi a Como nel settembre 1927). - Bologna, Zanichelli, 1927.

Amaduzzi Lavoro. — Per la scienza e per tre suoi insigni cultori (Grimaldi, Volta, Melloni). - Bologna, Zanichelli, 1928.

Amerio A. — L'Istituto di Fisica della R. Università di Pavia nel secolo XIX. Nel numero unico *Universitatis Ticinensis Saecularia Undecima.* - Pavia, 1925. Soc. Anonima Bruni-Marelli.

— Il Volta e le leggi della dilatazione e dei miscugli degli aeriformi. In *Nuovo Cimento,* anno IV, n. 6, Bologna.

Angeletti G. B. — Le comunicazioni elettriche moderne. In numero speciale della *Commissione Elettrotecnica* (6 novembre 1927).

Annuario del R. Liceo Volta 1925-26. Vari articoli voltiani del preside Simeoni. - Como, 1926, Pietro Cairoli.

Id. del 1928-29. Articoli del prof. Cassiani-Ingoni: « Alessandro Volta fra Cartesiani e Newtoniani del secolo XVIII », p. 69-104. - Discorso del prof. Felice Scolari in occasione della visita al Tempio Voltiano del Liceo Volta, p. 46-50. - Como, 1929, Moresi e Noseda.

(Anonimo). — Alessandro Volta a Pavia. In *Provincia di Como,* 15 giugno 1927.

Antoniotti F. C. — Il Volta giornalista . . . mancato. In *Provincia di Como*, 3 marzo 1928.

Arnò Riccardo. — Conferenza sul Volta, tenuta nell'aula magna dell'Università Popolare di Milano il 10 aprile 1927. - Milano, Arte Grafica Ambrosiana.

---

(1) Per le *pubblicazioni voltiane* edite nel *Centenario della Pila* (1899) vedi SCOLARI FELICE in *Almanacco-Manuale della Provincia di Como* per l'anno 1901. — Como, Tip. Ostinelli di Bertolini e Nani.

Digitized by Google

Associazione Elettrotecnica Italiana. — Vedi MASSARDI F.

Atti del Congresso Internazionale dei Fisici, tenutosi in Como, Pavia e Roma dall'11 al 20 settembre 1927 in occasione delle onoranze ad Alessandro Volta nel primo centenario della morte. Due volumi - Bologna, Zanichelli, 1928. (A spese del Comitato Voltiano).

Bari Giovanni. — Volta e gli artisti dell'epoca voltiana. In *Voltiana* mensile, 1926, p. 191.

Baserga Giovanni. — Lettere di Alessandro Volta nel Museo di Como. In *Periodico della Società Storica*, vol. XXVI, fasc. 103-104, p. 137.

Berra Franco. I tempi del Volta. Nel giornale *La Provincia di Como*, 1° maggio 1927.

Berzolari Luigi. — Discorso introduttivo alla commemorazione voltiana al R. Istituto Lombardo di Milano (23 giugno 1927). Nel volume *Centenario della morte del Volta.* - Milano, Hoepli.

— Autografo di Volta e libri donati all'Istituto Lombardo dai fratelli Brugnatelli. In *Rendiconti* Ist. Lombardo, 1925, vol. 58, p. 374, 680.

— Ordine del giorno per l'erezione del Tempio Voltiano in Como e suo Mausoleo di Camnago Volta. In *Rendiconti* Ist. Lombardo, 1925, vol. 58, p. 226, 234, 374.

— Onoranze dell'Istituto Lombardo per il primo centenario della morte del Volta. In *Rendiconti* Ist. Lombardo 1927, vol. 60, p. 11, 48.

Bianchi Piero. — Alessandro Volta. La vita e l'opera. Opuscolo illustrato. - Milano, Antonio Vallardi, 1927.

— Note illustrative alle diapositive dell'Istituto Italiano Proiezioni Luminose. - Milano, 1927, tip. Antonio Cordani.

Bilancioni Guglielmo. — Galvani quale studioso dell'anatomia. In *Archivio di Storia della Scienza.* - Roma, tip. Leonardo da Vinci, vol. IV, 1923, n. 4.

— A. Volta e Antonio Scarpa. In *Nuova Antologia.* - Roma, 1° settembre 1927, fasc. 1331.

Bizzarrini Giotto. — Tre centenari (Machiavelli, Foscolo, Volta). La celebrazione del Volta. - Livorno, R. Giusti, 1927.

Boletin de la Association Argentina de Electrotécnicos (Organo del Comité Electrotecnico Argentino). — Numero extraordinario. *A. Volta* (1745-1827), Buenos Aires.

Brambilla Ettore. — Sonetti ignoti del Volta. In *Archivio Storico Lombardo*, fasc. 1 e 2, Milano, 1922.

— Indice cronologico delle poesie giovanili del Volta. In *Periodico Soc. Storica Comense*, vol. XIV, fasc. 96

Bricchi Attilio. — A. Volta nella vita privata. In *Corriere della Sera*, 22 febbraio 1927.

— Il Volta scienziato e il conte di Firmian. In *Corriere della Sera*, 28 marzo 1927.

— Nel centenario del Volta. In *Almanacco Storico Illustrato*, Milano, 1927.

Digitized by Google

Bustico Guido. — Il Volta poeta. In *Provincia di Como,* 16 giugno 1928.

Caimi Vittorio. — La tomba del Volta. In giornale *L' Ordine* 8 luglio 1925.

Cappa Innocenzo. — Commemorazione del Volta. In *Provincia di Como,* 5 marzo, 1927.

Capparoni Pietro. — Spigolature sul Volta desunte dalle « Memorie autobiografiche » di Giuseppe Frank. In *Bollettino Storico Italiano dell'Arte Sanitaria,* 1926, p. 152 e 193. - Roma, via Pozzetto, 108.

Cartellario Voltiano (La nuova sede del) e la annessa biblioteca. Notizie storiche. In *Centenario della morte di A. Volta.* - Milano, Hoepli, 1927.

Cassiani Adolfo. — A. Volta e l'orientamento newtoniano del suo pensiero scientifico. Ved. *La Provincia di Como,* 18 dicembre 1927. È questo il preambolo di uno *studio* dell'autore intitolato « Metodo nelle scienze fisiche nell'età e nell'opera del Volta ». Gli altri articoli, nello stesso giornale, comparvero il 27 giugno, 5 e 20 luglio, 1° e 8 agosto, 4 settembre 1928. Ved. *Annuario del R. Liceo Volta,* 1928-1929. — Como, 1929, Moresi e Noseda.

Catalogo del Tempio Voltiano di Como. — Como, tip. Ostinelli, 1928.

Cattaneo Enrico. — L'esumazione delle reliquie del Volta. In *Provincia di Como,* 28 agosto 1927.

Cau Giovanni. — A. Volta. L'uomo, la sua scienza, il suo tempo. - Milano, Agnelli, 1927.

— Il Volta in Toscana. In *Voltiana* settimanale 1927, 9 aprile.

Cavara Otello. — La tomba del Volta (un cimitero senza pace). In *Corriere della Sera,* 5 settembre 1924.

— L'inaugurazione delle Mostre Voltiane. Le visite del Re a Como e in Brianza. In *Corriere della Sera,* 29 maggio 1927,

Caversazzi Ciro. — Lettere inedite del Volta a Lorenzo Mascheroni. In *Bergomum,* Arti Grafiche, 1927, vol. II.

Centenario (Nel) **della morte del Volta.** — Commemorazione all'Istituto Lombardo. Ved. sotto il nome dei singoli oratori: BERZOLARI, GRASSI, MURANI, SOMIGLIANA, VOLTA - Milano, Hoepli, 1927.

Cerimonia al Tempio Voltiano per la consegna del settimo ed ultimo volume delle opere scientifiche del Volta. Ved. i giornali cittadini e milanesi dei giorni 9 e 10 ottobre 1929.

Ceruti Gaetano. — Scritti inediti di A. Volta con notizie storiche (per nozze Colombo-Serafini), ottobre 1925. - Como, tip. Omarini.

— Memorie della famiglia Volta a Coldrerio (Canton Ticino). Nel giornale *L' Ordine,* 20 marzo 1924; ibid., 9 aprile 1926.

— Come furono salvati i cimeli voltiani nel 1859. Ibid., 3 settembre 1925; con risposta di Zanino Volta (15 ottobre 1925) e controreplica.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

Ciceri Giovanni. — La professione di fede del Volta. In *Provincia di Como*, 9 febbraio 1927.

Ciceri (Teresa) e i suoi cimeli nel patrio Museo. In *Voltiana* settimanale, 1927, num. 20 (con le sigle a. d.).

" **Como e la sua Provincia** ,, (rivista mensile del Comune di Como, durata il solo anno 1928). — L'inaugurazione del Tempio Voltiano. Puntata di luglio, con illustrazioni. - Como, Arti Grafiche Bari.

Compendio italiano di Terapia Fisica (a commemorazione del primo centenario della morte del Volta). Grosso volume, con articoli di parecchi professori. - Como, 1929, Emo Cavalleri.

Congressisti (chi sono i). — Ritratti e cenni biografici degli scienziati che parteciparono al Congresso di Como (settembre 1927). In *Voltiana* settimanale, num. 30 (10 settembre).

Congrès International des Physiciens, tenu . . . à Côme. Discorso di PAUL JANET. - Paris, 1927.

Congresso internazionale dei Fisici. — Notizie di G. Dalla Noce. Estratto dal *Nuovo Cimento*, anno IV, n. 9. - Bologna, 1927. (Ved. in proposito i giornali cittadini del settembre 1927).

Corbino O. M. — La pila di Volta. Nella rivista *La Stirpe*, riportato da *Minerva*, 16 marzo 1924, p. 217-218.

— La potenza divinatrice del Volta. In *Corriere delle Prealpi*, 7 ottobre 1927.

Cordovani (pad.). — Volta e il rinnovamento religioso in Italia. Vedi *L'Ordine*, 18-19 gennaio 1925.

Cremaschi e Grassini. — Alessandro Volta (illustrato). - Firenze, Bemporad, 1927.

Croci Pietro. — Volta e gli scienziati francesi. In *Voltiana* mensile 1926, p. 227.

Dainelli G. — Volta. In *Marzocco*, 1927, n. 10.

Dobelli Ausonio. — Alba d'Italia. Dramma storico in tre quadri. Nel Centenario del Volta e del Foscolo. - Como, Omarini, 1927.

Ego. — Alessandro Volta in Isvizzera. (Tratta brevemente del viaggio scientifico del Volta attraverso il San Gottardo e la Svizzera tedesca nel 1775 (dev'essere 1777). In *La Scuola* di Bellinzona, anno XXIII, 1927, n. 16. (Dall'*Archivio Storico Svizzero-Italiano*).

" **Elettrotecnica** (L') ,,. — Giornale ed Atti dell'Associazione Elettrotecnica Italiana. - Milano, 1928, Società Anonima Stucchi e Ceretti.

" **Energia** (L') **elettrica** ,,. — L'opera di A. Volta. Numero speciale della Commissione elettrotecnica. - Milano, 1927, Arti Grafiche Calamandrei.

Contiene articoli di CORBINO, LUIGI VOLTA, PERUCCA, LA ROSA, FERMI, AMERIO, MAJORANA, ARNÒ, SARTORI, VALLAURI, ecc.

Fabietti Ettore. — Alessandro Volta. Volume illustrato. - Milano, Mondadori, 1927.

— A. Volta, i grandi uomini e la fama. In *Voltiana* settimanale 1927, n. 16, 28 maggio.

Digitized by Google

Faro (Il) Volta. — In *Corriere delle Prealpi.* 8 settembre 1927.

Ferloni Aldo. — La musica al tempo del Volta (Beethoven, Rossini). In *Voltiana* mensile, 1926, p. 160, 195, 375.

Ferratini Arrigo. — Volta e i chimici del suo tempo. In *Voltiana* mensile, 1926, p. 466, Ved. anche in *Periodico di Matematiche,* maggio 1927. - Bologna, Zanichelli.

Fontana C. G. — Il Congresso internazionale dei fisici (in Como). In *Giornale di Chimica . . .*, Milano, settembre 1927.

Forni C. — L'edizione nazionale delle opere del Volta. In *La Festa,* 27 gennaio 1924, p. 21.

Frigerio Federico. — Il Tempio Voltiano. In *Voltiana* mensile 1926, p. 149.

Furlani Giacomo. — Alessandro Volta: l'uomo, lo scienziato, il maestro. Nel bollettino *La scuola al confine.* - Trieste, 1927, Stab. Tipogr. Nazionale.

— L'opera del Volta nell'invenzione e nello studio della pila. - Bologna, Zanichelli, 1927.

Gabutto Egle. — Cenni divulgativi sulla teoria di Volta. In *Voltiana* mensile 1926, p. 57.

Gallavresi Giuseppe. — Volta e l'epopea napoleonica. In *Nuova Antologia,* 16 novembre 1927.

Garbasso Antonio. — Cent'anni dalla morte del Volta. In *Corriere della Sera,* 5 marzo 1927.

Gasparini Attilio. — I grandi italiani dopo Volta nei progressi dell'elettricità. - Genova, 1927, L'Italica.

Gattoni can. Giulio Cesare. — Notizie storiche della prima età del Volta. In *Voltiana* mensile, 1926, p, 493.

Ghisleri Arcangelo. — Il Tempio Voltiano di Como (con numerose illustrazioni). In rivista *Emporium.* - Bergamo, settembre 1928, Arti Grafiche.

Giacosa Augusto. — Tre grandi comaschi a disagio fra il guazzabuglio gallo-cisalpino (Volta, Rovelli, Giovio). In *Voltiana* settimanale 1927, 23 aprile n. 11.

Gnesutta E. — Il progresso delle radiocomunicazioni. In *Voltiana* mensile 1926, p. 487.

— La Radio all'Esposizione Voltiana. In numero speciale della *Commissione Elettrotecnica,* 6 novembre 1927.

Grassi Francesco. — Sistemazione della sala e della biblioteca voltiana presso l'Istituto Lombardo. In *Rendiconti* Ist. Lombardo, 1925, vol. 58, p. 680.

— Notizie sulla scoperta di autografi voltiani a Vienna e a Nizza Monferrato e adesione dell'Istituto Lombardo all'ordine del giorno votato dalla Commissione voltiana per l'on. Somaini. In *Rendiconti* Ist. Lombardo, vol. 59, p. 719.

— Di A. Volta e della sua opera scientifica. Discorso (22 maggio 1927). - Milano, tip. Maguani.

Digitized by Google

— I lavori del Volta e del Gay-Lussac su la dilatazione di aeriformi per l'azione del calore. Nota. In *Centenario della morte del Volta.* - Milano, Hoepli, 1927. — Ibid.: I lavori del Volta e del Dalton su la tensione dei vapori. Nota.

— Relazione per la presentazione all'Istituto Lombardo del VII ed ultimo volume dell'edizione nazionale del Volta (adunanza 4 luglio 1929).

Hawks (Ellison). — Pioneers of Wireless (Galvani and Volta), In *The Wireless World and Radio Review,* gennaio 1926, Londra.

Illustrazione (L') **Italiana.** — Ferruccio Rizzatti: Nel primo centenario della morte del Volta (numero del 6 marzo 1927). — Ibid.: G. L. (?): I cimeli di A. Volta e il Tempio Voltiano in Como (numero del 18 dicembre 1927).

Inaugurazione del Tempio Voltiano in Como 15 luglio 1928 Ved. i giornali cittadini e milanesi.

Janet Paul. — Ved. *Congrès Intern. des Physiciens.*

Lancellotti Arturo. — L'abbigliamento femminile nell'epoca voltiana. In *Voltiana* settimanale 1927, 25 giugno, n. 20.

L. G. — Come Villa Olmo onorerà il genio di Volta. In giornale *L' Ambrosiano,* 8 gennaio 1927.

Linati Carlo. — Tempio Voltiano. In rivista *Il Secolo XX,* settembre 1928. - Milano, Rizzoli.

— Una lettera famigliare del Volta (5 agosto 1784). In *Provincia di Como,* 14 maggio 1927.

Lo Moro Francesco. — Il poemetto latino di A. Volta Estratto dall'*Annuario* della R. Scuola Complementare di Como. - Arti Grafiche Bari, 1927.

Lori F. — Alessandro Volta. In *Annali della R. Scuola d' Ingegneria,* Padova, anno III, 1927, n. 2.

Maffi cardinal Pietro. — Nell' inaugurazione del Tempio Voltiano offerto alla sua Como dall'on. Francesco Somaini. Discorso (15 luglio 1928). - Bergamo, Arti Grafiche, 2ª edizione.

La prima edizione fu stampata a Pisa, Pacini e Mariotti, 1927.

Majorana Quirino. — Volta e la successiva evoluzione della scienza elettrica. In *Voltiana* mensile 1926, p. 417 e 478.

— A. Volta e la scienza elettrica In *Voltiana* settimanale, 26 marzo 1927, n. 7.

— Discorsi pronunciati al Congresso dei Fisici in Como (settembre 1927). Ved. *Atti del Congresso Internazionale dei Fisici.*

Marconi Guglielmo. — Discorso in onore del Volta, dal Campidoglio. In *Atti del Congresso Internazionale dei Fisici,* vol. II, p. 637.

Massara Antonio. — Volta e Napoleone. In *Voltiana,* 1926, p. 102.

Massardi Francesco. — Concordanza dei risultati e formule emergenti da manoscritti inediti del Volta, con quelli ricavati dalla fisico-matematica nella risoluzione del problema generale dell' elettrostatica. In *Rendiconti* Ist. Lombardo, 1923, serie 2ª, vol. 56, p. 293.

Digitized by Google

— Sull'importanza dei concetti fondamentali esposti dal Volta nel 1769 nella sua prima Memoria: « De vi attractiva ignis electrici ». In *Rendiconti* Ist. Lombardo, 1926, vol. 59, fasc. VI-X.

— Indici dei volumi dell'edizione nazionale delle opere di A. Volta, con cenni illustrativi. In *Appendice* alla *Guida Bibliografica* di SCOLARI FELICE (ved.).

— L'opera di A. Volta. Scelta di scritti originali (per cura dell'Associazione Elettrotecnica Italiana). - Milano, Hoepli, 1927.

— Dall'Elettroforo alla Pila. Conoscenze ed ipotesi elettriche anteriori alla pubblicazione della Memoria Scientifica del Volta. In *Voltiana* mensile, 1926, p. 55 e 157.

— Commemorazione di A. Volta. In *Commentari* dell'Ateneo di Brescia, 1927.

Mazzucchi D. Leonardo. — Don Guanella e le feste di Volta nel 1899. In *Voltiana* mensile, 1926, p. 204.

Meda Filippo. — Sul Volta scienziato e credente. In *Vita e Pensiero*, gennaio 1927.

Merlo Pietro. — Di un autografo voltiano - Volta giornalista. In *Voltiana* settimanale, 1927, nn. 27 e 28.

Metron. — Vigilia comasca. In *Corriere della Sera*, 24 maggio 1927.

Micheli Giuseppe. — Il viaggio del Volta in Germania (con facsimile di una lettera inedita). In *Aurea Parma*, maggio-giugno 1927, tip. La Bodoniana.

Mieli Aldo. — A. Volta. Profilo. - Roma, Formiggini, 1927.

— Volta chimico. In *Giornale di Chimica*, anno IX, n 9, settembre 1927. - Milano, via San Paolo, 10.

— Itinerario voltiano (Firenze-Pietramala-Bologna-Milano-Vercelli-Como-Brunate-Camnago-Bellagio-Varenna-Milano-Pavia-Genova-Pisa-Firenze). Roma, Compagnia Italiana del Turismo, 1927.

— Schizzo biografico del Volta. In *Beiträge zur Geschichte der Technik und der Industrie*, Jahrbuch des Vereines Deutscher Ingenieure, Berlin, 1927, Band XVII.

Migliardi Alberto. — Un'altra lettera di Volta sul fluido elettrico. In *Corriere della Sera*, 2 novembre 1926.

Monti Achille. — La figura di Antonio Scarpa nella storia della scienza e nelle fortune dell'Università di Pavia. - Pavia, Arti Grafiche, 1927.

Moriacchi Cesare. — Volta, i suoi scritti inediti e l'edizione nazionale. In *Bollettino della Città di Milano*, febbraio 1922.

— Ancora a proposito dei cimeli voltiani. In giornale *L'Ordine*, 20 ottobre 1925.

Murani Oreste. — La pila del Volta. Discorso. In *Centenario della morte.* - Milano, Hoepli, 1927.

Musa Enrico. — Relazione-programma per le onoranze a Volta. In *Voltiana* mensile, 1926, p. 21.

" **Nature** „ (rivista di Londra), maggio 1929. — Articolo sul Tempio Voltiano, con illustrazioni.

Digitized by Google

Negri Gaetano. — Alessandro Volta. Articolo inserito nel numero unico dei *Telegrafisti.* edito a Como dal Cairoli (1899) e ripubblicato nel n. 1° della *Voltiana* settimanale, 1927.

Numero speciale di *Voltiana* settimanale, 6 novembre 1927, n. 34.

" Nuova Antologia „ (rivista). — Ved. BILANCIONI, GALLAVRESI, PERUCCA.

Obè Telemaco. — Il Faro a Volta sulla vetta di S. Maurizio sopra Brunate. In *Voltiana* settimanale, 14 maggio 1927, n. 14.

Occhialini Augusto. — La Pila. In *Voltiana* settimanale, 7 maggio 1927, n. 13.

Olivieri Guido. — Il lago di Como e le sue vallate (pubbl. in occasione del centenario - Milano, Alpi e laghi d' Italia, 1927.

Ossendowski F. — Alto Volta. - Lettere dall' Africa (alla corte del re Mohro-naba). In *Corriere della Sera,* 23 agosto 1926.

Ostinelli Vincenzo. — Inno Voltiano (su parole di F. Pertusini). - Como, 1927, Baragiola e Zeppi.

Padovan Adolfo. — A. Volta. In *Lettura,* febbraio 1927.

— Il Mago di Como. In *Domenica del Corriere,* 17 ottobre 1926

Patetta Federico. — Lettere del Volta. In *Atti della Reale Accademia delle Scienze.* Torino, vol. 62, 1927.

Perucca Eligio. — A. Volta: l'opera, la vita, il genio. In *Nuova Antologia,* 1° settembre 1927, n. 1331.

— Un congresso di eccezione. Nella *Stampa* di Torino, 23 settembre 1927 (riprodotto ne *La Provincia di Como,* 24 settembre).

Petruzzelli Vito. — Teoria e pratica dell'educazione in Italia al tempo di Volta. In *Voltiana* settimanale, 1927, n. 25.

Piadeni Federico. — Autografo inedito di A. Volta. In *Voltiana* mensile 1926, p. 85.

— *Guida di Como e dintorni* (in occasione della Esposizione Voltiana, con notizie sul Volta e diverse illustrazioni). - Como, Emo Cavalleri, 1927.

Pini E. — Intervista con l'on. Somaini sul museo voltiano. Nel giornale *L' Ordine,* 16 novembre 1926.

Pirotti C. — La pistola di Volta e il motore a scoppio. Estratto dal *Nuovo Cimento,* Bologna, 1927, anno IV, n. 10.

Quadrio Antonio. — Volta e la legge sulla dilatazione dei gas. In *Voltiana* mensile, 1926, p. 427.

Quintilj G. P. — La vita modesta del più grande scienziato dell'epoca moderna. In *Cultura Fascista* (riportato dal *Gagliardetto* di Como, 19 marzo 1927).

Riassunto delle conferenze voltiane tenute nel R. Istituto Tecnico di Como. Riportate da *La Provincia di Como,* 1928.

Rivoire Pietro. — Denuncia per una aggressione ad A. Volta. In *Voltiana* mensile, 1926, p 140.

Digitized by Google

Rizzatti Ferruccio. — Nel primo centenario della morte di A. Volta. In *Illustrazione Italiana,* 6 marzo 1927.

Roggero Egisto. — Il professor Volta (dai *Libri del Giorno*). In *Voltiana* settimanale, 1927, n. 18.

Rossato Arturo. — Il Centenario della Pila. Notturno fantastico. In *Corriere delle Prealpi,* 17 aprile 1927.

Rota Ettore. — Volta e gli interessi serici di Como. In *Voltiana* mensile, 1926, p. 330.

Sala Mario. — Priorità del Volta sulla legge del Gay-Lussac. In *Voltiana.* mensile, 1926, p. 257.

Sartori Guglielmo. — Il telegrafo senza fili. In *Voltiana* mensile, 1926, p. 345.

Scalabrini Luigi. — Il Tempio Voltiano. Nella rivista *La Lettura.* - Milano, *Corriere della Sera,* p 573. Vedi anche rivista *Varietas,* settembre 1928. - Milano, I. G. A. P.

Scarpelli Francesco. — Le meraviglie settecentesche di Villa Olmo. In *Secolo,* 26 maggio 1927.

Scherillo Michele. — Varie dichiarazioni e comunicazioni fatte all'Istituto Lombardo riguardanti l'edizione nazionale delle opere del Volta, la sala voltiana, ecc. Ved. *Rendiconti* dell'Istituto Lombardo dal 1921 al 1924, e 1929.

Scolari Felice. — Per l'edizione nazionale delle opere voltiane. In *Ordine* e *Provincia di Como,* 5 luglio 1921.

— Ancora per l'edizione nazionale. *Ibid.,* 19 ottobre 1921.

— Per la sala voltiana. *Ibid.,* 2 ottobre 1921.

— Per l'edizione nazionale. *Provincia di Como,* 1° giugno 1922.

— In *Voltiana* mensile, 1926: Dal 1899 al 1927, p. 31 - Volta socio della prima Accademia Italiana (36) - Sulla opportunità di pubblicare il carteggio voltiano (90) - Una escursione con A. Volta (111) - Volta e gli avvenimenti politici del suo tempo (128) - Viaggi del Volta (185) - Mausoleo voltiano di Camnago (221) - Periodo voltiano a Pavia (259) - Volta e le controversie per il minacciato trasferimento a Milano dell'Università di Pavia (266) - Volta e Pio XI (305) - Volta e non Volts (314) - Un'allegra lettera venatoria del Volta (369) - Il R. Liceo Ginnasio Volta (409) - Commemorazione voltiana all'Umanitaria di Milano (406) - Il can. G. C. Gattoni (431) - Volta e la sua morte (455), ecc.

— Volta nell'intimità. In rivista *Lidel* di Milano, 15 ottobre 1926.

— Le onoranze al Volta in Como nel 1927. In rivista *Enotria,* Milano, ottobre 1926.

— Alessandro Volta (Guida bibliografica). *Appendice:* Indici dei volumi dell'edizione nazionale, con cenni illustrativi del prof. Massardi (per incarico della Commissione voltiana). - Roma, Fondazione Leonardo per la Cultura italiana, 1927 (grosso volume di p. 700).

— Volta nel suo carteggio. In *Corriere della Sera,* 5 marzo 1927.

Digitized by Google

— In *Corriere delle Prealpi* (Como): Il Volta e la Società Reale di Londra (24-25 aprile 1927) - Volta e Foscolo (28 aprile) - Volta uomo e scienziato nelle proiezioni luminose dell'Istituto Italiano (4 maggio) - Verso la grande celebrazione voltiana. Rievocazioni (12 maggio) - Le lettere voltiane del nostro Museo (18 maggio) - I benemeriti delle Esposizioni voltiane del 1899 (22-23 maggio) - Commemorazione voltiana all'Istituto Lombardo di Milano (24 giugno) - Volta e Mascheroni (10 11 luglio), riportato in *Voltiana* settimanale, n. 26, 6 agosto - Volta in Germania (15 luglio) - Volta, Fucini e l'uomo incombustibile (7 agosto).

— I visitatori del Tempio Voltiano. In *Provincia di Como,* 12 gennaio 1929.

Secchi Claudio Cesare. — Mons. Achille Ratti e gli scritti del Volta. Ne *L' Ordine,* 26 settembre 1928.

Seveso Alessandro. — Due giornali comaschi intitolati al nome del Volta. In *Corriere delle Prealpi,* 18 agosto 1927.

— Il giornalismo comasco ai tempi del Volta. In *Voltiana* settimanale, 1927, n. 22.

— Come vennero assicurati all'Italia gli apparecchi di Volta. In *Corriere delle Prealpi,* 3 giugno 1927.

Simeoni Luigi. — Ved. *Annuario del Liceo Volta,* 1925-1926.

Sittignani G. M. — Commemorazione del Volta in Genova. - Tip. Nazionale, 1927.

Somaini on. Francesco. — Ved. **Tempio Voltiano in Como.**

Somigliana Carlo. — Il pensiero scientifico del Volta Discorso. In *Centenario della morte.* - Milano, Hoepli, 1927.

— La vita scientifica del Volta. Discorso alla R. Accademia delle Scienze di Torino (13 febbraio 1927). - Torino, Fratelli Bocca.

— Presentazione del terzo volume dell'edizione nazionale. In *Rendiconti* Ist. Lombardo, 1926, vol 59, p. 190

Spina Franco. — La professione di fede del Volta. Nel giornale *L'Avvenire* (di Bologna), 2 febbraio 1927, riportato da *La Provincia di Como,* 3 febbraio 1927.

Taiani Filippo. — La pila di Volta. In *Vie d' Italia* (Touring Club), maggio 1927.

Talamo Luigi. — Il bilancio del centenario di Volta. Nel giornale *La Tribuna,* 11 maggio 1928.

Tarabini Erminia. — A. Volta per i giovinetti. - Como, Omarini, 1927.

Tempio Voltiano (Il) in Como. — Splendida pubblicazione in-folio, stampata coi tipi originali di Giambattista Bodoni, a spese dell'on. Francesco Somaini, per cura dell'arch. Federico Frigerio, da Hans Mardersteig, in 150 copie, col torchio a mano, su carta a tino di Fabriano. - Verona, Officina Bodoni, agosto 1927.

Contiene: Prefazione, dell'on. SOMAINI; I Cimeli Voltiani, di FRANCESCO MASSARDI; Il Tempio, dell'arch. FRIGERIO; più cinque tavole dell'architetto medesimo: I, Planimetria; II, Facciata; III, Sezione; IV, Prospetto esterno; V, Veduta interna.

Tempio (Il) Voltiano custode perenne delle memorie e della gloria del sommo fisico di Como (Conversazione con l'on Somaini). In *Corriere delle Prealpi,* 31 maggio 1927.

Digitized by Google

Timpanaro Sebastiano. — Galileo. Pagine di scienza. Nel secondo volume, parecchi scritti del Volta. - Milano, Mondadori, 1925.

(Tomaselli Cesco). — I manoscritti del Volta e le iniziative per il centenario della morte. In *Corriere della Sera*, 25 novembre 1924.

– Il tempietto voltiano a Brera e l'officina di un'opera monumentale. In *Corriere della Sera*, 2 novembre 1926 (riprodotto dalla *Provincia di Como* il 4 novembre).

" Valore (Il) professionale ,, (organo dell'Istituto delle gare nazionali, ecc., anno I, n. 2, novembre 1923). — Articolo voltiano con lettera del prof. Luigi Volta.

Vanni G. — Quello che si fa e quello che si deve fare per il centenario voltiano. In giornale *La Tribuna*, 6 gennaio 1927.

Verga Ettore. — Quattro lettere inedite del Volta a Vincenzo Dandolo. In *Rendiconti* Ist. Lombardo, vol. 55, p. 379.

Volpati Carlo. — Volta e la biblioteca di Como. In *Provincia di Como*. 15-16 ottobre 1922.

— Volta e il suo titolo nobiliare. *Ibid.*, 25 dicembre 1924.

— Per il prossimo centenario voltiano. Auguri e voti per alcune pubblicazioni. *Ibid.*, 7 gennaio 1925.

— Trittico voltiano. Scienza, insegnamento e fede in A. Volta. In *Rivista d'Italia*, 1925, vol. III, fasc. XII. - Milano, Società Editrice Unitas.

— Contributo all'Epistolario voltiano (lettera a G. B. Venturi, 19 marzo 1799). Nella rivista *La Prora* (Como), marzo 1925.

— Il Museo « A. Volta » In *Provincia di Como*, 3 maggio 1925.

— La prima celebrazione centenaria in onore del Volta. In *Provincia di Como*, 14 marzo 1925.

— Per una mostra personale voltiana In *Provincia di Como*, 21 aprile 1925.

— In *Voltiana* mensile, 1926: Villa Olmo, sede delle Esposizioni (pagine 37 e 61) - L'astronomo Piazzi (291) - L'arte a Villa Olmo (323) - Momenti d'amarezza sul cammino della gloria (437).

— Alessandro Volta nella gloria e nella intimità. Volume illustrato. - Milano, Treves, 1927.

— Il Volta e l'aeronautica. In *Rivista d'Italia*, 15 ottobre 1927 (riportato dalla rivista *Minerva*, 16 novembre 1927, p. 861).

— Amici ed ammiratori del Volta in Germania. In *Nuova Rivista Storica*, 1927, fasc. V-VI.

Volta Alessandro. — Aria infiammabile - Sull'Eudiometro e sopra i fuochi di Pietramala e di Velleja. Pubblicato da Aldo Mieli. - Roma, Casa Editrice Leonardo da Vinci, 1927.

Volta Alessandro (1745-1827). — Le opere. Edizione nazionale. Sette grossi volumi in-4, stampati da Ulrico Hoepli, Milano: I volume 1918; II, 1923; III, 1926; IV, 1927; V e VI, 1928; VII, 1929.

Digitized by Google

Volta Luigi. — Presentazione del secondo volume delle opere del Volta. In *Rendiconti* Ist. Lombardo, 1923. vol. LVI, fasc. 16-20.

— La spinosa questione del Cimitero di Camnago. Nella *Provincia di Como,* 14 novembre 1925.

— I figli del Volta e la biografia voltiana. In *Voltiana* mensile, 1926, p. 337.

— Alessandro Volta: l'uomo, lo scienziato. Nella rivista *Augustea,* Roma, 15 marzo 1927.

— Volta e Mascheroni. In *Rivista di Bergamo,* aprile 1927.

— Volta e la meteorologia, specialmente elettrica. Discorso. In *Rendiconti* Ist. Lombardo, 1927, vol. LX, fasc. 11-15; come pure in *Centenario della morte del Volta.* - Milàno, Hoepli, 1927.

— La figura del Volta un secolo dopo. Conferenza tenuta a Firenze il 4 dicembre 1927. Estratto dal fasc. I dell'anno XXIV del *Bollettino di Matematica.* - Bologna, tip. Carlo Cuppini, 1928.

Volta Zanino. — Documenti Voltiani di critica letteraria e filosofica (adunanza Istituto Lombardo, 8 maggio 1924). In *Rendiconti,* vol. LVII, fasc. 6-10, sezione 2ª, p. 418.

— Come furono salvati i cimeli voltiani nel 1859. Nel giornale *L'Ordine,* 15 ottobre 1925 (in risposta a un articolo del Ceruti, 3 settembre 1925).

— Due geni omonimi lombardi: Volta e Manzoni. In *Voltiana* mensile, 1926, p. 284 e 276. *Ibidem,* La casa avita del Volta in Como, p. 379.

— Volta, Gian Pietro Vaucher e gli studi limnici. Nel giornale *La Provincia di Como,* 21 maggio 1927. Vedi anche *Voltiana* settimanale, 1927, n. 23.

— Volta e Franklin in carteggio epistolare. In *Voltiana* settimanale, 1927, n. 8.

— Il centenario della nomina del Volta all'Università di Pavia. In *Voltiana* settimanale, 1927, n. 29.

— Per il centenario della morte del Volta e del Foscolo. Note biografiche ed osservazioni. - Pavia, Bizzoni, 1928.

" **Voltiana** ,,. — Rivista mensile pubblicata nel 1926, a cura del Comitato Esecutivo per le onoranze a Volta nel primo centenario della morte (1827-1927). - Como, Arti Grafiche Bari, 1926.

" **Voltiana** ,,. — Rivista settimanale pubblicata a cura del Comitato Esecutivo per le onoranze a Volta. Consta di 32 numeri, più un numero speciale. - Milano, 1927, Arti Grafiche Rizzoli.

F. S.

Digitized by Google

ATTI

DELLA SOCIETÀ STORICA COMENSE

Adunanza Generale 14 maggio 1927 - V.

In seguito all'invito in data 5 maggio 1927, si sono riuniti nella solita sala del Museo Civico i membri della Società Storica Comense, in numero legale per procedere, a norma di Statuto, alla discussione dell'ordine del giorno precedentemente comunicato: oltre ai soci presenti si ebbero le deleghe del Museo Civico, della Società Archeologica, del Municipio di Como, del comm. G. Vittani, del R. Archivio di Stato di Milano, del cav. dott. Antonio Magni.

Approvato il verbale dell'ultima Assemblea, il presidente can. dott. G. B. Baserga espone il rendiconto morale dell'Asssociazione, da cui risulta che il numero relativamente esiguo dei soci non ha impedito il regolare pubblicarsi del bollettino-periodico, e che, del resto, si hanno buone speranze per l'avvenire se, ribassando i prezzi di tutti i generi, anche la pubblicazione del periodico potrà rendersi più frequente, visto che il numero dei soci tende ad aumentare, come si esporrà in seguito.

Il Segretario-Cassiere, dopo che l'Assemblea ebbe approvato il rendiconto morale, dà lettura del bilancio consuntivo 1926 e del preventivo 1927, che sono approvati.

I due documenti sono conservati in atti.

Si procede alla elezione di due consiglieri, scadendo i signori prof. Scolari Felice e avv. Chiesa Michele: ad unanimità l'Assemblea li riconferma in carica.

Il Presidente propone, e l'Assemblea accetta, l'iscrizione nell'albo sociale, dei seguenti signori ed enti:

1. Archivio Civico Storico, Milano — 2. Avv. Casnati Amilcare — 3. Prof. Marco di Capua — 4. Avv. Domenico Rebuschini — 5. Comm. Luigi Braghenti — 6. Società del Casino, Como.

Il Presidente comunica che tra gli introiti straordinari si notano quello della Società Elettrotecnica in lire 500, per compenso di concessione di pubblicazioni della Società Storica, e quello di lire 100 della benemerita Banca Popolare. Lo stesso Presidente comunica che, per diminuire le spese sociali, egli ha rinunciato al diritto di avere degli estratti degli articoli da lui pubblicati. L'assemblea gli rivolge per questa sua comunicazione, vivi ringraziamenti.

Per aumentare il numero dei soci si redige, seduta stante, un elenco di persone che potrebbero essere invitate ad entrare nella associazione e si delibera pure la stampa di nuovi bollettari da affidare a volonterosi che, assieme alle adesioni, raccolgano anche direttamente le quote.

Nulla più essendovi da discutere, la seduta è tolta.

Digitized by Google

Adunanza Generale 21 marzo 1929 - VII.

Il giorno 21 marzo 1929-VII nei locali del Civico Museo ha avuto luogo l'Assemblea generale ordinaria della Società Storica Comense. L'Adunanza fu tenuta valida in seconda convocazione.

Erano presenti: Il vice-presidente, Reina nob. gr. uff. avv. Alessandro; il consigliere, Scolari prof. Felice; il segretario, Aliati dott. Giuliano; e i soci: Municipio di Como, rappresentato dal dott. cav. Raminzoni Dante; Museo Civico di Como, rappresentato dal cav. arch. Perrone Luigi; Vittani comm. dott. Giovanni; Binda cav. uff. dott. Evangelista; Adami cav. uff. col. Vittorio; Biotti cav. uff. dott. Luigi; Giussani comm. ing. Antonio; Piaden dott. Federico; Agabiti prof. Virgilio; Archivio di Stato di Milano, rappresentato dall'ing. Giussani; Orsini prof. Giustino, rappresentato dall'avv. Reina; Magni cav. dott. Antonio, rappresentato dall'ing. Giussani; Cantoni avv. Angelo, rappresentato dal dott. Aliati.

Si dà per letto e si approva il Verbale della seduta precedente, indi il Vice-Presidente dà comunicazione delle dimissioni presentate dal can. dott. Giovanni Baserga dalla carica di Presidente, dimissioni che il Consiglio ha dovuto accettare, dopo che riuscirono vane tutte le pratiche fatte perchè venissero ritirate.

I convenuti, che già sapevano di queste dimissioni, si associano di cuore alla proposta dell'ing. Giussani, che sia espresso un voto di plauso per l'opera prestata a vantaggio dell'Associazione dal can. Baserga il quale si è mostrato degno successore del compianto can. don Santo Monti.

A cagione della mancanza del Presidente, e mentre si facevano pratiche per la successione, non fu potuta tenere lo scorso anno l'Assemblea generale dei soci ed ora il Segretario dà conto dell'andamento sociale degli anni 1927 e 1928 in cui, sempre per la mancanza del Presidente non si è potuto nemmeno pubblicare il solito fascicolo.

Riferisce un'altra prova di deferenza verso la Società data dal can. Baserga, il quale per evitare le spese di un trapasso di Direzione del Periodico, ha acconsentito ad assumere anche in seguito la responsabilità del *Periodico* stesso di fronte alla legge.

Annunzia come nel decorso anno il Governo abbia elevato il proprio sussidio a L. 500, come, nel conto 1927, figuri una entrata straordinaria di L. 500 da parte della Società Elettrotecnica Italiana quale compenso alla concessione di pubblicare una bibliografia Voltiana apparsa nei fascicoli della Società Storica.

Da varie parti si sono fatte richieste di fascicoli della Rivista o di interi volumi e questo dimostra quanto la nostra opera sia apprezzata.

Fu provvisto all'incasso delle quote sociali, sollecitando anche molti che si trovavano in mora: ma parecchi non risposero all'invito.

Viene poi data lettura dei conti consuntivi delle annate 1927 e 1928 e del bilancio preventivo 1929 che vengono approvati senza discussione. I documenti sono conservati in atti.

Circa l'ammissione di nuovi soci la Presidenza comunica che fecero domanda di ascrizione il prof. Virgilio Agabiti del R. Ginnasio di Como e il sig. Uberto Pozzoli di Lecco. Il Consiglio ne ha accolto la domanda, che viene ratificata dall'Assemblea.

Digitized by Google

Si procede poi alla nomina delle cariche sociali; risultano eletti per acclamazione:

Presidente: Comm. dott. Giovanni Vittani;
Vice-Presidente: Nob. gr. uff. avv. Alessandro Reina;
Consigliere: Cav. uff. col. Vittorio Adami;
» Avv. Michele Chiesa;
» Prof. Felice Scolari.

Essendosi negli anni precedenti scelto il consigliere Aliati a disimpegnare le funzioni di Segretario-Cassiere, si vuole ora applicare integralmente lo Statuto, che prescrive che il Segretario faccia parte del Consiglio col solo voto Consultivo e poichè l'Assemblea vuole che continui a fungere da Segretario il dott. Aliati, questi dichiara di rinunciare al voto deliberativo così che il Consiglio possa essere regolarmente formato da tre consiglieri.

Il dott. Aliati è nominato Segretario.

A Revisori dei conti vengono eletti i soci Agabiti prof. Virgilio e Biotti cav. uff. dott. Luigi.

L'ing. Giussani esprime a nome di tutti i ringraziamenti al comm. Vittani per avere questi accettato la nomina a Presidente della Società.

Nelle eventuali, il Presidente affaccia la questione della sede che ora, col progettato trasporto del Museo in altro edificio, dovrebbe collo stesso Museo trasferirsi a Villa Olmo e si propone di studiare tale questione importando molto che la Società abbia un locale a sè che, in determinati giorni e ore, possa rimanere aperto ai soci.

L'avv. Biotti, consentendo che una fusione non sia nè possibile nè conveniente, raccomanda che la nostra società esplichi un'azione parallela a quella della Società Archeologica. Su questo argomento il Consiglio vedrà quale sia la condotta da tenere.

Il consigliere Scolari chiede che cosa si sia pensato di fare per celebrare il cinquantesimo anniversario della fondazione della Società, e il Presidente dice essere sua intenzione di tenere un'adunanza solenne e pubblica in cui sia illustrata l'opera della Società che, per tal modo, verrà fatta conoscere alla cittadinanza.

Il Presidente espone una sua proposta circa le adunanze, allo scopo di renderle più attive: che ogni socio sia tenuto a fare una breve relazione intorno ad un determinato argomento: il primo potrebbe essere quello della sistemazione dell'Archivio Municipale.

Il prof. Scolari raccomanda che si abbia a compilare l'indice dei fascicoli della Storica che non appare più dopo il 13° volume e, in pari tempo, si cerchi di dare al Periodico una maggiore snellezza e fà voti che vi sia varietà di autori. Crede anche opportuno che si abbia a pubblicare una bibliografia dei lavori del dott. Fossati e del compianto don Santo Monti, di cui si prende atto, con vivissima compiacenza, che il Comune, a ricordarne la memoria, ha preparato una lapide onoraria da collocarsi nel Museo. Tutte le proposte vengono prese in attenta considerazione e saranno diligentemente studiate.

Esaurito l'ordine del giorno, si leva la seduta.

Digitized by Google

CENNI NECROLOGICI

Parecchi — pur troppo — sono stati i Soci nostri, che mancarono ai vivi in questi ultimi anni; e noi adempiamo il doloroso còmpito di ricordarli con brevi cenni necrologici, seguendo l'ordine alfabetico:

Bari Scipione (morto il 3 marzo 1928), fu tipografo valente e di finissimo gusto. Appartenne per molti anni alla Tipografia Cooperativa Comense, fondata dal fratello maggiore Aristide. Da ultimo era alla testa dello Stabilimento Arti Grafiche, portante il suo nome. In esso furono stampati anche alcuni fascicoli del nostro *Periodico*. Oltre all'arte della stampa, egli si dedicò alla Cooperazione e alle opere di Assistenza, con grande probità e senso pratico. Le sue doti di mente e di cuore gli conciliarono la estimazione della intera cittadinanza.

Brambilla prof. dott. Ettore, nativo di Cantù, venne a morte poco più che sessantenne il 9 giugno 1924. Fu valentissimo insegnante di lettere a Teramo, a Cuneo, nel nostro R. Liceo, e morì a Milano, insegnante in quel R. Istituto Tecnico, senza poter salire la cattedra del R. Liceo « Manzoni », che aveva vinta per concorso. Uomo di vasta cultura, lasciò un numero considerevole di libri ed opuscoli (di letteratura e storia) e inserì diversi articoli anche nel nostro *Periodico* quello, ad esempio, sul patriota Enrico Pessina. Fece parte del Consiglio della *Storica* nostra e fu detto « un santo della scuola e della vita ». Uno de' suoi libri più pregiati è *Foscoliana*, edita da R. Sandron. Va pure ricordata la sua commemorazione del patriota Francesco Anzani.

Castelli Emilio. Buono ed intelligente, seppe formarsi una posizione sociale ed economica fortunata nei commerci, cui attese tutta la vita. E tra le occupazioni dei traffici non trascurò la coltura della mente per propria intima soddisfazione. Così accolse sollecito, quasi premuroso, l'invito ad entrare tra i soci della *Storica*, ma troppo poco tempo vi appartenne, chè dopo un anno lo sorprese la morte il 16 aprile 1925.

Digitized by Google

Cermenati Giovanni, cugino dell'on. Mario, benchè assorbito dalle occupazioni commerciali, fu molto studioso della patria storia e raccolse appassionatamente molti libri d'interesse comasco e parecchi autografi preziosi, che non sappiamo in quali mani si trovino oggi. Sarebbe desiderabile che questo interessante materiale fosse da' suoi eredi ceduto a qualche biblioteca, in guisa da essere posto a disposizione del pubblico.

Uomo di grande bontà soccorse generosamente i bisognosi con carità evangelica. Era nato a Civenna il 20 dicembre 1855 e vi morì il 19 dicembre 1926, di anni settantuno.

Cermenati Mario, nativo di Lecco (16 ottobre 1868), occupò un posto notevolissimo nelle scienze naturali. Fu presidente per molti anni del *Circolo dei Naturalisti* di Roma e insegnò nell'Università romana la Storia delle scienze naturali. Scrisse moltissimo e parecchie delle opere sue resteranno ad attestare l'acume e la versatilità del suo ingegno. Molto si dedicò altresì ad illustrare le opere di Leonardo da Vinci, e fu presidente della Commissione per l'edizione nazionale del sommo enciclopedico.

Ebbe pure un posto preminente nel campo politico, a cui si dedicò sino dai più giovani anni. Fu deputato per alcune legislature e per due volte sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura. Oratore assai valente, venne onorato dai lecchesi con una statua di bronzo, che lo rappresenta nell'atteggiamento e nel gesto che gli era abituale quando parlava in pubblico. Morì a Castelgandolfo (Roma) l'8 ottobre 1924. Il suo monumento, opera dello scultore Mario Rutelli, fu inaugurato il 25 settembre 1927.

Il nob. cav. dott. **Guido De Orchi**, discendente da una delle più antiche famiglie di Como, percorse la carriera giudiziaria e fu per molti anni pretore e giudice nella nostra città. Da ultimo era stato assunto alla carica di Consigliere alla Corte d'Appello di Milano.

Nacque nel 1868 e morì il 28 aprile 1924 nell'età ancora verde di cinquantasei anni, dopo lunga malattia che lo fece terribilmente soffrire. Era uomo *nobile*, nel senso più simpatico di questa parola. Magistrato esemplare e integerrimo, si fece apprezzare da tutti per la dottrina, la bontà e la liberalità tradizionali nella sua famiglia.

Fumagalli cav. dott. Achille, Chi in Como non conobbe e non stimò il dottor Fumagalli? Sotto una scorza ruvida chiudeva un cuore buono; e se l'esercizio della sua professione, continuato fino a tarda età, potè dargli l'agiatezza, non dimenticò i poveri, ai quali fu largo di sue prestazioni. Come medico praticante presso il nostro ospedale, poi in qualità di medico di circondario e da ultimo primario e ispettore dimostrò zelo e sapienza nel suo ufficio delicato. Modestamente, per propria soddisfazione, si occupò delle memorie passate di cui amò circondarsi. Si spense nella nostra città, rimpianto, il 30 aprile 1927.

Digitized by Google

Moja can. Francesco. Mente colta, spirito alacre, lavoratore instancabile e nell'esercizio del suo ministero sacerdotale e nella professione giornalistica, era uno degli anziani della nostra Società, cui conservò sempre vivo il suo interessamento. Negli ultimi tempi di sua vita accettò anche la nomina a consigliere, e in questo ufficio molto avrebbe potuto fare se la morte non fosse venuta, troppo presto, a rapirlo il 10 aprile 1925, nell'età di sessantun anni.

Rebuschini Pietro, uno dei più illustri avvocati che abbiano onorato il foro comasco, oltre che alla sua professione, si dedicò agli uffici pubblici sino da' suoi giovani anni, e non vi fu amministrazione della quale egli non facesse parte (Consiglio provinciale e comunale, Ospedale, Museo Civico, Teatro Sociale, Croce Rossa, ecc.).

Nel 1899 fu presidente della Commissione dei Cimeli per l'Esposizione del centenario della Pila; e alcuni anni prima erasi espressamente recato in Calabria per distribuire *brevi manu* i soccorsi ai bisognosi colpiti dal terremoto e che erano frutto di una pubblica sottoscrizione cittadina. Malgrado tante benemerenze, egli rifiutò sempre qualsiasi onorificenza cavalleresca, pago com'egli era di fare il bene solamente per il bene.

La morte lo ghermì proditoriamente a 62 anni, il 20 aprile 1924, a Zug (Svizzera), ove era accorso al letto di un figliuolo ammalato; e la sua repentina scomparsa, anche per il modo crudele con cui era avvenuta, ebbe il largo rimpianto della cittadinanza intera, senza distinzione di parte e di classi sociali.

Rezia avv. Pericle. Nacque il 21 maggio 1835 in Menaggio e vi morì, nella grave età di novantun anno, il 21 luglio 1926.

Era il decano degli avvocati comaschi e si meritò la generale estimazione per la valentia professionale e la probità della vita. Fu, per parecchio tempo, sindaco della nativa borgata; e, amantissimo della patria, coltivò le storiche discipline, dedicandosi in modo particolare al periodo del Risorgimento. I lettori del nostro Periodico non possono aver dimenticato il suo notevole studio: *Menaggio nel Risorgimento Italiano* (Anni 1848 e 1859). *Notizie raccolte, ricordate e narrate da P. R.* Esso fu inserito nel vol. XX, fasc. 77-78.

Al nostro Museo egli fece donazione d'una ricca collezione di conchiglie marine, intestata al nome di suo figlio, Ettore Rezia.

Riva comm. Alberto. Attivissimo e intelligente, fu uno dei primi organizzatori della moderna grande industria specializzata nella costruzione delle macchine per cui si rese noto ed apprezzato, in questo campo, il nome d'Italia. Ma il suo spirito non fu assorbito dalle preoccupazioni tecniche e finanziarie.... trovò modo di coltivare anche lo studio dedicandosi specialmente alla storia e si meritò un posto distinto tra i raccoglitori

Digitized by Google

di documenti, che grazie alle larghezze consentitegli dalle sue finanze potè radunare in copia considerevole, cooperando, con esempio imitabile, ma troppo poco imitato, a salvare un patrimonio prezioso e per tante regioni insidiato e minacciato.

Nob. Vittorio Riva. Il 23 ottobre 1925 si spegneva in Como il nob. Vittorio Riva, ultimo di una delle più distinte famiglie della nobiltà comasca. Coltissimo per studi compiuti, colla mente fornita di numerosissime cognizioni acquisite nei suoi viaggi all'estero, si era dedicato con tenace passione all'agricoltura portando le sue proprietà di Azzate (Varese) a grande prosperità.

I mali fisici da cui era afflitto non sminuirono in lui questa sua attività in pro dell'agricoltura, e non gli tolsero il gusto degli studi severi, e non ne alterarono il carattere buono e dolce, sempre pronto a giovare altrui, permettendoglielo largamente le sue ricchezze. Per ciò, quando la morte lo colpì nella non tarda età di 66 anni, fu sinceramente pianto da tutti.

Tatti avv. Enea. Poco più che sessantenne, il 25 luglio 1927 si spense in Como questo nostro socio affezionato e per parecchi anni, chiamato dalla fiducia dei soci, revisore dei conti. Dopo un breve periodo di esercizio libero della avvocatura, assunse le funzioni di segretario del Civico Ospedale di S. Anna, carica che egli tenne con onore e con zelo, sì che vivo ancora è il ricordo di lui.

Digitized by Google

INDICE DEL VOLUME XXVI

Documenti per la torre del Broletto di Como (BASERGA) . . . pag. 3

Frammenti di statuti chiavennaschi del 1311 (BASERGA) . . . » 25

Giustizia penale a Como (BASERGA) . . . . . » 28

La fortezza di Varenna (ADAMI) . . . . . » 37

Relazioni commerciali di Como e Milano coi Cantoni Svizzeri durante l'epoca viscontea e sforzesca (BASERGA) . . . . » 50

Regesto di Documenti di Chiavenna (BASERGA) 69-150-171

Varietà: Il Comune di Chiavenna aveva una milizia locale? — Macchine militari a Bellinzona nel 1430 — Bellinzona e la sua opera per la costruzione del Duomo di Milano — Macchine militari d'un Comasco all'assedio di Mantova — Usanza della croce come segno di confine — L'architetto Domenico Fontana riceve la cittadinanza comasca — Un martire comasco del Risorgimento, commemorato a Venezia: Luigi Dottesio — Il nuovo stemma dalla Provincia di Como (BASERGA) » 78

Un antico ordinamento comunale di Bormio — Privilegi a chi frequentava le scuole di Como nel quattrocento? — Ingegneri navali comaschi richiesti in Italia e all'estero nel quattrocento. — Le misure di Garlenda nel Comasco. — Antica agiografia comasca — Una camera iemale nel Duomo di Como nel quattrocento — La fine di un grande esploratore italiano del 500 in un codice del Museo di Como — Spigolature voltiane (BASERGA) . . . . . » 160

Ordinamento comunale di Mendrisio nel quattrocento (BASERGA) » 89

Antichi armiroli comacini (BASERGA) . . . . . » 99

Come era il ponte di Lecco nel quattrocento (BASERGA) . . . » 105

L'architetto Carlo Fontana ed i suoi rapporti col Re di Polonia (BASERGA) . . . . . » 113

Digitized by Google

Le barche erariali sul lago di Como (ADAMI) . . . . . » 118

Lettere di Alessandro Volta nel Museo di Como (BASERGA) . . » 137

Corrispondenza di F. D. Guerrazzi con Giovanni Bruni di Como (BASERGA) . . . . . » 145

Bibliografia degli scritti del can. cav. don Santo Monti e del cav. dott. Francesco Fossati (Prof. F. SCOLARI) . . . . » 183

Pubblicazioni voltiane edite in occasione delle Onoranze ad Alessandro Volta (1745-1827) nel primo centenario della morte (F. S.) . . . . . » 209

Cenni necrologici:

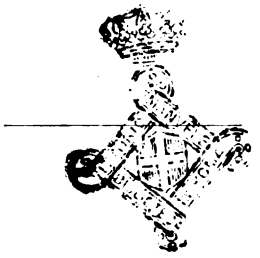
Scipione Bari - Ettore Brambilla - Emilio Castelli - Giovanni e Mario Cermenati — Guido de Orchi — Achille Fumagalli — Francesco Moja — Pietro Rebuschini — Pericle Rezia — Alberto e Vittorio Riva — Enea Tatti . . . . . » 224

Atti della Società Storica Comense:

Assemblea generale ordinaria 24 aprile 1926 . . . . . » 169

Assemblea generale ordinaria del 14 maggio 1927 . . . . . » 221

Assemblea generale ordinaria del 21 marzo 1928 . . . . . » 222



GIOVANNI VITTANI - FELICE SCOLARI, *Condirettori* — L. ATTILIO BRICCHI, *Direttore responsabile*

Digitized by Google

Digitized by Google

COMO
Premiata Tipografia Editrice Ostinelli
di Cesare Nani

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA

Pubblicato nel Gennaio 1930

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.LE
ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google